LA ITALIA

GEOGRAFICO-STORICO-POLITICA

DI

ANT. FEDERICO BÜSCHING

DI MOLTO ACCRESCIUTA, CORRETTA, E ORNATA DI RAMI

CON UN' APPENDICE

Di considerabili Aggiunte, con due Indici nel fine, l' uno Geografico, e l' altro delle cose notabili, e delle Persone Illustri in essa nominate; Oltre la Tavola degli Articoli contenuti in quest' Appendice.

TOMO PRIMO,

CHE COMPRENDE

L' Introduzione generale all' Italia, gli Stati del Re di Sardegna, gli Stati Austriaci di Lombardia; i Ducati di Parma, Piacenza ec. e le Repubbliche di Genova, e Lucca.

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

PRESSO ANTONIO ZATTA

Con Licenza de' Super., e Privil. dell' Eccellentiss. Senato.

L'EDITORE A CHI LEGGE.

FU sempre oggetto principale delle mie premure, ch' allora quando avessi avuto ad intraprendere la stampa dell' Italia, le descrizioni de' Principati, e de' luoghi rispettivamente soggetti, riuscissero esatte, e andassero accompagnate dall' allettamento dell' erudizione. Li ciò fanno giusta testimonianza le replicate mie Circolari a stampa spedite per ogni Città, e Castello, in vigor delle quali da moltissimi luoghi mi pervennero interessanti notizie, tra le quali sebbene molte indicate già fossero dal nostro Autore, servirono non ostante o a meglio dilucidarlo, o a correggerlo. Che se vi sono stati alcuni Luoghi, che mi lasciarono senza i desiati riscontri, non avranno per certo alcuna ragione di meco lagnarsi, i lor Cittadini se troveranno le rispettive loro Città o Castella in qualche parte prive di certe illustrazioni che non si potevano per me trarre da altri fonti; e però non la mia poca attenzione, ma doveranno giustamente incolparne la trascuratezza de' poco zelanti della loro patria. Veramente il dottissimo Büsching è compatibile, mentre nato, e dimorante in Paesi Oltramontani, non poteva a fondo conoscere questa parte tanto cospicua dell' Europa; anzi per lo contrario è molto degno di lode, che in ciò, che n' ha detto, siasi diportato assai bene. Quali poi sieno stati gli accrescimenti, e quali le mutazioni, che si sono fatte, meglio non si potrà riconoscere, se non dal confronto di questa mia coll' Edizion di Firenze: e sono sicuro, che il Pubblico aggradirà le mie attenzioni, e quella continua propensione, che nutro di ben servirlo.

Debbo però confessare a lode del vero che io non poteva sperare un incontro maggiore nella pubblicazione di questa grand' Opera: e che le mie fatiche, spese, e diligenze ebbero l'esito il più felice, in modo che non mi trovo più possessore che di pochi esemplari in carta ordinaria. Questa mancanza di copie di tutta l' Opera, di cui per ora non è possibile il farne ristampa, mi ha indotto a fare alquanti esemplari di più, di tutta la Descrizione dell' Italia, che più d' ogni altra mi viene ricercata. Ho di presente già effettuata questa impresa, di cui ho voluto incaricarmi per soddisfare ai nostri amatori della Geografia Italiana, i quali senza adossarsi la spesa di tutta l' Opera potranno così appagare il loro desiderio. Io mi lusingo che avendovi aggiunta questa copiosa Appendice, diverrà agli occhi de'Conoscitori, questa Descrizione un' Opera d' un pregio distinto, quale finora non vide l' Italia in materia della sua Geografia nazionale. Io avrei desiderato d' inserire queste Giunte e Correzioni ai loro luoghi, ma come ho già accennato, non fu in mio potere il farlo.

P. S. Ho già terminato il Tomo I. del mio nuovo Atlante, con l' Elenco inserviente alla distribuzione delle Carte Geografiche: dal quale Elenco lo stimatissimo Sig. Antonimo che m' onorò di alcuni suoi suggerimenti a' quali mi dichiaro gratissimo, raccoglierà ch' io gli avea già prevenuti nel mio pensiero: ed a suo tempo vedrà eziandio la Carta de' contorni di Venezia: imperciocchè può bene figurarsi questo Signore, che se tanto s' estende la mia attenzione per gli altri Stati, maggiormente devo averla per la mia Patria, protestandomi per essa vero zelante Cittadino.

TAVOLA

Delle materie contenute nel presente Tomo I.

INTRODUZIONE GENERALE ALL' ITALIA.

Italia Superiore.

I. GLI STATI DEL RE DI SARDEGNA.

1. IL DUCATO DI SAVOJA.

2. IL PRINCIPATO DI PIEMONTE.

Prin-

3. Ducato di Monferrato.

4. Una parte del Ducato di Milano

Isola, e Regno di Sardegna.

II. Gli Stati Austriaci della Lombardia.

1. Il Ducato di Milano.

2. Il Ducato di Mantova.

III. Gli Stati dell' Infante D. Filippo.

I Ducati di Parma, e Piacenza.

2. Ducato di Guastalla.

IV. Stati del Duca di Modena.

1. Ducato proprio di Modena.

Libri, e documenti de' quali si è servito l' Autore nella descrizione dell' Italia, e sue Provincie.

Nouveau Theatre d' Italie.
Rogissart Delice de l' Italie.
Francesco Scoto Itinerario, ovvero Nuova descrizione de' viaggj principali d' Italia.
L' Italia di *Leandro Alberti ec.*
Misson Voyage d' Italie.
Osservazioni d' Addison sopra varie parti d' Italia.
Labat Voyage en Espagne, & en Italie.
Volkmann Viaggj d' Italia in Tedesco.
Keysler Viaggj per la Germania, Boemia, Ungheria, Elvezia, Italia, e Lorena, in Tedesco.
Blaimville, Viaggj specialmente per l' Italia.
Smollet viaggj per la Francia, e l' Italia.
Ferd. Ughelli Italia Sacra, edit. sec. auct. & emend. cura & studio *Nic. Coleti*, X. tom. in fol.
Novum Theatrum Pedemontii & Sabaudiæ. Hagæ Comitum 1726.
Jean Loger Histoire generale des Eglises evangeliques des Valles de Piemont, ou Vaudoises; Description Geographique, historique, & politique de Royaume de Sardaigne.
Ant. Fel. Matthei Sardinia Sacra.
Histoire Anecdote ancienne, & moderne des D. de Florence, Modene, Mantoue, & Parme.
La Cronaca di Pisa del *Tronci*.
Historie des revolutions de Genes; Essai sur les demelez de la Republique de Genes, & de l' Etat Imperial de S. Remo; Histoire de l' Isle de Corse, par G. D. C.
Bosvvel, descrizion di Corsica.
Description hydrographique, & geographique de l' Isle de Corse, a Lausan ne 1769.

Registro del Rame, contenuto nel Tomo presente.

Cavaliere della SS. Annunziata. }
Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro. } *pag.* 71. e 72.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: *Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Nuova Geografia di Antonio Federico Büsching, tradotta in lingua Toscana dall'Abate Gaudioso Jagemann: Lo Stato della Chiesa, e di tutta l'Italia MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Dicembre 1777.

(Piero Barbarigo Rif.

(Francesco Morosini 2°. Kav. Proc. Rif.

(Girolamo Grimani Rif.

Registrato in Libro a Carte 964 al N. 1500.

Davidde Marchesini Segretario.

Addì 19. Decembre 1777. Registrato nel Magistr. Eccel. contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Segretario.

INTRODUZIONE
ALL'
ITALIA.

DELL' ITALIA

IN GENERE

INTRODUZIONE.

PARAGRAFO I.

TRalasciando le Carte più antiche d'Italia, ne sono state pubblicate modernamente da *Coronelli*, *Nic. Visscher*, *Dankert*, *Schenk*, *De l' Isle*, *Jaillot*, *dagli Eredi di Homann*, *Robert*, *Boudet*, *Janvier*, e *Zannony*. Nel disegno, e nella esattezza matematica merita la preferenza sopra tutte l'altre la Carta di *Monsieur d' Anville*, pubblicata nel 1743.; essa però contiene più monti, e fiumi, che luoghi abitati. Una Carta in 4 foglj del corso del fiume Po è stata fatta da *Ceruti*, ridotta nel 1735 dagli *Eredi di Homann* in un foglio della lunghezza di 2 foglj, e da *Seuttero* in 3. *Placide* nel 1702 rappresentò il detto fiume in 5 foglj. Riguardo alle Carte particolari *Giovann' Antonio* Magini fece tutte le Provincie d'Italia, che furono date in luce da Fabio suo Figlio in Bologna in Carte 60; il *Cantelli* similmente in più Carte, ed altri. Mi riserbo nella Descrizione di questa Provincia dell'Europa assegnare a suo luogo, giusta l' ordine degli Stati, le Carte rispettive.

§. 2. I nomi più antichi dell'Italia sono, *Saturnia*, *Enotria*, *Ausonia*, ed *Esperia*. Il primo di cotesti nomi deriva da Saturno, il secondo e terzo da' suoi antichi abitanti; ed il quarto che significa un paese occidentale, lo fu dato da' Greci, relativamente a' quali l'Italia è posta a Ponente. Quella parte, che da' Romani fu chiamata col nome d'Italia, dagli Etrusci, o sia Etrurj, che molti secoli avanti l'edificazione di Roma possederono la maggior parte d'Italia, avea ottenuta la denominazione di *Etruria*. Il nome d'Italia è antichissimo, ma da principio fu proprio soltanto d'una piccola porzione del paese, che di-

poi tutto prese questa denominazione. Aristotile, e Antioco di Siracusa danno il nome d'Italia a un tratto di paese; che non comprende altro che il Territorio de' Bruzj, ed una parte della Lucania. Alcuni ripetono il nome d'Italia da Italo Re di Sicilia; altri dalla voce Greca ἰταλος, che significa *Bue*, essendo ricca l'Italia di bestiame bovino, attesi i suoi pingui pascoli. I Tedeschi la chiamano *Welschland*, o *Wälschland*, il qual nome secondo alcuni è l'istesso che *Walland*, che significa un paese marittimo; imperocchè la voce *Wall* non indica solamente *Forza*, ma eziandio significa l'*acqua*, o *il mare*; Altri finalmente con maggior verisimiglianza vogliono, che i Tedeschi, i quali danno il nome di *Welsch* a tutte le cose, che loro sembrano forestiere, e straniere, dessero agl'Italiani, ed all'Italia il nome di *Welschland*, perchè con codesti forestieri, e con questo paese i Tedeschi ebbero più commercio, che con altri popoli forestieri.

§. 3. L'Italia è posta, non compresa la Sicilia tra 37, 35, e 46, 40 di latitudine Settentrionale, e di longitudine 23, e 36. I suoi confini dall'istessa natura sono formati; imperocchè da Levante, Mezzodì, e Ponente confina col Mare, e da Ponente, e Settentrione con una lunga serie di erte montagne, che la dividono dalla Francia, dagli Svizzeri, e dalla Germania. Tolomeo la dipinge come Penisola; Plinio, e Solino la figurano a somiglianza d'una fronda di quercia; Polibio come un Triangolo, ed i moderni a similitudine d'una gamba umana, o d'uno stivale, nel cui cosciale e ginocchio si comprendono la Repubblica di Genova, il Piemonte, il Milanese, la Repubblica di Venezia, gli Stati di Mantova, di Ferrara, di Parma, e di Modena: Nella polpa della gamba stiano la Marca d'Ancona, e l'Abruzzo ulteriore; la Capitanata ne formi lo Sperone, la Terra d'Otranto il calcagno; la Basilicata, e Calabria la pianta del piede; la Città di Napoli con l'Isole di Procita, ed Ischia, la fibbia; ed il Ducato di Toscana, e lo Stato della Chiesa la parte anteriore della gamba. Gli antichi la figurarono sotto il simbolo d'una Donna coronata sedente sopra una palla con uno scettro nella mano destra, e con un corno

no di dovizia nella finiſtra, come s'è veduto nelle medaglie di Antonino Pio. Tutta la ſuperficie piana d'Italia importa circa 22500 miglia Geogr. quadre.

§. 4. Del Mare Mediterraneo, ed in ſpecie dell'Adriatico, ch'è una porzione di eſſo ſi è parlato a ſufficienza nell'Introduzione della Geografia Tom. I. In questo luogo ripeterò ſolamente; che le differenti parti del Mediterraneo prendono le loro varie denominazioni da'paeſi d'Italia, co' quali confinano, donde naſcono i nomi di Mar di Genova, di Toſcana, di Napoli, di Puglia, di Sardegna, e di Corſica; che nel mare di Toſcana tra Piombino, e Luni oſſervaſi un moto littorale, col quale il Mare da Piombino muoveſi verſo Luni, e che tre miglia in circa ſi diſcoſta dalla ſpiaggia. I Golfi, e gli ſtretti del mare ſi accenneranno nella deſcrizione di ciaſcun paeſe in particolare.

§. 5. Le montagne principali d'Italia ſono le *Alpi*, e gli *Appennini*. Le *Alpi* ſono una lunga ſerie di monti, che cominciano dalla bocca del fiume Varo, e dopo molti giri irregolari finiſcono preſſo il fiume Arſia nell'Iſtria ſul Mare Adriatico. Tutta la lunghezza delle Alpi è maggiore di 400 miglia Italiane, e la larghezza dove è maggiore non eccede il viaggio di 5 giornate. Queſti dividono l'Italia dalla Francia, dagli Svizzeri, e dalla Germania, ed in varie parti hanno varie denominazioni, L'*Alpi marittime* ſtendonſi da Vada, o Vado fino alla ſorgente del fiume Varo, oppure a quella del Po. L'*Alpi Gozzie* dalla ſorgente del fiume Varo vanno fino alla città di Suſa, ove incominciano l'*Alpi Greche* (Alpes Grajae), che ſi ſtendono fino al monte di S. Bernardo. L'*Alpi Pennine* dal detto monte inoltranſi fino al monte di S. Gottardo, ove principiano l'*Alpi Rezie*, che indi vanno alla ſorgente del fiume Piave. Finalmente le *Alpi Settentrionali*, o *Carniche* dal fiume Piave ſtendonſi fino in Iſtria. Tralaſcierò varie denominazioni, che ſi ſono date a queſte Montagne. L'*Appennino* incomincia preſſo l'Alpi marittime, ed in ſpecie nella vicinanza del monte Appio nella Liguria, ed a ſomiglianza di Schiena ſcorre per il

mezzo dell' Italia, presso Ancona avvicinasi al Mare Adriatico, ed indi rivoltandosi passa tra l' Abruzzo, e la Campagna di Roma, e dipoi nel Regno di Napoli si divide in due corna, con uno passando fino a Monte S. Angelo nella Puglia, e coll' altro correndo la Basilicata, presso Venosa fa due altre braccia, l' uno de' quali va a terminare a quello Stretto, che divide il Continente d' Italia dalla Sicilia, e coll' altro va fino al Mare Jonio. De' Monti particolari, compresi nella catena dell' Appennino i più notabili, sono quello che in Latino chiamasi *Massicus Mons*, ed in Terra di Lavoro fiancheggia il lido sinistro del fiume Garigliano; *Gaurus*, ora *monte Barbaro* tra Baja, e Pozzuoli; *Tifata*, o sia *monte di Capua*; Vesuvio, o monte di Somma, che sarà descritto nel Regno di Napoli, il *Gargano*, ovvero *Monte S. Angelo*, che forma un Promontorio nella Puglia; la *Golga Nera* nella Toscana, ove se ne darà ragguaglio; e l' *Etna* nell' Isola di Sicilia.

§. 6. I Fiumi maggiori d' Italia sono

1) *Il Po*, in Lat. *Padus*, *Eridanus*, che nasce sopra monte Vesulo (Vesulus) uno de' più alti monti delle Alpi da una sorgente, detta *Visenda*, e dopo aver ricevute tutte le acque, che scendono dall' Appennino, e dall' Alpi molto più gonfio di acqua in tempo d' Estate, che d' Inverno per lo scioglimento delle nevi, che ritrovansi su' monti, alla fine per 7 bocche entra nell' Adriatico. Secondo Pomp. Mela il Po riceve 30 fiumi grossi; esso dopo il Danubio è tra' fiumi d' Europa il più grosso, e gli Etrusci lo nominarono *Botigone*, ed i Liguri *Bondicon*, che in lingua loro significa senza fondo. I fiumi maggiori, che vi sboccano, venendo dagli Appennini, sono il *Tanaro*, *la Trebbia*, *Parma*, *Taro*, *Lenza*, *Secchia*, *Panaro*, e *Reno*. Scendono dall' Alpi, e vi sboccano la *Stura*, *l' Orco*, *Dora*, *Sesia*, *Tesino*, *Lambro*, *Adda*, *Oglio*, *e Mincio*. Dacchè e l' Alpi, e gli Appennini per la maggior parte sono spogliati delle macchie, e degli alberi, che anticamente li cuoprivano, e che in più parti le falde sono coltivate o a biade, o altrimenti, i fiumi, che vi scendono

dono, e l'acque piovane, e quelle che vengon dallo scioglimento delle nevi portano nel Po tante deposizioni di terra, ghiaja, arena, e sassi, che sarebbe già affatto uscito dal suo alveo, ed avrebbe allagate tutte le pianure basse dello Stato Pontificio, ove il declive del fiume non è maggiore d'un piede nello spazio di 1000 tese, se fin da gran tempo il fiume non fosse stato rinchiuso fra gli argini, i quali a misura che il fondo del fiume s'è alzato, in progresso de'tempi sono stati innalzati in più luoghi anco 30 piedi sopra il livello della campagna vicina; onde al basso dello stesso da per tutto vi sono delle guardie per accorrere, e rimediare ove bisogna. I mali che di tempo in tempo ha portato il fiume Po, e gli altri che vi sboccano colle loro inondazioni, hanno dato motivo a' più bravi matematici, di applicare il loro talento alla scienza idraulica, e di avanzarla ad un grado di maravigliosa perfezione nell'Italia.

2) *L'Adige*, in Tedesco *Etsch*, Lat. *Athesis*, che viene dalla Contea del Tirolo. L'acque di questo fiume uscendo dalla loro sorgente nell'Alpi, s'inoltrano verso due Montagne, l'una chiamata Firstemperg, l'altra Mariaberg; d'indi scorrendo verso il levante, sono gonfiate da quantità di ruscelli, che scendono dall'Alpi; passano al mezzodì del Castello di Tirolo, e vanno a unirsi al di sotto di Bolzano a un'altro ramo, che al di sopra di Brixen, nel Vescovato di questo nome, raccoglie molti altri Influenti. Ingrossato in seguito d'altre acque, passa a Trento, ed a Verona; e lasciata quindi alla manca questa Città, s'avanza a bagnare il Polesine di Rovigo, e va a sboccare finalmente nell'Adriatico. Egli è l'unico de'fiumi grossi di Lombardia, che non s'unisca al Po, ma ch'immediatamente si scarichi in esso mare.

3) *L'Arno*, Lat. *Arnus* nasce negli Appennini da due fonti del monte Falterona, e di là da Pisa sbocca nel Mar di Toscana. Si darà un maggior ragguaglio di questo fiume nella descrizione della Toscana.

4) *Il Tevere*, anticamente *Albula*, *Tibro*, *Tibero*, *Tiberis*, che nasce dalle radici dell'Apennino, quasi in mezzo

della sua lunghezza, dall'istesso lato, ove ha il suo principio il fiume Arno, scorre presso i confini tra la Toscana, e lo Stato Pontificio, ed avendo ricevuti 42 tra fiumi, e torrenti, dopo un corso di circa 150 miglia sbocca nel Mare presso Ostia.

I Laghi più notabili d'Italia sono, i Laghi di *Garda*, d'*Idro*, d'*Iseo*, di *Como*, di *Lugano*, *Lago Maggiore*, quello di *Perugia*, di *Piediluco*, di *Bolsena*, di *Bracciano*, di *Celano*, d'*Averno*, e di *Lucrino*. Del'e *Acque calde*, e *medicinali* trovansene nel Padovano, Veronese, Bresciano, nel Friuli, Piemonte, in Acqui, nel Lucchese, nel Pisano, Volterrano, e Senese, nel Bolognese, in Romagna, nel Perugino, in Viterbo, in Terra di Lavoro, ed in molti luoghi del Napoletano, e delle Isole adiacenti.

§. 7. L'Italia è talmente provveduta di tutto ciò, ch' è necessario per la conservazione, e per il comodo della vita umana, che le cose desiderabili, le quali in varj paesi son disperse, si trovano ivi tutte adunate, come sono, biade, vini sopra modo squisiti, frutta d'alberi saporite, e belle, per esempio arancj, limoni, olive, melagrane ec., olio, miele, cera, mandorle, uva passa, zafferano, la manna, e ancor qualche cosa di zucchero; varia sorte di bestie domestiche, e salvatiche, alabastro, diaspro, marmo, allume, zolfo, oro, argento, rame, ferro ec. berilli, agate, calcedonj, diaspri, corniole, cristallo, e coralli. Vi è pur gran copia di seta, e ancor di lane, e quasi in tutti i paesi v'è provvisione di legne. Quindi è, che gli Scrittori la chiamano madre di abbondanza, la sorgente della felicità terrestre, la contrada impareggiabile del Globo terrestre, il giardino di Europa, il luogo prescelto della terra, anzi il Mondo in piccolo. Le piante, che dall'Italia come da un seminario a poco a poco sono state trapiantate in altri paesi di Europa, non tutte vi sono originarie, essendo anzi per la maggior parte venute da'paesi orientali, ma poi in Italia divennero migliori, per esempio, gli albicocchi dall'Epiro, onde chiamansi *Mala Epirotica*, le pesche (*mala persica*) dalla Persia, i limoni, (*mala medica*) dalla Media, la mela grana (*malum*

lum punicum) da Cartagine, le castagne dalla città di Castania della provincia Magnesia di Macedonia, le migliori specie di pere da Alessandria, Numidia, Grecia, e Numanzia, come i nomi di parecchie pere lo dimostrano, le susine dall'Armenia, e Soria, specialmente da Damasco. Lucullo fu il primo, che dal Ponto fece trasportare in Italia i ciliegj, d'onde questa specie d'alberi fruttiferi è stata dispersa per tutti gli altri paesi d'Europa.

Ma per quanto sia eccellente l'Italia, vi è pure gran diversità tra una Provincia, e l'altra per rapporto alla salubrità dell'aria, delle acque, ed alla fertilità, e vaghezza del terreno; imperocchè in varie Provincie, massime in quelle della parte di mezzo, ed inferiore si soffrono varj incomodi e nocivi alla vita umana, ed alla popolazione, come si vedrà nella descrizione di ogni paese in particolare. Il *Contadino* regolarmente non è proprietario in Italia de' terreni da esso coltivati; egli somministra per lo più la metà del seme, e le sue fatiche, per raccogliere la metà de' prodotti, e in alcuni terreni più fertili il contadino somministra tutto il seme, e ne ritrae la metà de' grani. Il padrone oltre la metà del seme dà in alcuni luoghi eziandio i bovi per lavorare i campi, che però vengono mantenuti dal contadino, il quale gode anco la metà dell'olio, e vino, che si raccoglie da' poderi alla cura di esso confidati. Il padrone può congedar il contadino, e prenderne un'altro, purchè il contadino da congedarsi, ne sia stato avvisato prima, per potersi cercare un'altro padrone. Chi poi possiede molti poderi, tiene un Fattore, cui per lo più si dà il mantenimento, e l'abitazione con un qualche salario in contanti; questi comanda a' contadini, più volte arricchisce, certo si è, che i Fattori per lo più si conoscono dalla cera fresca, e sana, e di rado se ne vede uno, che non sia corpulento. Il numero de' contadini in molte provincie d'Italia non è sufficiente per coltivare i terreni, o per ritirarne tutto l'utile, che si potrebbe; lo che in alcuni paesi deriva dall'aria mal sana, in altri dalle leggi poco favorevoli all' agricoltura, ed in parte dall'abuso generale, che i più

robu-

robusti, ed i meglio fatti contadini, e le contadine giovani vanno a servire nella città, senza genio di ritornare a' lavori di campagna. In Italia v'è un numero indicibile di *Nobiltà*, la quale però non ha quasi parte alcuna nel Governo de' paesi, fuorchè nelle Repubbliche. I privilegj maggiori de' Nobili Italiani in generale sono dunque il poter aspirare agli Ordini Cavallereschi, comparire negli appartamenti delle Corti, e il radunarsi ne' loro Casini per passar il tempo con onesti divertimenti, senza che vi possa entrare alcun' altro del rango de' Cittadini. Nelle Case nobili quasi da per tutto si è introdotto il *Majorasco*, o sia il Jus di Primogenitura; e siccome il numero delle Case nobili è eccessivo, e dall' altro canto non essendovi modo d' impiegar i Cadetti nella scarsa milizia de' piccioli Stati, nè avendo essi mezzi bastevoli d' intraprendere qualche negozio, nè bastando gl' impieghi, o talenti, per impiegargli, essi per la maggior parte vanno oziosi, e molti si fanno Monaci, oppure abbracciano lo Stato del Clero secolare, godendo i benefizj Ecclesiastici non scarsi, specialmente dalle case loro fondati, o da altri. Alle Dame la Famiglia è tenuta di dar la dote, e siccome la dote, che si dà per vestir le Monache per lo più è minore, indi ne viene, che molte si ritirano ne' Monasterj, lo che si pratica anco tra' Cittadini. Anche nell' ordine de' Cittadini, e fino delle genti di contado si è introdotto l' uso de' Fidecommissi in favore de' Maschj soli, lo che reca gran pregiudizio alla popolazione, ed al commercio. Addison è del sentimento, che nella Campagna di Roma antica vi fosse *maggior numero di Abitanti*, di quello che ritrovasi attualmente in tutta l' Italia. Si accosta al vero per tanto il parere del Signor Baretti, Scrittor Italiano, assicurando che l' Italia, non compresa la Sicilia, Sardegna, e Corsica, sia abitata ora solo da 14 milioni di persone; e non è vero quel che asserisce Grosley Inglese, essere l' opinione degl' Italiani, che l' Italia comprenda 20 milioni di abitanti. Certo è, con tutto questo, che pochissimi paesi si trovano in Europa, che a proporzione dell' estensione comprendano tanti abitatori; il numero però po-

rò po-

rò potrebbe essere molto maggiore, se si voglia considerare la natural fertilità del paese, e la situazione adattatissima al traffico. Ne' paesi d'Italia gli Ecclesiastici formano è vero non picciola parte degli abitanti, minore però è nella presente costituzione degli Stati, e di minor pregiudizio di quel che comunemente si creda. Nel Granducato di Toscana, ove non è scarso il numero degli Ecclesiastici, pure tra 100 appena trovasi una persona Ecclesiastica; lo che è pochissima cosa in un paese, dove non v'è modo d'impiegare tutti i Cadetti o nella milizia, o nel traffico. Certo è, che un Cadetto di qualsisia Casa Nobile, o Cittadinesca fattosi Ecclesiastico è di meno aggravio allo Stato, e gli fà più onore, che se fosse rimasto Laico ozioso. I Monasteri possegono una gran parte de' terreni, ma delle rendite loro una piccola porzione rimane nelle mani de' Religiosi; il rimanente passa nelle mani de' contadini, manifattori, fattori, e amministratori secolari, mentre il mantenimento del Frate, e della Monaca è scarso, e per lo più meschino in Italia. E' però dannoso al sommo, che a' Conventi delle Monache, forniti di beni stabili si seguita a darsi la dote; e che molti Religiosi non sieno occupati in cose più utili allo Stato, ed alla patria loro, ciò è difetto di chi non sa farne uso migliore. La differenza per fine del carattere de' varj popoli d'Italia è molto sensibile, ma poco osservata dagli Scrittori de' viaggj.

§. 8. Gli antichi abitanti d'Italia, vittoriosi conquistatori, e padroni del Mondo si distinsero nell'arte della guerra. E siccome questa non può sussistere senza le Scienze Matematiche, massime quelle che hanno relazione colla Meccanica, perciò di tutte coteste Scienze gli antichi Italiani aveano cognizione come dimostrano le loro gesta, e gli avanzi delle loro opere, che recano stupore. Dopo che a' Romani riuscì di soggiogare la Grecia, le Belle Arti posero la loro Sede principale in Italia. La *Pittura* fu introdotta a Roma sotto il Consolato di Livio Dentero, e di Emilio Paolo da C. Fabio, e vi fiorì poco prima de' tempi d'Augusto; ma in breve tempo un gusto depra-

pravato vi prese voga, e la Pittura coll' altre Arti a poco a poco abbandonò Roma. Dopochè la Grecia passo sotto il Dominio de' Turchi, la Pittura ritornò in Italia, e da bravi Maestri vi fu talmente perfezionata, che gl' Italiani vi ebbero il vanto sopra tutte l'altre nazioni. Se poi Firenze, Venezia, Bologna, o qualche altra città d'Italia fosse la prima ad accogliere i Pittori Greci, ciò è stato l' oggetto di controversia tra Vasari, e Malvasio. Nel secolo XIII si lavorava nelle Chiese per lo più a mosaico, o a fresco; e li primi Pittori, che in Italia ebbero il vanto, eran per lo più anche Scultori, o Architetti. Il nuovo gusto, che coll' andar de' tempi s' è introdotto nella Pittura appartiene alla Storia della Pittura. Grosley nelle sue osservazioni sopra l' Italia, è di sentimento, che il gran numero delle Pitture de' più eccellenti Maestri serva di ostacolo all' emulazione, e che impedisca i moderni Pittori di arrivare ad un grado insigne di perfezione, la quale per altro non vi sarebbe abbastanza premiata. Gl' Italiani a torto si attribuiscono l' invenzione dell' *arte d' incidere in rame*, dovendosi questo onore a' Tedeschi. Andrea di Mantegna Padovano, che morì nel 1417 in età di 66 anni, fu il primo in Italia, che esercitasse cotesta arte, nella quale gl' Italiani arrivarono ad avere la preferenza sopra i Tedeschi, ed a gareggiar coi Francesi. E nella *Scultura* fin da quel tempo, che gl' Italiani l' impararono da' Greci, essi sempre hanno avuto i più bravi maestri, ed il rango sopra tutte l' altre nazioni. Ne' loro lavori di Scultura vedesi espressa la natura, e gli ornamenti vi si veggono posti a tempo. Al progresso della Scultura hanno contribuito l' opere perfettissime degli antichi, onde l' Italia è arricchita, le molte Prelezioni, ed i discorsi frequentissimi, che vi si fanno nelle Accademie, la ricompensa, l' occasioni d' esercitar l' arte, e gli stimoli della lode, che in Italia non si niega a chi la merita; quindi non solamente i loro lavori, ma eziandio i maestri son ricercati da tutte le Corti estere, ed il sol nome d' un lavoro Italiano concilia un pregio all' opera. Nell' *Architettura* gl' Italiani hanno pur gran merito; vengon però generalmente criticati,

che

che da alcuni secoli essi siano troppo prodighi d' abbellimenti, e che nelle fabbriche trascurino le vere Regole dell' antica soda Architettura. Una poi delle passioni predominanti negl' Italiani è quella della *Musica*; li loro Virtuosi sono ricercati da tutte le Corti, quantunque nella Teoria dell' arte gli Oltramontani generalmente siano più fondati, a' quali non si disputa già la Superiorità negli stromenti a fiato.

§. 9. L' Italia ha prodotto degli Uomini grandi in tutti i generi di *Letteratura*, e ancora a' tempi nostri essa può gloriarsi di molti Soggetti di fondata dottrina, come dottamente lo mostra il Tiraboschi nella sua insigne Storia, che va proseguendo. *L' Idraulica* è stata molto perfezionata dagl' Italiani, ed ancora a' tempi nostri vi sono degli uomini, che co' fatti dimostrano la loro particolar abilità in cotesto genere di scienza. Le cognizioni più gradite in Italia or sono, la Fisica Sperimentale, la Storia naturale, la Poesia, l' Antiquaria, e generalmente tutte quelle Scienze, che divertono la curiosità, e non richiedono gran fatica. Molte sono le Università, e Accademie Letterate. Le Università primarie sono a Roma, Firenze, Pisa, Torino, Mantova, Bologna, Ferrara, Siena, Pavia, Padova, Napoli, Perugia, Milano, Salerno, Parma, Modena, Reggio, Catania in Sicilia, e Calgiari in Sardegna. Quasi ogni città ha qualche Accademia, insignita d' un nome paradosso, per esempio degli umoristi, lincei, fantastici, immobili, imperfetti, oziosi, inquieti, incogniti, discordanti, ardenti, caliginosi, occulti ec. Poche son quelle però che pubblichino i loro Atti, quantunque non producano parti inutili di cervello, e troppe forse si esercitano nella Poesia.

§. 10. *La Lingua Italiana* di sua origine è la Latina. Il gran numero di popoli stranieri, de'Goti, Unni, Vandali, Longobardi, Bulgari, Greci, Saracini, Normanni, e Svevi, che innondarono l' Italia, parte colla pronunzia, e parte con nuovi vocaboli guastarono la Lingua Latina, e quindi ne nacque l' Italiana detta in prima volgare; ma gl' Italiani Letterati nello scrivere in prosa, o in versi

non

non si son serviti della Lingua volgare avanti il secolo XII; e siccome cotesta Lingua avea tanti dialetti differenti, quanti sono i paesi in Italia, nè era ridotta a certe regole, ognuno in principio scriveva come si parlava la Lingua nel suo paese, e Ciulo di Alsamo Siciliano il tempo dell'Imperad. Federigo II. ne fu uno de' primi regolati Scrittori. Nella metà del XIII. secolo *Brunetto Latini*, *Ricco da Varlugno*, *Dino Fiorentino*, *Salvino Doni*, *Ugo da Siena*, *Guido Novello*, *Farinata degli Uberti*, *Lambertuccio Frescobaldi*, *Pannuccio del Bagno*, *Guitton d'Arezzo*, e molti altri Toscani co' loro scritti conciliarono tanta riputazione al dialetto Toscano, che esso divenne la lingua de' Letterati di tutta l'Italia. La riputazione, e la perfezione della lingua Toscana fu viepiù accresciuta poi per gli scritti di *Dante Alighieri*, *Dante da Majano*, *Guido Cavalcanti*, *Cino da Pistoja*, *Francesco Petrarca*, e *Giovanni Boccaccio*, di modo che il secolo XIV in cui vissero cotesti Autori, ha ottenuto il nome di *Buon Secolo della Lingua*. Alla Lingua Italiana diedero poscia tutta l'eleganza possibile il Cardinal Bembo, il Trissino, Monf. della Casa, ed i Poeti *Ariosto*, e *Tasso*. E' bella la Lingna Italiana, e più d'ogni altra adattata alla Poesia, ed alla Musica.

§. 11. *La Religione Cattolica Romana* è l'unica che domini in Italia. Comprende 36 Arcivescovadi, con 268 Vescovadi, ed il Patriarcato di Venezia. Gli Ebrei son tollerati quasi in tutti i paesi d'Italia, e non v'è luogo, ove godano maggior libertà, che a Livorno. Nelle valli di Piemonte ritrovansi de' *Waldensi*, a' quali non vien dato alcun incomodo per causa di Religione. I *Greci*, che si sono stabiliti in Italia, riconoscono l'autorità del Romano Sommo Pontefice. Essi hanno anche Chiesa di riguardo a Livorno, ed a Venezia, oltre a varie minori con estere popolazioni ne' Regni di Napoli, e di Sicilia.

§. 12. *Le Arti Meccaniche*, *ed i Mestieri* per la maggior parte producono in Italia lavori tanto perfetti, come ne' paesi Oltramontani. Le Maestranze però in alcuni luoghi o non sono in uso, oppure dove si usano sono trop-

po

po facili a permettere, che i garzoni non peranco capaci di far un lavoro perfetto della lor arte, se ne facciano maestri, ed aprano bottega. *Le Manifatture di seta* assai vi fioriscono, e generalmente sono l'oggetto più importante del Commercio Italiano. Le Fiere più celebri d' Italia sono quelle di Alessandria della Paglia, Cremona, Bergamo, Brescia, Verona, Reggio, Piacenza, e Sinigaglia. Ogni Stato ha le sue Monete grosse, e minute, e così pur li suoi Pesi, e Misure; onde si vuole uno studio particolare per impratichirsene.

§. 13. Per aver un'idea dell'Italia antica si osservi, che la Lombardia di là dal fiume Po fu da'Romani chiamaita *Gallia Transpadana*; la Lombardia di quà dal Pò *Em lia*; il Padovano, e la Marca Trevisana *Venetia*; il Friuli *Forum Julii*, l'Istria *Istria* coll'istesso nome; la Riviera di Genova *Liguria*; la Toscana *Hetruria*, il Ducato di Spoleto *Umbria*, la Campagna di Roma *Latium*, la Terra di Lavoro *Campania Felix*, la Basilicata *Lucania*, la Calabria Inferiore *Brutii*, la Calabria Superiore *Magna Graecia*, la Terra d'Otranto *Salentini*, la Terra di Bari *Apulia Peucetia*, la Puglia Piana *Apulia Daunia*, l' Abbruzzo *Samnites*, la Marca Anconitana *Picenum*, la Romagna *Flaminia*. L'Italia era divisa in 3 Parti, cioè nella *Gallia Cisalpina*, *nell' Italia*, propriamente detta, e *nella Magna Grecia*, divisione che trovasi usata da tutti gli Storici, e Geografi antichi. *La Gallia Cisalpina* comprendeva quasi tutte le Provincie Occidentali, e Settentrionali d'Italia occupate da'Galli a tempo di Tarquinio Prisco, e tolte per la maggior parte agli Etrusci, il cui Impero stendevasi fino alle alpi. La denominazione di Gallia Cisalpina fu abolita al tempo d'Augusto. *L'Italia propriamente detta* stendevasi sulla costa dell'Adriatico dalla città d'Ancona fino al fiume Fortore, e sul Mediterraneo dal fiume Magra fino al Sele. *La Magna Grecia* era la parte inferiore dell'Italia, che portava il nome di *Grecia*, perchè la maggior parte delle città marittime erano Colonie Greche, e parlavano Greco; fu detta *Magna*, o sia *Grande* per rapporto alla Grecia, ch'era più pic-

piccola: comprendeva l'Apulia, Lucania, il paese de' Bruzj, e talora anche la Sicilia. Dopo che a poco a poco da varj popoli, massimamente da' Lucani, e Bruzj furono sloggiate le Colonie Greche, disperse per l'Italia inferiore, il nome di Magna Grecia si ristrinse alla Calabria Superiore. I Romani poi s'impadronirono di tutta l'Italia presa nel suo più ampio significato, e Augusto la divise in 11 Provincie cioè:

I. Nel *Lazio* antico, e nuovo con tutta la *Campania*, ov'erano Roma, e Capua, come Capitali; che corrispondono alla Campagna di Roma, ed alla maggior parte della Terra di Lavoro.

II. Ne' *Picentini*, ed *Irpini*, che corrispondono ad una parte del Principato Citeriore, ov'è Salerno, e a tutto il Principato Ulteriore, dove S. Agata de' Goti è la Città principale.

III. Negli *Apuliesi*, cioè Daunj, Peucetini, e Messapiani; *Salentini*, *Calabresi*, *Lucaniani*, e *Bruzj*, ch'in oggi costituiscono una parte del Principato Citeriore, una parte della Capitaniata, le Terre d'Otranto, e di Bari, la Basilicata, e l'Alta, e Bassa Calabria.

IV. Nel *Piceno*, ov'erano i Picenti, da' quali erano stati tratti i Picentini summentovati al n. II. si stendevano dal fiume *Asis*, oggidì Iesi, fino al fiume *Matrino*, in oggi Piomba; paese che corrisponde alla maggior parte della Marca d'Ancona, e ad una parte dell'Abruzzo Ulteriore.

V. Ne' *Frentani*, *Marrucini*, *Peligni*, *Marsi*, *Vestini*, *Sanniti*, e *Sabini*, ch'occupavano una gran parte dell' Abruzzo Ulteriore, tutto il Citeriore, una parte della Capitaniata, la Contea di Molise, alquanta porzione della Terra di Lavoro, una parte del Ducato di Spoleto, e la Sabina.

VI. Nell'*Umbria* antica, corrispondente ad una parte della Marca d'Ancona, ad una porzione della Romagna Fiorentina, al Ducato d'Urbino, ad una parte del Territorio di Perugia, alla Contea di Città Castellana, e alla maggior parte del Ducato di Spoleto.

VII. Nell' *Etruria*, ov' erano i Toscani, e gli antichi Etrusci. Il paese loro è lo Stato del Gran Duca di Toscana, lo Stato della Repubblica di Lucca, parte della Garsagnana, qualche porzione dello Stato di Genova, lo Stato di Massa, e Carrara, il Ducato di Castro, il Patrimonio di S. Pietro, la Contea di Ronciglione, parte del Territorio di Perugia, e tutto quello d' Orvieto.

VIII. Nella *Gallia Cispadana*, cioè la Gallia di qua dal Po, ove sono presentemente gli Stati del Duca di Parma, quelli del Duca di Modena, parte del Mantovano, il Ducato della Mirandola ec. il Bolognese, parte del Ferrarese, buona parte della Romagna, e la maggior parte della Romagna Fiorentina.

IX. Nella *Liguria*, ch' è oggidì la Costa di Genova, una parte del Piemonte, il Marchesato di Saluzzo, la Contea di Nizza, la maggior parte del Monferrato, e la parte del Ducato di Milano, ch' è al di là del Po.

X. Nella *Venezia*, ov' erano i popoli Veneti, Carni, Istri, e Japidi. Corrisponde questo paese oggidì a tutta l' Istria (e forse a parte della Croazia, e Carniola), al Friuli, ad una parte del Trentino, al Vicentino, tutta la Marca Trivigiana, ad una parte del Veronese, al Dogado di Venezia, al Polesine di Rovigo, e alla maggior parte del Ferrarese.

XI. Finalmente nella *Gallia Transpadana*, cioè a dire al di là del Po, ch' in oggi corrisponde ad una parte del Veronese, la maggior parte del Mantovano, il Bresciano, il Cremonese, una parte del Trentino, il Bergamasco, la Valtellina, il Cremasco, tutto il Ducato di Milano di qua dal Po; i Sudditi degli Svizzeri in Italia, la Signoria di Vercelli, qualche parte del Monferrato, parte del Piemonte, la Valle d' Aosta, e qualche ritaglio del Delfinato.

Strabone, che vide la fine del Regno d' Augusto, e pressochè tutto il Regno di Tiberio non fa dell' Italia, se non otto parti, cioè la *Venezia*, la *Toscana*, la *Liguria*, *Roma* ovvero il *Lazio*, il *Piceno*, la *Campania*, la *Puglia*, la *Lucania*; nel che sembra ch' esso ne levi una gran parte della Gallia Cisalpina. Li *Sanniti* poi o sono da lui

onessi, ovvero sono compresi sotto il Piceno. Ma sotto Trajano, che fece una nuova Divisione dell'Impero, fu divisa l'Italia in due spezie di Diocesi. La prima conteneva le Provincie Suburbicarie cominciando dal *Piceno*, che chiamasi nell'antiche Memorie *Suburbicarium*, fino alla Sicilia, che divenne essa pure suburbicaria, o, come dice Sesto Rufo, suburbana: *cum jam Sicilia Suburbana esset Populi Romani Provincia*. La seconda parte comprendeva le Provincie di là, e di qua dal Pò, con le Provincie aggiacenti, che si stendono dalle Alpi fino alle montagne dell'Appennino, cioè la Liguria, l'Emilia, le Alpi Cozie, le due Rezie, la Venezia, e l'Istria. L'Imperador Costantino avendo fatto qualche mutazione nel ripartimento delle Provincie dell'Impero, divise l'Italia in tre Diocesi, e l'assoggettò a due Vicarj, de'quali l'uno aveva la qualità di Vicario di Roma, e l'altro quella di Vicario d'Italia.

L'Italia rimase tutta sotto il Dominio degl'Imperatori Romani fino al secolo V, cioè fino a'tempi d'Onorio, quando nell'anno 405 fu invasa da'Goti, condotti da Radagasio, e Alarico. Radagasio poi fu trucidato con tutta la sua armata da Stilicone assistito da'Fiesolani, che lo rinchiusero tra'monti vicini a Fiesole. Alarico però nel 410 s'impadronì di Roma, e diede il sacco a molte città dell'Italia inferiore. Nel 452 Attila Re degli Unni invase l'Italia, distrusse molte città e spezialmente Aquileja, e le principali della Venezia, ed avrebbe portato a Roma pur la rovina, se non fosse stato mansuefatto dall'autorità, ed eloquenza del Papa S. Leone I., che lo andò ad incontrare laddove il Mincio s'univa col Po; sicchè non solamente retrocedette, ma lasciata l'Italia condusse l'esercito di là dal Danubio. Nel 455 Genserico Re de'Vandali saccheggiò Roma, e condusse seco in Affrica molte migliaja di persone coll'Imperatrice Eudossia, e le sue figlie. Nel 476 Odoacre Re degli Eruli s'impadronì del Regno d'Italia, e lo possedè 17 anni, a cui però nel 493 lo tolse Teodorico Re de'Goti. Il Regno de'Goti durò fino all'anno 554, quando l'Imperator Greco lo tolse a Teja ultimo Re de'Goti, mediante il suo Capitano

tano Narsete. Nel 568 i Longobardi sotto la condotta di Alboino s'impadronirono dell'Italia, eccettuato l'Esarcato di Ravenna, che finalmente anch'esso cadde sotto il Dominio di Astolfo penultimo Re de' Longobardi. Dall' altra parte i Saracini s'impadronirono della Sicilia, e di Napoli. Il Sommo Pontefice, ch'era in pericolo grande di perder tutto, si rifuggì presso i Regi Franchi, e dopo che Pipino per 2 volte l'ebbe difeso contro Astolfo Re de' Longobardi, finalmente pose fine al Regno Longobardico. Nel 800 fu proclamato dal Papa Leone III. Imperator Romano il Re Carlo di Francia, il quale eziandio nel dì di Natale fu in Roma nel Vaticano unto coll' olio sacro, ed incoronato. Nel X secolo gli Ungheri saccheggiarono molti luoghi d'Italia, la quale andò soggetta a molte vicende a motivo de' Berengarj, che volevano sottrarla dall'obbedienza degl'Imperadori. Nel 961 l'Imperatore Ottone conquistò tutta l'Italia, e concesse a molte città un Governo libero, e creò molti Marchesi, e Conti Feudatarj dell'Impero. Le intestine discordie, che cominciarono ad affliggere l'Italia nel XII secolo per le fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina*, portarono a moltissimi luoghi l'estrema rovina. L'autorità degl'Imperatori in Italia ebbe l'ultimo tracollo nel secolo XIII per la funesta estinzione della Casa di Svevia, perchè allora si divise l'Italia in molti piccoli Stati, i quali si rovinarono l'un l'altro, e cercando l'indipendenza dall'Impero Tedesco, divennero la vittima di piccoli tiranni, mentre Ridolfo di Habsburg, Carlo IV, e Wenceslao Imperatori non curavansi degli affari d'Italia, ed i Papi resero inutili gli sforzi di Enrico VII, e di Lodovico il Bavaro. Dopo finalmente le gran guerre, che afflissero l'Italia, al tempo de' Papi Giulio II, Leone X, e Clemente VII gli Stati d'Italia acquistarono uno stabilimento più durevole, e fu posto fine alle discordie intestine.

§. 14. L'Italia è composta di Terra ferma, e d'Isole. La Terra ferma, tra molti Principi divisa, è spartita in 3 Parti generali, che sono *l'Italia Superiore*, *l'Italia di Mezzo*, *e l'Italia Inferiore*. Questa divisione è assai comoda, e non si discosta dalla divisione degli antichi Geo-

grafi. L'*Italia Superiore* comprende la maggior parte dell' antica Gallia Cisalpina, e la Lombardia, così nominata da' Longobardi. In questa parte ritrovansi 7 Ducati, 10 Principati piccoli, e 2 Repubbliche libere. L'*Italia di Mezzo* comprende una piccola porzione dell' antica Gallia Cisalpina, e parte dell' antica Italia propria, cioè il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio, e 2 Repubbliche. L'*Italia Inferiore* per ultimo contiene una porzione dell' antica Italia propria, e la Magna Grecia, cioè il Regno di Napoli. Per meglio conoscere lo Stato Politico dell' Italia, credo utile, che si formi una descrizione unita di tutti que' Paesi, che sono d'un medesimo Principe, quantunque siano situati parte nella Terraferma, e parte nell' Isole d'Italia; ma prima formerò la seguente Serie de' Re d' Italia, che furono coronati, cominciando da' Goti, e proseguendo co' Re Longobardi; e dopo questi fino agli ultimi anni, in cui seguì tale coronazione in capo di Carlo V. Imperadore.

SERIE,

SERIE,
E FATTI PRINCIPALI
DE' RE D' ITALIA.

Anni di G.C. 476

ODoacre, il quale calò in Italia con un formidabile esercito d'Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti, ed altri popoli ausiliarj. Espugnò Pavia, entrò in Ravenna, e continuando il suo viaggio senza difficoltà se ne andò a Roma. Prese il titolo di *Patrizio*, perchè gli premeva di non disgustare Zenone Imperadore d'Oriente; ma in fatti poi incominciò a regnare qual Re, come è anche da' Scrittori chiamato. Benchè barbaro di nazione, ed Ariano, non si sa che facesse aspro, o cattivo governo de' popoli, e ch' inducesse veruna novità in pregiudizio della Chiesa Cattolica. Fu battuto da Teodorico, ch' aspirava alla Signoria, ch' esso Odoacre aveva acquistata; e finalmente assediato in Ravenna, dovette arrendersi allo stesso suo competitore, che lo fece uccidere a tradimento contro la parola, che liberalmente gli avea prestata.

493

Teoderico, dopo aver ridotta alla sua ubbidienza l'Italia tutta assunse il titolo di Re, e da saggio politico non solamente ritenne, ed onorò tutti li Magistrati della Repubblica, ed Impero Romano, ma ancora prese a vestirsi alla Romana, con indurre i suoi Goti a fare lo stesso; il che piacque non poco a' popoli, come segno d'amore, e di stima verso la nazione Italiana. S'applicò poscia a mettere in buon sistema l'Italia, ch' era per le rivoluzioni, e turbolenze ridotta a miserabile stato. Benchè Ariano di professione, ed Ariani fossero i suoi Goti, pure non fece atto alcuno, che potesse disturbare la Chiesa Cattolica; anzi in molte occasioni si mostrò fa-

ANNI DI G.C.

493 vorevole alla medesima. Andò a Roma, e con gran magnificenza vi fece la sua entrata; andò a visitare nella Basilica Vaticana il sepolcro del Principe degli Appostoli, e venerarvi le sante spoglie. Fu incontrato dal Papa Simmaco, e dal Senato col popolo Romano; passò al Senato, indi ad un luogo chiamato *Palma*, che probabilmente era qualche gran Sala del Palazzo Imperiale, daddove fece una allocuzione, con cui promise di osservare fra l'altre cose inviolabilmente tutte le ordinanze fatte da' precedenti Principi Romani. S'impadronì di Sirmio, e della Pannonia inferiore, indi della Provenza, e poi delle Provincie ubbidienti a' Visigoti nella Spagna. Ma coll'andare della sua età cangiandosi in empio, e crudele, divenuto odioso presso a tutti i buoni, tardò poco a provar l'ira, ed i gastighi di Dio, mentre aggravato di malattia finalmente se ne morì: Principe, che qualora avesse saputo guardarsi da'suoi ultimi eccessi, avrebbe, tutto che barbaro di nazione, ed Ariano di credenza, uguagliato con le sue azioni, e virtù politiche, le glorie de' più accreditati Re, ed Imperadori.

526 *Atalarico*, nipote di Teoderico, nato di Amalasunta di lui figliuola, gli succedette. Era ancor esso stato allevato alla Gotica, perchè a così fare n'era stata costretta la madre da' primati de' Goti. Fece varj Editti contro i Simoniaci, gli occupatori de' beni altrui, gli adulteri, concubinarj, omicidi, mariti di due moglj, ed altri delinquenti; ed un' altro, in cui ingiunse, che fossero puntualmente pagati gli emolumenti a' Professori di Grammatica, eloquenza, e Giurisprudenza: quando finalmente datosi in preda alla lussuria, alla crapula, e ad altri vizj, contrasse una malattia, ch'il condusse infelicemente al sepolcro.

534 *Teodato*, ossia *Teodoto*, figliuolo di Amalafrida sorella del Re Teoderico, gli succedette. Era ben' istruito nelle lettere latine, e nella Filosofia di Platone; ma dappoco, ignorante nell'arte militare, e straordinariamente dato all'interesse, avea fatte non

poche

poche estorsioni, e prepotenze ne paesi della Tosca-na, ove menava vita privata. Giunto al trono, ch' era in Ravenna, cacciò Amalasunta, madre, come abbiam detto, del precedente, in esiglio, confinandola in un' Isoletta nel Lago di Bolsena, dove la misera da lì a poco per comandamento, oppure con saputa di esso Teodato fu strangolata da' parenti di que' Goti, ch' ell' aveva nel tempo del suo governo fatti privare di vita. Per la guerra mossagli dall' Imperador Giustiniano, vedendo non poter ottenere veruna pacificazione, gli esibì varj patti, co' quali gli cedeva il Regno, quando entrato nell' odio de' suoi popoli, ch' acclamavano in Re Vitige, mentre se ne ritornava da Roma a Ravenna sopraggiunto nel cammino da certo Ottari suo nemico, fu gittato da cavallo, e privato di vita.

536 *Vitige*, assicurato della sua elezione, e della costanza del suo partito, fece imprigionare Teodegisclo figliuolo del defunto Teodato; poi vedendo non poter resistere all' armi di Giustiniano Imperadore, comandate da Belisario, si ritirò a Ravenna, per meglio ivi disporre la difesa del Regno. E vedendo che non poteva ottener la pace, ad onta d' Ambasciatori, che avea spediti a Costantinopoli per ottenerla; perchè l' animo Imperiale era troppo ansioso, e già pieno di speranza di riacquistar tutta l' Italia; si diede a raunar gente, ed armi, e tirò in una lega difensiva, ed offensiva i Re de' Franchi Childeberto, Teodeberto, e Clotario, coll' esibizione di ceder loro tutto quello possedeano gli Ostrogoti nella Gallia, come seguì. Onde i Franchi senza spesa, e fatica alcuna, se non se di giuramenti, che costava lor questa lega, entrarono in possesso di tutta la Provenza, e di quanto di là dalle Alpi era di ragione degli Ostrogoti, e divisero tra loro quelle Provincie; con che divennero padroni di tutta la Gallia, a riserva della Linguadoca, in cui seguitarono a signoreggiare i Visigoti; e della Bretagna minore, ch' aveva i suoi Duchi, i qua-

ANNI DI G.C. si talvolta chiamavansi col titolo di Re. Belisario a gran passi avanzavasi nell'Italia, e impadronitosi di

536 Roma s'inoltrò nel Perugino, ove incontrato da' Goti, dopo una cruda zuffa avvenuta ne' borghi di Perugia, restò vincitore; ma mossosi Vitige in persona con grossissimo esercito verso Roma, e passato di là dal Tevere fece una fiera battaglia contro i Greci, sicchè Belisario fu costretto ritirarsi entro le mura. Allora Vitige strinse Roma d'assedio; ma vedendo, che già pronti erano i soccorsi, spediti dall'Imperadore per proseguire una gagliarda difesa, si risolvette di proporre a Belisario una tregua, che fu accettata, e conchiusa. Fece poi, ch'improvvisamente da Vraja con una sufficiente armata si ponesse l'assedio a Milano, il quale vedendosi a tristo partito dovette soggiacere all'arresa, ed a un'orribile sacco. Ma finalmente fu ripreso da Belisario, che in seguito entrò anche in Ravenna, e s'assicurò della persona del summentovato Vitige, il quale condotto in Costantinopoli, ed onorato finì di vivere dopo due anni.

540 *Ildibado*, o sia *Ildibaldo*. Era stato creato da Goti Re, primachè Vitige fosse condotto da Belisario in Costantinopoli; ma durò poco il suo Regno; poichè mentre un giorno, che dava pranzo a' primati de' Goti, da certo Vila, che con altre guardie stava intorno ad esso, gli fu tagliata con una sciabbla la testa, che cadde sulla tavola, con restar tutti li convitati sì stranamente sopraffatti dal colpo, che venne lor meno la voce, nè dissero parola.

—— *Enrico*. Divulgatasi la morte d'Ildibado, i Rugi, ch' erano un corpo di gente, venuta a' tempi del Re Teoderico in Italia, e che militava nelle sue armate, con prender moglj solamente della lor nazione, all'improvviso dichiararono Re costui, ch'era uno de' loro principali Capi; ma di mal occhio sopportato da' Goti fu ucciso, e sostituito

541 *Totila*, ch'era Governator di Trevigi, uomo veramente degno di comandare, che portava il cognome,

me, o soprannome di *Baduilla*, ossia *Baduella*. Prese l'armi diede una rotta a' Greci, verso Faenza, indi passò a Napoli, e la sforzò alla resa. Assediò Roma, e presala n'ismantellò le mura. Ma Belisario non durò fatica, ed opposizione veruna in ripigliarla; sicchè Totila, che se n'era già passato verso Ravenna, se ne dovette a gran giornate correre verso colà, ne fece dare l'assalto, e provò una battaglia asprissima; poscia ne' giorni dopo continuò ne' tentativi medesimi, ma senza frutto; onde in fine prese la risoluzione di ritirarsi a Tivoli, ch'egli prima avea fatto distruggere, e che gli bisognò riedificare. Impadronitosi poi di Rossano, e di Perugia, passò con una possente flotta in Sicilia, e posto l'accampamento intorno a Messina, lasciò che tutte le masnade de' Goti si spargessero per quel Regno, e quasi tutto lo mettessero a sacco, con occupare ancora qualche Fortezza. L'abbandonò in seguito, e riportandone immense ricchezze, raunate con replicati saccheggj da' miseri Siciliani, ed una prodigiosa quantità di grani, e di armenti rapiti, se ne ritornò in Italia, ove battuto da' Greci, e finalmente da Narsete, dovette morire d'una ferita contratta nella schiena, mentre fuggiva.

Anni di G.C. 541

Teja fu tosto creato Re da' soldati Goti, ch'erano sopravissuti alla predetta sconfitta. Quest' elezione avvenne in Pavia, ov'era una parte de' tesori, che per sicurezza vi aveva ridotti Totila. Narsete intanto prese Spoleti, Narni, e Perugia, indi si rivolse a Roma per prendere la Mole d'Adriano, oggidì Castello S. Angelo, di cui li Goti si valevano, come d'una spezie di Fortezza. Nè riuscì difficile a Narsete il prenderla mediante una scalata in una parte delle mura, dove non si ritrova altra difesa; con che pervenne per questo suo intraprendimento al fine de' desiderj, ch'avea concepiti riguardo alla total liberazione della Città di Roma, s'impadronì poi di Nepi, del Castello di Porto, e Pietrapertusa; ma Teja in allora di mal animo osservando i progres-

552

si del

ANNI DI G.C. 552

si del nemico, e temendo che le ostilità non giugnessero ad isfogarsi sopra Cuma, ov'era depositata altra porzion di tesori, uscì di Pavia, e arditamente passando per molti luoghi stretti, e per le rive dell'Adriatico, all'improvviso comparve nella Campania. Narsete passando in allora verso Nocera, e postatosi alle falde del Monte Vesuvio si trovò a fronte de'Goti, i quali s'erano fortificati alle rive del fiume Drasone. Due mesi stettero quivi le armate, senza che l'una potesse, o volesse assalir l'altra. Ma da che un Goto per tradimento vendè a Narsete tutta la flotta delle navi, onde Teja riceveva secondo il bisogno i viveri, allora i Goti attaccarono la battaglia, e combatterono da disperati. Vi rimase morto Teja, dopo aver fatto delle incredibili prodezze. La battaglia null'ostante proseguì fino alla notte, che divise gli eserciti. Nel giorno appresso si rinnovò la zuffa, senza che nè l'uno, nè l'altro esercito potesse esser rotto; quando i Goti ritiratisi finalmente, e ragunato il consiglio, mandarono a dire a Narsete, ch'ora mai conosceano, essersi Dio dichiarato contro loro, e che deporrebbero l'armi, chiedendo solamente di potersene andare per vivere secondo le leggi loro, giacchè intendeano di non servire all'Imperadore; siccome ancora di poter portar seco il danaro, che cadauno avea riposto in varj presidj l'Italia. Penava Narsete ad accordare simili condizioni; ma essendogli stato rappresentato, che non era bene il cimentarsi di nuovo con gente disperata, e che bastava a'prudenti, e moderati il vincere senza esporsi a nuovi pericoli, ne restò persuaso, ed acconsentì. Onde restò convenuto, ch'i soldati Goti uscissero d'Italia, nè più prendessero l'arme contro l'Imperadore. Mille di essi andarono a Pavia, ed oltre Po, e gli altri confermarono i soppradetti patti; onde Narsete s'impadronì di Cuma, e degli altri Presidj; ed in questa guisa ebbe il fine il Regno de'Goti, ossia degli Ostrogoti d'Italia.

Ma

Ma con la fine del Regno de' Goti, non cessò per questo che l'Italia non passasse sotto il dominio di altri concorrenti; poichè Alboino, Ariano di professione, ma di gran credito, Re de' Longobardi, (sia, o no' che fosse chiamato in Italia da Narsete) si propose di conquistare l'Italia. Fece per tanto un grande armamento di varie nazioni, cioè Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannonj, Soavj, cioè *Svevi*, Norici, ed altre simili genti, delle quali i nomi, dice Paolo Diacono, che tuttavia duravano in Italia a' suoi tempi, nelle Ville, dov' essi abitavano. Con tutta questa nazione, uomini, donne, vecchj, e fanciulli, e con le loro suppellettili *uscì dalla Pannonia, correndo l' Indizione prima, nell' anno di Cristo* 568; *nel dì dopo la Pasqua, la quale cadde quell' anno nel dì primo Aprile*, secondo il mentovato Autore, e s'inviò alla volta d'Italia. Entratovi per la parte del Friuli nel 568, s'impadronì di quasi tutta la Provincia di Venezia, assediò Pavia, e dopo aver esteso il suo dominio per l'Emilia, Toscana, ed Umbria, se ne fece Signore, e andò a stanziare nel Palazzo dal Re Teoderico fabbricatovi, riconosciuto da' Popoli come loro Sovrano, e Re. Quest'è dunque la ragione per cui ricominceremo la nostra Cronologia all' anno che segue

ANNI DI G.C. 552

Alboino, Re de' Longobardi. Morì di morte violenta l'anno 573. — 569

Clefo, ossia *Clefone*. Raunatisi i principali capi della nazion Longobarda in Pavia, lo elessero in Re, ma non si sa, che fosse coronato. Paolo Diacono scrive, che nella funzione di creare i Re Longobardi si presentava un'asta al Re nuovo, ma senza far parola di Re, o di Diadema. Se la prese contro i Romani potenti, cioè contro gli antichi abitatori d'Italia, sudditi del Romano Imperio, con ucciderne molti, e mandarne molti altri in esilio fuori d'Italia. Conquistò alcune Città, e dopo un regno d'un'anno, e sei mesi, fu ucciso da un paggio, o famiglio suo; non indegno per altro di questa morte a motivo delle sue crudel- — 573

ANNI DI G.C.

deltà, e de' spogliamenti, ch' avea fatti far delle Chiese, ovunque avea potuto arrivare. Dopo lui per dieci anni stette il Regno de' Longobardi senza Re,
573 ma fu bensì governato da trentasei Duchi, che formavano una Repubblica, concordemente regolata da tante teste, de' quali però ognuno comandava come Sovrano a quella Città, che gli era stata data in governo, e con l' indipendenza dagli altri. Finalmente di comun consenso s' indussero all' elezione d'
584 *Autari* (Flavio) figliuolo del precedente, il quale, perchè non restasse un Re da scena, se non si fosse provveduto al suo decoroso sostentamento, (attesochè i Duchi s' erano avvezzati ad assorbire tutti li tributi de' Popoli;) fu deciso in una Dieta che tennesi fra loro, ch' i Duchi contribuissero pel mantenimento del Re la metà delle loro sostanze. I motivi poi, pe' quali s' indussero i Longobardi a nuovamente introdurre la Regia autorità, erano fondati sull' irruzione de' Franchi in Italia, mentre sembrava loro, ch' essendo il Regno spartito in tanti Duchi, e Governi, cadauno indipendente dall' altro, e perciò divisi gl' interessi, e le forze, v' era necessità d' un Capo, dal quale si regolasse tutto il corpo, e per conseguenza d' un Re. Intraprese l' assedio di Brescello, e la prese, facendone spianar le mura. Fece tregua con l' esarco di Ravenna, e diede in seguito una rotta sanguinosa a' Franchi. Acquistò l' Isola Comacina posta nel Lago di Como, ove stava Governatore Francione Generale Cesareo, e s' impossessò di tutte le ricchezze che vi erano state depositate, come in luogo sicuro, dagli abitanti di varie Città. Spedì un corpo d' armata nell' Istria, Provincia sempre fedele all' Imperadore, sotto la condotta d' Evino Duca di Trento, il quale vi fece un gran bottino, e v' incendiò molte case, e terre; sicchè gl' Italiani furono obbligati per liberarsi da un tal flagello, di allontanarlo da se a forza d' oro: locchè da loro s' ottenne mediante una tregua accordata ad essi d' un anno solo. Prese in moglie Teodelinda figliuola di Gari-

baldo

baldo di Baviera, celebrandone il matrimonio nella campagna di Sardi di sopra Verona il dì 15 Maggio 589. Calati i Franchi in Italia per la Rezia, e per Trento, furono da' Longobardi bersagliati, di modo che dalla fame, dall' infermità, che lor sopraggiunsero, ed altro, ebbero molto che fare per ritornar in Francia; ma non ostante seco condussero molti prigionieri. Morì finalmente Autari in Pavia il dì 5 Settembre 590. per quanto dicesi di veleno.

Anni di G.C. 584

Agilolfo, il quale dopo la morte del precedente avea presa in moglie la Regina vedova Teodelinda, fu proclamato Re nel Maggio dell' anno predetto. Procurò dapprima, ch' i prigionieri condotti in Francia sotto il regno precedente, fossero liberati; indi ricuperò Perugia, e portò la guerra fin sotto le mura di Roma. Ma benchè fosse Ariano, ciò non ostante fu sempre ben' affetto a' Cattolici, e fece la pace co' Romani. Abbracciò poscia la Religione Cattolica, e fece la pace con gli Unni. Pose l'assedio a Padova, che fece una vigorosa difesa, ma che dovette in fine soccombere. La diede alle fiamme, e ne spianò le mura. Mandò Ariolfo Duca di Spoleti a travagliar Roma, e Ravenna; il quale, incontrato presso Camerino l'esercito Romano, lo battè, e n' ebbe vittoria con la presa d' essa Città. Ottenne di Teodelinda un figliuolo nel 602, a cui diè il nome di Adaloaldo, nel Palazzo di Monza, nel cui tesoro tuttavia si conservano tre corone; l' una *Ferrea*, così chiamata da un cerchio di ferro, ch' è inserito nella parte interiore, con cui si sogliono coronare gl' Imperadori, come Re d' Italia. La seconda d' oro, è chiamata per antica tradizione la corona della Regina Teodelinda, ornata di smeraldi, e pesante once 14, e denari 19, dalla quale pende una Croce d'oro gemmata del peso di once 15. e denari 7. La terza similmente d' oro è quella del Re Agilolfo, il cui peso ascende ad once 21. e denari 12, dalla quale similmente si vede pendere una Croce d' oro, anch' essa gemmata, del peso d' once

591

ANNI DI G.C. 24, e denari 14. Quest'ha l'iscrizione fattovi dal medesimo Re, consistente in queste parole:

591

✠ AGILVLF. GRAT. DI. VIR. GLOR. REX. TOTIUS. ITAL. OFFERET. SCO. JOHANNI. BAPTISTAE. IN ECLA. MODICIA.

Ora ritornando al nostro proposito, avendo Agistolfo ricevuti de' rinforzi di Sclavi, o Schiavoni, che Cacano Re degli avari in virtù d'una lega gli avea mandati; intraprese l'assedio di Cremona, che s'era sempre mantenuta alla divozione dell'Imperadore, e nel dì 21 Agosto 603 ne divenne padrone, e con barbarica vendetta di molestie ricevutene la spianò fino a' fondamenti. Passò quindi sotto Mantova, Città, ch'era stata ripresa dagl'Imperiali al tempo di Romano Esarco di Ravenna; e a forza d'arieti fece tal breccia nelle mura, che la guarnigione Cesarea fu necessitata a capitolar la resa a patti di buona guerra, cioè con la facoltà di andarsene libera a Ravenna; il che seguì. Fatta poi tregua co' Romani l'anno medesimo, e nel 607 co' Re Franchi, non v'ha di lui memoria d'intraprese memorabili. Morì nel 615. dopo 25 anni di Regno; Principe di gran valore, e di molta prudenza, ch'antepose l'amor della Patria a quel della guerra, e glorioso spezialmente per essere stato il primo de' Re Longobardi ad abbracciare la Religione Cattolica; il che servì non poco a trar dagl'errori dell' Arianismo tutta la nazion Longobarda.

615 *Adaloaldo*, proclamato Re successe al padre l'anno predetto, incapace per altro di governare, se non sotto la tutela di Teodelinda sua madre. Siccome a questa Principessa null'altro stava a cuore, se non la pace, così d'altro non si studiava, se non di ben riuscire nella tutela del giovane Principe; e ad imitazione di essa Principessa se ne stavano pur tranquilli i sudditi Longobardi, senza prendersi briga sugli affari altrui. Morì finalmente Teodelinda, savia, e piis-

e piissima; onde, o sia che il Re Adaloaldo, privo de' buoni consiglj della madre, cominciasse ad operare cose dispiacenti alla nazion Longobarda, oppure che si formasse qualche congiura contro di lui, per la quale egli infierisse contro chi cercava la di lui rovina; dopo aver regnato dieci anni con la madre, gli diede volta il cervello, ed impazzì; per la qual cagione fu cacciato dal Regno, sostituito in suo luogo Arioaldo marito di Gundeberga sorella di esso Adaloaldo.

Anni di G.C. 615

Arioaldo, e *Arialdo*, o *Caroaldo*, che fu considerato dal Papa come usurpatore. Era Ariano di credenza, ma di gran moderazione verso gli Ecclesiastici, in guisa che dagli Scrittori, e tra questi dal Baronio viene esaltato. Fece imprigionare la moglie Gundeberga, ch'eragli stata accusata, sebben innocente, di tradimento; ma poi la fece rimettere in libertà. Sostenne Fortunato Patriarca di Grado, e fece che l'Esarco di Ravenna levasse di vita Tosone Duca del Friuli, suo interno nemico. Finì di vivere dopo dieci anni di Regno.

625

Rotari. Stando i voti de' Longobardi per la successione d'un nuovo Re, disposti a' voleri di Gundeberga vedova di Arioaldo, chiamò essa a se Clotario Duca di Brescia, che diremo *Rotari*, stante che così si chiama nelle leggi Longobardiche, e gli propose il suo matrimonio, purchè lasciasse la moglie ch'avea, attesochè queste nozze porterebbero seco la corona del Regno de' Longobardi. Non ci vollero molte parole ad ottenere il suo consenso. Esigette eziandio la medesima Regina, che Rotari in varie Chiese si obbligasse con giuramento di non pregiudicare giammai al grado, ed onor suo di Regina, e di moglie; e Rotari tutto puntualmente promise; onde non andò molto ch'essa lo fece riconoscere da tutti i Longobardi per Re. Era Ariano, ma di gran valore, ed amatore della giustizia. Lo stato miserabile degli affari dell'Impero in Oriente, le rivoluzioni, ch'erano seguite in Costantinopoli, ed il discredito, in cui si trova-

636

ANNI DI G.C. 636 trovava Isacco Esarco di Ravenna dopo varie iniquità commesse in Roma, lo indussero a rompere la pace co' Greci. Prese da bel principio la Città di Genova, di Albenga, di Varicotti, di Savona, e di Luni. Onde l'Esarco Isacco unì quante soldatesche potè per assalire il dominio de' Longobardi, e farli desistere da ulteriori progressi; s'avviò verso Modena, ch'era allora frontiera del paese Longobardo verso le Città dell'Esarcato di Ravenna; ma ritrovata l'armata Longobarda sul fiume *Scultenna*, oggidì Panaro, (che ritiene per altro nella montagna l'antico suo nome), dovette venir a giornata campale, e veder la peggio de' suoi, che rimasero estinti in numero d'ottomila, mentre agli altri la fuga salvò la vita. Siccome poi il Regno Longobardico s'era governato fino a questi tempi con leggi non iscritte, (il che vuol dir piuttosto con usi e consuetudini, che con Leggi), così il Re Rotari Principe non men bellicoso, ch'amante della giustizia, vedendo l'oppressioni, che i più forti faceano a' deboli, prese la risoluzione di ridurre in un corpo le leggi col consiglio, e consenso de' Grandi del Regno, de' Giudici, e dell'esercito, levando le cose superflue, emendando le malfatte, e supplendo quello che mancava. A questo corpo di Leggi diede il nome di *Editto*, e di esso Codice si servirono i Longobardi da lì innanzi. E dopo altre sue azioni finalmente dovè soccombere al comun fato, venendo sepolto, sebbene Ariano, presso la Basilica di S. Giovanni Battista di Monza.

652 *Rodoaldo*, figliuolo di Rotari, fu proclamato Re. Fu molto breve il suo Regno, e violenta la sua morte, poichè venne ucciso dal marito d'una donna, alla quale egli aveva usata violenza. In luogo suo fu sostituito.

653 *Ariberto* I. figliuolo di Gundoaldo Duca d'Asti, cioè d'un fratello della buona Regina Teodelinda. Passò con questo il Regno de' Longobardi in un personaggio della nazion Bavarese. Era cattolico, e

dacchè

dacchè i Longobardi non ebbero difficoltà ad eleggerlo per loro Regnante, sembra credibile, che la maggior parte di essi avesse oramai abbracciata la Religione Cattolica. Fu buono, e non diede verun' oltraggio a chiunque professava la sua stessa Religione. Fabbricò la Chiesa di S. Salvatore fuori della Porta Occidentale di Pavia, appellata *Marenga*; l' arricchì di preziosi ornamenti, e nobilmente ancora la dotò. Morì, ed il suo cadavero fu posto nella Chiesa predetta.

ANNI DI G.C. 653

Bertarido, e *Godeberto*, figliuoli del precedente, a' quali egli divise il Regno in due parti, assegnando a ciascuno la sua. Godeberto fece la sua residenza in Pavia, e Bertarido in Milano. Ma non si avvide il buon padre, ch' egli lasciava a' figliuoli un gran seminario di liti, e d' odj. A Bertarido primogenito dovette dispiacere di mirar uguagliato a se il fratello minore, nè mancavano persone maligne, ch' accendevano il fuoco. Controversie ancora dovettero insorgere per li confini. Perciò la pazza discordia entrò tosto a sconvolgere gli animi de' due Re fratelli, con istudiarsi ciascun d' essi occupare la parte dell' altro. Andarono tanto avanti li disapori, ed inimicizie, che si venne all' armi. Erano amendue desiosi di detronizzare l' un l' altro. Godeberto chiamò in suo soccorso Grimoaldo Duca di Benevento, il quale a tradimento l' uccise nell' abbracciarlo. Sentendo Bertarido quant' era avvenuto al fratello, si diede alla fuga; sicchè rimasta in potere di Grimoaldo la di lui moglie Rodelinda con un figliuolo di nome *Cuniberto*, dovette soggiacere all' esilio in Benevento. Onde succedette

661

Grimoaldo summentovato, il quale sentendo che l' Imperator Costante con tutto il suo sforzo era uscito di Taranto, era ostilmente entrato nel Ducato Beneventano, ed avea prese quante Città de' Longobardi avea incontrate per cammino; sicchè postosi sotto Benevento lo stringeva d' assedio; camminando a gran giornate fece sì, che l' Imperadore trattò subito

661

ANNI DI G.C. 662

bito con la Città d'aggiustamento, come seguì; e levato il campo avviossi alla volta di Napoli. E sapendo che Bertarido s'era risuggito nella Pannonia presso di Cacano, cioè presso del Re degli Unni Avari, fece sì, che ne restò licenziato, e dovette cercar altri luoghi d'asilo; ma nulla più affidandosi questo Re fuggiasco dell'altrui clientela, risolvette di andare a porsi in mano del suo nemico, giacchè la fama portava, che fosse un Principe clementissimo. Se gli presentò per tanto, e Grimoaldo l'abbracciò; qual fratello il baciò, ed assicurollo, che sarebbe da lì innanzi salvo, e ben trattato da lui. Gli fece assegnare un Palazzo, e tutto quello gli occorreva per un signoril trattamento. Ma seppesi appena nella Città l'arrivo di Bertarido, che i Cittadini continuarono a folla a fargli delle visite; nè mancarono poi persone maligne, che rappresentarono a Grimoaldo, com'egli era alla vigilia di perdere il regno, se più lungamente lasciava in vita Bertarido. Nè cadde in terra il consiglio; imperciocchè in quella stessa sera mandò delle regalate vivande, e de' preziosi vini a Bertarido, acciocchè facendo banchetto s'ubbriacasse, con pensiero di fargli poi qualche brutta festa, quando fosse andato a dormire. Ma Bertarido avvertito da un suo famigliare di quel che si manipolava, mostrando di bere spessissimo del vino alla salute del Re, non bevve se non acqua recatagli in un bicchiero d'argento. Ritiratosi poi in camera, e confidatosi co' suoi fidatissimi, sentì venire le guardie del Re, che cinsero tutto il Palazzo. Travestissi in allora in abito da Schiavo, e con un materazzo, ed altri panni da letto sulle spalle seguitato da Onolfo suo confidente, che usava ancor con lui del bastone, passò le guardie, e calato dalle mura, s'avviò con alcuni famiglj, che s'erano arrischiati alla stessa sorte su cavalli, ch'aveano trovati alla pastura, alla Città d'Asti, dove avea molti amici, e di là a Torino, e poscia felicemente in Francia. Quivi Bertarido dovette ben perorare la

cau-

causa sua presso di Clotario III. Re di Parigi, e di Borgogna, perchè si risolvesse, com' avvenne, a prender l'armi, e calar in Italia contro Grimoaldo. L'accettò questi con porgli un' armata incontro, ed a forza di stratagemmi seppe vincere i Francesi; e farne gran strage. Se non che poi giunse al fine de' giorni suoi dopo nov' anni di Regno: Principe per altro temuto da tutti, gagliardo di corpo, arditissimo nell' imprese, e molto avveduto.

ANNI DI G. C. 662

Bertarido, Principe amorevolissimo; buon Cattolico dotato d' una rara pietà, osservantissimo della giustizia, e sopra tutto limosiniere ed amator de' poveri. Ed in fatti le sue disgrazie avevano contribuito non poco a renderlo misericordioso, ed umile, virtù che di rado nella sola sublime felicità, e fortuna s' imparano. Per tanto tre mesi dopo la morte di Grimoaldo, per consenso de' Longobardi risalì sul trono; ed immediatamente spediti messi a Benevento, fece di colà tornare a Pavia la Regina Rodelinda sua moglie col figliuolo Cuniberto, che furono senza difficoltà rilasciati. La felicità, che per quanto potè, fece godere a' suoi popoli, fu tale, che gli Storici ne fanno gran lode; poichè lasciò in pace i Romani, nè ad altro attese, che a reggere con giustizia, e soavità. Si ha qualche fondamento di credere, come dice il Muratori negli Annali d'Italia; che sotto di lui il resto de' Longobardi Ariani si riducesse al grembo della vera Chiesa. Fece fabbricare in Pavia un Monastero di sacre Vergini da quella parte del fiume Ticino, dov' egli calato per le mura, ebbe la sorte di fuggir l' ira, e 'l mal pensiero del Re Grimoaldo, e 'l dedicò a S. Agata. E volendo assicurare nel suo figliuolo Cuniberto il Regno de' Longobardi, convocata una Dieta Generale, quivi col consenso de' popoli dichiarò Re, e suo Collega esso suo figliuolo. Governava assieme con lui con somma tranquillità, quando Alachi Duca di Trento turbò ogni sereno, che risplendeva, da lui ribellandosi.

671

ANNI DI G. C. 671 Avendo costui data gran rotta a' Bavaresi, salì in superbia, di maniera che cominciò a cozzare col proprio Re, e si fortificò in Trento. Per gastigare la di lui insolenza si portò con armata mano Bertarido; ma ebbe a provare una funesta conseguenza, sicchè dovette ben consigliarsi con le proprie gambe; ma Cuniberto di lui figliuolo frappostosi, tanto fece, ch'ottenne ad Alachi il perdono. Morì nel 688, e fu seppellito nella Chiesa del Salvadore, fondata fuori di Pavia da Ariberto suo padre.

688 *Cuniberto*, succedette al padre, siccome era stato da lui fatto dichiarare in tempo di sua vita e Re, e Collega. Alachi Duca di Trento, poco riconoscente della grazia prestatagli da Cuniberto, nell' aggiustarlo col padre, quando s'era da lui ribellato, come di sopra dicemmo, tramò contro di lui una congiura, per cui pretendeva impossessarsi del trono Reale. Si rifuggì Cuniberto, tostochè n'ebbe notizia, nell'isola del Lago di Como, ch'in que' tempi era una delle migliori fortezze, ed attese a fortificarvisi; quando introdottosi di bel nuovo in Pavia, dovette Alachi, che si trovava a darsi bel tempo fuori di Città, fuggirsene a gran passi, e cercar ajuti per opprimere Cuniberto. Si venne alle mani, ed Alachi cadde morto per mano del Re Longobardo il quale in seguito depresse Ansfrido usurpatore del Friuli, che s'era contro lui ribellato. Fabbricò un Monistero di Monaci in onore di S. Giorgio, nel luogo di *Cornà*, alquanto distante dalla riva occidentale del fiume Adda; ed un'altro in Pavia di sacre Vergini, che tuttavia esiste, sommamente illustre, e riguardevole; sebben siavi più certa opinione, che fosse in que' tempi rifabbricato da certa Teodota, che vi fu Badessa. Morì, e lasciò l'unico suo figliuolo

700 *Liutberto*, che fu tosto proclamato Re, ma a cui fu usurpato lo scettro da Ragimberto, figliuolo di Godeberto, che come abbiam detto, fu tradito, ed ucci-

uccifo in Pavia dal Re Grimoaldo. Fu di breve durata il regno di questo usurpatore; poichè prima che terminasse l'anno finì di vivere, ed in suo luogo s' intruse il seguente Ariberto II. di lui figliuolo; il quale vinse, ed uccise il giovane Liutberto, e si stabilì sul trono.

ANNI DI G.C. 700

Ariberto II. usò di molte crudeltà contro Asprando ajo di Liutberto, e la di lui famiglia. Asprando fuggì a Chiavenna, e di là per Coira Città de' Reti (noi diciam de' Grigioni), passò in Baviera, dove fu cortesemente ricevuto da Teodeberto uno de' Duchi di quella contrada. Ma poichè Ariberto non potè aver nelle mani Asprando, sfogò la sua rabbia contro di Sigibrando di lui figliuolo, con fargli cavare gli occhi, e maltrattare chiunque avea qualche attinenza di parentela con lui. Fece anche prendere Teoderada moglie di esso Asprando; e perchè la stessa s'era vantata, che un dì diverrebbe Regina, le fece tagliare il naso, e l'orecchie; e lo stesso vituperoso trattamento fu fatto ad Arona, o Aurona figliuola del medesimo Asprando. Ma in mezzo a questo lagrimevol naufragio della famiglia d'esso Asprando, volle Dio, che si salvasse Liutprando di lui figliuolo; perch'era giovanetto assai, ed era paruto ad Ariberto qual persona da non prendersene cura; onde niun male fece al suo corpo, e permise eziandio, che se n'andasse in Baviera a trovare il padre, siccome fece. Volle Iddio in questa maniera conservare chi poi dovea un giorno gloriosamente maneggiar lo scettro de' Longobardi. In fatti Ariberto, dopo aver restituite alla Chiesa Romana l'Alpi Cozie, perdè il Regno, e la vita fuggendo da' Bavaresi, che l'avevano assalito, con tutte quelle ricchezze, ch'aveva asportate seco.

701

Asprando, Ajo, come abbiam detto, di Liutberto, s'impadronì col soccorso de' Bavaresi del Regno Longobardico: ma appena eletto soggiacque alla morte in età di cinquanta cinque anni. Fu posto il suo cadavero in un'avello nella Chiesa di S. Adriano, fabbri-

712

ANNI DI G.C. bricata, per quanto si crede, da lui, col seguente epitafio:

712

Ansprandus, honestus moribus, prudentia pollens,
Sapiens, modestus, patiens, sermone facundus,
Adstantibus qui dulcia, favi mellis ad instar
Singulis promebat de pectore verba;
Cujus ad aethereum spiritus dum pergeret axem,
Post quinos undecies vitae suae circiter annos
Apicem reliquit Regni praestantissimo nato
Liutbprando inclyto, & gubernacula gentis.
Datum Papiae die Iduum Junii Indictione decima.

712 *Liutprando*, succeduto al padre Asprando nel Regno, fece una giunta di nuove leggi a quelle di Rotari, e di Grimoaldo. S'intitolò *Christianus*, & *Catholicus Deo dilectae gentis Langobardorum Rex*. Rinnovò la cessione, ch'avea fatta Ariberto II. alla Chiesa Romana dell'Alpi Cozie. Mosse l'armi contro Ravenna, ch'era sollevata coll'Imperadore, empio al dir d'Anastasio, e spogliator delle Chiese; e postovi l'assedio, la prese in pochi giorni. S'impadronì ancora del Castello, o della Città di Classe, e per testimonianza dello stesso Anastasio ne portò via immense ricchezze. Ma gli fu ritolta Ravenna da' Veneziani con la prigionia del suo nipote Ildebrando; onde si può immaginare, che Liutprando per rimetterlo in libertà s'affrettasse di far la pace co' Greci, come avvenne: Fondò Città Nuova, quattro miglia lungi da Modena sulla via Emilia, ossia Claudia, e vi piantò una Colonia di Modenesi. Se ne scorge la fondazione da un monumento situato nella facciata della Parrocchiale di S. Pietro, che sola resta di quell'illustre luogo, in cui in caratteri logorati dal tempo si legge.

Haec XPS *fundamina posuit fundatore*
Rege felicissimo Liutprando per eum Ceb....
Hic ubi insidiae prius parabantur

Fa-

Facta est securitas, ut pax servetur
Sic virtus Altissimi fecit Loncibard.
Tempore tranquillo & florentiss.
Omnes ut unanimes, .. Plenis princ....

Doveano essere in quella parte del territorio Modenese de' boschi, e niuna casa, e però quivi nascondendosi gli assassini, infestavano la strada Regale della Lombardia, che passava per colà; onde con essa fondazione restò il passo ben guardato. Perchè poi questo saggio Re coltivava con gran cura l'amicizia de' Re Franchi, e con essa Carlo Martello, il quale per la sua parte si studiava di mantener buona intelligenza col medesimo Re Liutprando; così volle lo stesso Carlo dare un solenne attestato della sua confidenza, ed amistà al Re suddetto. Inviò pertanto a Pavia Pippino suo primogenito a visitar Liutprando, ed a pregarlo, che volesse accettarlo per figliuolo d'onore. Volentieri acconsentì il Re Longobardo, e la funzione fu fatta con tutta solennità, avendo esso Re tagliati di sua mano i capelli al giovane Pippino; con che si veniva, per testimonianza di Paolo Diacono, a significare secondo lo stile d'allora, ch'il teneva da lì innanzi per suo figliuolo. Poscia dopo averlo regalato con magnifici doni lo rimandò in Francia al suo padre naturale. Infermatosi poi Liutprando sul principio dell' anno 736, di tal malore, ch'arrivò a' confini di sua vita, raunatasi la Dieta de' Signori Longobardi, di comune consentimento fu eletto, e proclamato Re Ildebrando, o sia Ilprando nipote del Re medesimo. Seguì tal funzione fuori della Città di Pavia nella Chiesa di S. Maria alle Pertiche. E perch'era in uso di conferire questa sublime dignità con presentare un'asta al nuovo Re, accadde, che un cucolo uccello andò a posarsi su quell' asta, mentr' Ildebrando la tenea in mano. Da' saggj di quel tempo, che badavano molto agli augurj, fu preso questo maraviglioso accidente (se pur si può

Anni di G.C. creder vero) per un prognostico, che di niun'uso sarebbe il Principato d'esso Ildebrando. Si riebbe Liutprando della sua malattia, e venuto in cognizione di quanto s'era operato da' Longobardi, se n'ebbe a male; ma come Principe prudente lasciò correre il fatto, ed accettò per collega il nipote. Condusse in seguito la sua armata contro il Ducato di Spoleti, ed abbassò l'orgoglio di que' Duchi. Lo stesso operò contro li Beneventani, indi rinnovata la pace col Papa, mosse l'armi contro l'Esarca di Ravenna, il quale atterrito ebbe per mediatore lo stesso Pontefice nell'aggiustamento. Finalmente nel 744 morì in Pavia, e fu seppellito nella Basilica di S. Adriano, restando al governo del Regno il nipote

712

736 *Ildebrando*, creato già nell'anno presente in vita di Liutprando. Fu mal voluto dalla sua nazione, a tale, ch'indi a non poco gli fu tolto lo scettro, e conferito a

744 *Rachis*, o sia *Ratchis*. Era Duca del Friuli, non men pel valore, che per altre doti riguardevole. Fece con il Papa Zacheria una tregua per vent'anni. E per ben assodarsi sul trono pubblicò nuove leggi coll'aggiugnerle all' Editto, cioè all'altre de' Re Longobardi. Portossi all'assedio di Perugia, irritato da' Romani; onde il Pontefice a gran passi con alcuni del Clero, ed altri volò al di lui campo, e tanto disse, e fece, che Rachis placato, s'indusse a levar l'assedio. Poco fu questo; poichè il Santo Padre con tale efficacia gli parlò intorno allo sprezzo delle cose terrene, che Rachis concepì il disegno di abbandonare il mondo, e di darsi a servire a Dio nell'istituto monastico. In fatti non dilazionò che pochi giorni, a rinunziare la dignità Reale, e in compagnia di Tasia sua consorte, e di Ratrude sua figliuola, si portò a Roma, dove tutti e tre dall'istesso Pontefice ricevettero l'abito monacale. Passò ad abitare nel Monastero di Monte Casino, e la moglie con la figliuola, fondò un monistero di sacre Vergini a Piombaruola, non lungi da esso Monte Ca-

sino,

fino, dove si consecrarono a Dio per tutta la vita loro. Ebbe per successore

ANNI DI G.C.

749

Astolfo suo fratello, uomo di gran bravura. Aveva una gran voglia di aggiugnere a' suoi dominj tutto quello restava agl' Imperadori in Italia; e questo suo ambizioso disegno, se crediamo ad Anastasio, scoppiò nel Giugno dell' anno 751, con aver ostilmente assalito l' Esarcato di Ravenna, ed occupata quella Città, volgendo poscia le armi contro il Ducato Romano, e le Città da esso dipendenti. Fatta tregua col Papa per una lunga data di quarant' anni, ne firmò gli articoli con solenne giuramento; ma non passarono quattro mesi, ch' Astolfo mettendosi sotto i piedi la giurata fede, tornò ad infestare i Romani, minacciando anche il Papa, e pretendendo, che cadauna persona del Ducato Romano gli pagasse un soldo d' oro per testa, e pubblicamente protestando di voler sottomettere Roma al Regno suo. Il Papa in allora si rivolse a Pippino Re di Francia, il quale stimolato dalle minacciose parole d' Astolfo si risolse a muovergli guerra, e calar in persona in Italia con un' esercito poderoso. Chiedette il Re Longobardo la pace, e Pippino gliel' accordò con l' obbligo di restituire Ravenna, e l' altre Città occupate; al quale effetto volle averne gli ostaggj. Ma nulla restituì di quanto promesso aveva, ch' anzi furibondo su' principj dell' anno 755, unito avendo tutto lo sforzo dell' armi sue passò all' assedio di Roma, con dare il guasto a' contorni, asportare i Corpi de' Santi, trovati nelle Chiese fuori di Città, e tormentare con frequenti assalti la Città medesima. Diede tosto il Papa Stefano avviso della prepotenza, e perfidia del Re Astolfo a Pippino, a' suoi figliuoli, ed a tutta la nazion Francese; onde ritornossene esso Re in Italia, e posto l' assedio a Pavia indusse Astolfo a dimandargli perdono, a pagare gran somma di danaro, ed a promettere in forma più stretta di rendere le Città prese al Sommo Pontefice, aggiugnendo anche alle medesime la Città di Co-

mac-

ANNI DI G.C. 749

macchio, che dianzi per avventura dovea essere de' Longobardi, e non già dell'Esarcato. Onde in vigore ancor più d'una donazione, che fece Pippino alla Sede Romana di *Ravenna*, di *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, *Cesena*, *Sinigaglia*, *Iesi*, *Forlimpopoli*, *Forlì* col Castello, *Sussubio*, *Montefeltro*, *Acerragio*, *Monte di Lucaro*, *Serra*, *Castello* di S. *Mariano*, (forse S. Marino) *Bobio* (diverso dall'altro della Liguria), *Urbino*, *Cagli*, *Luceolo*, *Gubbio*, *Comacchio* con la giunta ancora di *Narni*, che i Duchi di Spoleti molti anni prima aveano tolta al Ducato Romano, (Ma qual fosse, e con quali condizioni una tal donazione, non resta a noi ben chiaro, essendo periti gli atti, e strumenti d'allora, e nulla servendo per illuminarci que' che fossero stati finti posteriormente, se mai uscissero alla luce.) Essendo stato eletto l'Abate Fulrado di S. Dionisio a prenderne il possesso, andò questi co' Deputati del Re Astolfo a Città per Città dell'Esarcato, e della Pentapoli, e ricevendone le chiavi, e gli ostaggj, co' principali cittadini di esse passò a Roma, dove sopra l'Altare di S. Pietro pose le chiavi suddette, insieme con la donazion fattane dal Re Pippino, e diede a S. Pietro, ed a tutti i suoi Vicarj Romani Pontefici per l'avvenire il possesso di quelle Città. Senza prendersi cura in tanta briga, compiremo, dicendo finalmente, che Astolfo essendo alla caccia, e cadendo da cavallo, tale fu la percossa, che da lì a tre giorni cessò di vivere. E perchè non lasciò figliuoli maschj, seguì appresso un gran dibattimento nella Dieta de' Principi Longobardici per l'elezione del successore. Voleva Rachis riassumere la corona, e dimenticato de' suoi voti monastici formati in Monte Casino, tentò ogni via per ricevere il scettro, e cimentossi anche a porre insieme un'armata dalla parte sua per opporsi ad ogni elezione, ma principalmente di

757 *Desiderio*, il quale per li gran maneggj del Papa ch'aveva in questo affare interessati l'Abate Fulrado, e di Paolo Diacono suo fratello, pacificamente salì sul

tro-

trono, Avea Desiderio promesso di consegnare al Papa Faenza col Castello Tiberiano, Gavello, e tutto il Ducato di Ferrara; ma non già Imola, Osimo, Ancona, Numana, e Bologna. Vediamo, che la Corte di Roma in que' tempi voleva già impossessarsi di quanto l'era stato promesso; nè ciò potea succedere senza la distruzione del Regno Longobardico: onde vedendo, che Desiderio, alla cui elezione aveva avuta la maggior parte, non stava più alle promesse, non mancarono i Pontefici d'insistere presso Pippino; ma dilungandosi gli affari ad anni, alla fine succeduto nel Regno di Francia Carlo Magno, calò in Italia, assediò Pavia; nè potendo questa Piazza più reggere alla difesa, convenne a Desiderio capitolare ed arrendersi prigioniere con Ansa sua moglie. Trasportato in Francia ebbe qualch'anno di tempo per far penitenza. A lui successe

Anni di G.C. 757

Adelgiso, o sia *Adelchis*. Era già stato eletto per Collega di Desiderio nell'anno presente, ed era di lui figliuolo. Sentendo la venuta di Carlo Magno in Italia, se ne fuggì; ma entrato in Verona vi fu assediato. Si seppe nulla ostante mettere in salvo, ritirandosi in Costantinopoli, dove si chiamò Teodoro, e finì la sua vita in età avanzata, se si può credere alle memorie lasciateci da molti Scrittori; sebben alcun'altro asserisca essere lui morto in un fatto d'arme. 759

Fin'ora abbiam descritta la serie de' Re d' Italia, incominciando da' Goti, e terminando coll'ultimo de' Longobardi, dopo i quali lo scettro andò in mano de' Francesi, e poi d'altri, giusta la rivoluzione degli anni, e l'ambizion de' Monarchi, che ne vollero prendere la Corona

Carlo Magno, Re de'Franchi, il quale diede poi all'Italia il suo Re particolare, cioè nel 774

Pippino, proprio figliuolo, che fu consacrato dal Papa nel solennissimo giorno di Pasqua. Portò la guerra nel Ducato di Benevento, vi diede il sacco, ma senza 781

ANNI DI G.C. 781

za impadronirsi, che d'un miserabile Castello. Portò la guerra contro gli Unni con una forte armata d'Italiani, e Bavaresi, e s'inoltrò virilmente nel paese nemico con giugnere fin dove il fiume Dravo sbocca nel Danubio. Pose l'assedio a Chieti, e la combattè con tal vigore, che venne in suo potere con tutte le castella da essa dipendenti. Fu data barbaramente alle fiamme, e Roselmo Governator di essa fu incatenato, ed inviato in Francia all'Imperadore. Continuò la guerra contro Grimoaldo Duca di Benevento, il quale finalmente morì nell'806, Principe dotato di rara accortezza, e senno, e di non minor valore, a cui nè la forza de' Greci, nè la potenza maggiore di Carlo Magno, e di Pippino Re d'Italia, giunsero con tutti i loro sforzi, e maneggj al vanto di averlo potuto spogliare della sovranità, e indipendenza negli ampj suoi Stati. Meritò esso in Salerno, dov'ebbe la sepoltura, la seguente Iscrizione:

Pertulit adversas Francorum sæpe phalangas,
Servavit patriam sed, Benevente, tuam.
Sed quid plura feram? Gallorum fortia regna
Non valuere hujus subdere colla sibi.

Nodriva Pippino il desio di aggiugnere al suo dominio anche la Città, o sieno le Città di Venezia, e chiamandosi mal soddisfatto de' Dogi, nel 810 prese la risoluzione di portar la guerra fin dentro essa Città. Formata perciò una potente flotta di navi, (seppur non dobbiam credere di piccioli legni, sopra i quali poi facesse distendere un ponte continuato) assalì Venezia. Secondo il Dandolo nella sua Cronaca giunsero in poter di Pippino, *Brondolo*, *Chiozza*, *Palestina*, e *Malamocco*, sicchè i Veneziani si ritirarono nell'Isola di Rialto, e quivi fecero fronte, non avendo Pippino la maniera di penetrar colà: anzi o sia che i Veneziani accorressero con le lor barche, oppure che i venti furiosi im-

improvvisamente insorti scompigliassero quel ponte, rimasero sconfitti i Franchi, ed astretti ad andarsene, dopo aver devastati, o dati alle fiamme que' luoghi, dov' aveano potuto arrivare. Lascieremo di riferire, che tale fu la sconfitta de' Francesi, ch' entrati col ponte loro nel *Canale dell' Arco*, vi rimasero tutti annegati: sicch' esso Canale non fu più detto dell' Arco, ma *Canal Orfano*. Non è di noi l'avanzarci maggiormente in questa Storia, che fu in altra maniera rapportata da' Francesi, i quali per esaltar di troppo le gesta loro hanno sparse ne' scritti delle falsità, che non si possono oggimai più sostenere, e difendere. Tornato per tanto il Re Pippino a Ravenna dopo questa spedizione, passò a Milano, dove sorpreso da una mortale infermità cessò di vivere agli otto di Luglio in età di soli trentatrè, o trenta quattro anni. Il suo cadavero fu portato a Verona, e seppellito nella Basilica di S. Zenone, ch' egli stesso avea fatto magnificamente riedificare. Gli succedette

812

Bernardo di lui figliuolo. Accolto con amore paterno da Carlo Magno fu esaltato a Re d'Italia. Cadendo in sospetto di tramar ribellione contro il proprio Zio Re di Francia Lodovico il Pio, questi vi andò, e s' inoltrò fino alla Città di Sciallon in Borgogna, ove gittosi a' suoi piedi. La sentenza che ne riportò, fu che gli fossero levati gli occhj, ed a suoi complici accusati, mozzata la testa; il *Pio* Lodovico usò una tal crudeltà. Fu sepolto in Milano, e la seguente Iscrizione fu posta sopra la sua sepoltura:

Bernardus Civilitate mirabilis,
Ceterisque piis virtutibus inclytus
Rex hic requiescit,
Regnavit annos quatuor, menses quinque
Obiit XV. Kalend. Maii Indict. X.
Filius piæ memoriæ Pippini.

Lot-

ANNI DI G.C. 820

Lottario I., Imperadore d'Occidente, e Re d'Italia figliuolo di Lodovico I. del nome, Re di Francia, ed Imperador d'Occidente, soprannominato *il Pio*, il quale l'associò all'Impero in una Dieta generale degli Stati tenuta in Acquisgrana: Fu coronato Re di Lombardia dall'Arcivescovo di Milano, ed Imperadore a Roma dal Papa Pasquale I. nel giorno della Festa di Pasqua. Si ribellò contro il Padre, unitamente a Pippino, e Lodovico di lui fratelli. Bernardo Duca della Settimania, divenuto l'arbitro, e padron della Corte, se vogliam credere a Pascasio Ratberto, l'avea tutta sconvolta, e la facea da tiranno; e può essere, che non pochi disordini succedessero a cagione della di lui prepotenza. Ma questo non bastò. Si fece correre anche voce, ch'egli mantenesse pratica disonesta con la Principessa Giuditta, fino a dire, ch'il Principe Carlo, ultimo genito dell'Imperadore, a lui dovea i suoi natali. Ratberto su questo si scalda, e francamente spaccia per vero tutto quanto era apposto ad esso Bernardo, con dargli il nome di *Amissarius* (o pure; come par più credibile, di *Emissarius*) *qui cuncta reliquit honesta*. L'Imperadore si mosse sul principio della quaresima coll'esercito per passare ostilmente contro a' popoli della minore Bretagna sempre tumultuanti. Era la stagion fredda, fangose le strade, disastroso il cammino. Si prevalsero i Nobili congiurati di quest'occasione per distrarre l'armata dall'ubbidienza dovuta al sovrano, di modo che la maggior parte delle milizie, tornatasene in dietro andò a Parigi; ed eglino in tanto fecero sapere a Lottario, ch'accorresse colà dall'Italia, ed a Pippino di venire dall'Aquitania, perchè il tempo era quello di deporre il padre, di levare dal trono la creduta impudica Giuditta Augusta, e dal mondo il decantato adultero Bernardo, come sovvertitore del Regno. Se in questo caso potesse servire di scusa a Lottario il sapere, che i migliori, e più assennati tra' Francesi

non

non poteano sofferire lo stato della Corte Imperiale d' allora; certo questa scusa non gli mancò. Ma nel tribunal di Dio, e nè pure in quello degli uomini, non avrà mai peso una scusa sì fatta. Pervenuto per tanto all'orecchio dell'Imperador Lodovico il suono dell'insorta tempesta, preveduta in parte per l'abbandono seguito delle soldatesche, mandò a Laon in Monistero l'Augusta sua moglie; permise a Bernardo di ritirarsi in Barcellona, se pur questi non prese da se stesso, e dalla sua paura un tal consiglio; ed esso Imperadore se n'andò a Compiegne. Colà corse il Re d'Aquitania Pippino suo figliuolo accompagnato da una gran folla di popolo; e secondo il concerto fatto per via di lettere con Lottario Augusto suo fratello, levò al padre il comando. Presa poi l'Imperadrice Giuditta dal Monistero di Laon, la mandarono a quello di Poitiers, ed ivi per forza la costrinsero a prendere l'abito Monastico. Per forza ancora cacciarono in Monistero i due fratelli di essa Augusta *Corrado*, e *Ridolfo*. Alla serie di queste abbominevoli vicende, secondo Pascasio Ratberto, pare, ch'intervenisse Lodovico Re di Baviera, altro figliuolo dell' Imperadore; ma è ben certo, che Lottario Augusto dopo l'ottava di Pasqua arrivò a Compiegne, e fece cavar gli occhj ad Eriberto fratello di Bernardo Duca, giacchè non potè aver nelle mani Bernardo stesso. Approvò quanto avea operato Pippino, e trattò rispettosamente il padre; ma ogni mira di questi figliuoli tendea ad indurlo a prendere la tonsura Monastica in qualche Monastero. Ma Lodovico poco fidandosi de' consulti de' suoi Francesi, si rivolse a maneggiarsi co' Tedeschi segretamente; onde per metter fine a tante turbolenze, fu destinata una Dieta in Nimega. Il concorso di chi era in allora in favore di Lodovico si scoprì maggiore di quello, che si credeva, di maniera che la contraria fazione, come disperata, ricorse la notte a Lottario per esortarlo o a decidere col ferro la contesa, o a ritirarsi. Informatone

tone Lodovico, fece venire a se nella mattina seguente il figliuolo Lottario, al dispetto di chi il consigliava di non andarvi, e con una parlata da padre si studiò di fargli conoscere il suo dovere. Intanto il popolo temendo chi per Lodovico, e chi per Lottario, furiosamente diede di piglio all'armi, e ne sarebbe avvenuto gran male, se i due Augusti non si fossero fatti veder a tutti in forma di concordia; il che servì a quietar tutto quel pazzo movimento. E perchè oggimai prevaleva senza misura la Fazione di Lodovico, ricuperò perciò il comando; e successivamente fu ordinata la cattura de' principali fra' congiurati, e formato il processo d' essi. Lottario giurò allora fedeltà al genitore. Ma non andò guari che tornò a prender l'armi contro di lui, e nuovamente umiliato fu costretto a dimandargli perdono. Infestò in seguito la Chiesa Romana, ma il padre Lodovico per via di Legati gli fece ricordare, che quando gli diede il Regno d' Italia, gli raccomandò specialmente la difesa della Chiesa, e che desistesse da sì fatte violenze. Ma morto che fu il genitore, non pensò ad altro che a raggiri; fece guerra a' fratelli, che lo sconfissero; divise seco loro gli Stati; e finalmente dopo aver provato molte vicende da' Saracini di Puglia, e da Normanni, assalito da una lenta malattia, cercò indarno Medici, che sapessero l' arte di guarirlo; poichè già erasi fatta pesante sopra di lui la mano di Dio. Avvedutosi egli di camminare a gran passi verso il sepolcro, seriamente pensò a prender congedo dal mondo, e insieme a profittare di questo poco tempo per far penitenza de' molti suoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello, ch'era stato in vita. Convocata per tanto una dieta de' suoi Baroni, divise i Regni fra li tre suoi figliuoli legittimi. A Lodovico II. già dichiarato Imperadore confermò il dominio dell'Italia; a Lottario suo secondogenito la Francia di mezzo, cioè il Regno situato fra il Reno, e la Mosa; ed a Carlo lasciò

sciò il Regno della Provenza. Finì di vivere nell' 855, il dì 28 Settembre; Principe saggio in morte, ma non così in vita, che a molte virtù accoppiò maggior numero di vizj.

Anni di C.C. 820

Lodovico II. Re d'Italia fu mandato nell' anno predetto dal Padre Lottario a Roma, ove il dì 15 Giugno, giorno di Domenica nella Basilica Vaticana fu dal Papa Sergio con le sue mani unto coll' Olio santo, incoronato d'una preziosissima corona, e cinto di spada Regale al fianco, proclamato *Re de' Longobardi*, o sia d'*Italia*. Succeduto al Padre fece di molte guerre, assediò Capua, fondò il Monastero di Casauria, conquistò varie Città, ma venne sconfitto da Saracini, a' quali non ostante portò gravi danni. Avendo perduta la Lorena, non istette gran tempo a ricuperarne gran parte, per cui si fece coronare in Roma. Morì nel dì 12 Agosto dell' anno 875, e condotto il di lui cadavero in Milano fu con grand' onore, e pianto seppellito nella Chiesa di S. Ambrogio, senza lasciar dopo lui alcuna prole maschile. — 844

Carlomanno calato in Italia, attese a mettersi in possesso della Corona, ed a farsi eleggere, o riconoscere Re da' Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a sottometterglisi. Contrasse una pericolosa malattia, che quasi per un' anno il tenne languente, finchè sopraggiuntagli una paralisia, cominciò a farsi i conti sulla sua vita: onde — 877

Carlo, appellato da' posteri *Crasso*, ossia *il Grosso*, Re di Alemagna, suo fratello, venuto in Italia, s' impossessò dello scettro. Nell'880 fu coronato Imperadore dal Papa Giovanni VIII. S' oppose nell'882 a' Normanni, ma con infelice riuscita, per motivo che un fierissimo temporale, e la peste entrata nell' armata Imperiale, sconcertarono tutte le misure dell' Imperadore. Nè più prospera sorte ebbe a provare contro i Normanni stessi, ch' eransi portati all' assedio di Parigi; poichè anzi non volendo dar la battaglia si contentò, che que' barbari si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborsate loro settecento — 879

 libbre

ANNI DI G.C. 879 libbre d'argento al mese di Marzo, se ne uscissero dal Regno per ritornarsene alle lor case; onde non gloria, ma vergogna somma ne riportò; conciossiachè oltre al non avere operato cosa alcuna degna dell'Imperial Maestà, lasciò in preda a que' Pagani un gran tratto di Paese. Andò in tanto declinando in lui la sanità del corpo, e non men quella della mente; onde vedendo in lui cresciuti i malori, intimò una Dieta generale del Regno a Tiburia, affin di provvedere alla Monarchia; ma molti de' principali Baroni della Francia, Sassonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più sofferire un Principe sì screditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero insieme congiura, ed invitarono al Regno Arnolfo, figliuolo bastardo di Carlomanno già Re di Germania, e d' Italia. In tale abbietto stato rimasto questo Augusto, dianzi padrone di quasi tutto l'Occidente, ed allora vivo spettacolo della caducità delle cose terrene; mandò a pregare Arnolfo, ch'almeno gli concedesse alquanti luoghi in Alemagna per sostentamento suo, finchè Dio il lasciasse in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l'uso; poichè finì di vivere nel dì 12 Gennajo dell' anno 888.

888 *Berengario* I. figliuolo di Eberardo Duca del Friuli, Principe ambizioso, crudele, e precipitoso. Si fece dichiarar Re d'Italia contro Guido Duca di Spoleti, che lo disfece in due battaglie campali. Berengario implorò il soccorso dell' Imperator Arnolfo, che passò in Italia, e vi soggettò molte Città. Ma gli Italiani si sollevarono contro Berengario, il cui orgoglio, e crudeltà l'avevano reso insopportabile. Chiamarono Lodovico Bosone, Re di Arles, e di Borgogna, ch'essendosi impegnato temerariamente nel paese nemico, si vide sorpreso da Berengario, al quale dimandò per grazia di permettergli di ritornare al suo paese. L'anno seguente Bosone ripassò l'Alpi alla testa d'una possente armata, a cui tutto s' assoggettò; s'avanzò fino a Roma, ove si fece coronar

Impe-

Imperadore; e regnò quattro in cinqu'anni con molta felicità. Ma Berengario lo sorprese in Verona, e gli fece cavar i occhj; indi si fece coronar Imperadore dal Papa Giovanni IX., e dal Papa Giovanni X. L'anno dopo unì le sue truppe a quelle di questo Papa, e d'altri Principi, e sconfisse i Saracini, che commettevano de' grand' eccessi in Italia. Ma troppo lusingatosi della sua prosperità, irritò contro di se i grandi d'Italia, che dimandarono Rodolfo II. Re della Borgogna Transiurana. Quantunque Berengario ne rimanesse sorpreso, non lasciò di difendersi, e chiamò in suo soccorso gli Ungheri, che in allora scompigliavano la Germania, e che l'avevano riempita di stragi, e d'incendj. Non commisero minori eccessi in Italia, e Berengario, che n'era stato l'autore, vi divenne più odioso de' Barbari stessi. Tutti i popoli si collegarono contro lui; perdette una battaglia presso Piacenza, ov'erasi avanzato Rodolfo; nè gli rimase se non Verona, ove si chiuse, ed assassinato da Flamberto morì.

ANNI DI G.C. 888

Rodolfo, o sia *Ridolfo*, o *Radolfo*, fattosi padrone del Regno d'Italia, vi durò pochi anni dopo di Berengario; conciossiachè ribellatasigli la Città di Pavia, si vide costretto a cedere la Corona ad Ugo Re d'Arles, con cui s'accordò di passar l'Alpi, per andare a vivere pacificamente ne' suoi Stati.

921

Ugo, giunto ad essere libero possessore del Regno fu coronato in Milano nella Basilica Ambrosiana dall'Arcivescovo Lamberto. Fece guerra a' Saracini, e mandò suoi Ambasciatori all'Imperadore d'Oriente. Fece lega col Papa Giovanni X. che ad altro non si può attribuire, se non alla speranza d'esso Pontefice, che questo Principe gli desse braccio per sostenere il suo dominio in Roma; poichè andava probabilmente ogni dì più vedendo, divenir meno la sua autorità a motivo di certa Marozia, assistita dalle forze di Guido Marchese, e Duca di Toscana, marito suo. Cercò il Papa cotesto appoggio, ma ap-

926

Anni di G.C. 926

poggio sopra d'un Principe, che non provava altr' interesse, se non quello della sua grandezza. Nel 930 provò contro lui una congiura fatta in Pavia da Gualberto, e da Everardo sopranominato Gezone. Erano essi due Giudici di quella Città, ma prepotenti per la lor nobiltà, ricchezze, e aderenze. Fecero costoro adunanza di gente con pensiero di andare addosso al Re, che viveva senza sospetto alcuno; ma tanto tardarono, ch'Ugo ne fu avvertito, e da uomo scaltro mandò a dir loro le più belle, e dolci parole, esibendosi pronto a correggere, se v'era cosa, che lor dispiacesse. Con ciò restò quietata tutta la premura de'due congiurati; ma non cessò l' animo loro perverso di macchinar contro la vita del Re, se pure l'astuto Ugo non prese questo partito per liberarsi di loro. In fatti facendo vista di non curare questi movimenti, uscì un giorno di Pavia e andato in altre Città, fece venire a se varie brigate de'suoi soldati, e specialmente certo Sansone uomo di gran potenza, e nemico giurato di Gezone. Fu da lui Ugo consigliato di tornarsene a Pavia; e perciocchè costumavano i nobili Pavesi, allorchè il Re ritornava, d'uscirgli incontra fuori della Città, gli disse essere necessario di ordinare secretamente a Leone Vescovo di Pavia, nemico anch'esso di Gezone, di serrare, uscita che fosse la nobiltà, le porte di essa Città, e di ben custodire le chiavi, acciocchè nessuno potesse rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto, e Gezone restarono colti in questa maniera co'loro seguaci. Il primo pagò con la testa i suoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhj, e tagliata la lingua, perch'avea sparlato del Re; il Fisco tese l'unghie a tutti i loro tesori; ed a'complici di costoro toccò una disgustosa prigionia. Questo colpo servì ad accrescere la riputazion del Re Ugo, e a farlo temere, e rispettare non solo in Pavia, ma per tutto il Regno; il che non avea saputo fare in addietro l' Imperador Berengario.

Quan-

Quantunque in questi tempi l'Italia godesse comunemente la pace, pure assai deforme era il suo volto, perchè le belle arti, le scienze, la polizia da gran tempo n'erano bandite, ed una somma ignoranza regnava dappertutto non solo fra' Laici, che per lo più non possedevano libri, troppo cari, perchè manoscritti, ma anche fra gli stessi Ecclesiastici, e fino tra' Monaci. Onde n'era derivata una gran corruzione di costumi, ed aumentatisi a dismisura i vizj la Religione stessa era divenuta, per così dir, materiale, e senza spirito. Li Monasteri erano per la maggior parte divorati da' Principi: regnava ne' Vescovi, ed altri Ecclesiastici la Simonia, l'incontinenza, il dover andar alla guerra, per nulla dire di tanti altri disordini di questi secoli barbarici, non pretermessi sotto silenzio dal Cardinale Baronio.

In questo stato d'affari volendo Ugo assicurarsi maggiormente sul capo la corona, e conservare nei suoi discendenti il Regno d'Italia dichiarò nel 931. per suo Collega, e Re Lottario suo figliuolo, natogli da Alda sua moglie defunta; alla qual elezione concorsero tutti i Principi, e Baroni nella Dieta del Regno. Perseguitò in seguito, ed abbattè Lamberto Duca di Toscana, suo fratello uterino, Principe bellicoso, e capace di gran fatti; indi andato a Roma, ed ammesso in Castello S. Angelo da Marozia, che n'era padrona, si mise in possesso di tutta la Città, e sposò essa donna con nozze incestuose, per essere stata dianzi moglie di Guido Duca di Toscana fratello uterino dello stesso Ugo. Indi trattando villanamente la nobiltà Romana, datasi improvvisamente campana a martello, e messosi tutto il popolo in arme, furono serrate le porte della Città, e posto l'assedio al Castello S. Angelo, ov'Ugo concepì tale spavento, che fattosi calar giù per le mura volò a trovar le sue truppe, con le quali molto scornato marciò tosto fuori del Ducato Romano. Ardendo non ostante di rabbia, e cercandone vendetta,

Anni di G.C.

926 passò l'anno seguente cioè 933 all'assedio di Roma ma in darno; poichè vi ritrovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guasto al paese, ma non gli riuscì di svolgere i Romani, e nè pure a fare capitolazione alcuna. Onde ritornatosene addietro pensò di portarsi alla ricupera di Verona, come seguì. Finalmente dopo aver continuato nelle sue inimicizie contro i Romani, senza ritrarne verun profitto, si ridusse in Provenza, ove giunse alla fine de' giorni suoi l'anno 946. Fu Principe molto incontinente, d'estrema astuzia, e malizia, e screditato per li suoi vizj presso ognuno.

931 *Lottario* II. eletto nell'anno accennato, e fatto Collega del padre, proseguì a regnare; ma pochi anni riuscì la durata del suo Regno, poichè nel 950 morì in Milano, con sospetto che fosse avvelenato.

950 *Berengario* II, e *Adalberto* } In uno stesso tempo succedettero padre, e figliuolo, e furono coronati nel dì 15 Dicembre nella Chiesa di S. Michele Maggiore di Pavia, giorno appunto in quell'anno di Domenica. Erano questi Principi di nazione Salica, e però d'origine Francese. Assediò Berengario la Città di Canossa, ma fu costretto a ritirarsi da Lodolfo figliuolo di Ottone il Grande, alla cui venuta si pose poscia a fuggire, e si vide obbligato a fortificarsi nella Rocca di S. Leone, ch'era, ed è situata nell'Umbria, Ducato allora di Spoleti, nel Contado di Monte Feltro, oggidì S. Leo. E perciò altri scrivono, che Berengario fu assediato in Montefeltro. Quivi essendo bloccato da Ottone, dovette capitolare la resa, e restando con la moglie Willa prigioniere di guerra, fu mandato a Bamberga in Germania, dove morì.

Adalberto per la sua parte oppostosi coll'armi alla calata di Ottone il grande in Italia, fu costretto fuggirsene qua'e là per salvarsi da esso Imperadore. Fu ricevuto in Roma dal Papa Giovanni XII., il qua-

quale poscia se ne fuggì secolui, per non ritrovarsi alla visita che gli voleva far Ottone. Si fece vede- in Lombardia, ove aveva molti parziali, e corrispondenti, e vi suscitò per avventura qualche ribellione; ma tutto in vano. Ricorse per tanto alla Corte del Greco Augusto Niceforo Foca, sollecitandolo a dargli un' armata navale per ritornare in Italia, e repristinare l' Impero Orientale negli antichi possessi; nè mai cessò, finchè visse, di dar fastidio agli Ottoni.

Anni di G.C. 950

Ottone II. Imperadore, figliuolo d' Ottone *il Grande*, giunto in Italia, di cui fu eletto Re, andò a Roma a prendere la Corona Imperiale. Fece molte prodezze nelle sue militari intraprese. Fu sconfitto da' Saracini. Infermatosi a Roma (chi immagina per afflizion d' animo, e chi per ferita mal curata) diede fine a' giorni suoi. 962

Ottone III., coronato Imperadore a Roma, com'anche Re d' Italia. Depose Giovanni Calabrese usurpator del Papato; fece morire Crescenzio Console; vietò con sua Costituzione, l' alienazion de' Beni delle Chiese; promosse Giberto al Papato; indi sentendo i rimorsi de' falli suoi, si diede a far penitenza. Provata poi avendo una sollevazion de' Romani, per la quale fu astretto a uscir per una porta fuori di Roma; ed in seguito messosi a dimorare con poca sanità in Paderno del Contado di Città Castellana, fu dalla morte rapito immaturamente, giovane Imperadore, della cui nobilissima indole, meravigliose doti d' animo, e sapere, non si saziano di parlare gli antichi Storici di Germania. 983

Ardoino, Marchese d' Ivrea, Principe per accortezza, e per ardire, ma non già per le virtù Cristiane, superiore a molti, guadagnati i voti, si fece eleggere, e coronar Re nella Basilica di Pavia, dedicata a S. Michele. Diede principio al suo Governo col confermare i privilegj di varie Chiese. Il cattivo suo procedere gli fece perdere i suoi amici; poi- 1002

ANNI DI G. C. chè nell'anno stesso della sua elezione informato de' prosperi successi del Re Arrigo al Trono Germanico;,
1002 cominciando a prevedere, ch'esso Re non tarderebbe molto a portar la guerra in Italia, usò de' mali trattamenti contro que' medesimi Principi d'Italia, che l'aveano messo sul trono. Fra gli altri, perchè il Vescovo di Brescia gli disse alcune spiacevoli parole, il prese pel ciuffo, e 'l cacciò vituperosamente in terra, come se fosse stato un bifolco. Questa sua sfrenata collera fu cagione che molti de' Principi Italiani, pentiti di averlo innalzato, segretamente spedirono o messi, o lettere ad invitare in Italia il buon Re Arrigo. Il quale calato, vedendosi Ardoino da tutti abbandonato, andò verso il Piemonte, ove continuò a signoreggiare; e perchè molte Città si mostrarono aderenti al suo antagonista, così imprese a far guerra alle medesime; ma in fine privato del Regno si rinchiuse in un Monistero, ove morì.

1004 *Arrigo* I. fra' Re d'Italia, detto Arrigo II. perchè fra' Re di Germania vi fu un' altro Arrigo nel 918., fu coronato Re d'Italia in Pavia nel dì 15 Maggio, giorno di Lunedì. Se gli assoggettò la Toscana; domò Boleslao occupator della Boemia; fondò il Vescovado di Bamberga. Fu coronato Imperadore in Roma dal Papa Benedetto VIII., e terminò finalmente di vivere.

1026 *Corrado* I. detto il *Salico*, fu promosso da Eriberto Arcivescovo di Milano alla Corona d'Italia, e poscia dallo stesso Prelato coronato. Mosse guerra a' Pavesi, e sottopose la Toscana. Andatosene indi a Roma, nel Mercordì Santo con sommo onore, e magnificenza fu accolto dal Papa Giovanni, e da tutti i Romani. Poscia *in die Sancto Paschæ, qui eo anno VII. Calendas Apriles terminabatur, a Romanis ad Imperatorem electus* (doveano dunque concorrere anche i Romani col Papa all'elezion dell'Imperadore) *Imperialem benedictionem a Papa suscepit*:

Cæsar & Augustus Romano nomine dictus.

Rice-

Ricevette eziandio la sacra unzione, e coronazione la Regina Gisela sua moglie, figliuola di Erimanno Duca di Alemagna. Fu quella gran funzione onorata dalla presenza di due Re, cioè di Rodolfo III. Re di Borgogna, e di Canuto, o Cnuto Re d'Inghilterra, in mezzo a'quali l'Augusto Corrado se ne tornò al Palazzo. Ritornato in Germania vi fece eleggere in Re Arrigo suo figliuolo, di cui la coronazione fu fatta solennemente in Aquisgrana nel giorno 14 Aprile, cioè nel giorno santo di Pasqua l'anno 1028. Fece guerra col Santo Re d'Ungheria Stefano, il quale non potendo sofferire i saccheggj, e devastazioni, ch'avvenivano sì nell'Ungheria, che nella Boemia, fece ch'il giovane Arrigo figliuolo di Corrado intercedesse la pace, come seguì. Pretendendo far valere le sue ragioni sopra il Regno di Borgogna, mosse l'armi, e andò a conquistarlo; poscia tornato in Italia, fe la prese contro Eriberto Arcivescovo di Milano, e lo fece prigioniere; ma il Prelato trovò la maniera di fuggirsene. Assediò Milano, infierì contro Parma, e tornato a Roma si vide costretto dal morbo pestilenziale, o epidemico, ch'era entrato nel proprio esercito, a ritirarsi prontamente in Germania; e dopo aver fatte molte altre disposizioni, andatosene ad Utrecht nella Frisia, e celebratavi la Festa della Pentecoste, fu sorpreso da dolori, che nel Lunedì seguente, cioè nel dì 4 Giugno, il condussero al fine de' giorni suoi.

ANNI DI G.C. 1026

Arrigo III. sopranominato il *Nero*, a motivo della barba, rimise nella sua grazia l'Arcivescovo di Milano Eriberto; fece deporre tre Papi Simoniaci; coronato poi Imperadore, obbligò il Clero, e popolo di Roma, che non potesse eleggere, e consecrare Papa alcuno senza la sua approvazione. Elesse in Papa Damaso II; ed aggiunse alcune sue Leggi alle Longobardiche. Finì di vivere nel 1056. e gli succedette

1039

Arrigo IV. fra i Re; e III. fra gl'Imperadori. Non aveva in allora, che cinque anni. Agnesa

1056

sua madre ebbe una particolare cura di farlo ben' allevare, e governò fino al 1062, in cui fu allontanata dagli affari mediante gli artificj d'alcuni invidiosi, e fra questi di Annone Arcivescovo di Colonia, che lo rapì alla madre medesima. Fu nel 1065 fatto Cavaliere, cioè ricevette l'armi militari dalle mani dell' Arcivescovo di Brema con quella solennità, ch' era da molti secoli in uso, e durò molti altri dopoi. Ma l'Arcivescovo di Colonia conoscendo che quanto egli edificava con una mano, il Re distruggeva con due, nè potendo per conseguenza sopportare le di lui sregolatezze, ottenne di potersi liberar dalla Corte, e di ritirarsi alla sua Chiesa. Onde in allora Arrigo vedendosi come tolto di sotto all'ajo, lasciò la briglia a tutte le sue passioni, dandosi maggiormente in preda alle lascivie, e nulla curandosi, se riduceva alla disperazione i popoli della Turingia, e Sassonia, con fabbricar tuttodì delle rocche in quel paese, con permettere alle guarnigioni di prendere colla forza il sostentamento de' villani, e con proteggere le pretensioni dell' Arcivescovo di Magonza, che voleva contro il costume esigere le decime da que' popoli. Come Re d'Italia (per lasciare tutto ciò ch' operò com' Imperadore, e Re di Germania) formò un empio processo contra il Papa Gregorio VII., il quale perciò lo scomunicò, e dichiarò decaduto dal Regno. Venuto in Italia sembrò che nell' abboccarsi con esso Pontefice fosse pentito de' proprj eccessi; ma in breve di nuovo la ruppe; poichè creò un' Antipapa; si portò, ma indarno, all' assedio di Roma; fece guerra contro la Contessa Matilde; e tornatosene all' assedio di Roma, v' entrò pacifico, e si fece coronare dall' Antipapa. Ritiratosi in Lombardia ebbe la peggio dall' esercito d' essa Contessa; assediò Mantova, e se n' impadronì; ma peggiorandosi li suoi affari in Italia per la ribellione del figlio, fu da questi detronizzato. Finì di vivere in età di 55 anni scomunicato, e privo di sepoltura ecclesiastica per decreto de' Vescovi Cattolici.

Arri-

Arrigo V. s'impossessò del Trono, mediante la summentovata ribellione contro il Padre. Pensavasi sentir dalle di lui azioni qualche calma; ma calato in Italia, non mancò recar de' mali eccessivi alle Città, che si propose incontrar nel suo viaggio. Dopo aver distrutta Arezzo, parea che si volesse accordare col Papa, mostrandosi per altro risoluto di non voler cedere al diritto da lui preteso di dar l'investiture agli Ecclesiastici, e non volendo esser da meno di tanti suoi predecessori. All'incontro il Papa, sapendo quanto discapito era provenuto alla Chiesa di Dio dall'uso, o sia dall'abuso di tali investiture per le frequenti simonie, che si commettevano, non era men forte in volerle abolite. Non si può diffinire, com'esso Pontefice non avesse meglio concertati gli affari, prima che gli arrivasse addosso Arrigo col nerbo di tanti armati. Sia ch'egli fosse mal servito da' suoi Legati, o burlato dalle belle parole di esso Re; comunque ciò sia, veggendo egli sì forte Arrigo nelle sue pretensioni, piuttosto che acconsentire alle medesime, s'inducesse ad una strana risoluzione, che proposta al Re, nè pure gli parve credibile, e fu nondimeno accettata. Cioè, ch'il Papa con tutti i suoi rinuncierebbe al Re tutti gli Stati, e tutte le Regalie, che gli Ecclesiastici aveano avuto, e riconoscevano dall'Impero, e dal Regno sino a' tempi di Carlo Magno, di Lodovico Pio, e di Arrigo I. con ispecificare le Città, i Ducati, i Comitati, le Zecche, le Gabelle, i Mercati, le Avvocazie, le Milizie, le Corti, e Castella dell'Imperio; giacchè a cagion di queste Regalie il Re pretendeva di continuare l'uso dell'investiture. Ed esso Re vicendevolmente rinuncierebbe all'uso d'investire i Vescovi, e gli Abati. L'accordo fu fatto, dati dall'una, e dall'altra parte gli ostaggj. Anche in oggi si prova pena a credere che un Pontefice arrivasse a promettere una sì smisurata cessione. S'avanzò per tanto Arrigo verso Roma, ed arrivato alla Basilica Vaticana prestò al Papa gli atti di riverenza dovuti; il Papa per

Anni di G.C. 1106

la

Anni di G.C. 1106

la sua parte l'abbracciò, e baciò; ed amendue entrati si posero a sedere nelle sedie preparate.

Allora il Pontefice fece istanza ad Arrigo di eseguir le promesse della rinunzia alle investiture; ma insorte delle controversie, e veggendo il Re negarsegli la corona, andò in tali furie, che fece imprigionar il Papa; il che fu eseguito con indicibil tumulto. Fu riprovata questa violenza da tutti i buoni, e talmente da essa ne restò irritato il Popolo Romano, che corse a svenare quanti Tedeschi si trovarono nella Città; e dopo aver tenuto tutta la notte un gran Consiglio, la mattina seguente uscirono essi Romani arditamente coll'armi addosso l'esercito Tedesco alloggiato entro, e fuori della Città Leonina, e misero a fil di spada quanti trovarono; di modo che assalito poscia il quartiere dello stesso Re, ebbe questi a correre gran pericolo della vita; perchè gli fu ammazzato il cavallo sotto, e rilevonne una ferita sulla faccia. Si ritirò per tanto da Roma nella Sabina, ed anche con fretta, lasciando in dietro parte dell' equipaggio della sua armata, e conducendo seco prigione il Sommo Pontefice, che fu poi rimesso in libertà ad istanza della Contessa Matilda; onde fattasi la pace entrò Arrigo in Roma, e fu coronato. Ritornato nel 1117. a Roma gli venne il pensiere di farsi coronare di nuovo nella Basilica Vaticana, ed in una magnifica Congregazion de' Romani espose la sua ardente inclinazione alla pace. Non era in Roma in allora, nè vi volea essere il Papa Pasquale II., onde la coronazione seguì in S. Pietro nel giorno di Pasqua per mano di Burdino, altrimente chiamato Maurizio Arcivescovo di Braga. Partitosene andò in Lombardia, ove consumò la state; ma l'anno dopo, cioè nel 1118., ritornato a Roma per la terza volta, ne fece fuggire il Papa Gelasio successor di Pasquale, e creò in Antipapa col nome di Gregorio VIII. il sopraddetto Burdino. Fu perciò scomunicato da Gelasio unitamente all'Antipapa, la qual sentenza gli fu confermata da Callisto II., con

cui

cui fece poscia la pace, ed aggravato nel 1125 di mortale infermità finì di vivere.

Lottario III., e come Imperadore II. calò due volte in Italia contra Ruggeri Re di Sicilia, il quale fu costretto a rifuggirsi altrove. Espugnò varie Città della Lombardia, ed entrò nella Puglia. Sottomise Capua, Benevento, Salerno, ed altre Terre, ma ritornandosene nella Germania, mentre pervenne a Trento, ove sollennizzò con allegria la festa di S. Martino, cadde infermo. Ciò non ostante avendo egli voluto continuare il viaggio, in una vilissima casuccia all' imboccatura dell' Alpi passò all' altra vita, esaltato dagli antichi Storici per la somma sua Religione, per l' amore de' poveri, per la gloria militare, per la prudenza, e per altre virtù, di modo che non men dagl' Italiani, che da' Romani fu rinovato in lui il titolo di Padre della Patria. Fu portato il suo cadavero nel Monistero di Luter nella Sassonia. 1125

Corrado III. Prese la Croce, e andò in Levante. Ritornato, se ne morì in Bamberga, non senza sospetto di veleno fattogli apprestare da Ruggeri Re di Sicilia. 1138

Federigo I. *Barbarossa*, Principe di genio grande, e bellicoso, dopo aver pacificata felicemente la Germania, passò in Italia, e ricevette in Roma la Corona dal Papa Adriano IV. Nel suo viaggio sottomise alcune Città, che s' erano contro lui ribellate. Prese, e spianò Tortona, che gli avea chiuse le porte: obbligò Verona a riconoscerlo, e pagargli una somma di danaro; sforzò Tivoli ad assoggettarsi alla Chiesa; assediò Milano, ch' aspirava al dominio di Lombardia, e ne prese i sobborghi. Ritornato in Germania calmò alquante turbolenze, e l' anno dopo ritrovandosi in Besanzone, ricevette due Legati del Papa Adriano con lettere, per le quali era pregato a porre in libertà un Vescovo Inglese, ch' era stato arrestato in Germania. Per persuaderlo più facilmente lo pregava nelle medesime a risovvenirsi, che l' an- 1152

Anni di G.C. 1152

l'anno precedente gli avea posta sul capo la Corona Imperiale. Queste parole ferirono l'animo dell'Imperadore; onde in collera rispose, ch'egli non aveva ottenuto l'Impero se non da Dio, e dall'elezione de' Principi. Rispedì i Legati, ed espressamente proibì ad ogni sorta di persone l'andarsene a Roma. Il Papa per acquietarlo, gl'inviò altri Legati nel 1158, e spiegando le sue prime lettere con l'altre che gli scriveva, gli fece intendere, essere stato il suo pensiero d'avergli data la corona, come un'azione di buona grazia, non come feudo, ed avergliela posta sul capo per ceremonia, e non per pieno diritto. Per altro la briga sarebbe andata più oltre, se il Papa non fosse morto poco tempo dopo. Federico era già entrato in Italia, ove avea preso Milano, Brescia, Piacenza, e altre Città di Lombardia; ma non s' era dimenticato, che se Adriano IV. non era sopravvivuto; non gli mancava sopra il successore Alessandro III. lo sfogo di sue vendette. E a tale andò inoltrandosi questo affare, che Federigo ricorse all' armi, ed Alessandro per l'altra parte si servì degli anatemi della Chiesa. L'Imperadore per fare dispetto al Papa prese le parti di Vettore Antipapa, ch'i Romani aveano eletto contro Alessandro; ed il Papa per la sua parte andò a cercare un ritiro in Francia. Il Re Lodovico, detto *il Giovane*, procurò dal canto suo, ma inutilmente, di fare tra essi un'accordato. Era ritornato Alessandro a Roma; onde Federico essendosi portato ad assediarlo, s'impadronì della Città, in guisa che il Papa fu costretto a fuggirsene vestito da pellegrino. Callisto Antipapa fu posto in luogo di Vittore, dacchè questi morì; ed in tanto la peste facendo una grande strage nelle truppe dell'Imperadore, sembrava che fosse un'effetto del divino castigo; sendochè, a quanto ne scrivono gli Autori, morirono venti, e più mila persone, e tra queste Federico suo nipote, l'Arcivescovo di Colonia, e diversi Principi, e Vescovi. Alessandro lo scomunicò, lo depose dall' Impero, e dipensò i suoi

sud-

sudditi dal giuramento di fedeltà. Se ne burlò dapprincipio Federico; ma essendo obbligato ad abbandonar Roma, si portò a Pavia, e di là in Germania, ove riseppe, ch' eccettuata Pavia, e Vercelli, se gli erano ribellate tutte le Città di Lombardia. Per non perdere le sue conquiste spedì in Italia un nuovo esercito, a cui non tardò di venire personalmente in seguito; prese la Città d' Asti, ed assediò in vano Alessandria della Paglia. Postisi poi i Veneziani a difendere il Papa Alessandro, ch' era giunto a Venezia, avendo sentito l' armamento navale, che veleggiava contro loro dalla parte dell' Istria, comandato da Ottone figliuolo dello stesso Imperadore gli andarono incontro, lo vinsero, e ne presero esso Ottone prigioniero. Onde l' Imperadore vedendosi costretto a far la pace col Papa, si portò in Venezia, ove fu assolto dalla scomunica. Federico in seguito ebbe delle nuove differenze con Lucio III. ed Urbano III. successori d' Alessandro. Volevano questi Pontefici che Federico restituisse loro gli Stati, che la Contessa Matilde avea lasciati alla Santa Sede; e che dopo la morte de' Vescovi s' astenesse dall' appropriarsi i loro mobili, dal deporre le Abadesse traviate, e dal ritenere i beni loro, senza rimpiazzarne di nuove. Avevano essi determinato di scomunicarlo successivamente; ma la prudenza gli obbligò a dissimulare. Finalmente essendosi riconciliato con Clemente III., si crociò con molti Principi Cristiani, dacchè Saladino aveva presa la Città di Gerusalemme, e con un' armata di 150 mila uomini, traversò l' Ungheria, ed invernò in Andrinopoli; indi avanzandosi, dopo alcune rotte date a' Turchi prese Cogni, s' inoltrò nella Palestina, e bagnandosi nel fiume Cidno s' annegò.

1186 *Arrigo* VI. figliuolo del precedente. Fu coronato in Roma con la moglie il dì 15 Aprile, la mattina di Pasqua dell' anno 1191. dal Papa Celestino III. Passò poscia nella Puglia per mettersi in possesso de' Regni di Napoli, e di Sicilia, di cui s' era

impa-

ANNI DI G. C. impadronito Tancredi, fratello bastardo di Guglielmo *il Buono*. Assediò la Città di Napoli, e sè n' impadronì con Gaeta; e diede sì vivi contrassegni di risentimento, e di collera contro gli abitanti di Palermo, ch' avevano abbandonata l' Imperadrice sua moglie in potere di Tancredi, che n' acquistò il nome di *Severo*, o *Crudele*. Prese Sibilla, vedova dello stesso Tancredi, Guglielmo di lui figliuolo, ed i principali del paese, e con orrida perfidia rinchiuse questa Principessa in una prigione, fece cavar gli occhj al figliuolo, e trattò crudelmente gli altri cattivi. Ma prima, avea arrestato prigioniere Ricardo Re d' Inghilterra, ch' era ritornato dalla Terra-Santa, ed aveva esatto da lui per la liberazione una gran somma di contante; onde il Papa lo scomunicò per questo motivo, e per aver distribuito i beni della Chiesa a' suoi partigiani. Fu aggiustato quest' affare, ed Arrigo obbligò, l' anno 1196; i Principi dell' Impero ad eleggere in Re Federico suo figliuolo, che non era se non nell' età di tre anni. Poscia calò in Italia con una possente armata, ed esercitò tante crudeltà, che la propria moglie fu costretta ad armar contro lui, e confinarlo in un castello. Si riconciliò con lei, ed avea formato il disegno di passare in Terra-Santa ov' avea già spedita un' Armata, quando morì in Messina, di malattia, com' alcuni vogliono, o di veleno, com' altri, il dì 28 Settembre 1198.

1186

1209 *Ottone* IV. Imperadore, e Re d' Italia, secondo gli Storici Milanesi. Era figliuolo d' Arrigo Duca di Sassonia. Fu proclamato Re de' Romani da alcuni fra gli elettori, dopo la morte d' Arrigo IV., e coronato in Acquisgrana l' anno 1198, nel tempo che gli altri avevano eletto Filippo Duca di Svevia, fratello del defunto Imperadore. Si temevano delle fastidiose conseguenze per questa competenza; ma Ottone avendo sposata Beatrice, figliuola di Filippo, si contentò del titolo di Re de' Romani, e l' anno 1208, succedette al zio. Si rese insopportabile per il suo orgoglio, e pel suo dispregio pe' grandi; venne in Italia

lia

lia con una possente armata; prese la Corona di ferro a Milano; ed essendo passato a Roma, vi fu coronato Imperadore dal Papa Innocenzo III. il dì 4 Ottobre 1209. Ma avendo poscia spogliate le terre della Chiesa, ad onta che si fosse obbligato di nulla commettere in contrario, fu scomunicato, e deposto in un Sinodo, in tempo che gli elettori posero Federigo II. in suo luogo. Ma ciò non ostante Ottone volle seguitar le sue imprese, e sul Regno di Napoli portò li terrori, e le desolazioni, avanzando le sue conquiste nel Regno Siciliano di qua dal Faro, ad onta che sapesse, ch'il Regno di Sicilia da tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli Romani Pontefici. Ma dovendo accudire agl' interessi della Germania, che prendevano un brutto sistema, ne prese sollecito il cammino, ed arrivato nel 1212 in Norimberga vi tenne una Dieta solenne, ov'espose li motivi della sua rottura col Papa. Fece poi guerra ad Ermanno Langravio di Turingia, uno di que'Principi, che se gli erano ribellati, mettendo a ferro, e fuoco tutte le dì lui contrade. Incontrò eziandio un'altra guerra contro Filippo Re di Francia, ch'era nemico suo da qualche tempo, perchè s'era opposto al possibile alla di lui esaltazione; e per stargli a fronte unì seco le forze del Re d'Inghilterra, de'Duchi del Brabante, e di Limburgo, e de'Conti di Fiandra, e di Bologna. Ne seguì un'ostinato combattimento il dì 17 Luglio 1214 a Ponte Bovino, in cui i Francesi comandati dal Duca di Borgogna riportarono una piena vittoria, per la quale in seguito gli affari di Ottone ricevettero l'ultimo crollo. Onde vedendosi abbandonato dalla maggior parte de' suoi, e ritiratosi in un suo Castello chiamato Hartzburg cadde infermo; perciò venendo in chiaro de' proprj falli con gran compunzione di cuore, e spargimento di lagrime chiese l'assoluzione dalla scomunica, la quale, dopo aver promesso di stare a quanto gli fosse ordinato dal sommo Pontefice, gli fu

Anni di G.C. 1209

ANNI DI G. C. conceduta dal Vescovo d'Ildesheim. Ricevuti poscia li Sacramenti con tutta divozione, terminò la sua vita l'anno 1218.

1355 *Carlo* IV. Imperadore, giunto a Milano con pochi de' suoi, ma con gran magnificenza ricevuto da Galeazzo, e Bernabò Visconti; vi prese la Corona Ferrea per mano di quell'Arcivescovo Roberto; ma se crediamo a Matteo Villani, Scrittore di grande autorità, la di lui coronazione fu fatta in Monza: checchè ne sia, cert'è ch'anch'egli andò soggetto a quegli abbaglj, che son soliti dell'umanità; mentre una folla di Scrittori, ed alcuni ancora di essi contemporanei l'asseriscono celebrata nella Basilica di S. Ambrogio di Milano. Passò indi a Pisa, a Lucca, e Siena; indi con cinque e più mila cavalieri, che gli erano arrivati di Germania unitamente alla Regina *Anna* sua sposa, passò a Roma, ove ambidue nella Basilica Vaticana ricevettero la Corona Imperiale nel giorno di Pasqua di Risurrezione, per mano del Cardinale Pietro di Beltrando Vescovo d'Ostia, deputato dal sommo Pontefice. Entrò in lega contro i Visconti, la cui depressione stava molto a cuore de'Principi d'Italia. Ritornò in Italia con un possente esercito, ma nulla fece. Prese bensì il possesso di Lucca, di Pisa, e di Siena, ed indi avviossi a Roma; ove dopo aver ultimati alcuni affari, pe' quali avea presa quella strada, pensò di tornare in Germania, ove fece eleggere in Re Venceslao suo figliuolo. Morì in Praga nel 1378; Principe di molta pietà, e buona intenzione, ma di poco valore.

1431 *Sigismondo*, ch'era già Re de'Romani, d'Ungheria, e di Boemia, venne in Italia, e portatosi con poca gente di seguito in Milano, fu investito nel dì 25 Novembre dell'anno predetto della Corona Ferrea nella Basilica Ambrosiana per mano dell'Arcivescovo Bartolommeo Capra. Trattenutosi poi alquanti mesi in Italia, s'avviò a Roma, ove nel dì 31 Maggio 1433 festa della Pentecoste nella Basilica

ca Vaticana fu solennemente coronato. Ritornatosene poi ne' suoi Stati, morì il dì 8. Dicembre 1438, lasciando dopo di se una gloriosa memoria d'essere stato Principe piissimo, prudentissimo, e di liberalità, che si accostava quasi all'eccesso, verso de' poveri.

Anni 21 G. 1431

Federico III. Imperadore. Calò in Italia con Ladislao suo nipote, eletto Re d'Ungheria, e di Boemia (ch' era in allora in età di dodici anni), ventidue Vescovi, molta Baronia, e circa due mila cavalli. Giunto a Roma ricevette dalle mani del Pontefice la Corona del Regno Longobardico il dì 15. Marzo in S. Pietro; coll' intenzione per altro che un tal atto non pregiudicasse al diritto dell' Arcivescovo di Milano. Nello stesso giorno aveva egli prima congiunta in matrimonio con esso Augusto Federigo Leonora figliuola del Re di Portogallo, ed anch' essa fu per conseguente coronata. Poscia nel dì 18 del mese medesimo riceverono amendue dalle mani d'esso Pontefice la Corona Imperiale, co' soliti riti, e con incredibile festa del Popolo Romano. Creò Duca di Modena *Borso* Estense; e null' altro rilevandosi di lui, che possa appartenere allo scettro, ch' avea d'Italia, diremo, come finì di vivere nel 1493, dopo aver posseduta la Corona Imperiale per più di quarant' anni. Non giovò, nè nuocque all' Italia, avendo unicamente atteso a guerreggiare in Ungheria, Boemia, ed in altri luoghi oltramontani. Aveva l'età d'ottant' anni; cosa in que' tempi rara fra' Principi.

1452

Carlo V. Fu coronato in Bologna come Re di Lombardia dal Papa Clemente VII. con la Corona Ferrea il dì 22 Febbrajo dell' anno predetto, nella Cappella del Palazzo Pontificio. Questa Corona portata colà da Monza, vien descritta non men dal Giovio, che dal Maestro delle Cerimonie del Papa presso il Rinaldi, per un cerchio d'oro, largo più di cinque dita, con una lamina di ferro di dentro, per tenerla, come si deve credere, forte; senza che

1530

Anni di G.C. 1530

alcuno ſognaſſe allora quel ferro eſſere un chiodo della Paſſion del Signore, convertito, e ſpianato in quella lamina. Nè alcun di eſſi ſcrive, che ſi moſtraſſe alcun ſegno di venerazione a quella Corona, come cent' anni dopo immaginò Ripamonti nella ſua Storia di Milano. Comunque ſia; nella Feſta di S. Mattia, a dì 24. di Febbrajo; giorno, in cui Carlo V. era nato, ſi celebrò la ſolenne funzione nel vaſto Tempio di S. Petronio della coronazione dell' Imperadore, dopo la quale neſſun' altra n' ha veduta l' Italia; giacchè gl' Imperadori ſi ſono meſſi in poſſeſſo di uſare il titolo ſempre di Auguſti.

L'ITA-

L' ITALIA SUPERIORE.

I. GLI STATI DEL RE DI SARDEGNA.

Paragrafo I.

Comprendono i Ducati di *Savoja*, *Piemonte*, e *Monferrato*, alcune porzioni del Ducato di Milano, ed il Regno di *Sardegna*, ch'è un Isola. Il *Borgonio* ne ha dato alla luce una Carta, conosciuta sotto il nome di *Carte de Madame Royale*. Questa Carta nel 1763 fu pubblicata nuovamente da *Andrew Dury* in Londra in 12 fogli grandi, che la migliorò, e vi aggiunse una Carta generale in un foglio. Delle Carte di *Savoja*, e di *Piemonte* ne furono fatte da *Sanson*, *Nollin*, *Jaillot*, *de Witt*, e da altri; di *Savoja*, *Piemonte*, e *Monferrato da Nic. Vischer*, *J. Danckerts*, *Homann*, *Covens* e *Mortier*; *di Piemonte*, e *Monferrato da Sanson*, *de l'Isle*, e *Cantelli*. La Carta di *Savoja*, che trovasi nel magnifico *Novum Theatrum Pedemontii*; & *Sabaudiae*, ridotta da *Sanson* in due fogli, è degna di particolar attenzione, come pure quella di *Savoja*, che per mezzo degli Eredi di Homann nel 1749 fu data alla luce da *Tobia Majer*; le Carte di *Jacopo Cantelli*, e quella di *Boudet*, che rappresentano l'istesso paese, non son meno pregiabili. Le *valli di Piemonte* sono state disegnate in Carte particolari da *Molin*, e *Ortens*. *La Sardegna* trovasi rappresentata nella Carta di *Homann*, ove c' è anco la Sicilia, nella Carta del *de Witt*, ov'è anche la Corsica, e nelle Carte particolari di *Magini*, *Sanson*, *Coronelli*, degli *Eredi di Homann*, e di *le Ronge*; ma tutte queste Carte insieme hanno i loro difetti.

§. 2. Tutti questi paesi insieme importano circa 4896 miglia quadre Geografiche. Circa la natural costituzione de' medesimi, gli abitanti, ed alcune altre cose, se ne darà maggior ragguaglio nella descrizion particolare d'ogni paese. Dicesi, che non compresa la Sardegna, contengono due milioni, ed alcune migliaja d'abitanti.

§. 3. Quantunque la Casa Reale di Savoja, oggi Re-

gnante già da gran tempo abbia usato il titolo d' *Altezza Reale* per la pretensione, che ha sul Regno di Cipro; nondimeno fino al 1713 ebbe il solo Carattere Ducale. Ma quando nell' anno mentovato nella pace conclusa colla Francia il Duca di Savoja Vittorio Amedeo diventò padrone di Sicilia, egli prese il Titolo di Re, e si fece incoronare Re di Sicilia a Palermo. Egli ne rimase in possesso fino al 1718, nel qual anno in virtù della detta Alleanza quadruplice cedè all' Imperator Carlo VI il Regno di Sicilia, che gli diede in cambio il Regno di Sardegna, e lo riconobbe Re di questa isola. Nel 1720 ne prese il possesso. Il *Titolo* del Re di Sardegna si è: *Vittorio Amadeo III, per la Dio grazia Re di Sardegna, Cipro, e Gerusalemme, Duca di Savoja, Monferrato, Chablais, Aosta*, e *Genevois, Principe di Piemonte*, e *Oneglia, Marchese d' Italia, Saluzzo, Susa, Ivrea, Ceva, Maro, Oristan*, e *Sezana; Conte di Maurienne, Ginevra, Nizza, Asti, Alessandria, Tende, Gocean*, e *Barone di Vaud*, e di *Faucigni, Signore di Vercelli, Pignerol, Tarentaise, Lomellino*, e *Val di Sesia; Principe, e Vicario perpetuo del Sacro Rom. Impero in Italia*. Questo titolo fà vedere le pretensioni del Re, le quali si deducono pure dall' *Armi*, che nel §. seguente si descriveranno, e da ciò che si dirà al §. 7. del discorso intorno alla Savoja.

§. 4. *L' Arme* del Re sono uno scudo inquartato, che termina in una punta, con uno scudo in mezzo, ed un altro nel centro. Il *primo Quartiere* ha 4 divisioni; nella prima delle quali in campo d' argento avvi una croce d' oro, con 4 croci più piccole, per il Regno di Gerusalemme; la seconda divisione è un campo d' argento, e azzurro, spartito in dieci suddivisioni trasversali con un leon rosso incoronato, per il Regno di Cipro; la terza divisione del primo Quartiere contien in campo d' oro un leon rosso coronato per il Regno d' Armenia; e la quarta in campo d' argento porta un leone coronato, che denota il Ducato di Luxemburg, oppure come altri dicono, il Regno di Cipro. *Il secondo Quartiere* consiste in 3 parti: in quella a mano dritta in campo rosso v' è un puledro d' argento, saltante, per il Ducato di Sassonia inferio-

feriore; quella a mano manca è divisa in dieci strifcie trasversali mezze nere, e mezze d'oro, ed è fornita d' una ghirlanda di ruta per il Ducato di Sassonia superiore, e la porzione più bassa, appuntata in campo d'argento contien 3 corna rosse, per il Ducato d'Ingria; *Il terzo Quartiere* è diviso per la lunghezza: a mano diritta in campo di argento, in cui varj piccoli scudi si veggon dispersi, contiene un leone nero, per il Ducato di Chablais, ed a mano manca un leone d'argento in campo nero, per il Ducato d'Aosta. *Il quarto Quartiere* è parimente diviso per la lunghezza, e nella parte a mano destra contiene una scacchiera d'oro e azzurro di 9 divisioni per il Ducato di Genevois, ed a mano manca v'è un rettangolo di color rosso per il Ducato di Monferrato. Nella *punta d'oro* vedesi l'aquila nera della Contea di Maurienne. Nello scudo di mezzo in campo d'argento vedesi una croce rossa con 4 teste di moro nelle cantonate, fasciate d'argento, per il Regno di Sardegna. Lo *scudo piccolo* nel centro contien una croce d'argento in campo rosso, per il Ducato di Savoja.

§. 5. L'*Ordine Cavalleresco della SS. Annunziata* fu fondato nel 1362 da Amedeo VI. Esso si porta attaccato ad una collana d'oro, che girando mediante alcuni nodi intorno al collo pende sul petto. La collana è della larghezza di circa un pollice, ed ogni giuntura della medesima porta le lettere F. E. R. T., inserite nell'oro traforato, che sono l'antica divisa della Casa di Savoja, e vuol dire: *Fortitudo ejus Rhodum tenuit*: la ragione di questa divisa deve cercarsi nella Storia di Amedeo IV. All'estremità della collana, ove la medesima si serra, vi è attaccata una piccola catena, che porta l'Immagine dell'Annunziazione di Maria, fatta di lavoro traforato. L'istessa Immagine ritrovasi nel centro della stella ricamata d'oro sul fondo d'argento, e cinta delle 4 Lettere mentovate. La circonferenza della detta Immagine consiste in una ghirlanda d'argento, circondata di fiamme piccole di ricamo d'oro. I Cavalieri di quest'ordine hanno tutti il Titolo d'Eccellenza. (*Veggasi la Figura inserita.*) Nessuno può ottenerlo, se non ha avuto

L'Ordine de' SS. Maurizio, e Lazaro, fondato da Amedeo VIII, che ha qualche somiglianza coll'Ordine di Malta, avendo anch'esso delle Commende, ed essendo tenuto a mantenere 3 Galere contro il Turco. I Cavalieri posson ammogliarsi, ma non con una vedova, nè è lecito passar alle seconde nozze. L'Insegna dell'Ordine è una croce di smalto verde co' contorni bianchi, attaccata ad un nastro verde, che o pende liberamente sul petto, o esce dalla bottoniera della veste.

§. 6. L'autorità del Re è illiminata, e l'Ecclesiastica molto ristretta in questi Stati. Nessuna Bolla Pontificia vi si può pubblicare, senza il Regio *Exequatur*, e l'Inquisizione di Turino senza il consenso del Re non può molestare veruno. Il Re ha la nomina di tutti i benefizj Ecclesiastici, come pure il diritto d'aggravare un terzo delle rendite de' benefizj con pensioni, e di nominare un Cardinale. La sua Cappella di Corte, il Clero che vi appartiene, e la Fondazione di Superga non son più sottopposti alla Giurisdizione ordinaria dell'Arcivescovo di Turino, ma al grand'Elemosiniere, che ha una distinta Giurisdizione: de' beni che son posseduti da' Monasteri avanti l' anno 1600 essi ne han conservato il Dominio senza pagarne dazio veruno, essendo fondazioni, che derivano da' Beni Reali: ma di tutto il rimanente de' lor beni, mobili, o immobili pagano le medesime gravezze, a cui son sottoposti i Cittadini. Tutti i contratti civili, benchè si facciano da Ecclesiastici, son soggetti a' Tribunali Civili, ed i processi, in cui qualche Ecclesiastico è frammischiato, debbon farsi avanti il Magistrato ordinario civile, sia l'Ecclesiastico, l'Attore, o l'Accusato. Questa costituzione concernente il Clero è un opera del Marchese d'Ormea, che seppe effettuarla a Roma, ed in questo modo si fece strada al posto di primo Ministro.

§. 7. Tutti gli affari politici son amministrati da 4 *Ministri di Stato*, *dalla Segreteria degli Affari esteri*, *dalla Segreteria degli Affari interni*, *e dalla Segreteria di Guerra*. I Tribunali maggiori sono il *Consiglio Supremo Reale di Sardigna*, che ha la sua Sede a Turino, composto d'un Presidente, 2 Reggenti, d'un Consigliere, d'un Fiscale Re-

Cav. de SS. Maurizio e Lazaro.

Regio, e d'un Segretario; l'*Audienza Reale* di Cagliari, divisa nelle cause Civili, e Criminali, è composta d'un Reggente con varj Giudici Subalterni; la *Real Cancelleria Apostolica*, che soprintende alle controversie insorte intorno la Giurisdizione Ecclesiastica, e Reale; *l'Intendenza Reale: il Real Governo di Sassari*, *la Cancelleria Grande*: composta dal primo Consigliere di Stato, e Referendario, da certi altri Consiglieri di Stato, e Referendarj, e d'un Segretario; il *Consiglio Reale di Savoja* di Chambery, consistente in 3 Classi, delle quali ognuna ha il suo Presidente, i suoi Consiglieri, con altre persone. *Il Real Consiglio* di Turino, che consiste in 2 Classi, una Civile, e l'altra Criminale, di cui ognuna è composta di un Presidente, e di Consiglieri; *la Real Camera delle Finanze*, *il Real Consiglio di Nizza*, *l'Uffizio del Vicariato*, o sia il *Tribunal della Polizia* di Torino, e *l'Intendenza Generale*, a cui son sottoposte l'Intendenze particolari di Savoja, Piemonte, Monferrato, e del Milanese.

§. 8. *Le Rendite Reali*, mediante la riunione alla corona, intrapresa nel 1724, de' beni pretesi Camerali, o che lo furono effettivamente, si son accresciute di più d'un milione di lire Piemontesi. Ogni alienazione de' Dominj Reali è proibita, e si è fatta una legge, per cui i Feudi vacanti vi si debbon riunire, e per cui son nulle le promesse date in qualunque maniera di succedervi. La somma dell'Entrate Reali non può determinarsi esattamente; alcuni sostengono aver il Re più entrate, che il Principe Elettore di Braunschweig-Luneburg, e meno che l'Elettor di Sassonia. Questo combina benissimo con quel che *Smollet* nel 1764 sentì dire a Nizza, che le Rendite Reali importano appresso a poco 20 milioni di Lire Piemontesi, o sia un milione di lire sterline. Il mantenimento delle Truppe, e de' Ministri Civili del Regno di Sardegna costa tanto, che l'avanzo delle Rendite annue di questo Regno è pochissimo, onde il possesso di quell'isola è più stimabile per la Corona Reale, che per le sue Rendite. Le Finanze vi son appaltate. A tenore d'una legge detta del sesto, gli Appaltatori son costretti a ceder l'Appalto a chi offre un sesto di più, quantunque non fosse per anco

spi-

ſpirato il tempo del Contratto. I Dazj vi ſon creſciuti all'eceſſo; e i Savojardi ne riſentono più degli altri Sudditi. I contadini però del Piemonte lo ſoffrono con meno ſtento.

Le Rendite del Re ſi cavano dalla *Debitura Regia*, che comprende 1) La contribuzione per i fondi ſtabili. 2) Il Teſtatico, che deve pagarſi da ogni Suddito, eccettuato il Clero. 3) Il Gioatico, dazio per il beſtiame bovino, pagando ogni pajo di manzi lire 3. ſoldi 6, dan. 8 l' anno. Un pajo di vacche lire 1. ſoldi 13. dan. 4. Tutta la Debitura Regia rende circa 10 milioni. L'altre ſorgenti ſono la gabella del ſale di circa 6 milioni di lire, la Carta bollata di 300000 lire, le carte da giuocare di lire 150000, il tabacco di lire 150000, il Lotto di Genova di lire 160000, la Groſſina che pagaſi dagli Albergatori, da' Macellari, da' Venditori di candele, conciapelli di lire 800000, l'impoſizione ſtraordinaria, che ſi paga fin dall' ultima guerra, di lire 2559943, le gabelle nelle Dogane per le mercanzie, e quelle per i conſuntibili, l'impoſizione ſopra gli Ebrei, e i Redditi del Giuridico. Le ſpeſe maggiori del Re ſono gl'intereſſi di lire 4100000 per i debiti dello Stato, e quelle per il mantenimento delle Truppe, che formano una ſomma maggiore di 8 milioni.

Per dar un idea delle forze, e della bontà d'ogni provincia porterò la ſpartizione, che ſi oſſerva nell'Impoſizione ſtraordinaria, cui ſon ſottopoſte le provincie fin dall' ultima guerra.

Piemonte dà lire Piemonteſi. .	1526236
Savoja	335600
Monferrato	134113
La Contea di Nizza	25618
Il Principato d'Oneglia.	3333
Le Provincie di Aleſſandria, e Lomellina	234053
. . . . di Novara, e Tortona	164818
Le provincie Novareſe, Vigevanaſco, oltre Po Paveſe, Sicco Mario, Bobbieſe	136202
In ſomma	2559943.

§. 9.

§. 9. La *Forza militare* nel 1729 consisteva in 20, ò 22000 uomini di Truppe regolari, non compresa la guardia a cavallo, e l'Artiglieria, che formavano un corpo di circa 6000 uomini, eguali alle Truppe regolari nell' esercizio dell'Armi. Nel 1741 l'esercito, compresi i miliziotti provinciali, fu quasi di 40000 uomini. Inoggi in tempo di pace il Re tiene ordinariamente 27 Reggimenti di Fanteria, tra le truppe nazionali, Tedesche, e Svizzere. Ogni Reggimento è composto di 2 Battaglioni, ogni Battaglione di 600 uomini; onde formano un esercito di 32400 uomini. La cavalleria consiste in 3 Reggimenti di Corazze, e 5 di Dragoni; ogni Reggimento è composto di 4 squadroni, uno squadrone di 4 Compagnie; una Compagnia di 41 uomini; onde tutta la Cavalleria importa 5248 uomini. Il Reggimento degli Artiglieri comprende 1000 uomini. Nel 1766 nelle pubbliche Gazzette si disse, che la Marina del Re di Sardegna dovea consistere per l'avvenire in 32 vascelli da guerra, Fregate; Galere. La Casa di Savoja fin da 100, e più anni ha saputo tirar profitto dalle guerre insorte in Italia, e vender a caro prezzo i suoi soccorsi, e le sue Alleanze.

§. 10. Nella descrizione degli Stati del Re di Sardegna saranno in primo luogo gli Stati ch'egli possiede in Terraferma d'Italia, e poi si tratterà dell'Isole, e del Regno di Sardegna. Deve però notarsi generalmente, che il Regno di Sardegna, ed il Principato di Piemonte son paesi Sovrani, che però i Ducati di Savoja e di Monferrato son Feudi dell'Impero Tedesco.

I. IL DUCATO DI SAVOJA.

DUCATUS SABAUDICUS, o SABAUDIA.

Paragrafo I.

Questo Ducato che viene considerato come una porzione dell'Impero Tedesco, di cui il Re di Sardegna è un membro, e si annovera da alcuni fra gli Stati del Circolo dell'Alto Reno, da cui però il detto Principe s'è distaccato, e perciò non vi manda i suoi Deputati, quantunque vi sia chiamato. Noi non vogliamo impegnarci in una questione che ci sembra involta in molta oscurità, singolarmente dacchè i Giureconsulti Tedeschi, ed alcuni Italiani, avendo voluto esaminare per conto di quali Paesi il Duca di Savoja sia un membro dell'Impero, conchiusero che abbiasi ciò ad intendere per conto di tutti gli Stati ch'egli possiede; il che, a dir vero, sembra che non abbiano evidentemente provato finora; e però confesseremo d'essere inclinati ad entrare nel sentimento di coloro, i quali pensano che ciò ad esso convenga per conto della donazione fatta da Carlo V. del Marchesato di Ceva, e della Contea d' Ast a Beatrice Duchessa di Savoja, ed a' suoi discendenti. Comunque sia la cosa, noi diamo la descrizione di questo Ducato ne' Paesi Italiani del Re, senza intendere di far pregiudizio veruno all' Impero Tedesco.

Il *nome di Savoja* nasce dal Latino *Sabaudia*, onde in seguito formò quello di *Sapaudia*, *Saboja*, e *Sabogia*. Dalla parte di Ponente confina colla Francia, verso Mezzodì colla Francia e col Piemonte, verso Levante col Piemonte, Milano, e cogli Svizzeri, e verso Settentrione col lago di Ginevra, che lo divide dagli Svizzeri.

§. 2. La Savoja è un paese d'Eroi, ritrovandovi la mollezza poco pascolo. Imperocchè la maggior parte di

essa

essa consiste in montagne alte, composte di dirupi, e precipizj, il prodotto delle quali non è altro, che mosco, e boscaglia. V'ha gran copia di boschi, e di quella sorta di piante, di cui si fanno le scope. Le piccole valli però, situate fra le montagne, producono qualche poco di biada, e dell'erba de' prati in quantità maggiore; e l'industria degli abitanti, ove il terreno lo permette, coltiva fino le medesime montagne. Il vino che si fa nella vicinanza del lago di Ginevra, come pure quello di Montmelian, e S. Jean de Morienne non è da sprezzarsi; ed in varj luoghi il bestiame è copioso, e buono, perciò la maggior parte de' bovi, e vacche del Piemonte, e Milano, vien dalla Savoja. Sonovi anco delle razze di muli, che vendonsi fuori del paese. Ma tutte queste cose son di poca importanza, in paragone della maggior parte del paese, reso inutile dalle montagne che lo cuoprono. Fra le montagne più alte contansi *Les Glacieres*, che son sempre coperte di neve, e ghiaccio; *les Montagnes Maudites* in Faucigny, di cui la cima s'inalza perpendicolarmente all'altezza di 2000 pertiche Francesi; e in *Maurienne* più che altrove ritrovansi de' monti di smisurata altezza, che sono una porzione dell'alpi, di cui il più famoso è il *monte Senis*, o *Cenis*; perchè vi passa la strada, che dalla Savoja conduce nel Piemonte. Questa montagna dalla parte, che riguarda verso Lasnebourg s'inalza per un ora di cammino, e la strada, che conduce alla cima, è serpeggiante. Nel salire si lascia sciolta la briglia a' muli, che portan la persona, ed il bagaglio, ed allora non v'è da temer periglio veruno, camminandovi le bestie con molta sicurezza, e attenzione. Salito il monte fino alla cima, vi si trova la Casa detta *la Ramasse*, da cui in tempo d'Inverno si scende dal monte colle slitte fino a Lasnebourg in 7, o 8 minuti, benchè per arrivare fino alla Casa di Ramasse ci voglia un ora di tempo. Questo passaggio colle slitte, ed il portare i passeggieri in sedia chiamasi dagli abitanti *Ramasser les gens*, *aller a Ramasse*. Nella cima del detto monte vedesi una pianura cinta d'altre montagne più alte, e di continuo coperte di neve;

ve; questa pianura è piuttosto una valle disegnale, che contien un lago pieno di pesci, che ha un ora di circuito, e fornisce delle trote di 16 libbre. Dicono che nel suo centro appena possa trovarsi fondo. Le montagne, che lo circondano, coperte di neve, gli forniscono continuamente nuove acque; e dal medesimo esce un rivo, chiamato da alcuni *Semar*, e da altri *S. Nicolai*, che precipita dalle montagne, ed in poca distanza da Susa s'unisce alla piccola Doire; o Deura. Dall'osteria, detta la *Grand croix*, dalla croce di legno, che v'è accanto, e che forma il confine tra la Savoja, ed il Piemonte, incomincia la scesa. Nello scendere ritrovasi una pianura rinchiusa fra'monti, detta la *Plaine de S. Nicola*, passata la quale v'è una scesa, che tempo fà i macigni, ed i sassi talmente rendevano impraticabile, che coloro, i quali solevano portar in sedia i viandanti, eran costretti a scender da'sassi a salti, come da tanti gradini. In questa scesa inevitabile presso il Novalese nel Piemontese v'erano 3, ò 4 luoghi, ove il sentiero fiancheggiato da precipizj altissimi era strettissimo, e l'acque talmente aveano smosso il terreno, che la sedia colla persona portatavi, per la metà pendeva in aria sul precipizio. Ma sotto il Regno di Emanuele III fu fatta una strada nuova, ove non c'è pericolo alcuno; nondimeno v'è uno spazio di circa 16 miglia, ove il passeggiero è obbligato a farsi portare in sedia. Sulla strada Novalese veggonsi 2 bellissime cascate d'acqua, una delle quali deve passarsi. Simlero, Altmann, e Grosley con molta verisimiglianza son di sentimento, che fra le Alpi il monte Cenis sia quello, ove passò Annibale col suo esercito.

Le montagne son sempre coperte di neve, o ghiaccio; quindi è, che coloro, i quali nelle caverne raccolgono de'cristalli di monte, o vanno a caccia de'daini, come suol praticarsi nel monte altissimo *Bonaise* presso Lasnebourg, s'espongono spesse volte al pericolo della vita. Il numero grande dell'alte montagne rende le strade di Savoja cattive, pericolose, e spaventevoli, tanto più che talvolta de'gran mucchj di neve, o de'sassi di gran mo-

le vi

le vi cadono. Le carrozze, ed i carriaggj si scompongono, e per mezzo de' muli, e facchini trasportansi in pezzi per le montagne.

§. 3 I fiumi primarj del paese sono:

1) *Il Rodano*, che vien dal Territorio di Ginevra, e dalla parte di Ponente forma il confine della Francia. Esso riceve i fiumi: 2) *L'Arve*, che nasce in Faucigny, mena seco della rena d'oro, e presso Ginevra s'unisce al Rodano. 3) *Les Susses*, e *Sier*, che ambedue nascono nel Ginevrino, ed in poca distanza da Seissel s'unissono al Rodano, dopo che il medesimo ha già ricevuto il *Seran*. 4) *L'Isere*, che nasce nel Tarentaise, a piè del monte Iseran, ed oltre altri influenti riceve l'*Arc*, che ha la sua sorgente in Maurienne, tiene un corso rapido, e porta seco molta schiuma, gettandosi giù da molte cascate.

Fra' *laghi* meritano il primo luogo quello d'*Annecy* nel Ginevrino, e quello di *Bourget* nella Savoja Propria, ove si trova una specie di pesce, detto *Lavaret*, altrove non conosciuto, che talvolta pesa 4, ò 5 libbre, e che a Sciambery è molto ricercato. Sonòvi anche delle fonti degne di rimarco; ad Aix vi sono de' bagni caldi, e due miglia di Germania distante da Sciambery, non lontano dal lago Bourget v'è una fronte, che con periodo diseguale, e con un piccolo strepito ora cresce, ora scema sensibilmente. Dopo Pasqua questa vicenda accade spesso 6 volte in un ora, ed in altri tempi più asciutti una volta, o due. L'acqua esce da uno scoglio, e chiamasi *la Fontaine de Merveille*. Sonovi in questa contrada dell'altre sorgenti, che nella quantità delle lor acque variano secondo che il Rodano è alto, o basso, le cui mutazioni però non son così frequenti, come quelle della Fontaine de Merveille.

§. 4. I Savojardi son per lo più gente povera, a cagion della costituzion naturale del paese (§. 2.), e delle gravezze grandi, di modo che di rado incontrasi qualcheduno nelle strade maestre, che non chiegga la limosina. Un contadino, che abbia un pajo di manzi, 2 cavalli, 4 vacche, alcune capre, e pecore, ed un piccolo podere stima-

ſtimaſi ricco. Il lor pane è di vena, con cui meſcolano i ricchi della farina di grano. Il latte, e l'acqua buona ſono la loro bevanda, cacio, burro, noci, piante di giardino, e di rado la carne, ſon il lor cibo. Coloro che abitano nelle valli, ſtanno un po' meglio. Ciò non oſtante eſſi ſon d'animo allegro, di cera ſana, e prolifici. Ritrovanſi però dell'uno, e dell'altro ſeſſo molti deformi, e ſtorpiati, e ſpecialmente le donne hanno delle ſcrofe di ſmiſurata groſſezza, che cuoprono il lor collo dall'uno fino all'altro orecchio, di che ſi dà debito all'acque. Almeno un terzo degli uomini và in Francia a procurarſi il pane lavorando di ſcarpe, ſpazzando i cammini, ed in altro modo: di quando in quando ritornano a caſa, per portarvi il loro guadagno. Il monte Senis forniſce il principal nutrimento agli abitanti, i quali quaſi tutti ſono, o facchini, o mulattieri. Eſſi portano i Viandanti in una ſpecie di ſedie di paglia, fornite d'appoggj nella parte di dietro, ed a'fianchi, ſenza ſuppedaneo, in luogo di cui vi legano con corde un aſſicella, ove poſare i piedi. Queſta ſedia vien portata ſu due ſtanghe come una Portantina ſoſtenuta da due ſtringhe di cuojo. La loro leſtezza è mirabile: ma queſta fatica gli ſnerva talmente, che dopo 40, ò 50 anni non ſon più buoni a tal uffizio. Facendo eſſi pagare troppo a' paſſeggieri, fu preſcritta dal Re una taſſa per qualſiſia traſporto, di modo che di quà, e di là dalla montagna v'è un Commiſſario, a cui ſi può chieder giuſtizia.

La Nobiltà di Savoja, e di Piemonte vive ſotto alcune coſtituzioni del Sovrano, che ſono alla medeſima di vantaggio; poichè in tutti i Feudi v'è introdotto il Maggioraſco in perpetuo, e ne' Beni Allodiali il Cittadino non può far Fidecommiſſi, ed il Gentiluomo non può far verun Fidecommiſſo, che s'eſtenda oltre il quarto grado; quegli in oltre, il quale conforme il Jus di Primogenitura è arrivato al poſſeſſo dell'eredità, non è obbligato a dar altro appannaggio a'ſuoi fratelli minori, o a'loro figliuoli, fuorchè la quarta parte delle rendite del feudo, quando eſſi ſon meno di quattro; ma ſe ſon più, non è

tenu-

tenuto a dar più della terza parte, con una dote discreta: le figlie son del tutto escluse dall'eredità de'beni feudali, finchè c'è qualcheduna della stirpe mascolina del padre. Ciò non ostante essa Nobiltà v'è molto indebolita. Il Re nel 1724. riunì alla Corona tutti i Beni Camerali alienati. La Nobiltà antica perde successivamente il suo lustro per la nuova, che sempre più và crescendo. Chi compra una Tenuta a cui è annesso un Marchesato, Baronia ec. diventa Nobile, e chiamasi Marchese, Barone ec. Sonovi delle possessioni di questa sorte, che il Re vende per il prezzo di 5. in 8000. lire. Ogni Nobile deve dimostrare, onde abbia avuto le sue armi; altrimenti le perde, se non le fa rinnovare. Un arma del tutto nuova costa tra 10., e 16000. lire secondo le varie qualità delle persone. Chi vuol usar il titolo di Duca, Principe, Marchese, Conte, Baron ec. deve dimostrare un diploma avuto dal Re, o da'di lui antecessori, e che si trovi registrato. Chi ha parte nella Giurisdizione di qualche villaggio, non ne può portar il titolo, se una tal Giurisdizione in un villaggio di 100. fuochi non s'estende almeno alla metà, oppure alla terza parte, se il villaggio è di più fuochi. Il Titolo perdesi, perdendo le possessioni. Il diritto della caccia è molto limitato. Il Re ha una certa parte nelle miniere, che si scuoprono, e si lavorano. Nessuno può tagliar le legna ne'suoi boschi senza la permissione dell'Intendente, e non è permesso di trasportar le legna fuori del paese. E' vietato d'impiegar il danaro in capitali, o in beni stabili fuori del paese. Non è permesso di ricevere qualche pensione, o qualche ordine Cavalleresco (eccettuato quello di Malta) da un Principe forestiero; di pigliar servizio militare d'una potenza straniera; d'andar in paesi forestieri senza la permissione del Re, ottenuta in iscritto; o di portar Arme fuori de'confini del proprio Feudo; anzi chi non ha Feudo non può portar armi, benchè sia Uffiziale nelle Truppe nazionali. Passerò sotto silenzio molte altre limitazioni, a cui soggiace la Nobiltà. Il Re ha dato a qualsisia Feudo il carattere di vero Feudo, senza che vi possa pre-

giudicare nè il possesso, nè la prescrizione; e chi vuol provarne il contrario, bisogna che lo faccia per mezzo delle lettere d'investitura. Il Re s'è riservata la scelta, se i Feudatarj debban prestare i servigj di vassallaggio in persona, o se debbano compensargli con danaro. Deve pagarsi inoltre il sesto delle Rendite di tutti i beni, e de' diritti de' Feudi, soggetti alla Giurisdizione, ed il quarto delle Rendite de' beni, e diritti che nella Giurisdizione non son compresi. Le gravezze che si pagano da' Nobili per i beni Allodiali sono le medesime, alle quali soggiacciono i contadini.

Un forestiero, che vi si vuole stabilire, deve farsi naturalizzare, e prestar il giuramento di fedeltà; ma se poi per più di tre anni s'assenta dal paese, perde tutti i suoi diritti, ottenuti per l'avanti. Nessun forestiero, che non si sia naturalizzato, può essere instituito erede da un Savojardo, e Piemontese. E' proibito anche a tutti i forestieri di procacciarsi de' Feudi, o altri fondi, che sian distanti da' confini meno di 2. miglia Piemontesi sotto pena di perdergli.

§. 5. In Savoja da per tutto si parla Francese, e per lo più anche i nomi delle città, e de' villaggj son Francesi; ma il genio colle maniere de' Savojardi è piuttosto Tedesco, trovandosi in essi la così detta antica Germana Fede. Tutto il paese è addetto alla *Religion Cattolica Romana*. A Mortiers nel Tarantese v'è un Arcivescovo, e ad Annecy, e S. Jean de Maurienne vi son de' Vescovi.

§. 6. Il Supremo Tribunale del paese è il Real Consiglio di Savoja a Sciambery, composto di 2. Classi, delle quali ognuna ha il suo Presidente, ed i suoi Consiglieri.

Gli antichi abitanti della Savoja furono una parte degli Allobrogi, de' Centroni, de' Nantuati, de' Sarocelli, de' Varagni, de' Salappi ec. I primi occupavano il Paese situato fra il Rodano all'uscire del Lago Lemano, e l' Isera: quest' è il luogo, di cui parla Tito Livio, ove Annibale si fermò prima di passar l'Alpi, e rinchiudeva parte del Delfinato, il Ducato di Savoja, il Fossignì, e 'l Ginevrino: li secondi dimoravano nelle Vallate dell'Alpi Greche, che formano al presente la Tarantasia; i Garo-

celli

ſtelli abitavano ne' contorni del Monte Cenis, che da' Vigenero, Marliano, Simbero, e dal P. Monet ſono collocati nella Maurianna; che fu ſecondo altri la dimora de' Brannoviciani. Li Nantuati confinavano, ſecondo Strabone, e Plinio; co' Veragri, Seduniani; e 'l Lago Lemano; e 'l loro Paeſe comprendeva il Chablais, e 'l territorio di S. Maurizio. Li Veragri erano fra' Nantuati, e Salaſſi in quella parte del Valleſe, ov' è Montigni; e li Salaſſi, de' quali parla Strabone molto vantaggioſamente, occupavano le Vallate dell' Alpi, che ſi chiamano oggidì Val di Aoſta. Tutti queſti Popoli furono ſuperati da Auguſto, toltine i Salaſſi, che Terenzio Varrone ſoggiogò. Gli Allobrogi furono collocati nella terza Narboneſe, ed i Varagni, e Salaſſi nella quinta, che ſi chiamava altrimente la Provincia dell' Alpi Greche. Eſſendo il lor paeſe divenuto preda de' Barbari dopo il decadimento dell' Impero, fu occupato ora dagli uni, ed ora dagli altri. Li Borgognoni ne reſtarono padroni, e l' incorporarono al Regno loro, ch' avean formato d' una parte della Gallia Celtica, e della Narboneſe. *Boſone* già creato da Carlo II. Imperadore l' anno 874. Duca di Lombardia, il quale preſe per moglie tre anni dopo Ermengarda Figliuola di Lodovico II. Imperadore, ſi fece eleggere Re; e ciò ſeguì nell' anno 879. in Nante preſſo a Vienna in una Dieta di Veſcovi e Primati della Provenza, e di una parte della Borgogna, piantando in queſta maniera un nuovo Regno col titolo di *Arelatenſe*, o pur di *Borgogna*; il quale abbracciava la Provenza, il Delfinato, la Savoja, Lione col ſuo Territorio, ed alcuni Contadi della Borgogna. *Lodovico* di lui figliuolo gli ſuccedette nel Regno, e fu pure eletto Re d' Italia ed anco Imperadore; ma perchè Berengario voleva di queſta la Signoria, lo fece perciò acciecare, mentre andava a prenderne il poſſeſſo, onde fu ſoprannomato il *Cieco*. Laſciò d' Adelaide *Carlo Coſtantino* Principe di Vienna, ch' ebbe di Teberga *Amedeo* padre d' Umberto dalle bianche *mani*; e vuolſi che ſia Amedeo il Capo della caſa di Savoja; i cui Antenati però ſembra che abbiano a cercarſi nella parte della Borgogna, ſignoreggiata dal Re Ridolfo ſapendoſi che queſti no-

 ſti no-

ſti nobiliſſimi Principi di colà paſſarono in Italia.

Umberto I. Conte di Savoja, e di Morienna, fu ſopranominato *dalle bianche mani*, perch'aveva le mani aſſai belle. Ebbe dall'Imperadore Corrado *il Salico* l'inveſtitura delle Signorie di Sciablais, e della Valleſia con la proprietà di S. Maurizio in guiderdone de' ſervigj, che gli preſtò contro Odone Conte di Sciampagna, ſuo Competitore al Regno di Borgogna. Morì nel 1046. laſciando d'Ancilla, di cui non s'è peranche potuto ſapere la ſtirpe, *Amedeo* I. che fu marito di Adea, ovvero Adalelgide, di cui ebbe un figliuolo chiamato Umberto morto prima di lui. *Odone* ſuo fratello gli ſuccedette l'an. 1047. e ſposò Adelaide figliuola di Manfredi Marcheſe di Suſa, e di Berta d'Ivrea, e Vedova di Erimanno Duca di Svevia, la quale gli portò in dote il Marcheſato di Suſa, la Valle di Aoſta, e'l Ducato di Torino con molte altre Terre ſulle coſtiere di Genova. Di queſta pingue eredità però ſcrive il Cronichiſta Bertoldo di Coſtanza, Autore contemporaneo ad Adelaide, che s'impoſſeſsò il Re Arrigo IV. unitamente al di lui figlio Corrado, i quali la tolſero con la forza ad un nipote di eſſa, ch'eſſer doveane l'erede: dal che, ſiccome avverte il Muratori negli Annali all'anno 1092. naſce un gruppo aſſai difficile nella Storia Genealogica della Real Caſa di Savoja, il quale non fu ſufficientemente ſciolto dal Guichenon, Scrittore in queſta materia eſatto, ma talvolta troppo franco. Che che ne ſia, dal detto matrimonio uſcirono Pietro di Savoja Marcheſe di Suſa, ed *Amedeo* II. Conte di Savoja. Il primo morì l'anno 1078. ſenza laſciar prole maſcolina; e però preſe il governo Amedeo II. che acquiſtò il Bugey per conceſſione dell'Imperadore Enrico III. Morì verſo l'anno 1090. e laſciò d'Adela figliuola di Gerardo I. Conte di Ginevra Umberto II. ſopranominato *il Rinforzato*.

Umberto II. conquiſtò la Tarantaſia ad iſtigazione d'Emilio Arciveſcovo di Tarantaſia per liberarſi dalle invaſioni d'Almerico Signore d'Brianzone. La ſua morte è ſegnata nell'anno 1103. Aveva ſpoſata Guilla figliuola di Guglielmo II. detto *Teſta ardita*, Conte di Borgogna,

da

da cui gli nacque *Amedeo* III. Fu questi dall' Imperadore Enrico IV. creato Conte dell' Impero l' anno 1107. ovvero 1111. secondo altri. Ebbe alcune differenze col Re Luigi *il Giovane*, che furono terminate dal Venerabile Pietro Abate di Cluny. Morì in Nicosia nell' Isola di Cipro l' anno 1148. lasciando di Metilde figliuola di Guido Conte d' Albon, e di Grenoble, e d'Agnese di Barcellona, Umberto III. soprannominato *il Santo*.

Questo Principe esercitò delle gran liberalità verso molte Chiese; prese il partito di Papa Alessandro III. contro l' Imperadore Federico Barbarossa, il quale per vendicarsene, diede a' Vescovi di Torino, di Maurienna, di Tarantasia, di Ginevra, e di Bellai, la temporalità delle loro Diocesi; e li dichiarò nello stesso tempo Principi dell' Impero. Umberto morì in odore di santità in Sciambery il dì 4. Marzo dell' anno 1188. Ebbe di Beatrice figlia di Gerardo Conte di Vienna, e di Macon, che sposò in terze nozze, *Tommaso* I. che regnò dopo di lui. L' Imperadore Filippo di Svevia diede a questo l' investitura di tutti gli Stati, che possedeva, con le Città, e castelli di Quiers, e di Testonne nel Piemonte, ed il Castello di Modon nel paese di Vaud. Amedeo Signore di Ponteverre gli cedette tutto quello gli apparteneva dalla Città di Lausana fino al Monte S. Bernardo: l' Imperadore Federico II. lo fece Vicario dell' Impero nel Piemonte, e nella Lombardia: le Città di Savona e di Albenga si posero sotto la sua protezione, e promisero di rinunziargli tutte le Terre loro situate sulla Riviera di Genova, lo che fu cagione di sconcerti fra questo Principe, e la Repubblica di Genova: acquistò da Berlione Visconte di Sciambery tutti i diritti ch' aveva sulla Città, e sul Territorio di Sciambery, e dopo di questa donazione fece di essa Città la Capitale de' suoi Stati di là da' monti. Morì secondo che abbiamo dalla Cronaca d' Alberico nel 1232. lasciando di Margherita di Foucigny figlia unica, ed erede di Guglielmo Signore di Foucigny, Amedeo IV. che ripose sotto la sua obbedienza la Città di Torino, la quale se n' era sottratta durante il regno di suo padre, e con lo stesso Trattato ottenne da Bonifacio Marchese del

F 3 Mon-

Monferrato la cessione di tutti i diritti, che poteva avere sopra essa Città. Acquistò la Signoria di Rivoles l'anno 1236. e due anni dopo l'Imperador Federico II. eresse in suo favore le Signorie d'Aosta, e di Sciablais in Ducati. Morì nel castello di Montmelian il dì 24. Giugno 1253. lasciando di Cecilia di Beaux soprannominata *Fior di Rosa*, a motivo della sua bellezza, *Bonifacio*, che gli succedette, e che dopo aver riportata una segnalata vittoria presso Rivoles contro Guglielmo di Monferrato, morì dal dispiacere d'essere stato sconfitto da quelli d'Ast nella Provenza.

Siccome *Bonifacio* era morto senza posterità, così le di lui sorelle Beatrice, Costanza, e Leonora pretendevano succedergli, ma ne furono escluse dalla Legge Salica, e *Pietro* di Savoja Conte di Romond, loro Zio, fu dichiarato Successore presuntivo, con pregiudizio ancora de' figliuoli di Tommaso, Conte di Maurienna e di Fiandra, suo fratello maggiore; poichè non ancora erasi stabilito nella casa di Savoja il diritto di primogenitura. Questo Principe s'impadronì di Torino, malgrado la resistenza degli abitanti; passò in Inghilterra, ove l'Imperadore Ricardo suo nipote gli accordò l'investitura de' Ducati di Sciablais, e d'Aosta, e gli confermò il titolo di Vicario dell'Impero; e dopo la morte di Bertoldo V. ultimo Duca di Zuringen acquistò la Signoria di Vaud, di cui già possedeva la maggior parte. La Città di Berna si pose sotto la di lui protezione nel 1266. contro Everardo d'Augsbourg Conte di Lauffenberg, che voleva invaderla; e in esecuzione di questo Trattato Rodolfo Signore di Stralinguen gli prestò omaggio nella Chiesa di questa Città. La di lui morte avvenuta nel Castello di Chillon nel paese di Vaud li 7. Giugno 1268. fece passar la Corona di Savoja a *Filippo* suo fratello, poichè non lasciò d'Agnese di Foucigny, che una sola figliuola di nome Beatrice, la quale sposò in prime nozze Guido Delfino di Viennois, e nelle seconde Gastone Visconte di Bearn.

Filippo fece dapprincipio la guerra a Guido Delfino suo nipote, ma fu terminata dalla mediazione di Margherita Regina di Francia. Li Bernesi lo riconobbero per lor Pro-

Protettore, e poscia per lor Signore, e Sovrano con l' Atto degli 8. Settembre 1268. rilasciandogli i pedaggj, la moneta, e la giustizia della Città, per goderne con la stessa autorità, che gl' Imperadori, e Re de' Romani avevano costumato d' avervi. Fece levare l' assedio di Neuchatel a Rodolfo Conte d' Augsbourg, e dopo questa spedizione si arrese a lui la città di Nyon. Morì nel Castello di Rossiglione nel Bugey il dì 17. Novembre 1285., dopo aver scelto per suo Successore *Amedeo* di Savoja suo nipote, Signore di Bresse, e di Baugè secondogenito di Tommaso di Savoja Conte di Fiandra, e di Beatrice di Fiesque, ch' avea sposata in seconde nozze.

Amedeo V. che fu sopranominato il *Grande* a motivo del suo valore, acquistò la Signoria di Revermonda da Roberto Duca di Borgogna. Ajutò quelli di Friburgo contro i Bernesi. L' Imperadore Enrico VII. lo creò nel 1310. con li suoi successori, Principe dell'Impero, in riconoscenza d'aver molto contribuito alla sua Elezione, e due anni dopo la Città d' Ivrea lo riconobbe per suo Sovrano per trattato fattone da Alberto di Gonzaga, che n'era Vescovo. Fu Arbitro delle differenze de' Re di Francia, ed' Inghilterra, e stabilinne la pace col matrimonio di Margherita di Francia sorella di Filippo il Bello con Arrigo Re d' Inghilterra. Morì in Avignone li 16. Ottob. 1323. lasciando di Sibilla di Baugè *Odoardo* soprannominato il *Liberale*, che regnò solamente sei anni. Viene questi accusato d' aver fatto un gran pregiudizio alla sua Casa, dando la libertà a quelli di Berna coll' affrancarli dalla Sovranità de' Conti di Savoja. Non ebbe ch' una figliuola, chiamata Giovanna.

Aimone di lui fratello ne fu il successore. La sua nipote Giovanna moglie di Giovanni III. Duca di Bretagna voleva disputargli la Corona, ma ne fu dichiarata inabile. Fu egli un Principe molto saggio, amante della giustizia, e della pace ne' proprj Stati, malgrado le gran differenze ch' ebbe col Delfino di Viennois. Sposò Jolanda di Monferrato figliuola del Marchese Teodoro Paleologo, stipulando nel contratto, che se Teodoro, o i suoi discendenti venissero a morir senza maschj, Jolanda ov-

vero i suoi successori ereditarebbero il Monferrato. Morì nel Castello di Montmelian li 24. Giugno 1343. ed istituì suo erede universale *Amedeo* VI. suo figliuolo primogenito, conosciuto sotto il nome di Conte Verde.

Siccome questi non avea che dieci anni, così stette sotto la tutela del Zio Lodovico di Savoja Signore di Vaud, e d'Amedeo Conte di Ginevra suo cugino. Catterina di Savoja Contessa di Namur gli vendette l'anno 1359. la Baronia di Vaud, e le Terre ch'essa possedeva nel Bugey, e Valmorey per 60. mila fiorini, con la condizione, che rimanessero elleno sempre unite alla Savoja. L'Imperador Carlo IV. gli cedette tutti li diritti dell' Impero sul Marchesato di Saluzzo; il che diede principio ad una continua mala intelligenza fra li Conti di Savoja, e li Marchesi di Saluzzo, non pretendendo quest' ultimi d'esser Vassalli, se non de' Delfini di Viennois. Lodovico d' Angiò si spogliò in favore di Amedeo VI. di tutte le pretensioni, che i Conti di Provenza suoi predecessori potevano avere sulla Contea di Piemonte. La Città di Coni se gli assoggettò nel 1382.. Morì di peste l' anno dopo, nel Castello di S. Stefano Diocesi di Bitonto nel Regno di Napoli, sostenendo il partito di Lodovico d' Angiò adottato dalla Regina Giovanna, contro Carlo di Duras, ch'il Papa Urbano VI. avea coronato Re di Napoli. Istituì l'Ordine del Collare, che fu poi chiamato dell'Annunziata, e col suo Testamento 27.Febbrajo 1383. stabilì il diritto di Primogenitura nella sua Famiglia. Di Buona di Borbone ebbe Amedeo VII. suo successore.

Fu *Amedeo* VII. soprannominato *il Rosso*, uno de' più saggj, e più valorosi Principi del suo secolo. Sostenne con molto vigore i diritti del suo Dominio contro il Marchese di Saluzzo, ed il Sig. di Beaujeu. Fece guerra a' Vallesiani per sostenere i diritti di Odoardo di Savoja suo parente, Vescovo di Sion. Gli abitanti delle Contee di Nizza, e di Ventimiglia incalzati da' Partigiani della Casa d' Angiò, nè potendo esser soccorsi da Ladislao figliuolo di Carlo di Duras, se gli assoggettarono l'anno 1388. lo che fecero ad esempio loro quelli di Barcello-

net-

netta, e delle Vallate vicine: Egli ne ricevette il giuramento di fedeltà; dopo di che la Sovrannità gli fu confermata con due Dichiarazioni, l'una 4. Agosto 1388., e l'altra 28. Settembre dell'anno stesso. Morì d'una caduta di Cavallo nel perseguitar un cignale ne' contorni di Ripaille, o Ripaglia 1. Novem. 1391.

Amedeo VIII. non aveva ch'ott'anni, quando suo padre morì. La Reggenza fu disputata fra Buona di Berrì sua madre, e Buona di Borbone sua avola; ma questa ebbe l'amministrazione in competenza della prima fino all' anno 1398. in cui Amedeo divenuto maggiore assunse egli stesso il governo. Odone di Villars Conte di Ginevra gli cedette la Contea di Ginevra con tutti li diritti, ch' essi Conti avevano nel Delfinato, Viennois, e Graisivodan; ed Amedeo gli diede in ricompensa 45000. franchi d'oro con la Signoria di Chateauneuf in Valromey. Inviò soccorsi al Duca di Borgogna contro i Liegesi, ch'avevano discacciato Giovanni di Baviera lor Vescovo, e poscia ebbe alcune differenze con Luigi Duca di Borbone per conto degli omaggj della Signoria di Dombes. Terminato quest' affare passò a Parigi l'anno 1410. ad istanza del Re, che gli diede la Viscontea di Maulevrier. Ritornando ne' sui Stati accompagnò l'Imperador Sigismondo in Italia, a cui fece sì grandi onori, che Sigismondo in riconoscenza eresse la Contea di Savoja in Ducato con sue lettere Patenti in data di Sciambery 19. Febbrajo 1416. Fece la guerra a'Vallesiani in favore de' Baroni di Rarons, ch'erano anticamente i Signori più potenti dell'Alto Vallese: acquistò il Mondovì, antica dipendenza del Monferrato, come presuntivo d'Amedeo di Savoja Principe d' Acaja, e di Luigi della Morea suo fratello, e dopo la morte di questo avvenuta nel 1418. ereditò il Piemonte. Jolanda d'Arragona madre, e Tutrice di Luigi III. Re di Napoli, e Sicilia, e Conte di Provenza, gli cedette tutti li diritti, che suo figliuolo poteva avere sopra la Contea di Nizza, e sul Principato di Barcellonetta; ed egli in cambio le cedette la somma di 160. mila franchi d'oro cogl'interessi, ch'il Conte Verde avea spesi in Sicilia, e nella Puglia, in soccorso di Luigi I. Re di Napoli,

poli, e Conte di Provenza. Luigi di Poitiers Conte di Valentinois, e di Diois lo chiamò alla sua successione con Testamento, se Carlo Delfino di Viennois, ch'aveva istituito suo erede, non avesse eseguite tutte le condizioni. Così appunto avvenne; poichè Carlo trasgredì il prescritto, onde il Duca di Savoja ne prese il possesso col mezzo di alcuni Deputati inviativi il dì 24. Agosto 1422. Luigi di Scialons gli avea promesso un processo per la Contea di Ginevra, che pretendeva dovergli appartenere per parte di Giovanna di Ginevra sua Zia materna; ma fu ributtato con Decreto dell'Imperadore Sigismondo, dato in Basilea il dì 29. Maggio 1424.

Questo Principe avendo nel 1434. rinunziato il governo de' suoi Stati a suo figlio Luigi, senza che se ne potesse rilevare la vera ragione, si ritirò nel romitaggio di Ripaglia vicino al Lago di Ginevra. Ivi istituì l'Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro; e qualche tempo dopo eletto Papa dal Concilio di Basilea, prese il nome di Felice V. Siccome la Chiesa era allora lacerata dallo Scisma, a cui non potevasi rimediare se non si procedeva ad un'Elezione Canonica, acconsentì alla sua deposizione, e conservò il titolo di Cardinale con la prerogativa di portar gli ornamenti Pontificali. Morì in Ginevra li 7. Gennajo 1451. *Luigi* Figliuolo di Amedeo, che già lui vivente gli era succeduto nel Ducato, terminò le differenze che avea col Duca di Borbone sopra alcuni Feudi della Signoria di Dombes. Fece poscia una lega col Duca di Borgogna, e s'aggiustò col Delfino intorno alle pretensioni sulle Contee di Valentinois, e Diois. Il Trattato fu conchiuso in Bajona il dì 3. Aprile 1445. ed in ricompensa Luigi Delfino di Viennois gli cedette la Signoria diretta, e l'omaggio del Foucigny. Il Re Carlo VII. ratificò questo Trattato in Chinon, e lo confermò con un'altro Trattato conchiuso il dì 1. Maggio 1446. Dopo questo accordo il Duca di Savoja, convinto che le divisioni rovinano d'ordinario le Case de' Principi, dichiarò il Dominio di Savoja inalienabile. Giorgio e Carlo Marchesi di Carretò gli fecero donazione delle Signorie, e Castelli di Zucarello, Bardinet, Chateau-Blanc, e Stevalet; e poco tem-

po

po dopo quelli di Friburgo abbandonati dal Duca Alberto d'Auſtria, e temendo d'eſſere attaccati da que'di Berna, lo riconobbero per loro Sovrano colla condizione di conſervare i lor Privilegj. Siccome aveva egli molto contribuito al matrimonio di Carlotta di Savoja ſua ſorella col Delfino, che l'avea fatto ſenza il conſenſo del Re Carlo VII. gli dichiarò la guerra l'anno 1452. la quale però fu terminata ſulla fine dell'an. ſteſſo. Morì in Lione il dì 29. Genn. 1465. laſciando d'Anna figliuola di Giano Re di Cipro, e di Carlotta di Borbone *Amedeo* IX. ſoprannomato il *Felice*, o *Beato*.

Si dichiarò queſto Principe pel Re Lodovico XI. contro il Duca di Borgogna, e gl'inviò delle Truppe; ma una lunga ed incomoda malattia avendolo reſo incapace del Governo, gli Stati del Paeſe ne deferirono la Reggenza alla Ducheſſa Jolanda. Li principi di Savoja chiamandoſi offeſi, ch'eſſa foſſe ſtata preferita loro nel Governo, aſſoldarono delle Truppe, e vollero ſoſtenere i loro diritti coll'armi. Il Conte di Ginevra ſorpreſe Montmeliano, e s' impadronì del Duca Amedeo, facendolo condurre in Sciambery: avendo però Luigi XI. inviata un'Armata in ſoccorſo della Ducheſſa ſua Sorella, tenneſi una conferenza in Peruſa, in cui fu acquietato ogni diſapore: dopo di che il Duca d Savoja paſsò i Monti, e ritornò a Vercelli, ove morì l'anno 1472. *Filiberto* I. ch'ebbe di Jolanda di Francia, fu ſucceſſore di lui, il cui Regno fu moleſtato da Guerre Civili sì aſpre, che baſtarono a rovinar la Savoja.

Siccome non aveva che ſei anni, quando ſuo padre morì, così i Conti di Romont, e di Breſſe, ed il Veſcovo di Ginevra, ſuoi zii, non poterono tollerare, che la Ducheſſa foſſe ſtata di nuovo preferita loro nella Reggenza; onde s'impadronirono di queſto Principe, e coſtrinſero la madre a ritirarſi nel Delfinato. Luigi XI. Mediatore di queſta differenza pacificò le turbolenze con la condizione che la Ducheſſa reſtaſſe Reggente; ma non durò lungo tempo pacifica nel Governo; poichè il Duca di Borgogna la fece prendere, e la ritenne prigioniera nel Caſtello di Rouvre; la qual violenza obbligò gli Stati di Savoja

voja a metterfi fotto la protezione del Re, il quale affegnò il governo de' Paefi di là da' monti al Vefcovo di Ginevra, e quello del Piemonte al Conte di Breffe; ed afficuratofi di Sciambery, e di Montmelian prefe fotto la fua cuftodia il Principino facendolo andare in Francia. Durante quefto tempo la Ducheffa fe ne fuggì della fua prigione, e dopo aver vifitato il Re a Tours, ritornò ne' fuoi Stati, ove morì l'anno 1478. La morte di lei fufcitò delle nuove turbolenze, poichè il Principe non era ancor giunto all'età neceffaria ad affumere il governo. Il Re per tanto eleffe dodici perfone per formare il Configlio di Stato, e per prendere cognizione di tutti gli affari, e diede il Governo di Savoja, e del Piemonte al Conte della Chambre. Filiberto non fopravviffe lungo tempo dopo di aver affunto il governo, effendo morto il dì 22. Aprile 1482. in età di foli 17. anni, fenza lafciar prole di Bianca Maria Sforza figliuola di Galeazzo Maria Sforza, e di Buona di Savoja.

Carlo I. di lui fratello regnò dopo; ma fu corto il fuo regno, che fu però gloriofo per quei vantaggj, che riportò fopra li fuoi nemici, e particolarmente fopra il Marchefe di Saluzzo, cacciandolo de' fuoi Stati. Prefe il titolo di Re di Cipro, come erede prefuntivo di Carlotta di Lufignano Regina di Cipro. Morì in Pignerolo il dì 13. Marzo 1489.d'an. 21. lafciando di Bianca di Monferrato *Carlo* II. che ftette fotto la tutela della Madre malgrado le pretenfioni de' Conti di Ginevra e di Breffe.

Effendo morto però quefto Principe il dì 16. Aprile 1496. gli fuccedette *Filippo* di Savoja Conte di Breffe fratello del di lui avo, ma non fopravviffe che un'anno; *Filiberto* II. di Savoja Conte di Breffe, detto il *Bello*, di lui figliuolo regnò dopo di lui. Preftò quefti foccorfo a Maffimiliano Imperadore contro i Fiorentini, e fi collegò con Lodovico XII. per ricuperare il Ducato di Milano: egli lo ricevette in Torino con una magnificenza ftraordinaria; indi pafsò a Roma per conferire con Papa Aleffandro VI. fopra la Crociata, che venivagli propofta. L'Imperadore Maffimiliano gli accordò l'omaggio delle Contee di Radicata, e di Coconato con fue lettere Paten-

tenti in data d'Anversa il dì 1. Aprile 1503. per goderne cogli stessi diritti, ch'avevano gl'Imperadori; e con altre lettere Patenti del dì 15. Ottobre dell'anno stesso gli rilasciò tutti li diritti Imperiali sulle Terre ch'il Duca di Borbone possedeva tra li fiumi Saona, ed Ains, cogli omaggj, e giurisdizione temporale sulle Città, e Diocesi di Sion, di Lausana, di Ginevra, d'Aosta, d'Ivrea, di Torino, di Maurienna, di Tarantasia, di Vercelli, e di Mondovy, e sopra tuttociò che dipendeva da quelli di Lione, di Macon, e Grenoble ne'suoi Stati, ad esempio della concessione, che l'Imperadore Carlo IV. aveva accordata al Conte Verde. Morì questo Principe in Pont d'Ains il dì 10. Settembre 1504. senza posterità in età di 25. anni lasciando vedova Margherita d'Austria figliuola dell'Imperadore Massimiliano.

Carlo III. fratello di lui, detto *il Buono*, fu suo successore. Il Regno suo fu lungo, ripieno di travaglj, ed infelicità. Ebbe il dispiacere di veder il suo Stato divenire il Teatro della guerra tra il Re Francesco I. e Carlo V. Seguitò da principio il partito della Francia con molta costanza; ma gli avvenimenti felici di Carlo V. avendolo fatto cangiar parere, si dichiarò per la Casa d'Austria, lo che obbligò il Re a dichiarargli la guerra, che fu terminata mediante l'interposizione degli Svizzeri, co'quali questo Principe s'era collegato con Trattato conchiuso in Bade nel mese di Maggio 1512. Fu presente all'incoronazione di Carlo V. il quale accordò a Beatrice di Portogallo moglie di lui, la Contea d'Ast, tanto per esso, quanto per li di lei discendenti; e con lettere segnate in Malines sotto il dì 20. Novembre 1531. n'ebbe la Sovranità, e Vicariato dell'Impero sovr'essa Contea, e sul Marchesato di Ceva. Attaccò poscia il Ginevrino, che s'era sottratto dalla di lui dipendenza, per lo che que' di Berna gli dichiararono la guerra l'anno 1536. pretendendo ch'egli avesse contravvenuto al Trattato d'Alleanza, coll'insultare gli Alleati loro, e Concittadini. Essi s'impadronirono del Paese di Vaud, cacciarono il Vescovo di Lausana dalla Città, ed occuparono il Paese di Gex, del Ginevrino, e del Sciablais fino al fiume Dranse, in tempo ch'i

ch'i Vallesiani per la parte loro invasero il rimanente del Sciablais, e quelli di Friburgo s'impadronirono della Contea di Romont. Era impossibile al Duca di Savoja l'opporsi a tali conquiste; poichè Francesco I. l'avea attaccato con forze considerabili, e l'avea spogliato di tutti gli Stati suoi, de'quali in seguito ne fu stipulata la restituzione col Trattato di Crespì nel Laonese, conchiuso tra il Re, e l'Imperadore il dì 15. Ottobre 1544.; ma impedita essa da alcune difficoltà fu cagione, che questo Principe ne morisse pel dispiacere provatone il dì 16. Settembre 1553. in Vercelli.

Emmanuello Filiberto suo figliuolo gli succedette. Egli fu dichiarato General supremo dell'armi di Carlo V. e Governatore de'Paesi Bassi. Fece grandi servigj a Filippo II. Re di Spagna in quel governo, ed alla sua prudenza, e condotta gli Spagnuoli furono debitori del buon successo della battaglia di S. Quintino. Con la pace dell'anno 1559. gli fu restituita una parte de'suoi Stati; ed il rimanente nel 1574. da Enrico III. con ordine segnato appena giunto a Parigi anche in riguardo di Margherita di Francia Moglie di Emmanuello e figlia di Francesco I. Morì nel 1580. con la gloria di aver lasciato i suoi stati senza que' ceppi che l'altrui prepotenza vi avea messi.

Carlo Emmanuello di lui figliuolo unico arrivò al possesso degli Stati in età di 19. anni. Quantunque di debole complessione, e dilicata, fu non ostante, e per la grandezza del suo coraggio, e per le ammirabili doti sue uno de' più gran Principi de'suoi tempi; sicchè nessuno de'suoi predecessori fece tanto spiccare, quant'egli, il suo ingegno negli affari di Europa in tutto il corso del suo Regno, che fu di 50. anni. Cominciò egli nel 1582. a scuoprir le sue idee guerriere col segreto disegno di sorprender Ginevra. Disposta avea già ogni cosa per quella impresa; e comunicata la sua idea al Pontefice Gregorio e al Re Cattolico, da amendue avea riportato promesse di gagliardi ajuti. Ma avendone ricercato il consenso del Re di Francia Arrigo III. n'ebbe una negativa, allegando quel Monarca, che Ginevra era sotto la protezione della sua Corona. Gli convenne pertanto desistere dalla

im-

impresa, ma concepì un odio tale contra de' Francesi, i quali s'opposero al disegno di soggettare a se quella Città divenuta il nido di tutte le eresie, che mai più nol depose. Si servì egli pertanto in suo vantaggio dello sconcerto in cui era la Francia nel 1588. e facendo allora valere le pretensioni che avea sul Marchesato di Saluzzo da molti anni posseduto dalla Francia, circa la fine di Settembre uscito in campagna prese Carmagnola; e quindi ajutato anche dal Governator di Milano soggiogò Cental, e Revel, entrò in Saluzzo, ripigliò Castel Delfino, e s'impossessò di tutto quel Marchesato: di che dolutosi il Re di Francia, e non avendo potuto indurre il Duca a rilasciar quel Paese, ne venne in conseguenza che si diede principio ad una molto pericolosa guerra; la quale terminò sotto Arrigo IV. nel 1601. in cui fu segnata la pace, avendo Arrigo rilasciato in pieno potere al Duca il Marchesato di Saluzzo, colle Città e Castella di Cental, Demont, e Rocca-sparaviera; ed all'incontro il Duca al Re in tutta proprietà il Bugey, Valromay, e Gex.

Rivolse allora egli di nuovo il pensiero a ricuperare la Città di Ginevra già ribellatasi a' suoi maggiori, e dispose così bene le cose che l'anno seguente fu data la scalata alla Città la notte de' 22. di Dicembre, e v'entrarono 300. uomini. Fu però necessario il ritirarsi, non essendosi potuto guadagnare alcuna Porta. Ritentò questa medesima impresa anche l'anno 1609. ma senza riuscita.

Siccome poi era morto l'anno 1613. il Duca di Mantova possessore del Monferrato, fece perciò Carlo rinascere i suoi diritti sopra questo Principato, e cominciò ad impadronirsi di alcune piazze. Ma gli Spagnuoli, ch'erano in Milano, il Duca di Toscana, ed altri, fattisi a difendere il Cardinale di Mantova, a cui il Duca aveva dichiarata la guerra, fu obbligato a fare la pace, e restituire quanto avea preso. Attaccò in seguito l'an. 1621. la Repubblica di Genova a cagione del Marchesato di Zuccarello, ch'essa avea comperato dall' Imperatore, il quale n'aveva spogliato il Marchese di Caretto. Pretendeva averne una cessione, per la quale s'appoggiò alla Francia, ch'inviogli il Contestabile di Ledisguieres con

un'

quattro anni. I Principi di Savoja, ch' avevano sorpreso Torino, si sono disuniti cogli Spagnuoli; sicchè il famoso Conte d' Arcourt della casa di Lorena ebbe tempo d' andare al soccorso della Duchessa, e fatto levare l' assedio di Casale prese Torino con un' aggiustamento. Si conciliarono perciò le parti interessate, e la Duchessa vedova ebbe la tutela, senz' essere esclusi i due Principi di Savoja da una parte dell' amministrazione. Dopo di che levò esso Conte dalle mani degli Spagnuoli tutte quelle piazze, delle quali s' erano impadroniti. Essendo poi Carlo Emmanuello stato dichiarato nel 1649. maggiore, conservò sempre per la Francia la giusta riconoscenza de' servigj, ch' avea ricevuti contro la Spagna, che non lasciò di continuare la guerra contro la Savoja. Ma la pace de' Pirenei ristabilì la tranquillità di esso Duca, nè fu intorbidata, che per un leggiero accidente con la Repubblica di Genova, il quale per altro non ebbe conseguenza alcuna. Laonde Carlo proccurando con tutta l' attenzione di conservare la pace con tutti li suoi vicini, rivolse i riflessi all' abbellimento degli Stati suoi; la nuova Città di Torino, ch' esso fece fabbricare, gli deve tutto ciò, ch' ell' ha di magnifico; ma ciò ch' è ammirabile è un volto di 500. passi geometrici, ch' esso fece forare nella rocca a traverso il Monte Viso, per facilitare sopra i muli carichi lo trasporto delle mercanzie da Francia in Italia. Morì finalmente questo Principe l' anno 1675. d' uno sconcerto nella sua macchina avvenuto per una paura, ch' ebbe in vedere il suo unico figliuolo rovesciato da cavallo, mentre faceva gli esercizj militari.

Vittorio Amedeo II. figliuolo del summentovato, fu uno de' più gran Principi, ch' abbia avuto la Savoja; poichè fu quello, che molto contribuì ad accrescere la dignità di questo stato. Siccome era troppo giovane per governare da se medesimo, così la Reggenza fu data alla Duchessa sua madre, ch' era della Casa di Savoja Nemur; e allorchè il Duca fu in istato di governare, seguì nel 1685. l' esempio di Luigi XIV. e proibì la religion Protestante negli Stati suoi, e cacciò i Valdesi chiamati comunemente Barbetti. Ma questa proibizione, ch' aveva costato molto

san-

ſangue, durò poco tempo, e fu rivocata dalla grand'alleanza, che contrattò contro la Francia l'anno 1690. I Confederati ſpedirono un buon corpo di genti, e molto dinaro, perchè ne poteſſe aſſumere la direzione; ma la fortuna di rado gli fù favorevole in queſta guerra; poichè fu battuto l'anno medeſimo dal Mareſciallo Catinà a Staffarda, ed a Marſiglia, e perdette tutta la Savoja, e molte piazze importanti. I due anni dopo gli furono più vantaggioſi, e penetrò nel Delfinato, preſe Gap, ed Ambruno, di cui ne fece levar le campane. L'anno 1693. gli fu levato Caſale, ed alcune altre piazze; ma tre anni dopo vedendo i pochi vantaggj, che ricavava da queſta guerra, fece una pace particolar con la Francia, e ſua figliuola maggiore Maria Adelaide fu maritata col Duca di Borgogna figliuolo di Francia.

In ſeguito, dacchè Filippo V. fu chiamato alla ſucceſſione di Spagna col teſtamento del Re Carlo II., Vittorio lo riconobbe per legittimo Re, e fu dichiarato Generaliſſimo delle due Corone di Francia, e di Spagna. Durante qualche tempo i ſucceſſi furono a vantaggio di Filippo V. ma Luigi XIV. ſoſpettando, che il Duca di Savoja favoriſſe ſegretamente l'Imperadore Leopoldo, queſti ſoſpetti determinarono il Duca a dichiararſi apertamente contro il Re Filippo. Ma queſto cangiamento non gli fu troppo vantaggioſo, mentre l'anno 1704. ſi vide ſpogliato della Savoja, della Contea di Nizza, e d'una parte del Piemonte occupato dall'armi Franceſi. Montmeliano piazza importante fu demolita, Torino aſſediato; ma ſiccome era ſul punto di arrenderſi, il Principe Eugenio dopo una marcia ſforzata, e degna d'Annibale, ſi preſentò, e fece levare l'aſſedio nel 1706., dopo della qual impreſa l'Italia fu evacuata da'Franceſi. Il Duca fu riſtabilito, e ſi portò nella Provenza col Principe Eugenio, ove formò l'aſſedio a Tolone, in cui perdette molta gente; e poi lo levò. In ſeguito poc'altro operò, ſenza poter ritirare la Savoja dalle mani de'Franceſi; ma nella pace di Utrecht tutto ciò che riſguardava a queſto Principe, fu molto per lui vantaggioſo. Non ſolamente gli fu reſo tutto ciò, che gli era ſtato preſo, ma ſe gli ag-

giun-

giunsero ancora molte piazze; e ciò ch'era più importante pel Duca, acquistò il Monferrato non altrimente che il Regno di Sicilia coll'altre Isole dipendenti; e Filippo V. ratificò nel suo Trattato l'ordine della successione di Spagna stabilita dal testamento di Carlo II. dove i figliuoli del Duca erano chiamati dopo la Casa di Francia.

Vittorio per tanto malgrado le opposizioni di Carlo III. d'Austria prese il possesso della Sicilia nel 1713. Quantunque però questo Principe fosse amato da' suoi nuovi sudditi, ebbe non ostante una considerabile differenza sopra le immunità ecclesiastiche. Il Re di Spagna vi fece passare l'anno 1718. delle truppe per rendersene padrone; ma l'Inghilterra s'oppose a questa conquista, e fece ritornar la Sicilia all'Imperador Carlo VI.; indiper soddisfare Vittorio Amedeo, segli accordò il regno della Sardegna. Vedendosi poi questo Duca tranquillo, volle riformare l'anno 1723. con un nuovo codice tutta la giurisprudenza de'suoi Stati. E siccome s'era innalzato più ch'alcuno de'suoi predecessori, sia per li Principati che seppe unire al suo antico dominio, sia per il titolo di Re ch'avea meritato per li servigj importanti resi ai suoi alleati, così ormai stanco, ed annojato d'un governo di 50. anni, nel giorno 3. di Settembre dell'anno 1730. rinunziò la Corona, e gli Stati al suo figliuolo Carlo Emmanuello, e si ritirò nel Castello di Sciambery, di cui poco dopo infastiditosi, trasferì la sua residenza in quello di Moncaglieri. Volea riassumere il comando, ma vano riuscì il suo disegno, attribuendosi a debolezza di mente un tal cambiamento. Nè andò guari, ch'egli morì il dì 31. Ottobre 1732.

Carlo Emmanuello adunque avea assunto il comando degli Stati durante la vita del Padre. Era nato il dì 15. Aprile 1701. Fu degno emulatore delle glorie de'suoi maggiori, e valoroso ch'egli era, ed intrepido ne diede più volte ben chiare prove. Morì l'anno 1773. lasciando di Polissena d'Assia-Rheinsfels oltre ad altri figliuoli Vittorio Amedeo III. il quale erede dell'egregie doti, e de' rari talenti, de'quali risplendette adorno il suo Genitore,

rende ſtabile la felicità de' ſuoi popoli col ſaggio, e glorioſo ſuo governo.

Il Ducato di Savoja
comprende le ſeguenti Provincie.

I. *Il Ducato di Chablais.*

Che inſieme colle Provincie ſituate intorno al lago di Ginevra ſi trova rappreſentato in una Carta del *Nuovo Teatro di Piem. e Sav.* Giace ſul lago di Ginevra, e produce molto vino, che tempo fa in gran quantità vendevaſi agli Svizzeri; quando però il prezzo ſe n'accrebbe troppo, gli Svizzeri dalla loro parte piantarono anch'eſſi delle viti, e fin d'allora il vantaggio, che la Savoja ritraeva da quel traffico, per la maggior parte è ſvanito. Il paeſe è ben coltivato, e vi ſuccedono a vicenda i campi, le vigne, le praterie, ed i boſchi. I fiumi che lo bagnano, ſono il Morges, l'Urſina, la Dranſe, il Beverone, ed altri di minor conſeguenza. Comprende 110. parrocchie. Nel 1536. il Ducato fu preſo da' Berneſi, e Valleſi, di modo che i primi s'impadronirono di quella parte che giace di quà da Dranſe, inſieme con Thonon, ed i ſecondi di quella parte, che è di là da Dranſe. Nel 1564. la città di Berna reſtituì al Duca di Savoja la ſua parte, con patto però, che vi rimaneſſe l'eſercizio introdottovi della Religione Luterana. Il Duca rientrò nell' attual poſſeſſo nel 1567. Nel 1598. i Predicanti Luterani ne furono cacciati. I luoghi più oſſervabili ſono:

1. *Evian*, *Aquianum*, città piccola ſul lago di Ginevra, ha 2. Chieſe parrocchiali, con 2. monaſteri. Nel 1536. fu preſa dalla Repubblica de' Valleſi, che la reſtituì nel 1569.

2. *Ripaglio*, Certoſa ſul lago di Ginevra; piantatavi dal Duca Amedeo VIII. e poi Papa Felice V. E' un luogo ameniſſimo a motivo della ſua natural ſituazione, a cui ſe aggiungaſi la vaghezza de' giardini, la delizia de' paſſeggi, e la bellezza de' viali piantativi da quegli Eremiti,

miti, nulla resta da desiderarsi per chi aspira ad un'innocente felicità. Da ciò ne venne per tanto il proverbio Francese, *faire Ripaille*, significante presso gl'Italiani *darsi bel tempo*. Ivi hanno la lor principale Commendai Cavalieri dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro instituito da Amedeo VIII. come si è detto sopra; parlando di lui; per la divozione professata da esso Duca allo stesso Santo, ch'essendo condottiere della Legione Tebea ne' confini dell'Elvezia fu martirizzato con tutti i suoi compagni per ordine di Massimiano Imperadore. Fu questo Santo eletto per protettore della Nazione Savojarda, la cui divisa affermano molti essere stata presa dall'insegna della stessa gloriosa Legione, e qualunque volta s'incorona il nuovo Duca, al dire del P. Filippo Bonanno della Compagnia di Gesù nel suo Catalogo degli Ordini Equestri, e Militari, gli si offerisce con rito solenne l'anello, e la spada del medesimo Santo, conservata con grande venerazione. Scrissero i PP. Matteo, e Belloio, ch'Amedeo istituisse quest'Ordine sotto la Regola di S. Agostino: altri affermano, che lo stesso Amedeo, rinunziato il governo, eleggesse vita solitaria con alcuni Nobili nel detto Monastero di S. Maurizio, vestiti di tonaca di color cinericcio, cinti con cintura d'oro, sopra cui era una clamide dello stesso colore fregiata con croce d'oro.

3. *Thonon*, città capitale sul lago di Ginevra. Ell'è aperta, ed è situata in un luogo ameno sopra una Collina senza alcuna fortificazione. Eravi in passato dalla parte di mezzodì un Castello assai bene fortificato, ch'aveva a'fianchi dell'alte Torri, in cui Amedeo VIII., Luigi suo figliuolo, ed Amedeo IX. erano soliti ordinariamente di risiedere. Ma li Bernesi l'arsero, e smantellarono nel tempo, ch'i Valdesi, e li Ginevrini si ribellarono, e gli avanzi furono impiegati nella costruzione d'alcune Case Religiose, altro non v'essendo rimasto ch'un vasto terreno. Le fabbriche delle case non sono sprezzabili, abbenchè sieno antiche, e merita osservazione un Palazzo magnifico fatt'innalzare da Alberto Eugenio Marchese di Lullino, mentr'era Governatore di questo Ducato. La Chiesa Parrocchiale è intitolata l'invocazione della Ver-

gine Madre di Misericordia, o con altro nome *Nostra Signora di Compassione*. Vi ha la Santa Casa, Parrocchia uffiziata da una Comunità di Chierici Secolari, che professano l'Istituto dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che vi furon chiamati da Carlo Emmanuello dopo aver fondata cotesta Casa, di cui il primo Presidente fu S. Francesco di Sales. Li Chierici Regolari Barnabiti vi hanno un Convento nel mezzo della Città, ed ancora un Collegio per l'istruzione della gioventù. Sonovi in oltre i Minimi, li Cappuccini, le Monache della Visitazione, le Vergini dell'Annunziata, e le Orsoline. Allorchè signoreggiavano i Bernesi una gran parte di questo Ducato, vi avevano introdotta la Religione pretesa riformata, e gli abitanti continuarono ad essere Protestanti anche dopo che tutto il Paese s'assoggettò a' Duchi di Savoja. Ma le appostoliche fatiche di S. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra li ridussero ad abbracciare la Religione Cattolica Romana.

4. *Marclay*, castello di diporto, ch'appartiene al Marchese di S. Michel, è vicino a Thonon.

5. S. *Gingolfo*, *Oppidum S. Gingulfi*, borgo sul lago di Ginevra, diviso in due parti dal fiume *Morges*, di cui l' una giace nel paese di Wallis, e vi appartiene anco.

6. *Notre Dame d'Abondance*, Badia.

7. *Aulps*, *Alpes*, Badia.

8. *Le Fort des Alinges*, castello fortificato in un monte.

9. *Hermance*, borgo sul lago di Ginevra.

10. *Douaine*, e *Bons* son borghi.

II. *La Baronia di Faucigny*, o *Fossigny*, Focianiacum, Falciniacum,

Fu unita questa Baronia al Dominio della Savoja l'anno 1445. come osservato abbiamo parlando di Luigi figlio di Amedeo VIII. Aveva avuto questo Paese sino dall' XI. Secolo i suoi Signori particolari, fra' quali i primi furono Emerardo, e Luigi, a cui succedette Guglielmo, da cui discese in linea retta e maschile Aimone, il quale essendo morto senza figliuoli maschj nel principio del

XII.

XII. Secolo, lasciò la propria unica sua figliuola Agnese, erede di questo Stato. Da questa Principessa e da Pietro Conte di Savoja, nacque Beatrice, e sposata questa col Delfino Guido, restò mediante questo matrimonio unito il Fossigny al Delfinato: finche il Delfino Luigi, che fu poi l'undecimo Re di Francia di questo nome, vendette a Luigi Duca di Savoja il diritto di Sovranità che gli apparteneva sopra questa Baronia l'anno 1445., dal qual tempo ne furono sempre i Duchi di Savoja fino ai nostri giorni i Sovrani.

E' fornito questo Paese di buoni pascoli, e bestiame; e comprende le montagne dette *les Glacieres*, e *Maudite*, di cui si fece menzione di sopra al §. 2. con più di 90. parrocchie. E' divisa in 10. così detti Mandamenti, o sia nel *Fossigny Alto*, e *Basso*.

I. *Fossigny Basso* comprende

1) *La Bonne Ville*, città piccola sul fiume Arve, che in questo luogo riceve l'influente Bonne. Ella n'è la Capitale, e contiene un'antico castello, una Chiesa parrocchiale, ed un Collegio de' Barnabiti.

2) *Cluse*, città piccola sul fiume Arve, circondata da monti alpestri.

3) *S. Joire*, città piccola, e castello in un monte, presso il quale le Truppe di Berna e di Ginevra nel 1589. riportarono la vittoria sul padrone del luogo, il Barone di Hermance, le quali poi presero il luogo, e l'abbruciarono.

4) *Faucigny*, castello poco distante dal fiume Arve.

5) *Bonne*, città piccola, posta sul fiumicello Meroi tra monti.

6) *Lucinge*, villaggio.

7) Il *Mandamento* di *Thiez* o *Thye* appartiene al Vescovo d'Annecy, i cui Antecessori anticamente n'ebbero parimente il Dominio.

II. *Fossigny Alto* contiene

1) *Salanche*, *Salancia Sabaudorum*, città aperta in un monte sul fiume Arve, comprende circa 4000. abitanti, una Chiesa collegiata, un Convento di Cappuccini, e un altro d'Orsoline ec.

2) *Chamounis*, *Campimontium*, città piccola, onde la Chiesa Collegiata di Salanche ritira delle grosse rendite.

3) *Samoen*, città piccola.

4) *Taninge*, città piccola presso il fiume Feron.

5) *Melan*, monastero di Monache Certosine.

6) *Flumet*, città piccola.

III. *Il Ducato di Genevois* (Ginevrino) Gebennensis Ducatus,

Tempo fa non fu altro che Contea, appartenente al Conte di Ginevra, la cui stirpe essendosi estinta sul principio del secolo XV. la Contea passò sotto Humberto e Ottone di Villars, e da questi sotto il Dominio del Conte Amedeo VIII. di Savoja. Il Duca Carlo di Savoja la diede in appannaggio al suo fratello Filippo, che morì nel 1533. Jacopo figlio di questo, nel 1564. ebbe dal Duca Emanuelle Filiberto il titolo di Duca di Genevois, e se ne riservò il Dominio Alto. Quando nel 1659. morì l'ultimo Duca, di nome Arrigo, senza eredi, il paese fu riunito alla Savoja. La striscia di paese di là dal Rodano, situata fra le provincie Francesi di Bugey, e Gex, che vi apparteneva, nel 1760. fu ceduta alla Corona di Francia in cambio della Valle Barcelonette. Il Ducato è composto parte di pianure, parte di montagne, e da per tutto è coltivato talmente dall'industria degli abitanti, che produce grano gentile, vino, e altri generi. Si notino

1. *Annecy*, *Annessium*, *Annessiacum*, città capitale del paese, situata sul lago dell'istesso nome, onde esce il gran canale di Thioux, che traversa la città, e fuori della medesima s'unisce al rapido fiume Fier. Essa dopo la città di Chambery è la più grande di Savoja. Avvi un antico castello, situato in alto, e la Sede d'un Vescovado, che in altri tempi era a Ginevra, quindi è, che il Vescovo si chiama tuttora Vescovo, e Principe di Ginevra. Ma inoggi la Diocesi, e le Rendite del Vescovo son molto limitate, importando queste non più di 5. in 6000. lire Piemontesi, che ricavansi per la maggior parte dal

Man-

Mandamento di Thiez nel Foſſigny. Il Veſcovo è ſubordinato all'Arciveſcovo di Vienna del Delfinato. Il Capitolo del Duomo, che vi riſiede parimente; ha 30. Canonici, ma ſi dice, che tutta la lor entrata non paſſi 12000. lire, delle quali 9000. ſe ne diffalcano in ſervizio della Chieſa, ed il rimanente ſi divide tra eſſi. Oltre la Cattedrale avvi ancora una Chieſa parrocchiale. 5. Conventi di Frati, una Commenda de' Malteſi, e 6. Monaſteri di donne. Nel 1448. abbruciò tutta. Le reliquie di S. Franceſco di Sales vi tirano gran numero di Pellegrini. Ne ſono depoſitarie le Vergini della Viſitazione, che vi hanno un Moniſtero, oltre un' altro luogo molto anguſto, in cui ſi gittarono i fondamenti del loro Iſtituto, ſituato ne' Sobborghi della Perriere. Eſſe Reliquie ſon collocate ſopra l' Altar maggiore in una Caſſa d' argento; e d'intorno al Tempio ſi veggono alquante pitture di buon pennello, rappreſentanti le azioni principali d'eſſo Santo Veſcovo. Scrivono alcuni Geografi, che queſta Città foſſe anticamente chiamata *Civitas Bovis*, e che nel ſobborgo detto del *Bufalo* foſſevi un Tempio di Pagani. Il Lago vicino rieſce di gran vantaggio agli abitanti di molti Villaggj da eſſo bagnati; imperciocchè ne' giorni di mercato vanno a portar facilmente alla città i lavori, e prodotti loro. Le Barche vi veleggiano come ſul mare, ed è di molta profondità.

2. *Annecy le Vieux*, villaggio, ove da principio era la città. Vi ſi ſono ſcoperti de'rimaſuglj di Colonne, di marmi ſpezzati, d'Iſcrizioni, d'Urne ſepolcrali, di Vaſi di terra d'antico lavoro, di Lucerne di creta, di Medaglie d' Imperadori Romani, ed altri monumenti, da'quali ſi ſcorge l'antichità, ed eſtenſione di queſta Città.

3. *Thoſnes* ſul fiume Fier; *Albie* ſul fiume Seran; *S. André* ſul fiume Fier, ſon piccole città.

4. *Chaumont*, *Clermont*, e *Croiſille*, città piccole, ſituate in montagne.

5. *La Roche*, *Rupes Allobrogum*, città piccola nel pendio d'un colle, che contien circa 2000. abitanti. Eravi un Collegio di Geſuiti, e ſonovi due Monaſterj. La Giuriſdizione Subalterna di queſto luogo, con alcuni altri diritti

ritti feudali appartiene ad una certa Casa sotto il Titolo di Baronia.

6. *Il Mandamento di Beaufort*, Baronia, compresa in questo Ducato. Il luogo capitale n'è

Beaufort, città piccola.

7. *La Balia di Ternier*, giace fra il Rodano, ed il fiume Arve, e vi si trovano parecchi villaggj, che appartengono alla città di Ginevra.

8. *La Balia di Gaillard*, giace sul lago di Ginevra, e confina coll'Arve. Sonovi anco varj villaggj della città di Ginevra.

IV. *La Savoja propria.*

E' fornita di campagne di larghezza sufficiente fra le montagne, e le colline, ed è fertile di vino. A settentrione ha il Lago di Ginevra, gli Svizzeri, e la Contea di Borgogna; a Ponente il Delfinato, a Levante la Vallesia, ed il Piemonte; ed a Mezzogiorno parte del Delfinato, e del Piemonte. Fin dal 1416. ha il titolo di Ducato, e comprende

1. *Rumilly*, *Romiliacum*, città piccola, nella di cui vicinanza il fiume Nepte s'unisce al Seran. Aveva ne' Secoli addietro un recinto di vecchie mura; e da un lato era difesa da un Castello fiancheggiato di Torri, ed eretto sopra una Rupe eminente; e dall'altro stava piantata una Fortezza di moderna manifattura, ch'era stata fabbricata d'ordine di Emmanuello I. Duca di Savoja; ma sì l'uno, come l'altra furono da' Francesi demolite l'anno 1630. per comando di Luigi XIII. in tempo che ritrovavasi sotto Montemeliano. Le case, che servono d'abitazione hanno buon aspetto, e sono costruite di certa pietra, che nel trarsi dalla cava riesce molle, ma ch'esposta all'aria s'indura. Il numero degli abitanti è stimato arrivare a 3000. Son'essi comodi, a motivo della fertilità del Paese, de' mercati pubblici, che vi si tengono, e del traffico, che vi si fa, principalmente di grano gentile. La sua Chiesa principale ha il titolo di Priorato. Sonovi quattro Monasterj, cioè due di Regolari, e due

di

di Vergini. Era l'anno 1390. soggetta a' Conti di Ginevra, costituendo il feudo principale, ch' essi Conti avevano da' Vescovi Ginevrini. Ma venuto a morte il Conte Pietro senza lasciare figliuoli maschj, fu accordata questa Città alla Vedova di lui in cambio di dote, dalla quale in seguito l'anno 1411. Amedeo VIII. Duca di Savoja la comperò, e lasciolla in possesso de' suoi successori.

2. *Hautecombe*, *Alta Cumba*, sul lago di Bourget, Badia famosa, fondata nel 1125. dal Conte Amedeo III., ove molte persone della Casa di Savoja son seppellite.

3. *Una porzione della provincia di Bugey*, situata fra il Rodano, ed il lago di Bourget, che comprende

1) *Lucey*, *Chevelu*, *Dragonitra*, son castelli.

2. *Yenne*, ora più comunemente chiamata *Jauna*. Il suo vero nome però è quello di *Ejauna*, ovvero *Eauna*, che trovasi presso alcuni scritto ancora *Eona*. Ora è una piccola Città, ma fu un tempo assai considerabile, come si raccoglie dalle sue rovine: e vuolsi che sia l'antica città di *Epaona*, celebre per un Concilio di 25. Vescovi tutti del Regno di Borgogna, convocato col consentimento del Re Sigismondo, da S. Avito Vescovo di Vienna l'anno 517.

3) *S. Genis*, città piccola sul fiume Guier le Vif.

ANNOTAZIONE.

Nella parte maggiore della *provincia di Bugey*, situata di là dal Rodano, e ceduta nel 1601. alla Francia, il Duca di Savoja possiede ancora *S. Sorlin*, *Pontain*, *Cerdon*, e una porzione della Giurisdizione di *S. Rombert de Joux*. Vedi nella Francia il Governo di Borgogna, che comprende la provincia di Bugey.

4. *Le Pont Beauvoisin*, città piccola sul fiume Guier le Vif, che la traversa. La parte Orientale della medesima è solamente compresa nella Savoja, il resto è una parte del Delfinato.

5. *Les Echelles*, *Oppidum Scalorum*, città piccola sul fiume Guier le Vif, ove principia una strada larga lastricata, fatta dal Duca Carlo Emmanuele II. che per questo og-

oggetto fece fare un'apertura a traverso la montagna composta di macigni, ch'era impraticabile, come lo insegna un'iscrizione, che leggesi in una colonna, eretta nel 1670. sul fianco sinistro della strada. A questa strada dal villaggio *la Crotte* deriva il nome *le Grand Chemin Royal de la Crotte*. Dipendeva una volta da' Conti del Ginevrino. Avvi una Commenda dell' Ordine de' Cavalieri di Malta. Vi si vede un sepolcro di marmo molto bello fatto fare da una Duchessa di Savoja, attorniato di statue, ch'è di un lavoro squisito. Fu da alcuni creduto essere stato questo il luogo dell' Alpi, ch' Annibale s' aprì col fuoco, e con l'aceto.

6. *Chambery*, *Camberium*, ne' documenti *Camberiacum*, *Chamberiacum*, *Chamarium* città capitale di Savoja, sul fiume Leisse, in una valle fertile, e amena, cinta di colline, e montagne, è di grandezza mediocre, ed è munita solamente di mura. Dicono, che abbia 20000. abitanti. Evvi il Real Consiglio di Savoja, detto il Parlamento, una Camera, e Consiglio delle Finanze, e molta nobiltà nazionale. E' compresa nella Diocesi del Vescovo di Grenoble. La Collegiata, detta *la Sainte Chapelle* fu fondata dal Duca Amedeo, e confermata nel 1467. da Papa Paolo II. Il Capo del Capitolo ha il titolo di Decano di Savoja. Vi sono ancora 2. Chiese parrocchiali, una Prioria di S. Antonio, una Commenda dell'Ordine di Malta, 10. Conventi, con 3. altri fuori di città: Eravi anche un Collegio di Gesuiti: Il castello situato nel colle fu fabbricato dal Conte Tommaso, da cui la città fu dichiarata capitale de' suoi Stati. Nel 1731. abbruciò quasi interamente, In essa l' Infante D. Filippo ricevette nell' ultima guerra, nata per la successione a' Paesi Bassi Austriaci, l' omaggio l' anno 1742.

7. *Chambery le Vieux*, villaggio poco distante dalla città precedente.

8. *Bourget*, città piccola sul lago dell' istesso nome. L' antichità di essa rilevasi dal ritrovarsi nominata in una Carta di Donazione fatta da certo Umberto, che si crede Conte di Maurienna, nel 1030. ad un Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, ch' era quivi situato. Il Lago, pres-

presso cui giace, si computa lungo 7. miglia, e largo 3. Egli si stende da Mezzogiorno a Tramontana lungo le falde del Monte Chiato, e per via d'un lungo Canale va ad isboccare nel Rodano. E' abbondante di certo pesce squisito, detto *Lavaretto*.

Poco lungi da questa Città s'incontra l'antica, e celebre Badia d'Altacomba, in cui si conservano i Mausolei degli Antichi Conti di Savoja, che furono fondatori, e benefattori di questo luogo. Distinguonsi fra essi, quello di Bonifacio Arcivescovo di Cantorberì, figliuolo di Tommaso Conte di Savoja, lavorato in bronzo fin dall'anno 1270. e l'altro di Umberto III. similmente Conte di Savoja, che morto nel 1188. con fama di santità, fu quivi sepolto. Presso al Monistero si scorge una fonte, che sgorgando dal piede di un sasso, e fermandosi più volte nello spazio di un'ora, si chiama la *Fonte della Meraviglia*.

9. *Aix*, *Aquæ Gratianæ*, o *Sabaudicæ*, *Allobrogum*, città poco distante dal lago di Bourget, celebre per i suoi bagni caldi, di cui ognuno può servirsi gratis. Uno de' bagni chiamasi Reale, un'altro bagno di zolfo, ed un'altro bagno d'allume. Sono cotesti Bagni opera degli antichi Romani, che fu riparata dall'Imperatore Graziano, dal quale ebbe origine il nome latino di sopra riferito, dal quale anche gli Abitanti trassero quello di *Aquenses*. Avvi una Chiesa Collegiata, uno Spedale, ed una Chiesa parrocchiale fuori di Città. Vi si veggono molti preziosi avanzi della Romana Antichità, da' quali se ne rileva abbastanza la magnificenza; e tra questi v'ha un'Arco di marmo, ch'è pressochè rovinato, eretto da Lucio Pompeo Campano; affinchè servisse con pomposa ostentazione a conservare le ceneri de' suoi congiunti raccolte in ott' urne, disposte in linea retta nella parte superiore. La città ha il titolo di Marchesato.

10. *Chastellar*, città piccola.

11. *Ugine*, e *Tournon*, son borghi.

12. *La Valle Miollans* deriva il suo nome da un castello, situato nel monte.

13. *S. Pierre d'Albigny* borgo.

14. *Montmelian*, città piccola con strade ineguali, e ripide, sul fiume Isera, accanto a cui in uno scoglio alto, che solamente da una parte è accessibile, è piantata una fortezza, che in altri tempi fu stimata di grand' importanza, che fu spesso assediata, e presa nel 1535., 1600., 1692. da' Francesi, e distrutta da' medesimi nel 1706. ristaurata poi con molta spesa, e che ora và in decadenza. Nella città v' è una Chiesa parrocchiale sotto l' invocazione della Santa Vergine; un Convento di Domenicani fondato da Aimone Conte di Savoja, ed un' altro di Cappuccini fuori della Città. I suoi contorni per altro sono molto ameni, come quelli, che sono ricoperti di Praterie, Colline, e monti, ne' quali si fa ottimo vino, che stimasi il migliore del paese. Gli abitanti di questa città, generalmente parlando, sono di genio bellicoso, e ben volentieri si applicano alla militar professione.

15. *Notre Dame de Mions*, Chiesa rinomata con un Convento di Francescani in un monte. V' ha un' immagine della B. Vergine, ch' è celebre per li miracoli insigni, che vi operò.

16. *Les Marches*, borgo, e castello.

17. *Montruyeur*, *la Rochettè*, *Luille*, *Chârnon*, son luoghi piccoli.

18. *Aigue Belle*, città piuttosto grande, bagnata dal fiume Arc. Di là dal fiume v' è una Chiesa, che nel 1750. insieme colle case vicine fu coperta da un gran mucchio di neve, caduta giù dal monte vicino. Nel 1742. l' infante Don Filippo colle sue Truppe assalì la Guarnigione Sarda, in Aigue Belle, e dall' una, e dall' altra parte fu versato molto sangue. Il passaggio d' Aigue Belle è la chiave della provincia di Maurienne; ciò non ostante il castello di *Charbonniers*, che domina il passaggio, è stato trascurato, poichè la strettezza del passaggio gli serve di difesa sufficiente.

19. *Conflans*, *Confluentia*, città piccola, che giace sul concorso de' due fiumi Arly, ed Isera, d' onde trae ancora il suo nome.

V. *La*

V. *La Contea Tarentese*,

In Franc. *Tarentaise*, o *Tarantaise*, situata a mezzogiorno della Savoja, è fornita di buoni pascoli, di saline a Monstiers, e nel monte Darbon, e di carbon fossile nella vicinanza delle saline di Darbon. Fu compresa anticamente nell' Alpi Graje, o Greche, e fu così nominata da Tarantasia, o Darantasia, Metropoli di quell' Alpi. Era il Paese degli antichi Centroni, la cui Capitale chiamavasi *Forum Claudii*, la quale essendo stata distrutta, al presente non è rimasta che un Villaggio del nome Centron. Allora la Città Tarantasia divenne la Capitale tanto de' Centroni, quanto dell' Alpi Greche, che furono poscia ridotte in una Provincia particolare sotto l' impero di Valentiniano II. come ritroviamo nel Compendio di Rufo Festo, che fu scritto ne' tempi di quest' Imperadore. Prima dell' Impero d' Onorio, e del secolo V. non ritrovasi menzione di Tarantasia; ed esattamente notata si vede nell' Itinerario d' Antonino, e nelle Tavole Peutingeriane. Non era in quel tempo per anco Metropolitana, siccome apparisce da un Decreto del Pontefice S. Leone, il quale per dar fine alle differenze insorte tra li Vescovi d' Arles, e di Vienna, ordinò che quest' ultimo avesse quattro Città, o Vescovadi, vale a dire Valenza, Tarantasia, Ginevra, e Grenoble: onde argomentasi, che Tarantasia non era, se non un semplice Vescovado: il qual Decreto fu confermato nel seguente secolo da Papa Simmaco sotto il Consolato di Probo l'anno 513.

E' la Tarantasia un Paese pieno di balze, e di monti alpestri, sicchè a prima vista per la sua orridezza dimostra essere incolto, e sterile: con tutto ciò nelle sue parti interiori contiene delle colline, ed alcune campagne piane, feconde di biado, di zafferano, e di pascoli copiosi mercè l'industria de' suoi agricoltori, e l' abbondanza delle sorgenti, che scendon da' monti per ogni parte. Il fiume Isera le passa per mezzo da Levante a Ponente, e quivi tiene una delle sue sorgenti. Comprende 80. Parrocchie. Si notino.

1. *Mon-*

1. *Monstiers*, col soprannome *en Tarentaise*, città sul fiume Isere; Capitale di questa Contea, ove risiede un Arcivescovo, a cui son subordinati i Vescovi di Sitten del paese di Wallis, e di Aosta del Piemonte. Anticamente era chiamata *Forum Claudii*; ora latinamente dicesi *Monasterium*: Oltre la Metropolitana avvi una Chiesa parrocchiale, e 3. Monasteri. L'Arcivescovo ha il titolo di Conte; possiede una porzione della Giurisdizione di questa città, ed il Dominio d'alcune piccole città del suo Arcivescovado. In vicinanza della città vi sono delle saline. Pietro di Tarantasia dell' Ordine de' Predicatori, così chiamato perch'era nativo di questa città quand'essa portava l'antico suo nome di Tarantasia, fu assunto al Sommo Pontificato l'anno 1276. dopo la morte di Gregorio X. prendendo il nome d'Innocenzo V.

2. *Centron*, villaggio che fu città.

3. S. *Maurice*, città piccola col titolo di Marchesato, sul fiume Isera, appiè del picciolo S. Bernardo.

4. I piccoli luoghi S. *Thomas*, col titolo di Marchesato, *Aixme* (Axima), *Sext*, *Tignes*, *la Bastie*, *Civeri*, *Aigue blanche*, *Belentie*, *la Val d'Isere*.

VI. *La Contea Moriana*,

In Franc. *Maurienne*, è una valle stretta, che da Charbonniers di Savoja stendesi fino al monte Genis, ed è fornita di bei pascoli, e bestiami, d'alberi buoni per farne travi, di vino, mandorle, grano gentile, ed altri prodotti utili. Contiene circa 120. parrocchie. Di questa Valle non si ritrova memoria alcuna, prima di S. Gregorio Turonese, il quale viveva nel secolo VI. Pretendesi da alcuni Scrittori, ch'il nome di Maurianne gli fosse dato, dacchè i Mori nel IX. Secolo, per asserzione di Frodoardo, innondarono, e distrussero le città, e luoghi situati nell'Alpi. Da altri si fa derivare dalla nerezza del terreno, sopra il quale è fondata la sua Capitale. Gregorio Turonese sovrallodato ci fa intendere, che Morienna era della Diocesi di Torino, dalla qual Città dipendeva; ma ne' tempi dopo essendosi da' Longobardi ceduto tutto questo

sto Paese a Gontranno Re di Francia, questi vi fondò un Vescovato. Ursicino Vescovo di Torino se ne lagnò con S. Gregorio il Grande, il quale ne fece doglianza co'Re Teodeberto, e Tierredi, facendo ad essi osservare che contro i Sacri Canoni era stato stabilito un'altro Vescovo in quella Diocesi; ma non ottenne verun'effetto. Il primo Vescovo, che governò questa nuova Sede, fu Iconio, il quale intervenne al primo Concilio di Macon l'anno 581. ed al secondo nel 585. Fu dichiarato questo Prelato, suffraganeo della Metropoli di Vienna, ch'i suoi Successori hanno sempre riconosciuta. Fu eziandio questa Valle soggetta a'Re di Borgogna tanto della stirpe Merovingica, quanto della Carlovingica, ed a'discendenti di Rodolfo eletto nell'888, i quali sono stati in possesso di questo Regno fino a Rodolfo III. Morto che fu senza prole Reale, Umberto dalle bianche mani, col consenso dell'Imperadore Corrado il Salico se ne rese padrone assoluto insieme con altri luoghi, che teneva in addietro sotto di lui come Governatore. Dacchè poi Tommaso Conte di Savoja suo discendente morì, fu la Contea di Maurienne devoluta al Principe Tommaso di lui figliuolo; e coll'andare degli anni fu annessa alla Savoja, senz'esserne giammai più divisa.

Non vi fu mai in questo Paese Città veruna fortificata. Tutti li suoi Bastioni consistevano nelle fortezze di Montmeliano, e di Charboniers, che chiudevano l'ingresso nella Vallata. Sono però queste oggidì rovinate. I luoghi considerabili sono

1. *Argentine*, borgo.

2. *La Chambre*, *Camera*, borgo meschino sul fiume Arco, col titolo di Marchesato.

3. *San Giovanni di Moriana*, in Franc. *S. Jean de Maurienne*, città aperta di poco rilievo, benchè popolata rispetto al Paese. E' situata in una Valle amena, sul fiume Arco: li suoi edifizj, e le sue Piazze non la rendono gran fatto considerabile; poichè non sono molte, nè belle le fabbriche Pubbliche, e le sue strade sono talmente strette, che appena sono capaci di due muli carichi, i

quali di fronte s'incontrino. Oltre la Cattedrale, ed il palazzo del Vescovo avvi una Chiesa parrocchiale, con due Monasteri. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Vienna, ed usa il titolo di Conte per cagione d'alcuni luoghi, di cui egli è infeudato dal Duca di Savoja; e la sua Diocesi contiene circa 100. parrocchie. In questa contrada s'è procurato di render praticabili per mezzo di ponti, ed in altri modi le vie aspre, e sassose delle montagne altissime, ma tuttavia sono incomode, e pericolose. In varj luoghi della valle si son piantate delle vigne.

4. S. *Michel*, borgo, ove a mano dritta trovansi de' monti, che formano un vago prospetto. Essi son altissimi, le cui falde per quanto la neve lo permette, son fornite di campi lavorati, e di praterie. Eravi un tempo un Castello valevole a sostenere un'assedio.

5. S. *Andrè*, città piccola, nella di cui vicinanza la strada maestra è molto incomoda, e pericolosa. *La Chapelle di S. Andrè* giace in un'altezza spaventevole, e contien un'immagine postavi nel 1681. come un voto, la quale rappresenta un uomo ginocchione avanti la Madonna di Loreto, che comparisce nelle nuvole. Dicono che l'uomo sia stato un corriere, che di notte tempo da quell'altezza precipitasse giù col suo cavallo senza farsi danno veruno, per l'ajuto di questa sua protettrice, a cui s'era raccomandato: il cavallo solo s'era rotta la schiena.

6. *Modane*, *Bramant*, *Soulieres*, e *Termignon*, son borghi sul fiume Arc.

7. *Abries*, villaggio sul fiume Arc, dirimpetto a Bramant, che il Grosley crede esser quel luogo, ove morì Carlo il Calvo, al qual luogo il Bertin dà il nome di *Brios*.

8. *Lasnebourg*, borgo, a piè del famoso monte *Senis*, che vi s'incomincia a salire, e vi vuole 5. ore di tempo per far tutto il passaggio. Il luogo è talmente situato fra le montagne, e dalla parte di Levante, e Mezzodì il monte Senis gli è tanto vicino, che gli abitanti dalla fine di Novembre, fino a' 17. Gennajo, non veggono mai Sole. Coloro, che abitano o intorno, o sopra questa mon-

montagna, chiamansi *Marrons*, o *Marroniers*. Il monte Senis co'luoghi, che vi si trovano, s'è descritto al §. 2.

2. IL PRINCIPATO DI PIEMONTE.

PARAGRAFO I.

E' Una parte dell'antica Lombardia: dalla parte del Nord confina colla Savoja, e col paese di Wallis, verso Ponente colla Francia, verso Mezzodì col Mediterraneo, e colla Repubblica di Genova, e verso Levante co'Ducati di Monferrato, e Milano. Da Mezzodì verso Settentrione stendesi per lo spazio di 30. miglia Geografiche, ma da Ponente verso Levante l'estensione è molto minore. Il nome di Piemonte nasce dall'esser questo paese situato a piè de'monti, o dell'alpi, che dividono la Francia, e la Savoja dall'Italia.

§. 2. Benchè una parte del Piemonte sia coperta di montagne, generalmente però è un paese fertilissimo anche riguardo alle colline. Le pianure producono di belle biade, delle quali una gran quantità trasportasi ne' paesi vicini. Nella contrada di Monferrato, e nel Milanese si coltiva in gran copia la così detta *Meliga*, ch'è una specie di grano turco, di cui si serve la plebe per farne pane, e mescolata colla farina di segala, se ne servono anco le persone di mezzana condizione. I guscj di questo grano s'adoprano per bruciare, ed i suoi lunghi gambi servono per migliorar le strade cattive. Le colline producono vino in abbondanza, il quale essendo nuovo, al solito de'vini Italiani, è assai dolce, massimamente il bianco. Avvi però anche una specie di vin rosso alquanto brusco, detto perciò vino brusco, che stimasi salubre per le persone troppo grasse, ed il vino bianco, detto amabile, credesi sano allo stomaco. Avvi abbondanza d'ulive, limoni, arancj, melagrane, mele, fichi, castagne, mandorle, ed altre frutte. D'Inverno ama la plebe i marroni, che asciugati nel forno si mettono nel vino rosso, e poi di nuovo rimessi nel forno, vi si prosciugano; chiamansi allora Biscuits (Biscotti), e si mangiano fred-

di. De' tartufi avvene tal abbondanza, che il Piemonte potrebbe chiamarsene la patria; se ne trovano di color nero, bianco, e con macchie rosse. Il prezzo è a proporzione della lor grossezza, e talvolta ascendono al peso di 12. in 14. libbre (cioè incirca di $9\frac{3}{8}$ in 11. libbre di Venez.). Dicono che vi siano de' contadini, che guadagnino annualmente tra 60. e 70. Risd. (che sono circa $20\frac{1}{2}$ e 24. Zecchini di Venezia) scavando tartufi. Dal Piemonte son passati in Germania i cani ammaestrati per andarne in traccia, ed il Baron di Forstner Consiglier intimo del Duca di Wurtemberg fu il primo, che gli abbia fatti venire in Germania, e che vi abbia scoperto i tartufi. I pascoli vi son eccellenti, ed il bestiame vi è tanto utile, che si dice rendervi annualmente 3. milioni di lire. Il numero de' Gelsi v'è grande, e la coltivazione della seta vi reca gran profitto, la quale per la sua finezza, e fortezza stimasi la migliore d'Italia. Un contadino venderà annualmente 4., o 5. Rubbj (1) (cioè circa a libbre 124., o 155. sottili di Venezia) di seta in bozzoli, ed una libra costa 20., o 25. soldi (circa soldi 46,057 $\frac{1}{2}$ piccoli di Venez.). Una libbra di seta fina costa circa un Luigi d'oro (lire $36\frac{3}{4}$ incirca di Venezia). I Nobili Piemontesi in campagna tengono molti bachi da seta, dati al contadino per nutrirgli con certe condizioni: essi gli danno il seme colla foglia di gelso, e per l'incomodo gli lasciano la metà della seta. La vendita della seta importa annualmente al Ducato molti milioni di lire. Il paese più bello, ch'abbia il Re, è quel tratto, che da Turino và fino a Coni, a cui nella bellezza poche contrade son simili. La fertilità di Piemonte dimostrasi dall' antico proverbio, che dice: *Si l'Italie etoit un Mouton, le Piemont en seroit le roignon*, cioè se l'Italia fosse un castrato, il Piemonte ne sarebbe l'arnione.

§. 3.

(1) Il Rubbio fa 25. libbre di peso del Piemonte Libbre 100. di Piemonte, ovvero 4. Rubbj tornano in Livorno libbre 108. $\frac{1}{3}$. Lire 16. Moneta di Turino fanno un Luigi d'oro di Francia; e soldi 85. più, o meno delle Lire suddette si danno per una pezza da 8. Reali in Livorno. (cioè per circa lire 9. $\frac{1}{4}$ piccole di Venezia.)

§. 3. Le *montagne* son pregne d'oro, argento, rame, e ferro. La più alta montagna dell'alpi d'Italia è il *Rochemelon*, situato verso Levante fra Fertiere, ed il Novalese. Vi vuol una giornata intera per salirla. Scaricandovi un fucile, non vi si sente rimbombo, ma bensì un piccol strepito simile a quello, che rende un pezzo di legno che si rompe. Dicono che in altri tempi vi sia stata una statua di Giove: ma ora vi si vede quella della Madonna, davanti alla quale dicesi annualmente una Messa a' 5. d'Agosto, e vi s'adunano allora un migliajo di persone, che vi vengono dalle vicinanze, benchè in questa stagione v'incontrino ancor del ghiaccio da passare con istento, o che restando almeno una notte debbano ben inferrajuolarsi, per difendersi dal freddo. Il monte *Viso*, situato verso Mezzogiorno relativamente alla valle di Lucerna, che è una delle più alte montagne d'Europa, è creduta quella, ove in maniera maravigliosa passò Annibale; altri son di sentimento, che sia stato il monte Genevre; e l'Altmann con maggior probabilità asserisce, che ciò sia accaduto nel monte Cenis. Il passaggio fattosi a forza di forare i massi, stendesi quasi per lo spazio di 2. ore, e non vi entra lume.

§. 4. Il fiume principale del Piemonte è il *Po*, che nasce dal monte Viso; e nel recinto del Piemonte da Mezzodì riceve i fiumi *Vraita*, *Maira*, e *Grana*; da Ponente i fiumi *Chison*, *Sangon*, *Dora*, *Stura*, *Orco*, e *Dora Baltia*; e da Nord-West *la Sessia*. Il *Tanaro* bagna una gran parte del Piemonte, e s'unisce al Po nel Ducato di Milano, cioè nella Lomellina. Il *Tanaro* riceve gl'influenti *Borbio*, che nasce nella Contea di Tenda; *Stura*, che nasce tra Carmagnola, e Alba; il *Belbo*, *la Bormida*, e l'*Orba* s' uniscono con esso nella provincia d'Alessandria. Il *Varo*, anticamente *Varus*, che nasce nella Contea di Nizza, e vi sbocca nel Mediterraneo. Esso forma il confine tra la Francia, e l'Italia. Presso Jurea dal fiume Dora Baltia esce un canale, che conduce a Vercelli.

§. 5. I Piemontesi si stimano gente astuta, allegra, e ingegnosa. Se n'eccettuano però gli abitanti delle montagne d'Aosta, che si distinguono dagli altri per le gros-

H 3 se

se scrofe, dalle quali son anche incomodati i loro cavalli, cani, ed altre bestie. La *Nobiltà* vive alle stesse condizioni, a cui è soggetta quella di Savoja. Avvi circa 50. Contee, 15. Marchesati, gran numero di Signorie, e 20. Badie. Il Linguaggio Piemontese è un mescuglio del Francese, e Italiano. Se i Piemontesi potessero con piena libertà servirsi del lor talento, sarebbero nelle scienze gran progresso. L'introduzione de' libri che si scostano un poco dalla Religion Cattolica, vi è vietata con pene rigorose. A Turino c'è un' Università, che è ben regolata alla maniera de' Cattolici Romani. A tutti li Religiosi è proibito di tener scuole pubbliche, la qual proibizione deriva da Vittorio Amedeo II. che non solamente rinnovò l'Università, ma diede anco de' regolamenti, affinchè la Gioventù di tutti i suoi Stati avesse un' istruzione uniforme. Tutte le scuole si danno a Maestri, esaminati, e raccomandati dall' Università.

§. 6. Il paese aderisce alla Religione Cattolica Romana. A Turino v'è un' Arcivescovo, e in Aosta, Asti, Fossano, Ivrea, Mondovi, Nizza, Saluzzo, e Vercelli vi sono dei Vescovi. Sonovi più di 30. Badie ricche, molte Priorie, varie Commende dell' Ordine di Malta, e di quello di S. Maurizio, e Lazzaro; e de' Monasteri dell' uno, e dell' altro sesso ritrovansene quasi in ogni luogo. Nelle valli situate a' confini del Delfinato, che sono *Lucerne*, *Peyrouse*, e S. *Martin* dimorano i *Waldesi*, che non presero il nome da un certo *Waldo*, ma dal luogo della lor dimora, cioè dalle valli, chiamandosi Valdesi, che vuol dire abitanti delle valli. Essi formano un' antica Comunità Cristiana, che s'è separata dalla Chiesa Romana.

§. 7. Il traffico principale di questo Ducato consiste nella canapa, e seta §. 2. Della seta una gran quantità vien lavorata a Lione; e quantunque a Turino quasi tutte le manifatture di seta si lavorino colla stessa perfezione, che in altri luoghi, e le stoffe di Lione vi paghino gran gabelle; queste ciò non ostante compransi in Piemonte a prezzo minore di quelle che si lavorano nel paese medesimo; perchè si dice, che i fabbricatori di Piemonte vi lavorano più adagio, e son meno spediti de'

Lio-

Lioneſi. Il traffico vi ſarebbe di maggior importanza, ſe vi foſſero meno gabelle, e ſe non doveſſe farſi il traſporto d'ogni coſa ſulla ſchiena de' muli. Il traffico de' beſtiami tira delle ſomme conſiderabili di danaro nel paeſe.

§. 8. Della Storia di queſto paeſe s'è dato un abbozzo nell'Introduzion generale agli Stati del Re di Sardegna, diſcorrendo della Savoja, e de' ſuoi Regnanti. E' un Principato Sovrano, che però contiene alcuni paeſi feudatarj dell'Impero. Conſiſte in 4. parti principali, che ſono.

I. *Il Principato proprio di Piemonte*,,
che comprende i ſeguenti Diſtretti:

1. *Il Diſtretto di Turino*,
ove ſono

1) *Turino*, anticamente *Auguſta Taurinorum*, città capitale del Principato, e Reſidenza del Re di Sardegna ſul fiume Po, a cui vi s'uniſce il fiume Doria, ſituata in una contrada aſſai deliziosa, di modo che da' ſuoi baluardi ſi gode una veduta belliſſima, preſentandoſi all'occhio le colline, e montagne vicine, coperte di ville, monaſterj, ed altri edifizj. E' grande, volendovi un'ora, e mezza per girare i baluardi. Il numero degli abitanti ſtimaſi di 77000 anime. E' diviſa in città vecchia, ed in città nuova. La città nuova ha le ſtrade diritte, e larghe, fra le quali merita il primo luogo la ſtrada delle poſte, riguardevole per i portici alti, che dall'una, e dall'altra parte la fiancheggiano, ove ſi può paſſare a piedi aſciutti in tempo di pioggia; e per l'egual ſtruttura delle caſe. La piazza di S. Carlo, che per mezzo della ſtrada nuova comunica colla piazza della Reſidenza, e che da ambedue le parti è cinta di portici, è grande, e bella. Le caſe per lo più hanno 4. o 5. piani, con molte fineſtre, coſtruite generalmente di mattoni, con camere in volta fin all'ultimo piano, eccettuatone le caſe de' Cittadini ordinarj. Tutte le caſe al di fuora ſon intonacate di calcina, e geſſo, lo che fa una bella veduta, finchè l'

imbiancatura è nuova: ma quando cade col tempo la calcina, e il gesso, fanno un brutto vedere. La facciata che dia più nell'occhio, è quella del Palazzo Reale, fabbricata con gran magnificenza di pietra quadra, e adorna di colonne, e statue. Nell'interno v'è una scala bellissima, sulla quale vedesi la statua di metallo, che rappresenta il Duca Vittorio Amedeo a cavallo di marmo bianco. Il rimanente di questo palazzo è antico, e insieme colla parte più moderna, fabbricato di mattoni. Le stanze, le Gallerie, e gli anditi, che da un' appartamento conducono nell'altro, son abbelliti di pitture, marmi, specchj, statue, e busti antichi in abbondanza. V'è una sala, ove la famosa tavola Egizia d'Iside serve di mensa. La Libreria Reale è degna di esser veduta, ed accanto ad essa vi è un Gabinetto di monumenti antichi, di manoscritti Greci, e Latini de' tempi di mezzo, e d'altre cose notabili. Al Real Palazzo varie altre fabbriche son annesse, per esempio: il magnifico Teatro dell'Opera, che nel suo genere può stimarsi un Capo d'Opera; l'Archivio della Corte; la nuova Stamperia Reale con 12. torchj ec. L'Armeria è del tutto nuova, e ben regolata. Nella città vecchia le strade son torte, e strette; non vi mancano però varie belle case. Generalmente parlando nella città veggonsi parecchi be' palazzi, e degli edifizj riguardevoli. Il palazzo del Duca di Savoja è un vero modello d'architettura. All'Arcivescovo son subordinati i Vescovi d'Ivrea, Mondovì, Fosiano, Pignerolo, e Saluzzo. Contigua alla Chiesa Metropolitana, ch'è dedicata a S. Giambattista sin dal tempo de' Longobardi, c'è la Cappella Reale, fabbrica magnifica, ove conservasi un Panno, che stimasi esser il medesimo, in cui fu involto il Corpo di Cristo morto. E' rinserrato in una cassa, posta in un armadio, le cui facce son di cristallo. La Cappella è tutta incrostata dentro, e fuori di scelti marmi neri, con ornamenti di bronzo dorato. Nel mezzo v'ha un' Altare a due faccie, ove nel tempo stesso sogliono celebrarsi due Messe senza confusione. Sopra d'esso v'ha la custodia magnifica, ossia Tabernacolo con la detta sacra Reliquia.

La

La città contiene 42. Chiese, 19. Conventi di uomini, e 9. di donne, 7. spedali, 3. case d'orfanelli, e 2. di Correzione. Il Collegio ch'era de' Gesuiti, ha una Chiesa, ch'è una delle più belle per i lavori di marmo, e per le belle pitture a fresco, ed un Seminario magnifico. Degli Spedali de' poveri quello che si chiama *la Charité*, è il più bello e grande, ove son mantenute tra 2000., e 3000. persone costrette a lavorare. L'Università fondata nel 1405. e rinnovata dal Re Vittorio Amedeo II., e riformata dal medesimo, è una fabbrica quadra, e vasta, che è una delle più belle della città, adorna nel suo cortile interno, d'una doppia serie di portici, l'una sopra l'altra, nelle cui muraglie vedonsi incrostati molti monumenti antichi di basso rilievo, che per la maggior parte si sono scavati dagli avanzi dell'antica Colonia Romana *Industria*, distante sedici miglia da Turino. La Libreria dell'Università comprende 20000. volumi, e una ricca raccolta di sopra due mila Codici manoscritti antichi, molto utili a perfezionare la Storia Ecclesiastica, e Profana, il cui Catalogo fu non ha molto pubblicato dal Sig. Pasini, benemerito Prefetto di quella Biblioteca. In Lingua Ebraica avvene 169. in Greco 369. in Latino 1184. in Italiano 210. in Francese 172. La raccolta de' disegni d'antichità Greche, e Romane, che fu fatta da Pirro Ligorio in 30. volumi, e che il Duca Carlo Emanuelle I. comprò per 1800. Zecchini, dà un lustro eccellente a questa Libreria. Sotto la protezione del Duca di Savoja vi si è stabilita un'Accademia, che ha dati alla stampa 5. Volumi di Dissertazioni col titolo: *Miscellanea Philosophico-Mathematica Societatis privatæ Taurinensis*. Si mantiene la pulitezza delle strade mediante un canale, che fra la Cittadella, e la Porta di Susa dal fiume Doria si conduce nella città, e che porta via da' canali l'immondezze, ed è un pronto soccorso per ismorzare gl'incendj. Le chiuse s'aprono la notte. Nella città si vive per lo più alla Parigina. Alcuni degl'incomodi, a cui soggiace la città, sono l'aria grossa, e umida, l'acqua cattiva, e gli alberghi poco buoni. La Cittadella eccellente serve di buona difesa alla città. Le volte sotterranee della medesima in

quat-

quattro ſerie ſon poſte l'una ſopra l'altra, compoſte tutte di mattoni, e dove ſono più baſſe, aſcendono all'altezza d'un uomo, e inoltranſi ſotto terra per un gran ſpazio di campagna. Eſſa è di figura Pentagona regolare, ed è vicina alla città, la quale è anco ben fortificata. La città nel 1536. fu occupata da'Franceſi, che la poſſedettero 26. anni. Nel 1638. e 40. fu preſa nuovamente da'Franceſi, ma nel 1706. fu aſſediata da'medeſimi invano per lo ſpazio di 3. meſi, e mezzo, perche il Duca, e l'Armata Imperiale gli obbligarono a levarne l'aſſedio.

Ne'contorni di Turino trovanſi il *Parco Vecchio* di là dal fiume Doria; la *Caſa Reale delle caccie* ſul fiume Seronda, con altre fabbriche, e colle ville ſeguenti:

2) *Valentin*, Villa Reale antica, ſituata ſul Po, un mezzo quarto d'ora diſtante dalla città fuori di porta nuova: che però è poco frequentata, e piuttoſto ſi traſcura.

3) *La Vigne de la Reine*, o ſia *Vigna di Madama Reale*, lat. *Vinea montana*, Villa Reale, ſituata ſul pendio d'un monte, ove ſi gode un bel proſpetto della pianura. La ſala del pian terreno è vagamente dipinta a freſco, e gli appartamenti accanto ad eſſa non ſon meno belli.

4. *La Venerie*, villa Reale, diſtante un'ora dalla città, è nuova, e bella. Ma quel che vi è più degno d'eſſer viſto ſi è il gran giardino, che per i ripartimenti di verzura non trova facilmente il ſuo pari. La Cappella del Palazzo è molto bella. Accanto alla villa giace una piccola città, compoſta d'una ſtrada diritta di caſe di pietra a 2. piani, ove ſono i Quartieri della Guardia Reale. Queſte belle fabbriche hanno uniti 5. giardini.

Riguardo alla Storia antica di queſta città, oſſerveremo ch'era Colonia Romana, detta ne'tempi andati *Colonia Julia*, indi *Auguſta Taurinorum*, e ch'i ſuoi abitanti chiamavanſi *Taurini*, così detti da Plinio. Tito Livio, e Plutarco ſono di parere, che foſſe la prima città d'Italia, la quale s'opponeſſe a'Cartagineſi condotti da Annibale a'danni de'Romani. Da Appiano Aleſſandrino vien chiamata *Tauratia*, e Polibio le diede l'aggiunto di fortiſſi-

tissima. Da Giulio Cesare poi vi fu stabilita una Colonia Romana chiamata dal di lui nome *Julia*, ch' indi si cangiò in *Augusta* da Ottaviano Augusto, sotto il qual nome fu conosciuta da Tolommeo, ed altri Scrittori antichi.

Nel tempo, in cui andava in decadenza l' Impero Romano, passò in potere de' Barbari, che devastarono dappertutto l' Italia. Fu posseduta successivamente da' Goti, dagli Unni, dagli Eruli, e da' Borgognoni, i quali in gran parte la rovinarono. Fu in seguito occupata da Longobardi, allorchè vennero ad impadronirsi della Gallia Cisalpina; ed allora fu ridotta la Capitale d' uno de' quattro principali Ducati, che compose il Regno di Lombardia. Alcuni fra' Principi, che la signoreggiarono, furono assunti al Regno d' Italia, e tra gli altri Agilulfo, il quale unitamente alla propria moglie Teodolinda fece costruire la Chiesa Cattedrale in onore di S. Giambattista, e la dotò riccamente. Dopo di lui sul principio dell'VIII. secolo, vennero Adoloaldo, e Regimberto; ma annientato il Regno de' Longobardi in Italia da Carlomagno, fu da lui stabilito in Torino il Marchese di Susa, colla dignità di Marchese d' Italia, o suo Luogotenente, affinchè custodisse i passi dell' Alpi, e tenesse in freno i Popoli di quella Provincia, dinominata fin d' allora Piemonte. Questi Marchesi in seguito confermati da' successori di Carlo, divennero padroni di Torino come Feudatarj Imperiali, finchè l' anno 1032. colla morte di Ulrico Manfredi, che fu l' ultimo de' Marchesi di Susa, passò Torino in potere de' Conti di Savoja, per via di Adelaide figliuola dell' accennato Ulrico, ne' cui discendenti ne restò sempre il possesso, come si è detto di sopra nella Savoja.

5) *Rivoli*, *Ripulæ*, città aperta, che contiene 3. Chiese parrocchiali. In una vicina altura v'è un castello Reale, ove venendo da Turino s' arriva per un viale assai largo, e diritto piantato di tiglj lungo 3. ore di cammino, il cui prospetto non può esser migliore. Questo castello giace verso Susa, ove termina il viale.

Fu fabbricato dagli antichi Principi di Savoja, ed a motivo della sua dilettevole situazione fu fatto un luogo di piacere, che divenne poscia molto esteso, e magnifico.

Car-

Carlo Emmanuello I. diede a questo Castello la forma di Palazzo, facendolo adornare internamente di Pitture squisite, perchè v'era nato. Di Rivoli poi si ritrovano memorie fin dall'anno 1247. Negli ultimi tempi fu eretto dal Duca di Savoja in Ducato, e dato in feudo al Conte di Daun in ricognizione del militar suo valore nel difendere li suoi Stati. Fu patria di S. Pietro Martire dell'Ordine de'Predicatori.

6) *Stupinice*, villa Reale, un'ora e mezza distante da Turino, con un giardino non meno bello, che la villa, ove tra l'altre cose si distingue una sala ben dipinta a fresco.

7) *Supergue*, *Superga*, è una fondazione del Re Vittorio Amedeo, situata in un'alto monte, ove nel 1706. questo Re col Principe Eugenio andarono a riconoscere le Trincee, e gli Accampamenti de'Francesi avanti la città di Turino, e vi presero le lor misure per obbligar i Francesi a levar l'assedio; fu allora che il Re fece voto di questa fondazione, in caso che il progetto riuscisse. Andando a cavallo, per arrivarvi da Turino vi vuol un'ora e mezza; ma se vi si va in carrozza, bisogna far un giro di 8. miglia Piemontesi. La fabbrica composta di 6. piani, è di figura quadra bislunga, che in uno de'suoi lati minori contien la Chiesa magnifica, sul di cui ingresso principale leggesi la seguente Iscrizione: *Virgini Genitrici Victor Amadeus Sardiniæ Rex bello Gallico vovit, pulsis hostibus extruxit, dedicavitque*. Sotto la Chiesa s'è costruita una nuova sepoltura della Casa Reale. Le rendite annue di questa fondazione destinatevi dal Regio fondatore, consistono in 18000. lire Piemontesi di danaro contante (sono incirca Zecchini 1880. di Venezia), che servono di mantenimento a 12. Abati Giovani, che per lo più son Nobili, che sotto un Superiore s'instruiscono, per rendersi abili, di sostener le Cariche Ecclesiastiche di maggior rilievo. Il prospetto, che si gode in questa altura, è impareggiabile: ma non vi si ha altra acqua da bere, fuorchè l'acqua piovana. Dicesi però, esservi una provvisione di simil acqua purgata, che in caso di bisogno basterebbe per 3. anni.

8) In

8) In distanza di 16. miglia da Turino, ne' contorni di *Monteu di Po*, fu l'antica città d' *Industria*, così chiamata a' tempi di Plinio, la quale per testimonianza di lui era ne' più vetusti tempi chiamata *Bodincomagum*. Nel 1745. vi fu trovata un' iscrizione, che mette fuor d' ogni dubbio la situazione dell' antica città; con molti altri antichi monumenti, che in parte furono anche trovati in appresso, e posti nel Gabinetto Reale dell'antichità. Leggasi la Dissertazione intitolata, *il sito dell' antica città d' Industria scoperto, ed illustrato da G. P. Ricolvi, e A. Rivautella* in Turino 1745. inserita poi nelle *Simbole* del Gori (Dec. 11. Vol. 1.)

9) *Lanzo*, città piccola, presso la quale v'è un Monastero di Camaldolensi.

10) *Cirie*, *Ciriacum*, città piccola, poco distante dal fiume Doria, è un Marchesato.

2. *Il Contado Canavese*, *Canapicium*,
ove sono

1) *Ivrea*, *Eporedia*, *Hipporegia*, città sul fiume Dora Baltea con 3. castelli muniti. E' la Sede d'un Vescovo, subordinato all' Arcivescovo di Turino: contien oltre la Cattedrale 5. Chiese parrocchiali, con due Monasterj di uomini. E' il luogo capitale d'un Marchesato, ed è più riguardevole per la sua antichità, di quello che per la bellezza de' suoi edifizj. Ne' secoli scorsi era più popolata, ch' al presente. Il fiume Dora vi si passa sopra un ponte di pietra, fatto fabbricare, per quanto si dice, dal Re de' Longobardi Agilulfo. Le due sponde di questo fiume erano in passato dall' una, e l' altra parte adornate di vaghi edifizj, e di palazzi sontuosi; ma il tutto restò rovinato dalle guerre civili fra gli abitanti. Fu espugnata nel 1704. da' Francesi dopo vigorosa resistenza, e ne furono da essi demolite le fortificazioni nell' abbandonarla l'anno 1707.

Questo Marchesato, dicesi aver avuto principio sotto Carlo-magno, dopo ch' ebbe quest' Imperadore sconfitto Desiderio Re de' Longobardi, per tener in freno i popo-
li,

li, ch' avea sottomessi di qua dall' Alpi. Gli sottopose la Valle d'Aosta, il Canavese, il Vercellese, alcune Valli dell' Alpi Graje, Pennine, e Leponzie, parte del Monferrato, e della Liguria. Il primo Marchese fu Asprando, e v' ha opinione che i suoi successori da lui discendessero fino all' ultimo di nome Arduino, che fu eletto poi Re d' Italia nel Congresso di Pavia. I figliuoli di lui non poterono conservare la paterna eredità contro Arrigo di Baviera; ed Arnolfo Vescovo di Milano partigiano d' esso Bavaro. Onde questo Marchesato dovette assoggettarsi al dominio degl' Imperadori Alemanni fino all' anno 1248., in cui l' Imperador Federico II. ne fece un dono a Tommaso di Savoja Conte di Morienna in ricompensa de' servigj, che gli avea prestati; la qual donazione fu confermata in appresso da Guglielmo Conte d' Olanda eletto Re de' Romani. Questa donazione però non ebbe il suo effetto per sessant' anni, per gli ostacoli che vi frapposero i Marchesi di Monferrato; finchè gli abitanti d' Ivrea molestati di continuo da essi Marchesi, da' Milanesi, e da altri popoli circonvicini, si diedero volontarj ad Amedeo il *Grande* Conte di Savoja, figliuolo di Tommaso summentovato, ed a Filippo di Savoja, Principe d' Acaja, suo Zio paterno; i quali presentatisi alle porte della Città n' ebbero la Signoria, che in progresso appartenne sempre alla Casa di Savoja.

(1) *Front*, città piccola con un bel palazzo.

(2) *S. Giorgio*, città piccola.

2) *Chivasco*, *Clavasium*, città munita sul fiume Orco (Morgus). Contien una Chiesa Collegiata, con 5. altre Chiese, e 4. Monasteri. Ha contiguo il Forte *Brunetto*, che la guarda. Nello scorso secolo cadde tre volte nelle mani de' Francesi, ma finalmente nel 1706. ritornò al suo Signor naturale, quando sconfitti gli stessi fu levato l' assedio di Turino. Nello spirituale appartiene alla Diocesi d' Ivrea.

3) *Borgo Franco*, *e S. Martino*.

4) *Palazzo*, Marchesato.

3. *Il Marchesato di Susa*,

Quantunque sia un paese molto montuoso, pure più che vi si va da' confini di Savoja verso Turino, più s'allarga il piano. Una buona porzione del famoso monte Senis, che dalla parte di Ponente giace in Savoja, è compresa in questo Marchesato. Il fiume *Semar*, che esce dal lago di quel monte, bagna le strette valli, e scende fino nelle vicinanze di Susa. I Waldesi, che in altri tempi abitarono la gran valle di Susa, che comprende anche quelle di *Meane*, e di *Mattia*, ne furono scacciati nel 1603. Il Marchesato passò nella Casa di Savoja nell' XI. secolo, mediante il matrimonio di Adelaide, figlia del Marchese Manfredo, con Ottone fratello di Amedeo I. Conte di Maurienne. Si notino.

1) *Ferriere*, *Ferrera*, o *Ferrara*, borgo che giace alla metà della strada fra la Grande Croix, e la città di Novalese, cioè nelle falde del monte Senis. La strada fra questo luogo, e fra Novalese in più luoghi è molto ristretta fra' dirupi, e passa talvolta in mezzo a' precipizj, che non lasciano più d'un piede di larghezza.

2) *Novalesa*, *Novalicia*, città piccola a piè del monte Senis. Poco distante v'è un Monastero dell' istesso nome, che in altri tempi fu celebre. E' dell' Ordine Benedettino; e fu fondato da Frodonio, Principe del sangue di Francia, ed accresciuto notabilmente da Carlo-magno. Da esso dipendevano molte altre Badie d'Italia, di Francia, e di Spagna. La strada, che da questa città conduce a Susa, passa per una valle molto declive, sassosa, e molto incomoda.

3) *Fort de la Brunette*, è una buona Fortezza in un monte, vicina a Susa, opposta alla Fortezza Francese di Briancon, ch'è sulla frontiera, in distanza di 3. ore di strada. Essa consiste in 8. bastioni, e tutte le sue fortificazioni interne, e esteriori son tagliate nel masso; le vie che fanno la comunicazione fra i bastioni, e l'altre fortificazioni, passano sotto i massi, e son tanto larghe, che comodamente posson trasportarvisi de' grossi carriaggj, e can-

cannoni da un luogo all'altro. Al di fuora della Fortezza non se ne vede nessun edifizio, e della Guarnigione non comparisce altro, fuorchè alcune sentinelle. Nè cannoni, nè mine posson offender la Fortezza; e 2000. uomini ben provvisti di viveri la posson sostenere contro un esercito. Essa domina due valli col cannone.

4) *Susa*, *Segusium*, *Segusio*, *Secusio*, *Segusina*, città sul fiume Dora, che ripete la sua prima fondazione da una Colonia Romana nel tempo che Augusto vi fece fare una strada, che per il monte Ginevero conducesse alla provincia, che ora chiamasi Delfinato. Quando era la Sede de' Marchesi di Susa, fu molto più riguardevole, e andò in decadenza per i frequenti assalti, che ha dovuto soffrire. Benchè sia piccola, e che soltanto sia cinta di mura, ha pure una buona guarnigione. Vi si vede un'arco trionfale di marmo, eretto in onor di Cesare Augusto dal Re Cottio, come lo dimostra un'Iscrizione che vi era una volta. Eravene un'altro di là dal Fiume Dora innalzato ad onore di Giulio Cesare, il quale essendo stato da' Cittadini atterrato, non ne rimasero se non le rovine. Essendosene essi serviti de' materiali nella fabbrica d'un Ponte sulla Dora, Carlo III. comandò che fossero castigati i Sindici per aver avuto ardire di distruggere senza il suo consenso, un monumento tanto antico. Andò soggetta a molte calamità, mentre la sua situazione l'espose più volte a' furori della guerra. Nel tempo che Belloveso, Breno, ed i Cartaginesi scesero nell'Italia per questa strada, vi esercitarono delle ostilità. Flavio Valente la rovinò, e lo stesso fecero i Goti, ed i Vandali, non meno che l'esercito di Costantino *il Grande*, dopo la vittoria riportata contro Massenzio; i Longobardi la fecero molto patire; ed i Saracini gravissimo danno le recarono verso l'anno 900. portando il ferro e fuoco sì nella valle, che nella Città. Federico I. *Barbarossa*, passando dalla Germania in Italia interamente l'incendiò con la perdita degli Archivj, ed altre antiche memorie. Le discordie in seguito de' suoi abitanti, che si lacerarono con una guerra non men lunga, che crudele, la ridussero al colmo delle disavventure, spopolandosi in gui-

sa,

sa, che non le rimase speranza di più ristabilirsi. Finalmente nel 1690. fu presa dal Catinat Generale Francese, e restituita alla Savoja nella pace particolare del 1695. e ripresa da' Francesi nel 1704. senza opposizione, fu ritolta a' medesimi nel 1707. dal Principe Eugenio. La Cittadella, che giace in un dirupo vicino, fu smantellata.

5) *S. Ambrogio*, 5. ore di strada distante da Susa, villaggio grande, con una Chiesa nuova, e assai bella.

6) *Avigliana*, Aviliana, Villiana, città piccola con due castelli posti sopra due colline, e con 3. monasteri: Avvi una bellissima veduta verso Superga.

7) *Giavenno*, *Javennum*, città piccola, sottoposta al Dominio dell' Abate Benedettino di *S. Michele*. Questa Badia giace in poca distanza nella cima d'un dirupo ertissimo, e prende il nome dal borgo *la Chiusa*, che vi è vicino, e che vi appartiene, onde chiamasi *Monasterium S. Michaelis Clusini*, ed è la più ricca Badia del paese.

4. *Il Distretto di Lucerna*, o sia *le Valli di Piemonte*.

(les Vallèes de Piemont) che chiamansi anco *le Valli di Angrogne*, e talvolta semplicemente *le Valli*, son situate dalla parte di Ponente, su' confini del Delfinato. Restarono infette in gran parte dall' Eresia; ma buon numero ancora di Cattolici dimora in esse.

1) *La Valle di Lucerna*, che fin da' tempi antichi porta nelle sue armi una torcia accesa, circondata di tenebre; donde probabilmente nasce la sua denominazione. La sua lunghezza stendesi per lo spazio di 15. miglia Piemontesi, e la sua larghezza non è l'istessa da per tutto. Verso Ponente è divisa dalla Valle di *Queiras* per mezzo del colle della Croce, ove nasce il fiume *Pelice*, che inaffia quasi tutta la Valle. Comprende le parrocchie di *Garcillane*, *Campiglon*, *Fenil*, *Bubbiana*, *Lucerna*, *Roras*, *S. Jean*, *Angrogne*, *la Tour*, *Villar*, e *Bobi*; le prime 5. quasi tutte sono nella pianura che va verso Torino e Saluzzo; di dove nel 1655. furono espulsi i Luterani, come pure da' contorni vicini di *Briqueras*. *Roras* è la par-

rocchia più piccola di tutte l'altre, e giace in una valle, la quale benchè sia assai montuosa e ripiena di dirupi, pure è fertilissima di vino, biade, ed altri prodotti. Nelle montagne ritrovansi castagne, biade, e praterie in abbondanza. La Comunità di S. *Jean* ha una pianura deliziosa, arricchita parte delle più belle praterie, lungo il fiume Pelice, e parte di campi lavorati, che nell'istesso tempo producono vino, e biade, di modo che l'agricoltore sotto le viti portate da un'albero all'altro per mezzo di pali, raccoglie delle biade bellissime. Oltre gli alberi d'ottime frutta avvi anco gran numero di gelsi, onde gli abitanti nutriscono i bachi da seta. Anche nelle colline all'intorno sotto le viti coltivasi il grano, con erbe da cucina, e altre piante. La contrada della parrocchia d'*Angrogne*, traversata da un fiumicello dell'istesso nome, è del tutto coperta di monti: non produce quasi punto di vino, ma bensì molte castagne, varie frutta squisite, e somministra moltissimi pascoli. Essa è sommamente fortificata dalla natura: imperocchè non v'è accesso fuorchè da due luoghi, cioè dalla parte di Mezzodì e di Levante, e quantunque questi luoghi fossero occupati per tradimento, e stratagemma, oppure per forza, gli abitanti avrebbero una valle sicura e quasi impenetrabile nella contrada di Barricade, o troverebbero rifugio sicuro sul monte Vachera, oppure nel così detto *Prato della Torre* (Prèe du Tour). Quest'ultimo luogo è una caverna vasta in mezzo a montagne altissime, ove non si può arrivare senza fatica enorme, e che può capire una gran moltitudine di gente. Quivi chiamandosi sicuri, predicarono con libertà le così dette *Barbe vecchie* o sia *i Predicanti Waldesi*, e prima della pretesa Riforma i giovani vi erano instruiti nelle cose, che riguardano il ministero di predicare. *La Tour* deriva il nome da un'alta torre, che vi era una volta, in luogo di cui il Duca nel 1655. fece fabbricar una Fortezza per tener in freno gli abitanti. In questa Comunità, ed in quella di *Villar* ritrovansi poche pianure; il terreno però non manca d'esser fertilissimo di vino, e d'altri prodotti; dalla parte di Mezzogiorno non produce altro fuorchè castagne, e pascoli; ma

dal-

dalla parte del Nord sulle colline produce anche vino, biade, e erbe di prato. La Comunità di Bobi è nel sito più alto, fornita di poco vino, poche biade, d'erbe di prato, e di castagne. L'Alpi vi prendono varie denominazioni.

2) *La valle di Perousa* prende il nome da un borgo, o piuttosto da una piccola Fortezza, che vi è in un luogo elevato, e difende i passaggj dalla parte de' fiumi Cluson, e Germanasque, come pure l'accesso dalla parte delle valli di S. Martin, e Cluson. Essa ha 10. miglia Piemontesi in lunghezza, nel quale spazio v'è poco paese piano, traversato dal fiume *Cluson*, a cui s'unisce il *Germanasque*. Nella parte Meridionale della valle si fa poco vino; avvi però gran quantità d'altre frutte, e di buoni pascoli; ma nella parte Settentrionale del fiume, ove è la città di Pignerolo si fa molto vino. Questa valle comprende le Comunità di *Portes*, *S. Germain*, *Pramol*, *Villars*, *Pinache*, e *Perouse*. Tra la valle di Lucerna, e Perouse dalla parte di Pignerolo, e S. Second ritrovansi le piccole Comunità di *Praruslin*, *Barthelemi*, e *Rocheplate*.

3) *La valle di S. Martin*, che ha il nome d'un luogo, che ora giace deserto, e la sua lunghezza è di *16.* miglia Piemontesi: la larghezza però non è maggior del Distretto bagnato dal fiume *Germanasque*. Nella parte inferiore è ricca di vino, e d'altri prodotti, in quella di mezzo di castagne, e nella parte superiore di pascoli. Le Comunità compresevi, sono *Prals*, *Roderet*, *Macel*, *Salsa*, *Maneille*, *Chabrant*, *S. Martin*, *Bouvils*, *Faet*, *Riuclaret*. Questa valle più dell'altre è difesa, imperocchè senza far menzione de' monti di smisurata grandezza, che la cingono da ogni lato, e che per lo spazio di 8. in 10. mesi son coperti di neve, e perciò sono del tutto impraticabili, basta dire, che v'è una sola buca, fatta nel masso vivo, chiamata il ponte della Torre, per cui si possa entrarvi. Questo passaggio non è più largo del fiume Germanasque, che vi scorre, il quale vi si passa con un ponte: rotto questo ponte, la valle è inaccessibile. Sull'alpi, che la circondano in quella parte, che riguarda verso la valle di Lucerna, sonovi 7. laghi bellissimi.

ANNOTAZIONE.

In queste valli, massimamente in quella di S. *Martin* fra le montagne altissime, e dirupi impraticabili ritrovansi de' vasti boschi, e delle boscaglie copiose, ov'è gran numero di lepri bianche, che d'Estate non divengono grigie, di volpi, di fagiani grossi, di pernici grigie e bianche, di lupi, e orsi. Sull'alpi di maggior altezza ne' luoghi, ove non sono boschi, e che son forniti d'un po di pastura, ritrovansi delle *marmotte*, che sono una specie piccola di Tassi, ed appartenendo questi, e quelle alla classe generale de' porci, malamente si dicono *mures alpini*. Questi animali in tempo d'Inverno ingrassano, come un porco saginato, talmente che ve ne sono di 20. libbre: perciò allora ne vanno in traccia, e le preparano nelle cucine nell'istesso modo, che i porcellini, e le mangiano. Non differiscono da' porci, fuorchè nel naso, e ne' piedi. Esse fanno sotto terra la loro stanza, ed amano ancor più lo stare sotto qualche masso. Sul principio dell' Inverno preparansi un letto di fieno nelle lor tane, ne murano l'ingresso, e vi dormono fino all'entrare del mese di Maggio. Circa 14. giorni prima non prendono verun cibo, ma bevono molt' acqua, e in questo modo ripuliscono il ventricolo, e le budella. Mettendosi a dormire, esse ripiegansi come una palla, e ficcano il naso dentro nella parte più bassa del corpo, di modo che il fiato ritorna a riscaldare il corpo. Quanto maggiore è il freddo, tanto più profondo è il lor sonno, ed allora posson portarsi via senza che si sveglino. Oltre i *daini* avvi ancor un' animale, che s'assomiglia a' becchi, e ciò non ostante non è nè becco, nè daino, e chiamasi *Bouquetin*. Si trattiene di continuo sulle montagne più alte, sempre coperte di neve, e per lo più è coricato sul ghiaccio. E' molto più veloce del daino, e la plebe stima la sua carne corroborativa. Se alcuna persona è intirizzita dal freddo, o gli si sia agghiacciato qualche membro, gli si danno per bocca alcune gocce del sangue di questo animale, mescolate con vino caldo, o con brodo, e si posa in letto;

to; allora l'ammalato ſuda copioſamente, e guariſce. Fra gli animali domeſtici la *Giumarra* è la più notabile, generata dal toro, e dalla cavalla, oppure dal toro, e dall'aſina; queſt'ultima ſpecie rieſce più piccola, e chiamaſi *Bif*; quella però è molto più grande, ch' ha il nome di *Baf*. Nell'ultima ſpecie la maſcella ſuperiore è più corta dell'inferiore, quaſi come i porci, talmente però, che i denti ſuperiori ſono uno o due pollici più dentro nella bocca de'denti inferiori. La prima ſpecie all'incontro ha la maſcella ſuperiore molto più lunga, quaſi come le lepri, e conigli, di modo però, che i denti di ſotto avanzano più in fuora. La teſta e la coda ſon ſomiglianti a quella d'un bue, colla differenza che non ha corna, ma bensì piccoli nodi ſulla teſta. Nel rimanente del corpo ſon formati come l'aſino, oppure come il cavallo. Hanno una forza ſtraordinaria, benchè ſiano meno grandi d'un mulo, mangiano poco, e corrono con molta velocità, ed è comodiſſimo il cavalcarli. In queſte montagne ſi raccolgono anche dell'erbe rare e di gran virtù, per eſempio la Lunaria. Vi ſi trova una certa ſpecie di Cardo, che s'aſſomiglia al carcioſo, e quantunque non venga così alto, ſi mangia, e ſtimaſi rimedio contro la peſte.

Queſte valli ſempre ſono ſtate una parte del Piemonte. Sono famoſe per i Waldeſi, che vi dimorano, e dalle quali preſero il nome. Eſſi più volte ne ſono ſtati eſpulſi, lo che accadde per l'ultima volta nel 1730. agli abitanti della valle di S. Martino. Al giorno d'oggi non ſon più moleſtati pubblicamente per cauſa di Religione, e non vi ſi è fatta altra mutazione a'tempi moderni, fuorchè d'aver fabbricata una Chieſa Cattolica in ogni parrocchia de'Waldeſi. Dicono che il lor numero non ſia maggiore di 8000. fra'quali ritrovanſi circa 1000. Cattolici. In tempo di guerra eſſi ſervono con gran vantaggio contro i Franceſi per far ſcorrerie, e da giovani s'avvezzano a trattar l'armi.

Nella Pace d'Utrecht il Re di Francia cedè anco le valli, ed i luoghi ſeguenti al Re di Sardegna.

1. La bella *Valle* di *Cluſon* o *Pragela*, che confina con

quelle di Perouse, e Martin, e comprende 6. Chiese, appartenenti a' Waldesi.

2. *Oulx Sezane*, o *Cezane*, e *Bardonache*, che furono una volta parte del Delfinato, e che ritrovansi descritte nelle Carte speciali. *Cezane*, borgo ch' ebbe il titolo di Marchesato.

3. *Pinerolo*, *Pignerolo*, città della valle di Perouse, che altra volta fu Fortezza importante, e la chiave d' Italia, e per un gran spazio di tempo fu nelle mani de' Francesi. Nel 1655. vi fu fatto un Trattato d' accomodamento fra il Duca, e i Waldesi. Nel 1696. le fortificazioni ne furono demolite, ed il luogo aperto fu reso al Duca di Savoja, con patto però, che non si fortificasse mai più. Nel 1748. vi fu eretto un Vescovado, subordinato all' Arcivescovado di Turino. Ha un territorio fecondissimo di Vini, e frutta, e adornato di abitazioni magnifiche, ed ameni giardini. Era un tempo anche mercantile; e ne' passati secoli soleasi dare in appanaggio ai Secondogeniti della Casa Reale.

4. *Fenestrelle*, Fortezza sul fiume Cluson, nella valle di Cluson, o di Pragela. Nel 1708. fu presa dal Duca.

5. *Erilles*, città piccola con 4. Bastioni, e con un castello munito in un monte, nella valle d' Oulx; fu presa parimenti dal Duca nel 1708.

6. *Chateau Dauphin*, castello munito, preso dagli Spagnuoli nel 1744.

5. *Il Distretto di Chieri*,
ove sono

1) *Chieri*, *Quiers*, *Cherium*, *Carium*, *Carea*, città ampia, chiusa da muraglie antiche, fiancheggiate da torri, e munita d' un fosso. Aveva ne' passati tempi una Cittadella, detta *la Rochetta*, la quale fu distrutta nel XVII. secolo; e tre Forti, i quali del pari furono demoliti nelle passate guerre. Ha sei Porte, e quattro grandi Piazze, che servono tanto a' mercati, che vi si tengono, quanto ai passeggj. La gran Chiesa, ch' è una Collegiale, si chiama S. *Maria de Scala*. Dicesi che anticamente fosse un

Tem-

Tempio dedicato a Minerva. I Domenicani, e Francescani vi hanno due bei Conventi, e vi sono altri Monisterj sì di Regolari, che di Vergini. I Gesuiti vi aveano un Noviziato, ed un Collegio per la Gioventù. Sonovi molti luoghi pii; varie Confraternite; e tre Parrocchie, delle quali una è fuori della Città. La lana, il lino, la seta, di cui abbonda, non rendono neghittosi gli abitanti, i quali formano Drappi, e Tele, che si trasportano in varj luoghi. Sono li Cittadini capaci non solo per le meccaniche, ma per le scienze, e per l'armi ancora.

Antichissima essendo questa Città, molte sono le memorie che vi si veggono, dalle quali s'argomenta che fiorisse al tempo de' Romani. Ciò nulla ostante non ritrovasi menzione di essa prima dell'anno 1154. Quando Federico *Barbarossa* partendo da Vercelli verso Torino, proscrisse gli abitanti di Chieri, e d'Asti, perchè non obbedirono a' suoi comandi di render giustizia a Guglielmo Marchese di Monferrato loro Signore; egli si portò in Chieri con un'esercito per punire i Cittadini della lor contumacia. Arrivato che fu, ritrovò la Città senz'abitanti, ch'eransi ritirati ne' monti; onde fece abbattere molte fabbriche, e porre il fuoco. Rialzossi non ostante dalle sue ceneri, essendo stata rifabbricata più bella di prima. In vicinanza i Francesi riportarono la vittoria sopra gli Spagnuoli nel 1639. Il suo distretto comprende:

(1) *Riva di Chieri*, *Ripa*, città piccola in una contrada alta, contien un Convento di Frati Eremiti di S. Agostino.

(2) *Villa Nuova d'Asti*, città fortificata, che fabbricarono gli abitanti d'Asti dagli avanzi di più villaggj, con 2. Chiese, e 2. Conventi.

(3) *Pecetto*, *Pecetum*, città piccola, col titolo di Contea. Poco lontano dalla medesima v'è un Convento di Camaldolesi.

2) *Mon Calieri*, lat. *Mons Calerius*, Fr. *Moncallier*, città piccola sul fiume Po, presso la quale in un luogo elevato è la Villa Reale di Rivoli, ove il Re Carlo Emmanuele nel 1731. tenne prigioniere suo padre Vittorio Amedeo. 3) *Montalto*, Contea.

6. *Il Distretto di Carrea*,
ove sono

1) *Bra*, *Braida*, città oggidì aperta, con 3. Chiese parrocchiali, con più monasteri, e altre fondazioni.

2) *Fossano*, città sul fiume Stura, fin dal 1592. è Sede Vescovile, ed oltre la Cattedrale ha ancor 3. Chiese parrocchiali, e 8. monasterj.

3) *Somma riva del Bosco*, lat. *Summa ripa Silvæ*, Borgo.

7. *Il Distretto di Cherasco*,
di cui la capitale è

Cherasco, lat. *Clarascum*, città fortificata, nella cui vicinanza il fiume Stura s'unisce al Tánaro. Contiene 7. Chiese parrocchiali, tre delle quali sono fuori delle muta, tre Conventi di Frati, ed uno di Monache. E' buona, e forte. Cristina di Francia, madre Reggente, e Tutrice del figliuolo Emmanuello II. la fece circondare di fosse, con bastioni, mezzelune, ed altre fortificazioni moderne, di modo che la ridusse ad essere una delle Chiavi più forti del Paese. Gli Spagnuoli nell'anno 1640. in vano tentarono d'impadronirsene, sicchè l'anno dopo si videro costretti a levarne l'assedio. Il suo territorio in fertilità è tanto copioso, quanto l'altre terre circonvicine; producendo la pianura grano in abbondanza, e somministrando le colline vino in copia. La grassezza de' pascoli fa che vi abbondi il Bestiame; e l'acque somministrano buona pescagione. A motivo dell'aria pura, e molto sana, che vi spira, fu scelta l'anno 1631. questa Città per tenervi il Congresso, in cui dovea ristabilirsi la pace tra'l Pontefice, l'Imperadore, i Re di Francia, e di Spagna, e'l Duca di Modena. Ne' suoi contorni si veggono alcune vestigia delle miniere d'oro, che vi possedevano gli antichi Romani, e quelle d'un'Anfiteatro della Città di Polenza già rovinata. E' soggetta nello spirituale alla Diocesi d'Asti. Dopo molte vicende, con la pace conchiusa in Cambrai l'anno 1559. ne fu assicurato il pos-

il possesso ad Emmanuello-Filiberto figliuolo di Carlo Duca di Savoja, nella cui posterità si conserva.

8. *Il Distretto di Asti.*

che comprende

I.) *La Contea d'Asti*, ch'era una volta una Repubblica. Cadde poscia in potere de' Duchi di Milano, indi di quelli d'Orleans; e finalmente passò sotto il dominio del Re Francesco I. di Francia, il quale circa la fine dell'anno 1529. la cedette all'Imperadore Carlo V. da cui l'anno 1531. fu data in dono ai Duchi di Savoja, da'quali di presente è posseduta. La sua situazione è in un Paese piuttosto scarso di Fiumi; e contiene

(1) *Asti*, lat. *Asta Pompeja*, è la capitale della Contea situata in poca distanza dal fiume Tanaro in una valle deliziosa, fertile, e grande, fornita di alcune fortificazioni all'antica, di strade strette, e di parecchie case grandi, e belle. E' la Sede d'un Vescovo, suffraganeo dell' Arcivescovo di Milano. Oltre la Chiesa Cattedrale sonovi 8. Chiese parrocchiali, 3. Collegiate, con altre 45. Chiese, servite o da qualche Collegio di Canonici, o da Monaci, o Monache, oppure che appartengono a qualche Ordine Cavalleresco, o spedale. In altri tempi questa città fu di traffico riguardevole; ma è andata molto in decadenza. Nel 1348. passò sotto il Dominio de' Visconti. Giovanni Galeazzo I. Duca di Milano la diede per dote a Valentina sua figliuola maritata col Duca d'Orleans, e fu sotto il Dominio Francese fino al 1529. nel qual'anno fu ceduta da Francesco Re di Francia all'Imperator Carlo V. in virtù della pace di Cambray. L'Imperatore la diede alla Duchessa di Savoja sua cognata, morta la quale passò in potere di Emanuelle Filiberto figlio della suddetta Duchessa. Fu espugnata da' Francesi nel 1706. ma ricuperata dalla Savoja nello stesso anno. Nella guerra del 1745. fu presa dagli Spagnuoli uniti a' Francesi; ed il Castello si arrese a' medesimi dopo un'assedio di 9. giorni, e due assalti. Ma poco dopo furono costretti i vincitori ad abbandonare la Piazza.

In

In vicinanza ſull' ingreſſo della *Valle di Mancra* v' è una Certoſa.

(2) *La Ciſterna*, città, e Principato.

(3) *Verrua*, *Verruca*, città piccola in un monte ſul fiume Po, fu Fortezza conſiderabile, aſſediata nel 1625. per 3. meſi invano dagli Spagnuoli, e da' medeſimi preſa nel 1639. I Savojardi la ripreſero nel 1642., la diedero però a' Franceſi per preſidiarla, che la poſſedettero 11. anni. Il Duca Emmanuelle II. ne accrebbe le fortificazioni. Nel 1705. fu preſa da' Franceſi dopo un lungo aſſedio, e le fortificazioni furon demolite.

(4) *Creſcentino*, città piccola, e fortificata ſul fiume Po, col titolo di Marcheſato. E' memorabile per aver ſervito di comunicazione all' aſſediata Verrua per mezzo d' un ponte ſopra il Po, che congiungeva le due piazze; di modo che la detta ſoſtenne maraviglioſamente l' aſſedio più di 6. meſi.

II.) *Il Marcheſato di Ceva*, di cui la maggior parte nel 1195. fu da' ſuoi padroni venduta a' Conti d' Aſti, e nel 1531. inſieme colla Contea d' Aſti, cadde ſotto il Dominio della Caſa di Savoja. Comprende

1. *Ceva*, città ſituata in una contrada baſſa in mezzo a colline, che producono buon vino; contien una Chieſa Collegiata con 3. Monaſterj. Quantunque piccola non laſcia d' eſſer bella. Vi ſi ritrova quantità di pernici, e fagiani.

2.) *Garezzo*, in altri tempi *Mongiardino*, lat. *Garetium*, borgo vicino al fiume Tanaro, contien 6. Chieſe parrocchiali, con 5. altre, e con varj Monaſterj. Fu Marcheſato già poſſeduto da' Marcheſi di Ceva, che nel 1539. ne vendettero 3. parti alla Caſa Spinola.

3) *Ormea*, *Ulmetum*, città ſul fiume Tanaro, con un caſtello munito, e col titolo di Marcheſato.

9. *Il Diſtretto di Savigliano*, ove ſono

I.) *Savigliano*, città ſituata nel piano fra' fiumi Maira, e grana, più vicino però al primo, che al ſecondo.

Fu

Fu una confiderabile Fortezza un tempo, che meritò gli elogj di Carlo V., ma nel 1706. le fortificazioni furon demolite da' Francesi. Sebbene sia picciola, come Capitale però di questo Distretto, si può dir bella. Emmanuello Filiberto di Savoja voleva dichiararla Capitale di tutto il suo Stato, e stabilirla come sua residenza; ma questo suo disegno meglio esaminato non ebbe effetto. V'ha una Badia di Benedettini. Un'Immagine miracolosa della B. Vergine, vi è molto venerata in una Chiesa dedicata ad essa nostra Signora.

II.) *Il Principato di Carignano*, ch'appartiene a una Linea Collaterale della Casa di Savoja, la quale deriva da Tommaso Francesco, figlio minore del Duca Carlo Emmanuelle. Contiene

(1) *Carignano*, città aperta sul Po, nella cui vicinanza nel 1630. i Francesi vinsero una battaglia. Ha una Parrocchia, che si può dire un bello, e nobile edifizio. Vi si veggono due Spedali, ed alcuni monisterj. La Piazza, ch'è attorniata da portici, è ripiena d'abitatori, e d'illustri Famiglie. Il suo Territorio viene riputato uno de' più fertili del Piemonte. In fatti v'ha una campagna assai vaga, ed i Prati sono d'una verdura molto dilettevole; e si può dire, che nulla vi manchi di quanto può rendere un soggiorno ameno. Tra i suoi prodotti è considerabile la raccolta de' Fagiuoli la quale vi riesce tanto copiosa, che a significare l'abbondanza di qualche cosa suol dirsi come in proverbio esservene più che *fagiuoli in Carignano*. Anco i Bachi da seta fruttificano a meraviglia, e formano le ricchezze del Paese. Al Levante di questa Città v'ha un Castello mediocremente forte, che fu abitato per qualche tempo da' Principi di Savoja. Filiberto, soprannominato *il Bello* vi passò buona parte della sua vita: Bianca di Monferrato moglie di Carlo I. Duca di Savoja vi fissò pure la sua dimora negli ultimi anni dell' età sua, e fu seppellita nella Chiesa de' PP. Domenicani.

(2) *Raconigi*, lat. *Raconisium*, città fra' fiumi Maira, e Grana.

10. *Il*

10. *Il Marchesato di Saluzzo*,

Ebbe i suoi proprj Marchesi discesi da' Alerano di Sassonia, che s'eran imparentati colle Case più illustri d' Europa. Il Margravio Giovanni Luigi, ritenuto in Francia per tradimento dalla sua madre, cedè i diritti, che vi avea a Francesco I. Re di Francia. Dopo la di lui morte la Francia ne prese il possesso, e lo riunì alla Corona di Francia come un feudo del Delfinato. Ma Carlo Emanuelle, che vi avea l' Alto Dominio, nel 1588., per forza se n'impadronì, a cui lo tolse Enrico IV. Fu fatta finalmente la pace nel 1601. nella quale la Francia cedè il Marchesato di Saluzzo alla Casa di Savoja. Carlo Emmanuello cedette allora in cambio al Re di Francia le Provincie di Bresse, e di Bugey co' Paesi di Val di Romey, e di Gex, situati di là dal Rodano. Da quel tempo in poi la Casa Reale di Savoja n'ebbe la sovranità. Quivi alle radici del Monte-Viso, ch'è stimato il più alto di tutte l'Alpi, sgorgano le fonti del Po. Li Marchesi di Saluzzo nel vivo d'esso monte fecero a forza di ferro scavare una volta lunga un mezzo miglio, per la quale i muli carichi poteano comodamente passare d' Italia in Francia. Comprende

1) *Saluzzo*, lat. *Salutium*, *Salucia*, *Salutiæ*, *Salutiarum Civitas*, e come vogliono alcuni, anticamente *Augusta Vagiennorum*, città poco distante dal fiume Po, a piè dell' alpi, e nel pendio d'un colle, in cui giace un castello antico. E' la Sede d'un Vescovo fondata da Giulio II. e subordinata all'Arcivescovo di Turino. Oltre la Cattedrale, ch'è un'edifizio magnifico, la cui fabbrica s'ascrive a Margherita di Fois, v'è una Chiesa parrocchiale, 5. Conventi d'uomini, e 3. altri di donne. Vi aveano un Collegio anche i Gesuiti. Fu saccheggiata da' Francesi nel 1542. i quali ne demolirono nuovamente le mura nel 1690.

2) *Revello*, lat. *Rupellum*, castello in un monte assai alto, a pie di cui giace una piccola città.

3) *Stafarda*, Badia vicina al Po, nella cui vicinanza nel 1690. i Francesi vinsero una battaglia assai decisiva.

4) *La*

4) *La Manta*, città piccola con un castello.

5) *Verzuolo*, lat. *Verzolium*, *Verciolum*, città piccola, nel pendio d'un colle.

6) *Dronero*, lat. *Draconerium*, città sul fiume Maira, sull'ingresso di quella valle, a cui essa dà il nome, contien 6. Chiese parrocchiali. Fu fabbricata verso il 1200. con le rovine di Sorsana, e di S. Ponzo, terre circonvicine: E' picciola, ma amena, e vi si vedeva in passato una Cittadella, detta della Regina Giovanna, che fu demolita. In poca distanza v'ha la Badia de' SS. Vittore, e Costanzo, che nello scorso secolo fu ridotta in Commenda. Riconosce per fondatore Ariperto Re de' Longobardi verso l'anno 713.; ma essendo stata in appresso saccheggiata da' Saracini, fu rifabbricata da Adalasia Marchesa di Susa. I Marchesi poi di Saluzzo, e quei di Busca ne accrebbero le rendite, e tra gli altri benefizj le diedero il dominio del borgo di Villar. Ebbe un tempo questa Città i suoi Signori particolari. Fu soggetta a' Marchesi di Busca, dai quali palsò a' Marchesi di Saluzzo, i quali ebbero molte contese co' Re di Sicilia della Casa d' Aragona su questo proposito. Ma nel 1552. spogliato Gian Luigi di Saluzzo dalla Francia degli Stati suoi, ed ottenuto avendo dall' Imperador Carlo V. un' esercito sotto gli ordini di Ferrante Gonzaga per riacquistare il suo dominio, ricuperò le Città di Saluzzo, e di Dronero, i cui abitanti furono molto maltrattati, perchè ricusarono di aprir le porte agl' Imperiali. I Francesi se n' impadronirono di nuovo l' anno seguente con tutto il Marchesato, il quale poi secondo il Trattato di pace stabilito in Utrecht nel 1601. fu ceduto a Carlo Emmanuello I. Duca di Savoja. Questo Principe diede Dronero in dote a Margherita di Savoja sua figliuola naturale, che si maritò con Francesco Filippo d' Este Marchese di Lanzo, e di S. Martino. Lasciò questi il titolo di Marchese di Dronero al suo secondogenito Carlo Filiberto, nato nel 1649. che lo tenne come Feudo de' Duchi di Savoja, ch' a se ne riserbarono l' alto dominio.

7) *Demont*, città piccola con un castello munitissimo, situato in un erto dirupo. La città è posta nel centro del-

della valle popolatissima, che prende il nome dal fiume *Stura*, da cui è traversata, ed è lunga 20000. passi, e dividesi nella parte Alta, e Bassa.

8) *Carmagnuola*, Città ch'è resa forte dalla sua situazione. Ell'è copiosa d'abitanti, ed ha delle fabbriche vaghe. Il suo traffico la rende alquanto doviziosa. Ne trasse il nome da Caramagna, ch'è una terra poco da essa discosta. E' fornita di buone fortificazioni, e si può dire una delle migliori Cittadelle d'Europa. In altri tempi il figlio maggiore d'un Marchese di Saluzzo veniva chiamato Conte di Carmagnola. Ma estintasi questa Famiglia, ed insorte le guerre tra' Francesi, e gl'Imperiali nel Secolo XVI., pensarono i primi di munire con fortificazioni questa Piazza, e vi fecero un nuovo recinto di mura; e scavarono nuove fosse, tenendole sempre ripiene d'acqua, e vi fecero moltissime altre operazioni. Nello scorso secolo vi si aggiunsero altre nuov'opere, e la Città fu regolarmente fortificata, ed impadronitisene altra volta i Francesi, spianarono i sobborghi, da cui eran coperte l'opere loro, ed in cambio d'essi ne furono fabbricati 4. altri molto migliori degli antichi in distanza di 500. passi dalla Città. La sua Chiesa principale è molto vasta; ha un Capitolo di tredici Canonici con tre dignità, stabilitivi da Lodovico II. Marchese di Saluzzo, che dal Papa Sisto IV. ottenne l'aggregazione d'alcune Chiese del territorio. I Domenicani vi hanno una bella Chiesa. Ritrovasi nel suo territorio la Badia di S. Maria di Casa-Nova, fondata verso l'anno 1130. da'Marchesi di Saluzzo, e da una famiglia de'Romagnani. Fu questa dell'Ordine Cisterciense fino dalla sua fondazione; ma poi venendo governata da un'Abate Regolare, vi si aggiunse un'Abate Commendatario, la qual dignità fu posseduta tra gli altri dal Principe Maurizio di Savoja Cardinale, e da suo nipote Maurizio Eugenio figliuolo di Tommaso. Vi si tiene un mercato ogni settimana, ove concorrono mercatanti dal Delfinato, e dalle coste di Nizza, e di Genova.

9) *Castiglion*, *Castilio*, città piccola in una contrada amena, e fertile sul fiume Po, col titolo di Contea. Fin al 1630. appartenne a' Marchesi di Monferrato.

11. Il

11. *Il Diſtretto di Coni*, che comprende

1) *Coni*, lat. *Cuneum*, città fortificata, ove ſi riuniſcono i fiumi Stura, e Geſſo, contiene una Chieſa Collegiata, con due altre parrocchiali, due Conventi d'uomini, e 3. di donne; e vi aveano anco i Geſuiti un Collegio. Furono gittati li ſuoi fondamenti nel 1150. da' Popoli de' Caſtelli circonvicini, per liberarſi dalla tirannide di alcuni Signori, che crudelmente reggevano queſto Paeſe. Preſſo alla Città v'ha la Badia di S. Dalmazio; ed in poca diſtanza ſi riſcontrano i Bagni ſalubri detti di Vaudier, e Vinadio. Fu più volte aſſediata, ma in vano.

2) *Villa Fallet*, città piccola ſul fiume Maira.

3) *Buſca*, città piccola ſul fiume Maira, che in altri tempi era fortificata.

4) *Entracque*, lat. *Interaquæ*, città piccola ſul fiume Geſſo.

5) *Vinadio*, villaggio, nella cui vicinanza ſonovi de'bagni caldi, pregni di zolfo, e ſale.

12. *Il Diſtretto di Mondovi*, contiene

1) *Mondovì*, lat. *Mons Regius*, *Mons Regalis*, città Capitale d'una piccola Provincia, che da eſſa n'aſſume il nome. Ell'è ſituata parte ſopra un colle, e parte a pie dello ſteſſo in una valle ſulle rive del fiumicello Pella, che due miglia lontano ſi ſcarica nel Tanaro. Fu edificata poco prima dell'anno 1200. Ell'è bella, popolata, e forte. Fu ridotta Sede Veſcovile da Urbano VI. nel 1388. che la fece ſuffraganea dell'Arciveſcovo di Torino. Avvi un'Univerſità fondata dal Duca Emmanuello Filiberto l'anno 1560. che fu poi confermata dal Pontefice S. Pio. Sonovi oltre la Cattedrale, e diverſe Parrocchie, molte Caſe di Religioſi, e quattro Monaſterj di Vergini. I ſuoi ſobborghi rieſcono vaghi; ed il ſuo territorio abbonda di vino, e caſtagne. In una Chieſa magnifica di

que-

questa Città, fatta fabbricare da Carlo Emmanuello nel 1594., la quale fu poi ridotta in Badia, e raccomandata da Clemente VIII. sommo Pontefice a' Monaci Cistercienfi della Congregazione di S. Bernardo, si venera un'immagine miracolosa di Maria Vergine. Fu patria del celebre Cardinal Bona, che morì l'anno 1674. Nelle turbolenze d'Italia s'accrebbero gli abitanti di Mondovì, ed allora principalmente, che Federico Barbarossa distrusse la città di Milano, molte Famiglie di quel Ducato vi si trasferirono a popolarla; onde ne venne, che si dovette dilatare il recinto della Città, che fu poscia rovinato nelle guerre del Secolo XVI. parte da' Francesi, e parte dagl' Imperiali. Ma affinchè una Città sì ripiena di popolo non rimanesse esposta all'altrui bersaglio senza difese, Emmanuello Filiberto Duca di Savoja fece sulla sommità del monte fabbricare una Cittadella nel luogo appunto, ov'era stata la prima Chiesa Cattedrale. Per lungo tempo fu libera, e indipendente; ma insorte tra gli abitanti gravi discordie, nè vedendosi rimedio alcuno, onde procacciarle la primiera tranquillità, l'anno 1347. si diede a' Principi di Savoja, ed in seguito a varj altri Sovrani, sino alla morte di Roberto Re di Napoli. Giovanna, che fu erede degli Stati di questo Re, ripose questa Città nel primiero suo stato libero; ma risorte le antiche gelosie nell'anno 1396. altri di buon grado, ed altri a forza si posero sotto la protezione di Amedeo di Savoja Principe d'Acaja; e da quel tempo rimasero sempre soggetti ai Principi di questo Ducato.

2) *Bene*, *Bena*, città con un castello antico, e munito, contien una Chiesa Collegiata parrocchiale con 3. Conventi. Ha un vecchio castello, e per l'addietro era posseduta da' Signori di Costa, sotto il titolo di Contea.

3) *Marsaglia*, villaggio, presso il quale nel 1693. i Francesi riportarono una vittoria.

13. *Le Langhe*,

Son certi Feudi Imperiali, denominati da' monti di questo nome. Questi beni nel 1736. in virtù de' Trattati prelimi-

liminari di pace conchiusi fra l'Imperatore, ed il Re di Francia, furon dati all'immediata Giurisdizione del Re di Sardegna come Feudo secondario, e con patto, che il mentovato Re lo riconoscesse come Feudo dell'Impero, e Imperatore; perciò a' sudditi, e vassalli fu dato un'ordine Imperiale, di non prender più l'investitura de' loro Feudi immediatamente dall'Imperatore, e Impero, ma bensì dal Re di Sardegna, e come di Feudi secondarj dell'Impero, e di prestar omaggio, e ubbidienza al suddetto Re, come al loro Sovrano. La specificazione, che fu fatta ne' suddetti Trattati preliminari, è questa: *Rochetta del Tanaro*, *Rocca d'Arazzo*, *Mombercelli*, *Vincio*, *Castel nuovo di Calea*, *Bozzolasco*, *Albaretto*, *Serravalle*, *Feesolio*, *la Niella*, *S. Benedetto*, *Gorsegna* Marchesato, *Montechiaro*, *Mioglia*, *Prunetto*, *Levico*, *Scalletta*, *Menusiglio*, *Brovida*, *Carretto* Marchesato, *Cencio*, *Rocchetta del Cencio*, *Rocca Grimalda*, *Tailo*, *Spinola*, *Capriata*, *Francavilla*, *Bissio*, *Montaldi*, *S. Cristoforo*, *Carosio*, *Bardinetto*, *Balestrino*, *Nazino*; *Caprauna*, *Alto*, *Arnasco*, *Lovano* sul Mediterraneo, *Rezzo*, *Cesio*, *Testico*, *Garlenda*, *Passavenna*, *Rossi*, *Duranti*, *Stalanello*, *S. Vincenzo*, *Tassaruolo*, *Morra* per la metà, *Belvedere* per un terzo, *Monnese* per la metà, *Cairo*, *Rocchetta*, *Vignarollo* per tre quarti, *Mellesimo*, *Cosseria*, *Plodio*, *Biestro*, e *Acqua fredda* per la metà.

II. *Il Ducato d'Aosta*, o sia *Avosta*,

Ducatus Augustæ Prætoriæ, ovvero *Augustanus*, è un paese coperto di montagne, di cui gli abitanti quasi tutti non solamente hanno una scrofa, ma stimansi anco i più sempliciotti de' Piemontesi, perchè di rado escono dalle valli, e per conseguenza hanno poco commercio cogli altri. Su' confini di Savoja v'è il *piccolo monte di S. Bernardo* (anticamente *Mons Columnæ Jovis*), e su'confini del paese di Wallis v'è il *gran monte di S. Bernardo* (anticamente *Mons Penninus*), ove passa la strada, che conduce in questi paesi. Per comodo de' Viandanti in ognuno di

questi monti v'è un Monastero, e accanto al medesimo uno spedale. Il fiume Doria Baltea nasce in questo Ducato, e lo traversa. Si notino

1. *Aosta*, *Avosta*, anticamente *Augusta Prætoria*, città sul fiume Doria Baltea, a cui probabilmente deriva il nome moderno dall'antico, datogli, perchè Augusto vi mandò una Colonia di 3000. soldati. Essa giace a piè dell' alpi, ed è mediocremente fortificata. E' Sede d'un Vescovo, suffraganeo dell'Arcivescovo di Tarantasia; ma allorchè la Valle d'Aosta formava porzione della Dioecesi di Vercelli, era dipendente dall'Arcivescovo di Milano. La sua Chiesa Cattedrale è dedicata all'invocazione di Maria Vergine, e del Martire S. Grato. La sua antichità e grandezza la rendono commendabile. Vi si custodiscono molte Reliquie, fra le quali particolarmente, quelle di S. Grato sono tenute in somma venerazione, invocandosi dagli abitanti contro i turbini, e le tempeste. Avvi ancora una Collegiale intitolata S. Orso, che fu uno degli antichi Priori di questa Chiesa. Siccome poi questa Città fu ne' tempi antichi Colonia di Cittadini Romani, come si è detto, e di soldati Pretoriani; così vi si scuoprono ancora varj monumenti della Romana magnificenza, benchè dall'ingiuria del tempo in gran parte rovinati. V'ha fra questi un'arco trionfale erettovi in onore d'Augusto; alcuni preziosi avanzi d'un Coliseo, e di palazzi, ne'quali s'amministrava la Giustizia; di torri, di ponti, e di porte; dal che facile è il conghietturare qual fosse la grandezza, e le ricchezze degli antichi suoi abitatori. Fuori d'una delle sue porte si veggono i rimasuglj d'un' Anfiteatro; in altro luogo una strada scavata a forza di scalpello lunga più di dugento passi ec. Decadendo poscia l'Impero Romano, nelle incursioni che fecero i Barbari nell'Italia, questo Paese ubbidì primieramente a'Goti, poi a'Longobardi; ed in seguito estintosi il Regno loro, ai Francesi, ed a'Borgognoni; indi a'Marchesi d'Ivrea; e finalmente a'Conti di Morienna, o di Savoja, o a motivo di Donazione, o di Successione, che non è ben certo. Avvi un così detto *Mandement*.

2. *Verrez*, lat. *Vitricium*, città piccola a piè d'un colle,

le, con un castello munito in un monte. Avvi un Convento di Canonici Regolari.

3. *Bardo*, città piccola, e castello, luogo fortificato dalla natura. E' situato lungo la riva della Doria Baltea, sulle frontiere del Piemonte, e del Canavese, appiè dell' Alpi, in un luogo, ove la valle si restringe in un sentiero angustissimo, e dirupato; in guisa che con un numero di pochi difensori si può facilmente vietare il passo a chiunque volesse tentarlo a forza. Pretendesi che questo sentiero, sia stato fatto ad arte, e con somma fatica, e spesa.

Del resto fuori della Città d'Aosta al di sotto del borgo di Ameville, vicino alla Chiesa parrocchiale di S. Leodegario in un recesso della Valle, si vede un Ponte degno d'osservazione, detto dagli abitanti il *Ponte d' E*. Egli è d'un sol'arco d'altezza prodigiosa, innalzato sopra un torrente molto profondo. E' fabbricato in maniera, che non solamente gli uomini, e gli animali possono passarvi comodamente per via di due porte, che sono ad ambidue i capi dello stesso ponte, ch'è in oltre coperto a volta; ma ad un tempo stesso serve d'acquedotto per condurre le acque in abbondanza dalla parte Occidentale della Valle all'Orientale; il che riesce assai comodo e vantaggioso a tutta la campagna vicina, e massime a quella del borgo d'Ameville. Fu fatto fabbricare da Cajo Acilio sotto l'Impero di Augusto.

4. *La Contea di Val di Cogna*, lat. *Comitatus Vallis Coniæ*, appartiene al Vescovo d'Aosta, e comprende 13. luoghi.

5. *La Contea Chalant*, eretta circa l'anno 1417. dal primo Duca di Savoja Amedeo.

6. Le Baronie di *Chastilon*, *Arnavilla*, *Fenis*, *Castro argento*, *Quarro*, con altre quattro.

III. *La Signoria di Vercelli*,

E' bagnata da molti fiumi minori, che tutti s'uniscono al fiume Sesia, che fa il confine fra questa Signoria,

e il Milanese. Nel 1427. dal suo ultimo padrone fu ceduta a' Duchi di Savoja. Si notino

1. *Vercelli*, lat. *Vercellæ*, città di mediocre grandezza, e buona, vicino al fiume Sesia, in una contrada fertile, traversata da molti fiumicelli, de' quali uno passa per la città. Era prima una buona fortezza, presa dagli Spagnuoli nel 1638. che la tennero 22. anni; ma quando i Francesi se n' impadronirono nel 1704. ne demolirono la Cittadella con tutte le Fortificazioni. E' la Sede d'un Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Milano. S. Eusebio fu uno de' primi, e più celebri Vescovi di questa città. La Cattedrale è a lui dedicata, ed in essa riposa il suo corpo, e quello del B. Amedeo Duca di Savoja, che vi morì nel 1472. E' questa Chiesa di gottica architettura, e vi si conservano i Santi Vangeli scritti di propria mano di S. Eusebio, il quale viveva nel IV, secolo. E' coperto questo Codice di lamine d' argento, ch' a questo fine furon donate da Berengario Re d' Italia. Gian Andrea Irico ne fece una bella edizione, conservando la forma de' caratteri originali. La Chiesa di S. Maria Maggiore, che fu consacrata da Eugenio III. nel 1148. alla presenza di molti Cardinali, e dell' Abate S. Bernardo, è molto stimata. Il di lei pavimento fatto a Mosaico, rappresenta la Storia di Giuditta. Un' altra Chiesa v' è pure degna d' osservazione, dedicata a Sant' Andrea, ufficiata da Canonici Regolari. Sonovi alcuni altri Conventi, e Monisterj così d' uomini, come di donne; ma niuno per altro paragonabile con la Casa Professa, che vi aveano i Gesuiti. Avvi degli Spedali per li poveri, ed altri per gli ammalati. Il Palazzo della Città, e l' altro del Governatore con una fontana situata dinanzi, meritano d' essere rammemorati. La gran piazza, a cui si va per istrade belle, e larghe, è attorniata d' edifizj sostenuti da portici. Memorabile eziandio è la Porta della Città dalla parte di Milano per la sua architettura.

La prima fondazione di Vercelli è antichissima, volendo Plinio, che fosse fabbricata da' Salj, o Salluvj. Era in fiore presso i Romani, dopo i quali andò soggetta a varj Signori. Governossi anche da se in forma di Repubbli-

blica; indi pafsò fotto il dominio de' Duchi di Milano, e finalmente fotto quello de' Duchi di Savoja. Dal Pontefice Leone IX. nel 1050. vi fi tenne un Concilio contro Berengario, Capo degli Eretici detti Sagramentarj.

2. *Saint Ya*, lat. *Sancta Agatha*, città piccola ful fiume Naviglio. Oltre la Cattedrale di S. Agata avvi ancora un Monaftero d'uomini. La città fu già diftrutta nel 1200. e dopo che per qualche tempo era rimafta deferta, fu fabbricata, e refa forte. Nel 1559. fu affediata inutilmente dagli Spagnuoli, e nel 1639. fu prefa da Tommafo Duca di Savoja. Francefco II. Duca di Modona vi morì il dì 14. Ottobre 1658. dopo una lunga malattia.

3. *Biella*, *Bugella*, città nel pendio d'un colle di circa 7000. abitanti. Nella città Baffa fonovi 4. Chiefe, e 4. Conventi; nella città Alta v'è una Chiefa con 3. Conventi. Ne' contorni della città ritrovanfi 4. Chiefe, e 2. Conventi. Ritrovafi mentovata in una donazione di Carlo Craffo dell'anno 882. fotto il nome di *Buiella*. E' celebre per le difcordie avvenute un tempo fra' fuoi Cittadini.

4. *Oroppa*, monte ove è una Chiefa magnifica, dedicata alla Madonna, frequentata da' Pellegrini. Ha molte Cappelle.

5. *Gattinara*, città piccola ful fiume Sefia, col titolo di Contea. Avvi una Chiefa parrocchiale, con 2. Conventi.

6. *Il Marchefato d' Andorno*, di cui il luogo capitale è *Andorno*, città piccola.

7. *Defana*, *S. Germano*, *Colobiano*, *Buronzo*, *Saravalle*, *Rovafio*, *Caftellengo*, *Carpignano*, *e* S. *Damiano*, fon borghi.

Annotaz. Quivi è il *Principato di Mafferano*, di cui in appreffo fi tratterà nella defcrizione de' Principati dell'Italia Superiore.

IV. *La Contea di Nizza*,

Che fi fottopofe nel 1388. alla Cafa di Savoja, e come lo Smollet fentì dire nel 1764. rende al Re annual-

mente mezzo milione di lire, pagate volontariamente dalle città, e da' villaggj. Il terreno in questa Contea è abbondante di vino, d'olio, legumi, cera, e mele; ma essendo per lo più montuoso, è scarso di grano. Comprende

1. *La Contea di Tenda*,

Di cui la Capitale è la città piccola di *Tenda*, situata nel pendio d'un colle, nella cui cima v'è un castello antico. I contorni non producono altro che pascoli, e boschi, eccetto quella contrada, che va verso Nizza, ove sono delle valli amene e fertili di vino, frutte, castagne, e mandorle. La città è considerabile per la strada che vi passa, e dal Piemonte conduce a Nizza. Questa Contea ne' tempi andati fu Feudo d'un'antichissima, e nobile Famiglia, detta Lascari, ch'era uscita dagl'Imperadori di Costantinopoli. Passò poi per via di matrimonj nella Casa di Savoja.

2. *La Contea di Boglio*, o *Beuil*,

Di cui il luogo capitale porta lo stesso nome. Comprende la piccola città *le Villar*, lat. *Villarium*. Il Borgo di Boglio fu pressochè interamente demolito dal Duca Carlo Emmanuello nel 1621. in pena dell'infedeltà del suo Signore.

3. *Il Marchesato di Dolce Acqua*,

comprende

1) *Dolce Acqua*, lat. *Aqua dulcis*, città piccola con un castello fortificato.

2) *Perinaldo*, *Apricale*, *Isola*, e *Rocchetta*, sono piccole città.

4. *La Contea propria di Nizza*,

ove sono:

1) *Nizza*, lat. *Nicaea*, e *Nicia*, città capitale della Contea, sul Mare, nel quale in questo luogo sbocca il fiume

Pau-

Paulon, o Paglion. Dalla parte di Ponente essa è cinta di mura, e d'un baluardo, e vi fu anche un castello fortificato in uno scoglio, che consisteva in 3. divisioni da basso fino alla cima, e fu demolito a'tempi del Re Vittorio Amedeo. E' la Sede del Real Consiglio. Il Porto difeso per mezzo d'una batteria d'alcuni cannoni è stato dichiarato Porto franco. Il Vescovo è subordinato all'Arcivescovo di Ambrun. Oltre la Chiesa Cattedrale sonovi ancora 3. parrocchiali, e 10. Conventi, e vi aveano anche un Collegio i Gesuiti. Nel 1764. il numero degli abitanti fu stimato di 12000. Questa Città è antichissima, e pretendesi che i Focesi fondatori di Marsiglia, vedendo notabilmente accresciuta la sua Colonia, si stendessero lungo la Costa, ed osservata sul Varo una situazione a proposito vi fabbricassero questa città sotto il nome di Nicea, o Nicia, come la chiama l'Alberti. I Romani ne fecero gran conto, come raccogliesi da molti avanzi d'edifizj magnifici. L'anno 1537. v'alloggiarono tre gran Principi dell'Europa, cioè Paolo III. Sommo Pontefice, l'Imperador Carlo V., e Francesco I. Re di Francia. Fu molto danneggiata dalle guerre, stante la sua naturale situazione, essendo soliti per questa strada passar i Francesi eserciti, allorchè scendono in Italia. Sostenne un gran disastro, quando fu assediata da Francesco I. per terra, in tempo ch'i Turchi la strignevano dalla parte del mare. Fu allora presa, saccheggiata, e ridotta quasi in cenere dal Corsaro Barbarossa, irritato in vedere andarsene a vuoto ogni suo sforzo nell'assedio della Cittadella, che fece contro di lui una valida resistenza. Restò presa da'Francesi nel 1691., e restituita nel 1696. Ripresa poi da'medesimi nel 1706. fu restituita alla Savoja, ma con la demolizione, e atterramento totale delle Fortificazioni; sicchè con la pace d'Utrecht del 1713. fu permesso al Duca di ripararle. Gli Spagnuoli collegati co'Francesi nel 1744. se ne resero padroni, ma poco dopo l'abbandonarono. Nel Mare di questa contrada ritrovansi talvolta delle pietre, che contengono una specie di conchiglie, che chiamansi *Dattes*.

In vicinanza della città in un colle ritrovansi gli avan-

zi dell' antica città Romana di *Cemenelion*, che ora chiamasi *Cimia*. Essi consistono in un Anfiteatro, un Tempio d'Apollo, bagni, acquedotti, lapidi sepolcrali, ed in altre pietre con Iscrizioni. Molte monete antiche vi si son parimente scavate. Presso l'anfiteatro v'è un Convento di Francescani Scalzi. Lo Smollet ha fatto una descrizione più estesa di queste antichità.

2) *Torbia*, lat. *Turbia*, *Trophæa Augusti*, *Villa Martis*, città piccola di 200. case, situata in una piccola pianura, circondata da 3. colline. Nella vicinanza della medesima veggonsi gli avanzi d'un antico monumento Romano, cioè d'un arco trionfale, eretto dal Senato Romano in onore dell'Imperator Augusto, dopo che le sue Truppe avean domato i popoli di questa contrada. Questo avanzo d'antichità è nella cima d'un monte, che dietro la città di Monaco s'innalza ad una grand'altezza, e s'assomiglia da lontano a una torre rovinata di guardia. Smollet ne dà una descrizione più ampia.

3) *Sospello*, *l'Espel*, lat. *Hospitellum*, *Cespitellum*, città, divisa in due parti dal fiume Vibera, o Bevera, contien circa 6000. abitanti, ed è la Sede d'un Vescovado. Ma il Vescovo abita per lo più a Vintimiglia. Oltre la Chiesa Cattedrale avvi ancor una Chiesa parrocchiale, con 2. altre Chiese, e 2. Monasterj.

4) *Saorgio*, lat. *Saurgium*, città piccola in un alto dirupo, onde scorrono i piccioli fiumi Rodia, e Bendola, dopo aver cinto questo luogo come una penisola. Di là dal fiume Rodia in uno scoglio ertissimo c'è un castello assai antico, chiamato la *mala morte*, e la città è dominata da un castello ben fortificato, che ha il nome di S. Giorgio. Sulla sponda del fiume Rodia il Duca Carlo Emmanuelle I. ha fatto fare una strada con molta fatica, e dispendio.

5) *Villa Franca*, città piccola fortificata, a piè d'un monte, che la separa dalla città di Nizza, sull'estremità interiore d'un seno montuoso di Mare, e Porto, formato da 2. Promontorj, de' quali l'uno chiamasi *Montboron*, e l'altro *Malalengua*. Sopra un ramo di quest'ultimo promontorio v'è il *Forte di S. Ospizio*, e sull'altro promontorio

torio il *Forte di Monte Albano*, ed in vicinanza della città sopra uno scoglio vi è un castello fortificato. Il Porto Franco è assai vasto, ed è difeso per mezzo d'un Forte, dalla cui parte sinistra c'è un Porto per le Galee Reali, con un Cantiere, ove le medesime si fabbricano, o si rifanno. Fu presa nel 1690. e 1744. da' Francesi.

6) *La Scarena*, *Lantosca*, *S. Dalmazio*, *S. Stefano*, *e Broglio*, son borghi.

5. *Il Principato d'Oneglia*

E' Feudo Imperiale, situato nel Dominio della Repubblica di Genova. V'è abbondanza d'olio ottimo. Comprende

1) *Oneglia*, città piccola fortificata sul mare, che fa buon traffico d'olio. V'è una Chiesa Collegiata, e 2. monasterj. La città dà il nome a una valle ricca d'ulivi. Fu venduta alla Casa di Savoja nel 1576. dalla Casa Doria.

2) *Maro*, lat. *Macrum*, borgo che ha il titolo di Marchesato. Evvi un Monastero. Il borgo dà il nome a una valle.

3) *La Valle Prela*, lat. *Vallis Petrælatæ*, di cui la Casa di Savoja divenne padrona nel 1575. e 1579.

6. *La Valle*, *e il Territorio di Barcelonette* confina col Delfinato, e colla Provenza. Il Re Francesco I. ne spogliò il Duca di Savoja, e l'unì alla Provenza. Enrico II. la rese al Duca di Savoja, ma ciò non ostante nel 1713. nella pace d'Utrecht fu ceduta alla Francia, e riunita al Governo di Provenza. Nell'anno 1760. per un Trattato di permuta ritornò sotto il Dominio del Principato di Piemonte. Il luogo capitale è

Barcelonette, città piccola in un monte, fondata nel 1131. da Raimondo Berengero Conte di Provenza, il quale le diede questo nome in memoria dell'origine de' suoi antenati, i quali nacquero in Barcellona di Catalogna. Li suoi Abitanti sussistono del traffico di piccole mercanzie di rame, e di ferro.

3. IL

3. IL DUCATO DI MONFERRATO.

DAlla parte di Ponente e Settentrione confina col Piemonte, verso Levante col Ducato di Milano, verso Mezzodì colla Repubblica di Genova. Quantunque il paese sia montuoso, pure è fertile in tutto, specialmente di biade e vini eccellenti, fra' quali merita il primo luogo il moscadello. Contien circa 200. tra città, borghi, e castelli. Fino dal 980. si trova fatta menzione d'un Marchese di Monferrato, di nome Guglielmo, il quale fu figlio di Alarano, figliuolo del Duca di Sassonia, e di Altesia sua consorte, figliuola dell'Imperator Ottone II. Questo Imperatore gli diede il Marchesato di Monferrato. Fra li di lui discendenti, Guglielmo IV. detto *il Vecchio*, fece il viaggio di Terra-Santa, e vi si distinse; non meno che Bonifacio III. il quale fu uno de' Capi de' Cristiani, ch'intrapresero il viaggio d'Oltremare l'anno 1202. e che s'impadronirono della Città di Costantinopoli. Era stato giudicato degno di quella Corona Imperiale, la quale ciò nulla ostante dagli Elettori fu conferita a Baldovino. Vendette l'isola di Candia a' Veneziani nel 1205. Guglielmo VII. detto *il Grande*, fu celebre Capitano; ma essendo stato preso dagli abitanti di Alessandria in un combattimento, morì prigioniere nel 1292. Quando il Marchese Giovanni nel 1305. morì senza eredi maschj, il Monferrato passò nella di lui sorella Jolanta, o sia Violanta, consorte d'Andronico Imperator Greco, figlio di Teodoro Comneno Paleologo. Nel 1330. il Marchese Giovanni II. Paleologo maritò la sua sorella Jolanta con Aimone Conte di Savoja, a cui diede il diritto di successione, nel caso che la linea mascolina della sua stirpe venisse a mancare. I Paleologhi vi continuarono a regnare per discendenza. Teodoro fra essi fu eletto Governatore di Genova, e ne prese il possesso il dì 9. Ottob. 1409. ma li Genovesi incostanti si prevalsero della sua assenza,

e cac-

e cacciarono dalla loro città Giorgio, Marchese di Carretto suo luogotenente il dì 20. Marzo 1413. Giovan-Giacopo portò il titolo di Conte d'Aquosana, durante la vita di suo padre, si collegò co' Veneziani, e co' Fiorentini contro Filippo Sforza Duca di Milano, che gli prese molte piazze, e s'impadronì di Casale, e di tutto il rimanente del Monferrato; onde dovette Giacopo ritirarsi a Venezia, finchè fosse ristabilito ne' suoi Stati; il che seguì mediante il Trattato di Ferrara conchiuso il dì 26. Aprile 1433. L'ultimo di questa successione de' Paleologhi fu Gian-Giorgio, che morì nel 1533. onde per sentenza dell'Imperator Carlo V. nel 1536. fu accordata la successione in questo Marchesato a Federigo Gonzaga Duca di Mantova, a cagion di sua consorte Margherita, ch' era della Casa de' Paleologhi, benchè la pretensione de' Duchi di Savoja si fondasse sopra un diritto più antico. Massimiliano II. nel 1573. lo dichiarò Ducato. Nel 1627. la linea maschile del mentovato Duca Federigo s'estinse. Allora la Savoja ne pretese la successione. Ma la Francia tanto fece presso l'Imperatore, che Carlo I. Duca di Nevers e Rethel ottenne il possesso del Monferrato e di Mantova. Nel 1631. invece del pagamento annuo di 15000. scudi, che doveano pagarsi dal Duca di Mantova a quello di Savoja, gli furono assegnati 75. luoghi del Monferrato: e poi nel 1703. l'Imperator cedè al Duca di Savoja anche quella parte di Monferrato, di cui i Duchi di Mantova erano stati infeudati con patto, che la possedesse come Feudo Imperiale, come l'avean posseduto fin allora i Duchi di Mantova; e così gliene diede l'investitura nel 1708. Si notino:

I. *Quella parte del Paese, che passò nella Casa di Savoja in virtù dell'accordo di Chierasco, fatto nel 1631.*

I luoghi, che seguono, sono i migliori:

1) *Trino*, lat. *Tridinum*, *Trinum*, città ben fabbricata, ma poco abitata a cagione dell'aria, resa cattiva dalle paludi vicine, giace dalla parte Settentrionale del Po, in poca distanza da questo fiume. Era una volta fortificata; e nel secolo XVII. fu tre volte assediata, e presa; fu poi demolita la maggior parte delle sue fortificazioni. Questa

città

città ha il suo particolar distretto. Quivi nacque Girolamo Faletto, uomo assai dotto, e carissimo ad Ercole ed Alfonso Duchi di Ferrara.

2) *Lucedio*, lat. *Abbatia Mariæ Lucediæ*, Badia ricca.

3) *Cinzano*, borgo.

4) *Alba*, lat. *Alba Pompeja*, città sul fiume Tanaro, è la Sede d'un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Milano. Ha un distretto distinto, di cui è la Capitale. Contiene oltre la Cattedrale, ch'è dedicata a S. Lorenzo, 3. Chiese parrocchiali, 2. altre Chiese, 4. Monasterj d'uomini, e 3. di donne. La fondazione d'essa s'attribuisce a Pompeo Strabone padre del gran Pompeo, e fu già città ampia, e popolata, e fra' suoi cittadini contò l'Imperador Elio Pertinace. Molti nobilissimi Prelati eziandio ne trassero l'origine. Visse alcun tempo sotto i suoi Consoli, e Podestà, indi passò sotto varj Signori, che furono i Marchesi di Saluzzo, i Re di Napoli, i Duchi di Milano, ed altri.

II. *La parte del Paese, che passò nella Casa di Savoja, in virtù dell'accordo di Turino fatto nel* 1703., di cui i luoghi che seguono sono i migliori.

1) *Casale*, lat. *Casale S. Evasii*, città capitale del paese, che fu la Residenza de' Marchesi, e forma uno de' 4. Distretti del paese. Giace sul Po, in una contrada fertile, ed in altri tempi fu Fortezza importante, la quale oltre le sue proprie fortificazioni avea anco un castello, ed una Cittadella, che fu una delle migliori d'Italia; fu perciò più volte assediata. Nel 1681. il Duca di Mantova cedè questa città alla Francia. Nel 1695. e 1706. fu presa dagli Alleati. Il Vescovado fondato nel 1474. dal Papa Sisto IV. è subordinato all'Arcivescovo di Milano. Quivi sono oltre la Cattedrale 3. Chiese parrocchiali, 6. Monasteri d'uomini, e 3. di donne. Riconosce la sua fondazione da Luitprando Re de' Longobardi intorno all'anno 730. il quale ne cominciò la fabbrica dal proprio Palazzo, e chiamolla col nome suddetto di Casale di S. Evasio in onore di un santo Vescovo di Vercelli. E' popolata, ed ha buone fabbriche. La sua situazione opportuna la fornisce a dovizia di quanto è necessario alla vita.

2) *Pon-*

2) *Ponte Stura*, borgo ſul fiume dell' iſteſſo nome, che sbocca ivi nel Po. Evvi un caſtello, ove fu condotto Lodovico Sforza Duca di Milano, tradito dagli Svizzeri, e venduto a' Franceſi preſſo Novara. In queſti contorni cavaſi una pietra molle, di cui ſi fanno le forme de' vaſi di ſtagno, e traſportaſi per tutta Europa.

3) *Pomaro*, ſul fiume Po. Borgo col titolo di Marcheſato.

4) *Nizza della Paglia*, città piccola ſul fiume Belbo, è Sede d'un Veſcovo. Ebbe la ſua fondazione verſo il 1225. da' Cittadini d' Aleſſandria della Paglia con le rovine di alcuni caſtelli circonvicini. Il ſuo territorio è ottimo, e benchè ſia alquanto picciola, è non oſtante amena, aſſai popolata, e baſtevolmente forte.

5) *Stefano di Belbo*, borgo ſoprannominato dal fiume.

6) *Acqui*, lat. *Aquæ Statilienſium*, città ſul fiume Bormida, deriva il nome da' bagni caldi medicinali, e dal popolo detto Statileſi: è il luogo capitale d'un Diſtretto, e la Sede d'un Veſcovo, ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Milano. Oltre la Cattedrale avvi ancora una Chieſa parrocchiale, 3. Conventi d'uomini, e uno di donne. Credeſi che la Cattedrale ſia ſtata fabbricata da S.Guido ſuo Veſcovo, il cui corpo in eſſa conſervaſi. Fu già ſede d' un Duca a' tempi Longobardi, ma fu poi quaſi intieramente diſtrutta da' Saracini. Le ſue acque minerali furono riconoſciute d'un' uſo ſalubre fin a' tempi de' Romani, i quali perciò n'abbellirono i bagni con varie fabbriche per comodo di quelli, che vi ſi portavano per ſervirſene. Al dì d'oggi eziandio vengono frequentati ne' meſi di Maggio, e di Settembre. Era per l' addietro più celebre, e popolata; ma per le diſcordie inſorte fra' ſuoi abitanti cadde in rovina. Fu patria di Giorgio Merula famoſo per la Storia da lui prodotta de' Veſcovi di Milano, e per varie altre Opere; il quale morì in Milano nel 1594. Dopo molte mutazioni di Signori, cioè de' ſuoi Veſcovi, de' Marcheſi d' Ivrea, di quelli di Monferrato, de' Duchi di Milano, de' Genoveſi, de' Re di Napoli, e d' altri, pervenne queſta Città finalmente in potere de' Duchi di Savoja. Andò ſoggetta a gravi diſturbi nelle guerre del Mon-

fer-

ferrato, in quella d'Italia per la successione al Regno di Spagna, e nell'ultima, in cui fu occupata dagli Spagnuoli collegati co' Francesi nel dì 29. Giugno 1745., e poco dopo abbandonata.

Nella pianura vicina passa la *Via Emilia*, ristaurata da Emilio Scauro, poich'ebbe soggiogati i Liguri; indi la condusse da Piacenza a Rimini, unendola alla Via Flaminia.

7) *Cortimiglia*, lat. *Curtis milium*, città piccola, divisa dal fiume Bormida.

8) *Il Marchesato di Spigno*, fu Feudo Imperiale d'immediata dipendenza, e passò nella Casa di Savoja nel 1724. per mezzo di compra. *Spigno*, città piccola n'è la Capitale; evvi anco la piccola città di *Montechiaro*.

4. UNA PARTE

DEL DUCATO DI MILANO.

LE seguenti provincie si sono smembrate per sempre dal Ducato di Milano, cedute, a riserva del Dominio diretto del S. Impero Romano, alla Casa di Savoja: della qual cosa trovasi fatta menzione più ampiamente nella descrizione del Milanese.

Mediante l'accordo di Turino del 1703. la Casa di Savoja ottenne.

I. *Le Provincie d'Alessandria*, *e di Valenza*, con tutte le appartenenze, comprese fra il Po, ed il fiume Tanaro, ove sono:

(1) *Alessandria*, o *Alexandria*, col sopra nome *della Paglia*, è città fortificata in una contrada palustre, con una Cittadella buonissima sul fiume Tanaro, che comunica colla città per mezzo d'un ponte, per cui si passa il suddetto fiume. Le case son di pietra, brutte però, e piccole. Il Vescovo è subordinato all'Arcivescovo di Milano. Oltre la Cattedrale vi sono ancora 12. Chiese parrocchiali, 2. Collegiate, 12. Conventi d'uomini, e 5. di donne. I suoi abitanti sono stimati 12000. di numero. Ebbe questo nome in onore d'Alessandro III. Papa. Vi si fan-

si fanno ogni anno ne' mesi d'Ottobre, e Aprile due fiere rinomate, e frequentate da' mercanti di varj paesi. Fu fabbricata nel 1178. da' Milanesi, Piacentini, e Cremonesi dopo l'ultima rovina di Milano, sofferta da Federigo Barbarossa, il quale circa l'anno 1184. l'assediò invano per 6. mesi. Alessandro III. Papa vi fondò il Vescovado, e mutò il nome di Cesaria in quello d'Alessandria. Nel 1706. fu attaccato il fuoco ad un magazzino di polvere ch'era sulle mure della città, la quale per così fatto scoppio restò molto danneggiata, e fu tanto più facilmente occupata dagli Austriaci li 21. Ottobre dell' anno stesso. E' stata poi totalmente riparata, e ceduta al Duca di Savoja dall'Imperador Carlo VI. Nel 1745. se n'impadronirono gli Spagnuoli; ma nel 1746. la dovettero abbandonare alle truppe Austro-Sarde, le quali sbaragliarono anche l'assedio della Cittadella.

(2) *Bosco*, castello nobile, che fu Marchesato con una Badia, e Chiesa benissimo abbellita. Egli è ameno, situato in mezzo d'una Fortezza, in cui S. Pio V. Pontefice ebbe i suoi Natali dall'antica Prosapia de' Ghislerj, che fu in Bologna Senatoria a detta dello Spondano, e del Lambertini, che fu poi Papa sotto il nome di Benedetto XIV. nel suo Trattato de' Santi, de' quali si fa l' Officio in Bologna: dalle quali due testimonianze si rileva l'errore del Tuano, che nel principio del libro 39. lo dice: *Ortum Ghisleria Familia admodum humili, quam tamen postea blandientes quidam ejus fortunæ ex Bononia oriundam scripserunt*.

(3) *Piovera*, borgo sul fiume Tanaro.

(4) *Valenza*, città fortificata sul fiume Po, spesse volte assediata, e presa. Fu ceduta dall'Imperadore Giuseppe alla Savoja nel 1707. col consenso di suo fratello Carlo III. Re di Spagna. I Gallispani la conquistarono nel 1745. ma l'anno dopo la ricuperarono gli Austro-Sardi.

II. *La Provincia Lomellina*, ove sono:

(1) *Lumello*, città piccola, che fu già Sede de' Re Longobardi.

(2) *Mortara*, città piccola, che fu una buona Fortezza. Si rendette agl' Imperiali nel 1706.

(3) *Brem-*

(3) *Bremme*, città piccola, ſul Po.

(4) *Pieve del Cairo*, *e Borgofranco*, borghi.

III. *La Provincia di Val di Seſia*, ſul fiume Seſia, della quale i luoghi migliori ſono, *Borgo di Seſia*, e *Varallo*.

In virtù de' Preliminari di Vienna del 1735., e dell'eſecuzione de' medeſimi, accaduta nel 1736. la Caſa di Savoja ottenne in qualità di Feudi Imperiali.

IV. *La Provincia Novareſe*, che comprende:

(1) *Novara*, città ben fabbricata, e fornita d' alcune fortificazioni, e d'un caſtello; è la Sede d'un Veſcovo, ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Milano, che ha la Giuriſdizione politica d'un tratto di paeſe fino al lago maggiore. Avvi oltre la Cattedrale 17. Chieſe parrocchiali, 11. Monaſteri d'uomini con altri 7. di donne. Fu dagli antichi chiamata *Novaria*, e diceſi da alcuni che prima ſi chiamaſſe *Aria*, *Lybia*, e *Leontina*. Vogliono altri che foſſe fondata da Elzio Trojano, e che la chiamaſſe Novaria da *Nova Ara*, per un Tempio ch'aveva fabbricato a Venere. Plinio la dice fabbricata dalle rovine della città di *Vertacomacori* nel Paeſe de' Voconzj. E' ſopra di un colle, e lungo tempo fu ſoggetta a' Duchi di Milano, poſcia alla Famiglia della Torre, a' Viſconti, agli Sforza, a' Milaneſi, e a' Duchi di Parma. Nel Caſtello di queſta città Lodovico Sforza fu fatto prigioniero l' anno 1500. dagli Svizzeri, e conſegnato a' Franceſi, che lo conduſſero in Francia, ove morì. Fra gli uomini celebri per lettere, de' quali fu patria Novara ſi conta Albuzio Silone, celebre Oratore, che viveva ne' tempi d' Auguſto. Il Merula aggiunge, che vi nacque pietro Lombardo, Veſcovo di Lione, detto il Maeſtro delle Sentenze. Ma il Fleury ci aſſicura che nacque ſoltanto preſſo Novara. Oltre di che il Merula malamente s' appone, dicendo Pietro Lombardo eſſere ſtato Veſcovo di Lione; mentre fu Veſcovo di Parigi nel 1159. ovvero 1160. e vi morì nel 1164. come ſi rileva dalla di lui iſcrizione ſepolcrale, che ſi vede nella Chieſa di S. Marcello preſſo Parigi, ove fu ſotterrato.

(2) *Tercaſte*, e *Cerano*, borghi.

(3) *Olegio*, *Borgomanero*, e *Romagnano*, borghi.

AN-

ANNOTAZIONE.

Dal fiume Sesia principiando da *Romagnano* esce un *canale*, che va fino a Cerano, e di là passando verso Tesino scorre lungo il fiume, e va con due rami fino a *Sforzesca*, nel Territorio Vigevanasco.

(4) *Orta*, città piccola sopra un lago, che porta lo stesso nome, con una Signoria, appartiene al Vescovo di Novara, il quale nel 1767. accordò al Re di Sardegna, come Vicario del Romano Impero, l'Alto Dominio di questa città, e Signoria: il Re in cambio donò al Vescovo il Feudo di *Vespolate* col Titolo di Marchesato, accrebbe la mensa Vescovile di 4000. lire, e s'obbligò a proteggerlo nel possesso di questa Signoria.

(5) *Biadrate*, e *Silavengo*, borghi.

V. *La Provincia Tortonese*, ov'è

(1) *Tortona*, anticamente *Dertho*, e *Dertbona*, piccola città cinta di mura, e torri, con un castello in alto sul fiume Scrivia. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Milano. Oltre la Cattedrale sonovi ancora 6. Chiese parrocchiali, 9. Monasteri d'uomini, e 4. di donne. La città fu rovinata nel 1173. da Federigo Barbarossa, e rifatta da' Milanesi.

(2) *Castel nuovo di Scrivia Tortonese*, giace sotto Tortona sul fiume Scrivia.

(3) *Serravalle*, *Scrivia*, castello sul fiume Scrivia (detto così, perchè serra la stretta foce del monte, che si apre poi nella pianura), ove ritrovansi delle miniere di ferro. Filippo Visconti Duca di Milano diede questo castello a Biagio Assareto Genovese, bravissimo Capitano.

(4) *Gigiole*, borgo.

VI. *Le Signorie di S. Fedele* nel Lomellino sul Po, *Torre di Rotti* nel Tortonese, *Gravedo*, *e Campo maggiore*, ove s'intende probabilmente quel luogo detto *Campo*, ch' è situato fra' Territorj di Genova, e Monferrato, o sia fra le città di Genova, e Acqui.

Mediante il trattato di Worms (Vormazia) del 1743. la Casa di Savoja possiede:

VII. *Il Vigevanasco*, che comprende *Vigevano*, *Viglebanum*, città alquanto fortificata vicina al fiume Tesino, è la Sede d'un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Milano, che conforme alla decision Papale del 1754. si fa per nomina del Re di Sardegna. Contien oltre la Cattedrale 2. Chiese parrocchiali, 3. Monasteri d'uomini, e uno di donne. Il terreno intorno a questa città è molto fertile di Gelsi.

VIII. La maggior parte della *Contea d'Anghiera*, *Comitatus Angleriæ*, cioè tutto quel paese, che giace dalla parte Occidentale del lago maggiore, di modo che la Linea terminale del Re di Sardegna, e dell'Austria, principiando da' confini degli Svizzeri passa per mezzo il lago, fino al fiume Tesino. Essa consiste in montagne, e valli, ed è molto fertile, e popolata. E' bagnata dal fiume *Sessia*, e dalla *Bogna*, *Tassa*, e *Anza*, che sboccano nel fiume *Antrona*, il quale comunica col *lago d'Orta*, posta dalla parte di Mezzodì, e và a perdersi nel lago maggiore. Per la cessione di questa parte della Contea la Casa d'Austria ha perso la comunicazione, e il libero commercio colla Francia, cogli Svizzeri, e con una parte di Germania, perchè il monte Cimplon, ove passa la strada unica, è sottoposto al Dominio del Re di Sardegna. Si notino:

(1) *Anghiera*, lat. *Angleria*, Terra grossa, o sia piccola Città della Contea dello stesso nome, situata sopra l'eminenza d'un monte dirimpetto al Lago maggiore. In questo Lago vedonsi le deliziose isole chiamate Borromee.

(2) *Arona*, città posta sul Lago maggiore, con un buon Castello fortificato. Fu molto maltrattata in un'incendio avvenuto l'anno 1674., che ne consumò una parte, e recò grave danno al Castello predetto. Questo Castello, che fu fabbricato nel 984. dal Conte Obizone, è celebre per la nascita di S. Carlo Borromeo Cardinale ed Arcivescovo di Milano. E' questa città debitrice del suo accrescimento alle divozioni, che vi hanno eccitate le reliquie di S. Gratignano, e di S. Felino, ch'in seguito furono nominati SS. Graziano, e Feliciano. Vi furono trasportate di Perugia l'anno 980., e furono riposte nella Badia de'

Be-

Benedettini: S. Carlo Borromeo ne fu fatto Abate ancor giovinetto nel 1550. e ne fu l'ultimo; avendo assegnata questa Badia all'ora estinta Compagnia di Gesù.

(3) *Omegna*, città piccola sul lago di Orta. V'ha un'antico Castello.

(4) *Palanza*, città piccola vicina al lago maggiore.

(5) *Vogogna*, o *Ugogna*, *Domo d'Oscella*, o *Domodossol*, *Ponte Majo*, e *Devedro*, città piccole sul fiume Tosa.

(6) *Mergozzo*, città piccola sopra un piccol lago.

IX. *La Parte del Pavese*, situata fra'l Tesino, ed il Po (eccetto l'Isole dirimpetto a Pavia), e dalla parte Meridionale del fiume Po, che comprende:

(1) *Voghera*, città di poco rilievo sul fiume Staffora. Pretendesi essere il *Vicus Iriae* dell'Itinerario d'Antonino.

(2) *S. Margherita*, *Varzio*, e altri luoghi piccoli.

X. *Il Territorio di Bobbio*, ove è

Bobbio, lat. *Bobbium*, sul fiume Trebbia, col titolo di Contea. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Genova. Quivi sono 3. Conventi d'uomini, e uno di donne. La Casa Malespina lungo tempo tenne la Signoria di Bobbio. Filippo Visconti Duca di Milano la diede a Pietro del Verme, Veronese, valoroso Capitano. Lodovico XII. Re di Francia la diede a Galeazzo S. Severino suo Scudiere. Ma scacciati i Francesi dall'Italia, i Signori del Verme la ricuperarono. Indi passò sotto il Dominio Spagnuolo, Austriaco, e del Re di Sardegna.

5. L'ISOLA ED IL REGNO DI SARDEGNA.

LA Sardegna è nel Mediterraneo, e dalla parte del Nord lo stretto di S. Bonifazio la separa dall'Isola di Corsica. La sua grandezza importa circa 440. miglia quadre. I Greci la chiamarono *Ichnusa*, *Sandaliotis*, e *Sardo*. E' molto fertile di vino, olio, ed arancj, ed il bestiame v'è copioso, ma parchè vi sono molte paludi, e dalla parte Settentrionale le montagne impediscono il passaggio del Tramontano, l'aria v'è malsana, e perciò

quest' Isola a' Romani servì di luogo d' esilio. Le montagne contengono varia sorte di metalli, e minerali, oro, argento, piombo, ferro, allume, e solfo. Le Colline, e le pianure somministrano quantità di selvaggiume. Vi si ritrovano de' cervi sì ben macchiati, che si stimerebbero Tigri. La caccia è tanto comune, ed abbondante, che le pernici, li cervi, ed i cignali sono il nodrimento ordinario de' Pastori, e Contadini.

Le Costiere molto profitto apportano per la pescagione del Tonno, che si spedisce marinato nell' Italia; e per quella del Corallo, che dura dal mese di Maggio fino al Settembre, e di cui ne vengono da quest' Isola fornite le città di Genova, di Livorno, ed altri luoghi di Commercio, daddove poscia si trasportano nell' altre parti d' Europa. I Cavalli non riescono molto grandi; ma sono bensì assai belli, spiritosi, e docili. Le donne sono d' un bel sangue. Sembra ch' i Re di Spagna non abbiano conosciuto tutta la bontà di quest' Isola. Il solo Carlo V. il quale vi passò nel suo ritorno dall' Africa, ne rimase allettato, ma nulla più. Filippo II. suo Figliuolo fu occupato in altri affari, e li suoi Successori fino a Carlo II. non riguardarono quest' Isola, che come una Terra sterile per essi, e che appena contribuiva le spese, che si facevano per conservarla. La lontananza poneva il Sovrano nella necessità di riportarsi a' voleri de' Vicerè, ch' egli vi spediva, e che null' altro procuravano se non d' arricchirsi prestamente. In ogni mutazione di Vicerè, gli abitanti procuravano di conoscere il debole del successore, e n' erano anche d' avanzo istruiti. Se si riconosceva interessato, si guadagnava con regali; se ambizioso, si ricolmava d' onori; in una parola onninamente s' avea premura di cattivare la sua benevolenza. Dall' altra parte un Cortigiano, che non aveva abbandonata la Corte del Sovrano, se non per profittare del tempo, ch' aveva nell' essere in questo Posto, si scansava al sommo di procurare que' miglioramenti, che riguardavano i vantaggj della Corona, e che dimandavano delle regolazioni di lunga conseguenza. Studiava di profittare dell' occasione presente, senz' imbarazzarsi nell' avvenire. Li sudditi lontani dal Sovra-

vra-

vrano non riconoſcevano alcun'altro ch' il Vicerè. La loro unione con lui li garantiva da' diſguſti della Corte, che per la ſua parte non procurava che di ſoſtenere il Vicerè. Queſti aveva tanto maggior libertà di teſoreggiare, quanto maggior parte faceva co' Miniſtri del bottino che raccoglieva, e in queſta guiſa acquiſtava la lor protezione.

Aggiunganſi a ciò i privilegj ſenza fine, che queſti Iſolani ſi erano fatti accordare, e conſermare in ogni occaſione. La Nobiltà non poteva eſſere condannata a morte dal Vicerè. Per qualunque delitto che un Gentiluomo commetteva, anche di leſa Maeſtà, non poteva eſſere giudicato, che da ſett' altri Gentiluomini, che ſoli avevano il diritto di condannarlo, o di aſſolverlo. Succedeva ſovente che tutti i voti andavano in favore del delinquente, perchè i Giudici erano diſpoſti a graziarlo, allora il Vicerè, che ſolo nulla poteva, era sforzato a giudicare com' eſſi. Queſta impunità de' Nobili, ch' al più finiva in qualche bando, faceva che tutte le perſone comode, ch' avevano la protezione del Vicerè, procuravano di procacciarſi patenti di Nobiltà. Quindi queſta Nobiltà troppo moltiplicata s' arrogava quantità d' eſenzioni, per le quali ſi ſcaricavano le ſpeſe pubbliche ſul povero popolo che n' era oppreſſo.

Queſti privilegj, e quelli degli Eccleſiaſtici erano la rovina de' Cittadini. Senza parlare della magnificenza delle Chieſe, e della ricchezza de' Monaſterj, ogni Eccleſiaſtico aveva non ſolamente una perſonale eſenzione; ma l' immunità s' eſtendeva a tutta la Caſa ſua, le cui rendite paſſavano ſotto il nome del Chierico. Da ciò ne naſceva, che non vi era Famiglia, ch' aveſſe un figliuolo, a cui non ſi faceſſe prendere la Tonſura. Tutti i Regolari tanto in qualità di Mendicanti, quanto in vigore di qualch' Indulto non ſapevano ciò che foſſe Gabella, Taſſa o contribuzione. Da ciò ne venne, che li Sovrani coll' andare de' tempi poco, o nulla ritraendo da queſt' Iſola, l' avevano negletta, ed avevano laſciato cader gli Abitanti in una groſs' ignoranza. Furono eziandio fatti lor ſupporre più miſerabili di quel ch' erano, e con queſto pregiu-

dizio avevano accordate le cariche del Paese a quantità di Forestieri. I naturali non avendo più speranza di giugnere ad occuparle si erano ancor più perduti di coraggio, ed a riserva degli Ecclesiastici, ciascuno aveva abbandonate le scienze, i talenti erano divenuti inutili senza coltivazione, l'industria era interamente cessata, ed il popolo s'era contentato della fatica, che gl'impediva il morire di fame, senza curarsi di quel che poteva contribuire nell'Isola un'abbondanza, di cui punto non si godeva. Il dinaro era smarrito; il commercio rovinato; le rendite dei Re bastavano appena pel mantenimento del Vicerè, e suoi Ministri; ed il Sovrano s'era veduto ridotto ad inviare nell'Isola di che mantenere le Truppe, che formavano un'ombra della guarnigione nelle tre piazze, Cagliari, Algheri, e Castello Aragonese, oltre alcune Torri. Un'Isola sì mal custodita per conseguenza veniva ad essere esposta a' sbarchi de' Corsali di Barbaria; onde li Pescatori non ardivano arrischiarsi d'inoltrare il lor cammino per mare in que' luoghi, ne' quali potevano ritrovar abbondante la pescagione sì de' pesci, come de' Coralli. Era in somma quest' Isola ridotta ad una total decadenza, rovina, e discredito.

Durò in questo sistema sotto il Dominio Spagnuolo fino al 1708. nel qual'anno fu presa dagl'Inglesi per il Re Carlo III., dipoi Imperador Carlo VI., il di cui possesso fu confermato nella pace d'Utrecht. Finì in allora d'avere l'ultimo crollo, ed eccidio; se ne spopolò in buona parte il Paese; le terre mal coltivate, ed incolte in parecchi luoghi, nulla producevano, ed alcuni Cantoni dell' Isola erano divenuti ancor più mal sani. In uno stato così deplorabile la prese il Duca di Savoja in cambio dell' Isola di Sicilia, dall'Imperatore summentovato nel 1718; nè vi ritrovò rimedio alcuno, onde facilmente si ponesse ostacolo a' gravi disordini, che vi si erano radicati; poichè senz' un cangiamento essenziale nel Governo, impossibile sempremai riescirà ridurla in un sistema profittevole, al quale si potrebbe giugnere, se il Re medesimo vi risiedesse.

Per quello poi, che spetta alla Storia di quest' Isola,

pre-

pretendesi ch' i primi abitatori fossero i Cartaginesi, i quali da' tempi li più rimoti, a detta di Diodoro Siculo, vi mandarono le lor Colonie. Sembra in fatti, che convengano gli antichi nell' asserire, che le città di *Calaris*, *Sulci*, e *Charmis*, fossero città Fenicie, ovvero Cartaginesi; onde sul fondamento d'un tal lor possesso si può avanzare per cosa molto verisimile che siano stati eziandio fondatori dell' altre antiche Città chiamate *Nora*, *Olbia*, *Ogrilla*, e *Gorilla*. Si ribellarono poscia i Sardi a' Cartaginesi nel primo anno della nonagesima settima Olimpiade, ma soggiogati e puniti n'ebbero a provar il giogo fino alla prima guerra Punica, in cui discacciati li Cartaginesi da' Romani sotto la condotta di M. Pomponio l'anno di Roma 521. fu assoggettata l'Isola ad un Pretore. Nella seconda guerra Punica tentarono i Sardi di ritirarsi dall' obbedienza a' Romani; ma furono ben presto rimessi al dovere: ciò non ostante dir non si può che siano giammai stati intieramente sottomessi, perchè buona parte si rifuggivano nelle montagne. Sotto gli ultimi Imperadori d' Occidente ebbero un Preside particolare. Dacchè poscia i Vandali penetrarono nell' Africa, Giustiniano ne diede il Governo al Pretore dell' Africa stessa, alla qual Provincia aveva unita la Sardegna. Ma li Saracini avendo estese le conquiste loro nell' Africa, e nelle Spagne, finalmente andarono a stabilirsi in quest' Isola, e più volte la saccheggiarono nel VII. e nell' VIII. Secoli. I Genovesi in seguito, ed i Pisani discacciarono questi Barbari; ed i Sardi coll'ajuto loro finalmente ricuperarono la libertà col prezzo di quattro vittorie. Godettero per qualche tempo d'una piena tranquillità, essendo governata da alcuni Giudici con ereditaria autorità. Erano in numero di quattro, poichè tanti appunto erano i Territorj, o Marchesati, in cui si divideva l'Isola; cioè quello di Torres, di Cagliari, di Gallura, e d'Oristagni, de' quali se ne conserva tuttavia il nome. Cotesti Giudici in seguito de' tempi la facevano da indipendenti, e da Re; onde i Pisani opponendosi al lor potere troppo assoluto s' adoprarono talmente con l' Imperadore Federico I. mediante una gran somma di danaro, che nel 1166. gl' infeudò dell' Isola.

Innocenzo III., ed Onorio III. Pontefici procurarono allora di ridur la Sardegna sotto il Dominio della santa Sede; nè vani riuscirono gli sforzi loro, poichè non solamente i Pisani per due volte furono costretti a farne una cessione in favore della Sede Romana; ma anche i Giudici furono sforzati a prender da'Papi l'investitura, ed a pagare il tributo. Ma i Pisani di nuovo se n'impadronirono; onde Bonifacio VIII. ben vedendo la difficoltà di ricuperarla, e conservarla, pensò cederla in feudo perpetuo a Giacomo I. Re di Arragona nel 1297., con la ricognizione d'un'annuo tributo. Il Re predetto dopo molti ostacoli, e fatiche ne giunse finalmente al possesso, discacciato avendone i Pisani, che s'erano uniti a'Genovesi; e d'indi in poi divenne parte della Monarchia Spagnuola, che vi mandava, come si è detto di sopra, un Vicerè, e ch'ebbe a perderla nel 1708. in cui fu presa dagl'Inglesi. Consiste in 2. parti principali.

I. *Capo di Cagliari*,

Forma la parte Meridionale dell'Isola e comprende:

1. *Cagliari*, o *Calari*, anticamente *Caralis*, *Carales*, città capitale del Regno, la Sede della Real Udienza, della Real Cancelleria Apostolica, della Real Intendenza del Vicerè, il quale però a vicenda risiede anco a Sassari, dell'Arcivescovo, e dell'Università riformata nel 1764. La città giace sopra un gran seno di Mare, che porta l'istesso nome, è fornita d'un Porto sicuro, e oltre varie altre fortificazioni, d'un castello. Dacchè i Vescovadi di Dolio, Suelli, e Sulcis sono stati uniti all'Arcivescovado, l'Arcivescovo non ha verun Vescovo suffraganeo. Esso si chiama: *Episcopus unionum*, *Vexillarius S. R. E.*, *Prior S. Saturnini*, *Dominus Baroniarum de Suelli*, *S. Pantaleonis*, & *Insulæ S. Antiochi*, *Regiusque Consiliarius*. Fu fondata questa Sede fin da'primi tempi del Cristianesimo; e nel quarto Secolo il suo Vescovo Lucifero fu l'autore dello Scisma, che prese dal medesimo il nome di Luciferiano. Oltre la Cattedrale sonovi 5. Chiese parrocchiali, delle quali 3.

lì 3. sono Collegiate, come pure 18. Monasterj d'uomini, e 5. di donne.

Plinio, Tito Livio, e Pomponio Mela parlano di questa città, com'antichissima. Se ne vede fatta menzione nell'Itinerario d'Antonino, ed in Claudio. Fu patria di S. Ilario Papa; e Martino Re di Sicilia vi morì nel 1409. La sede metropolitana vi fu fondata ne' primi secoli del Cristianesimo, poichè Lucifero n'era Prelato sotto l'Impero di Costantino *il Grande*, e di Costantino *il Giovane*. S. Saturnino vi fu martirizzato ne' tempi di Diocleziano verso l'anno 303. quindi fu preso in Protettore di tutta l'Isola. S. Eusebio, che fu poi Vescovo di Vercelli, era nato in questa città, o almeno nel suo territorio.

2. *S. Pantaleo*, villaggio, che fu città di nome *Dolio*, e Sede Vescovile.

3. *Palma di Solo*, Porto, nella cui contrada fu anticamente la città di *Sulcis*.

4. *L'Isola S. Pietro*, ove c'è *Carlo Forte*.

5. *Villa d'Iglesias*, città piccola con una Chiesa, che fu Cattedrale, e con 5. Monasteri. Vi risiede un Vicario generale dell'Arcivescovo di Cagliari.

6. *La Baronia di Monastir*.

7. *Il Marchesato di Villasor*.

8. *Il Marchesato di Villasidro*.

9. *La Baronia di Monte Reale*.

10. *La Baronia d'Ores*. Nel luogo del villaggio *Toralba* è verisimile, che sia stata la città di *Terralba*.

11. *Oristano*, o *Oristagni*, città fortificata con un Porto, sopra un seno di Mare, che ne porta il nome: è la Sede d'un Arcivescovo, a cui è subordinato il Vescovo d'Ales. E' il luogo capitale d'un Marchesato. Non c'è argomento sufficiente, che dimostri, esser questo il luogo dell'antica città d'Arborea.

12. *Ales*, *Alesia*, città piccola, la Sede d'un Vescovo, trasferitovi da *Usel*, *Usellis*.

13. *Lacon*, e *Dosolo*, borghi.

14. *Castello di Chiara*, borgo.

II. Ca-

II. *Capo di Logodrì.*

Costituisce la parte Settentrionale dell'Isola, e comprende:

1. *Bosa*, città piccola con un Porto, sulla bocca del piccol fiume, che porta l'istesso nome, è la Sede d'un Vescovado, e contiene 4. Monasteri. In questa contrada si pescano de' coralli. Tiene un castello chiamato *Serravalle*; ma dicesi essere mal popolata a motivo della sua aria cattiva. Di essa si ritrova menzione in Tolomeo, e Plinio.

2. *Alghero*, città sopra un seno di mare, che si esercita con profitto nella pesca de' coralli, ch'è la più stimata di tutte quelle, che si fanno nel Mediterraneo. E' la Sede d'un Vescovado. Avvi nella città 7. Monasteri, e 2. altri fuori di essa.

3. *Sassari*, città sul fiume Torres, poco distante dal Mare, di grandezza sufficiente; è la Sede d'un Real Governo, e d'un Arcivescovo: anche il Vice-Re è tenuto a risedervi 6. mesi dell'anno. All'Arcivescovo che chiamasi *Archiepiscopus Turritanus*, o di *Torres*, son subordinati i Vescovi di Alghero, di Castello Aragonese, e di Bosa. Dentro e fuori di città ritrovansi 13. Monasteri d'uomini, e 3. di donne. *La Fontana Rosello*, che vi è, è molto famosa fra gli abitanti di Sardegna.

4. *Torres*, o *Torris*, luogo, ch'anticamente fu città, e Sede Vescovile.

5. *Sedini*, borgo nella cui contrada fu anticamente la città d'*Ampurias*, che fu la Sede d'un Vescovado, trasferito a Castello Aragonese.

6. *Castello Aragonese*, città piccola fortificata, con un Porto, è la Sede d'un Vescovado. Ebbe il soprannome d'*Aragonese*, perchè di tutte le città di Sardegna fu la prima ad esser presa dagli Aragonesi. V'è un solo Monastero.

7. *Terra Nuova*, città piccola sopra un seno di Mare, con

con un Porto. Nacque dalle rovine della città *Cività*, il cui Vescovado fu unito a quello d'Ampurias.

8. *Sininiscola*, borgo.

9. *Le Baronie di Possata*, e *Orose*.

10. *Galtelli*, città piccola, che in altri tempi fu di maggior rilievo, e Sede d'un Vescovado che fu unito all'Arcivescovado di Cagliari.

Delle molte Isolette, che cingono la Sardegna, le maggiori sono: *Zavara*, o *Asinara*; *Tavolaro*, *S. Antioco*, e *S. Pietro*. *Tavolaro*, o *Tavolato* tra queste, la quale si chiama anche *Tolare*, ed è situata all'imboccatura del Golfo di Terra Nuova tra il Capo di Sardo al Nord, e quello di Cavallo, vuolsi che sia l'*Hermaea Insula* di Tolommeo. E l'Isola di S. *Pietro* credesi che sia l'antico *Susaleus Vicus*.

ANNOTAZIONE.

Oltre le città mentovate ve ne erano ancora varie altre, che furono Sedi Vescovili: ma non se ne sa precisamente il lor sito. Queste città furono: *Forum Trajani*, *Phausania*, o sia *Phasania*, o *Fausina*, *Suellis*, *Arborea*, *Castrum*, *Giracla*, *Othana*, *Plovaca*, lat. *Plubium*, o *Pluvium*, *Sorra*, *Sancta Justa*, e *Usel*.

II. GLI STATI AUSTRIACI

DELLA LOMBARDIA

LA Lombardia è stata disegnata dal *Sanson*, e dal *Boudet* in 2. foglj. Julien ha pubblicata una Carta della Lombardia Superiore fino a Cremona in 27. quarti di foglio, che uniti formano 7. foglj interi. Gli Stati Austriaci della Lombardia al presente non sono che una parte del Ducato di *Milano*, e comprendon anche il Ducato di *Mantova*. Importano circa 210. miglia quadre geografiche.

I. IL

I. IL DUCATO DI MILANO.

Paragrafo I.

IL Ducato di Milano ritrovasi disegnato in Carte particolari dal *Magini*, *Blaeuw*, *Sanson*, *Allard*, *Valk*, *Homann*, *Jer. Wolff*, *Jaillot*, *Covens*, *Mortier*, e da altri. Dalla parte di Ponente confina col Piemonte, e Monferrato, verso il Nord cogli Svizzeri, verso Levante col Territorio della Repubblica di Venezia, co' Ducati di Mantova, Parma, e Piacenza, verso Mezzodì col Territorio della Repubblica di Genova. La sua maggior larghezza dal Sud verso il Nord importa più di 25., e la maggior lunghezza da Ponente verso Levante più di 27. miglia comuni di Germania.

§. 2. Questo paese è uno de' migliori d'Europa, e de' più utili al suo Principe. Nel 1764. secondo l'osservazione del P. De la Grange, la neve vi arrivò all' altezza di pollici 34. lin. 7., nel 1765. a pollici 47., e nel 1766. a pollici 32. lin. 2. Nel mese di Gennajo nel 1767. il Termometro di Reaumur era tra gradi 7. e 12. sotto al grado da far ghiaccio, e nel dì 4. la neve cadde all'altezza di pollici 15. e la campagna ne rimase coperta fino a' 17. Febbrajo, le viti ne soffrirono gran danno, e molti fichi si seccarono. Da ogni parte è bagnato da fiumi, ruscelli, e canali, e produce la maggior parte delle differenti sorti di grano, dopo la cui raccolta vi si semina ordinariamente anco il grano turco. Vi si coltiva anche molto riso. I pascoli son eccellenti, massimamente nel Distretto di Lodi, perciò il bestiame è in ottimo stato, ed il cacio che malamente si chiama Parmigiano, si fa in questo paese, e in tutta l'Italia si mette sulle minestre. Il paese produce anche buon vino, e varie sorti di frutta. Vi si ritrova gran numero di gelsi, per la cultura della seta.

§. 3. Comprende 3. laghi grandi nel ſuo recinto, che ſono:

I. *Lago maggiore*, anticamente *Lacus Verbanus*, che ha 40. miglia incirca d'Italia in lunghezza, nella maggior parte delle contrade 6. miglia di larghezza, e in mezzo ha 80. braccia di fondo il quale è ſaſſoſo; l'acqua è chiara, e verdaſtra, e vi ſi peſcano trote, percide (perſici, detti colà così), tinche, e varie altre ſorti di peſce. Da ogni parte è cinto di poggj, il declive de' quali è coperto di vigne, e caſe ad uſo di riporre al coperto le piante, e le cime ſon adorne di boſchi di caſtagni. Sulle ſpiaggie ſi preſentano de' bei viali, e portici, riveſtiti della verdura delle viti. In varj luoghi veggonſi belliſſime peſchiere formate dalla natura, coll' acque, che da'monti ſi gettano nel lago. Nella Prefettura di Luggaris, o Locarno, confederata cogli Svizzeri, che dà la denominazione a una parte del lago, eſſo riceve il fiume *Teſino*, o *Ticino*, che poi eſce fuori preſſo Seſto. Il medeſimo comunica anche colla città per mezzo del canale *Ticinello*, o *Naviglio*, ſcavato a ſpeſe del Re Franceſco I. Fra l'Iſole, che ritrovanſi nel lago, due ſono di maggior rilievo, e deliziose, che chiamanſi l'Iſole Borromee. cioè:

(1) *L'Iſola bella* circa la metà del ſecolo paſſato non era altro che uno ſcoglio ſterile, coperto poi di terra, che non ſenza grandiſſime ſpeſe, con tutte l'altre coſe vi fu traſportata in ceſti per acqua. Ognuna delle due Iſole può paragonarſi a due trionfi da tavola, fatti a piramide, adorni di verdura, e fiorami. L'Iſola bella contien un palazzo aſſai vago, addobbato di pitture ottime, e d'altre coſe, che meritano attenzione; i ſuoi corridori, che in forma di grotte ſon riveſtiti di conchiglie, e di marmi, s'avanzano fino al lago, di modo che le onde di continuo ne bagnano il piede. Quivi è anche un giardino belliſſimo, che non è ſtato fatto ſenza grandiſſime ſpeſe. Egli è compoſto di 10. piani, i quali incominciando dal livello dell'acqua fino alla ſuperficie ſuperiore perpendicolarmente s'innalzano a 60. braccia, di cui ognuno è di 3. palmi d'un uomo fatto; ognuno di queſti piani è più piccolo dell'altro, di modo che il più baſſo è di maggior

gior

gior larghezza, ed il più alto è il meno largo. Sulla superficie più alta di figura quadra bislunga di 45., o 50. piedi in lunghezza si presenta un bellissimo prospetto; è lastricata di pietra quadra, e cinta d'una balaustrata; ogni cantonata è adorna di statue di pietra d'una smisurata grandezza. Sonovi molti altri ornamenti, che passerò sotto silenzio.

(2) *L'Isola Madre*, è distante un'ora d'intervallo dall'Isola antecedente. Essa s'innalza con 7. divisioni, o sia piani. Il giardino che vi è, non è senza bellezza, e la Casa, e le belle pitture al di fuora, meritano particolar attenzione. Vi si tiene gran numero di fagiani. I Fondatori di questi be' giardini, e stabilimenti sono i Conti *Vitaliano*, e *Renato Borromei*.

II. *Lago di Lugano*, che ha 4. miglia di Germania in lunghezza, è compreso per una parte nel Ducato di Milano, e la maggior parte appartiene alle Prefetture di Mendris, e Lauwis, confederate cogli Svizzeri.

III. *Lago di Como*, che da Mezzodì verso Settentrione stendesi in lunghezza per 36. miglia Italiane, e di cui un ramo da Nord-West s'avanza verso Sud Est. Esso riceve il fiume *Adda*, e dopo averlo rimandato sopra, questo fiume s'unisce al Po, con cui si frammischiano anco dalla parte Settentrionale il suddetto fiume *Tesino*, l'*Oglio*, *la Sessia*, *Dirombio*, *Gogna*, *Tredoppio*, *Olona*, *Lambro*, e dalla parte di Mezzodì il *Tanaro*, *la Scrivia*, *Corone*, *Staffora*, *Copa*, *Vara*, *Schirpazo*, *Bardinezza*. Il *Po* talora traversa, e talora tocca il Ducato di Milano. Del canale, che si è condotto dal fiume Sessia fino nel Vigevanasco, si è dato ragguaglio nel Novarese. Dal fiume Tesino passa un canale fino ad Abiagrasso, indi un braccio del canale, di nome *Gran Naviglio*, va fino a Milano, ed un' altro a Pavia, ove si riunisce al Tesino. Anche dalla città di Milano se ne và un canale, detto *Naviglio della Martesana*, fino al fiume Adda; un'altro a Marignano dal fiume Lambro stendesi fino a Cassano, ove entra nel fiume Adda; da Cassano ne comincia un'altro, che va ad unirsi al fiume Serio sotto la città di Crema. Dal fiume Oglio escono due canali; de' quali l'uno, detto *Na-*

vi-

viglio della Comuna, principia a Calzo, e l'altro detto *Canal Pallavicino* a Pamenengo, che in poca distanza da Soresina s'uniscono in un sol canale, che col nome di *Naviglio dell'Oglio* sbocca nel fiume Po in poca distanza da Cremona.

§. 4. Il *Governo* del Milanese è nelle mani dell'Arciduca Ferdinando fin dal 1771. Il *Senato* di Milano, che consiste in un Presidente, e 10. Senarori, è il Tribunal Supremo in tutte le cause Civili, e Criminali senza potersene appellare altrove. Al *Consiglio Supremo d'Economia, e di Commercio*, stabilito nel 1766. son sottoposti gli affari di Finanze, Zecca, Appalti ec. *Il Capitano di Giustizia*, sopraintende all'esecuzione delle sentenze, ed alla sicurezza pubblica. *Il Vicario di Provvisione* è il primo Ufficiale della Cittadinanza, che non solamente invigila onde non manchino i viveri, ma ne fissa eziandio i prezzi. Da esso dipendono anche l'arti, ed i mestieri. *Il Consiglio di Guerra* sopraintende agli affari, che riguardano il bene della città di Milano. Le persone di questo Senato sono Nobili di Milano, e la loro dignità passa di padre in figlio per usanza, non per legge. *Il Magistrato* così detto, decide gli affari di Giustizia. *Il Tribunale Araldico* fu stabilito in Milano nel 1770. per farvi le prove della Nobiltà, e per invigilare all'osservanza delle leggi, che riguardano il rango di Nobiltà. La Giurisdizione Civile, che tempo fa sulle persone Ecclesiastiche, ed i loro beni fu esercitata dal Papa, e da'Vescovi, mediante un'ordine del Principe dell'anno 1767. fu conferita a un Magistrato stabilito a Milano. Nell'istesso tempo fu dato un'ordine agli Ecclesiastici di vendere tutti i fondi, de'quali ne hanno acquistato il Dominio fin dall'anno 1722. Fu parimente proibito a tutti i Sudditi tanto Ecclesiastici, quanto Laici, di cercar qualsisia grazia a Roma senza la permissione del detto Magistrato, eccetto i Brevi d'Indulgenza, e gl'Indulti della Sagra Penitenzieria.

§. 5. Il traffico del paese è d'importanza; raggirasi però principalmente dentro i suoi confini, di modo che i Milanesi ricevon da'Paesi esteri più generi di quelli, che essi ne mandino. Molti panni, e molta tela di lino vi si lavo-

lavorano. V' è gran quantità di seta; non arriva però alla bellezza di quella del Piemonte. Essa trasportasi fuori del paese rozza, filata, e lavorata. Le stoffe, che se ne fanno, restano per la maggior parte nel paese. Ma le calze di seta di Milano, che son eccellenti, i guanti, e fazzoletti trasportansi altrove in gran quantità. I galloni d'oro, e d'argento, i lavori di ricamo, le trine ordinarie, i lavori di corami in bianco, e in sommacco, sono le manifatture di maggior importanza. Vi si lavora anche molto in acciajo, in cristallo, in agata, ed in altre pietre, e generalmente parlando, vi è gran numero d'artigiani, e artisti. I gozzi, detti colà *magoni*, son molto frequenti, e grossi nel Milanese, particolarmente nella città di Milano, e ne' suoi contorni.

§. 6. Non è da maravigliarsi, che fin da' tempi antichi sia stato un'oggetto della discordia de' popoli, perchè essendo un paese ottimo, e fertilissimo, le Rendite del Principe son molto riguardevoli. Dicesi, che a' Re di Spagna abbia reso annualmente più di 2. milioni di Talleri; il Keysler riferisce, che a' suoi tempi il Governator Generale Austriaco avea 200000. fiorini di rendita; ed il Grosley dice d'aver inteso dire, che la Casa d'Austria ne trae annualmente tra 8., e 9. milioni di lire Francesi.

§. 7. Dacchè Carlo-Magno diede fine al Regno de'Longobardi l'anno 774., il Milanese formò parte dall'Impero, e gl'Imperadori vi crearono de' Governatori, che divennero in seguito molto possenti, e presero il titolo di Signori di Milano, tra'quali il primo fu Alboino, che viveva nel X. secolo. I successori di lui sono poco noti fino a' tempi di Tibaldo Visconti, che fu ucciso da un Signore della Famiglia Turriani, nemica giurata di quella de' Visconti. Matteo di lui figliuolo, che gli succedette, e ch'ebbe il titolo di Vicario dell'Impero verso l'anno 1294. è il primo, da cui si ripeta la Cronologia de' Signori di Milano. Vogliono però alcuni, che si possa cominciar prima dell'anno accennato, cioè dall'Arcivescovo Ottone Visconti ch'era Sovrano di questa città nel 1277. con Guglielmo Marchese di Monferrato. Checchè

ne

ne ſia, Giovanni Galeazzo, che fu uno de' ſucceſſori del ſummentovato, preſe il titolo di Duca l'anno 1395. avendolo comperato dall' Imperadore Wenceslao, e morì nel 1402. Giovanni Maria, e Filippo Maria figliuoli di lui, che governarono ſucceſſivamente coteſto Stato, non laſciarono figliuoli legittimi; onde dopo la morte dell'ultimo avvenuta nel 1447. il Ducato di Milano fu l'oggetto dell' ambizione di molti Principi pretendenti, gli uni a titolo di convenienza, e gli altri per diritto. Queſti Pretendenti erano Federico IV., Alfonſo Re di Napoli, Lodovico Duca di Savoja, e Carlo Duca d'Orleans; queſt' ultimo come figliuolo di Valentina di Milano, figlia del Duca Giovanni Galeazzo. S'oppoſero i Milaneſi per qualche tempo a tutti queſti concorrenti, de' quali alcuni vennero all'armi; ma avendo inutilmente tentato di conſervare la lor libertà, s' aſſoggettarono finalmente a Franceſco Sforza, Guerriero di profeſſione, ma nato per grand' impreſe. Aveva ſpoſata una figliuola naturale dell' ultimo Duca Filippo Maria, di nome Bianca, Donna di coſtumi reali, e d'animo virile. Morì Franceſco in età d'anni 65. dopo un regno di ſedici anni, in cui dimoſtrò una ſingolar giuſtizia, temperanza, ed umanità, formidabile a' nemici per lo terror dell'armi, ed agli amici ſommamente caro per la bontà di ſua vita. Il ſuo figliuolo Galeazzo Maria ſubentrò nello Stato paterno, con nome d'ottimo Principe, ſe non ſi aveſſe laſciato vincere da una sfrenata libidine, che gli recò anco la morte in età di 33. anni, eſſendo ſtato ammazzato nella Chieſa di S. Stefano di Milano, nel mezzo della ſua guardia, mentr'era per udir Meſſa. Pretendevaſi ch'aveſſe violata una ſorella di Carlo Viſconte, dal quale n'ebbe origine la congiura. Pervenne perciò il Ducato a Giovanni Galeazzo di lui figliuolo, il quale quantunque nell'età di 9. anni foſſe ſolennemente coronato come Duca, e Succeſſore nello Stato, non ebbe però, mentre viſſe, altro, ch'il nome vano di Duca, eſſendo ſtato ſempre tenuto col preteſto di tutela ſotto cuſtodia dal Zio in maniera, che quantunque giugneſſe all'età di 25. anni, ed aveſſe ſpoſata una figlia d'Alfonſo Re di Napoli, la qua-

le lo fece padre d'un figliuolino, non potè però egli mai avere in mano le redini del Governo, nè dar saggio alcuno dell'animo suo; ch'anzi fu levato di vita con veleno dallo stesso suo Zio Lodovico Maria, che proseguì ad amministrare il Ducato. Quindi per issfuggire le vendette, che temeva a ragione potesse fare contro di lui il Re di Napoli per l'attentato usato contro il defunto suo Genero, corrotti con doni, e promesse i Baroni di Carlo VIII. Re di Francia, indusse quel Re bellicoso, ed inquieto, a calare in Italia all'acquisto del Reame di Napoli; il che aprì poi la porta all'infinite calamità, ch'afflissero l'Italia, ed in fine causò la total rovina del Re Alfonso predetto, e di se stesso; poichè in breve spazio di tempo quegli rimase privo del Regno, ed esso spogliato dello Stato di Milano, fu condotto in Francia, dove morì miseramente prigione. Massimiliano di lui figliuolo, portò la pena de'peccati paterni, non solamente col breve godimento dello Stato, nel quale fu rimesso con l'armi de'Veneziani, e degli Svizzeri; ma ancora con essergli stato denegato dalla natura la grandezza dell'animo, e le altre degne qualità, e fin'anche l'aspetto nobile degli altri Principi Sforzeschi suoi progenitori; laonde con malinconia quasi continua, simile per lo più a stupidità, aggiontavi un'estrema negligenza d'intorno al culto, e alla pulitezza della persona, s'acquistò universale opinione di pazzia, benchè da molti fosse creduto vanamente, che ciò derivasse dalla forza d'incanti, e malie, che gli fossero fatte. Ebbe egli non ostante tanto giudizio, che commetteva ad uomini gravi, ed a'Senatori le materie importanti; e per quel poco, che trattò l'armi, mostrò valor militare, specialmente a Novarra, dove degli stessi nemici, a'quali il Padre era stato dato prigione, riportò onorata vittoria col favore, e con l'arme di quella nazione, dalla quale egli era stato venduto. Ma quando appunto pareva, ch'incominciasse a prendere alcun vigore d'animo, ed a sgombrare qualche nuvolo di quello, si conobbe dagli effetti che ciò fu per maggior pena sua, acciocchè meglio sentisse, e conoscesse la rovina, e miseria, nella qual cadde spogliato dello Stato da Franc. I. Re

di

di Francia, dove fu condotto a menar la sua vita con provvisione di 36. mila scudi l'anno assegnatigli da quel Re. Francesco di lui fratello fu rimesso nello Stato di Milano con l'armi di Papa Leone X. e di Carlo V. Imperadore. Non perciò terminarono li suoi travaglj, massimamente con l'occasione che mossero l'arme contro di lui i Francesi, a'quali volendo resistere fu astretto ad aggravare i Sudditi; cosa, la qual si conobbe farsi da lui sì mal volentieri, che fu veduto spesse volte lagrimare. Passò gran pericolo, quando da Bonifacio Visconte fu ferito tra la spalla, ed il collo, e da Marc'Antonio Favagrossa Capitano Cremonese gli fu succiata la piaga, della quale tosto si risanò. Vinse principalmente per l'ajuto degl'Imperiali il Lotrecco in battaglia avvenuta alla Bicocca. Superò similmente l'Ammiraglio Gofferio al fiume Sesia, e finalmente prese Genova. Nella guerra poi mossagli dal Re di Francia, dopo la rotta de'nemici a Pavia, e la presa del detto Re, non provò frutto alcuno di tal vittoria, anzi accusato di tradimento all'Imperador Carlo V. fu assediato nel castello di Milano, e spogliato di quasi tutto lo Stato. Ultimamente ad istanza di Papa Clemente, e de'Veneziani fu rimesso nello Stato dall'Imperador Carlo V., che gli diede in moglie Cristierna figliuola d'una Sorella sua; ma non sopravvisse che poco più d'un'anno; e così la Signoria degli Sforzeschi, che cominciò in un Francesco, ebbe fine in un'altro dopo lo spazio di circa 105. anni, nel 1535. Carlo V. nel 1540. ne diede l'investitura a Filippo II. suo Figliuolo, Re di Spagna, e da quel tempo il Ducato di Milano fu sempre una Provincia dipendente dalla Monarchia di Spagna fino all'anno 1706. in cui l'Imperadore Giuseppe assistito da' suoi Alleati se n'impadronì in nome di suo fratello l'Arciduca Carlo, che pretendeva alla Corona di Spagna. Questo Principe essendo poi pervenuto all'Impero sotto il nome di Carlo VI. conservò il Milanese a tenore della pace fatta fra le due Corone nel 1714., e ne fu confermato il possesso nella Casa d'Austria nella pace d'Acquisgrana 1748., eccetto quella porzione, che dalla medesima fu ceduta alla Casa di Savoja; imperciocchè l'

 Im-

Imperator Leopoldo aveva cedute al Duca le provincie d'*Alessandria*, e *Valenza* con tutto il Distretto, compreso fra il Po, e il Tanaro, come pure la provincia *Lomellina*, e *Val di Sessia*, con tutte l'Attenenze nell'istessa qualità di Feudi Imperiali, come l'avean possedute i Regi di Spagna: perciò le suddette provincie in perpetuo furon separate dal Ducato Milanese, salvo il Dominio diretto dell'Impero Romano. Nel 1736. l'Imperadore Carlo VI. aveva ceduto ancora al Duca il *Tortonese*, e *Novarese* come Feudi dell'Impero insieme con 4. Signorie, *S. Fedele*, *Torre di Forti*, *Gravedo*, e *Campo Maggiore*. Nel 1743. la Regina d'Ungheria, e Boemia Maria Teresa mediante il Trattato di Wormazia, per se, e per li suoi eredi cedette al Re di Sardegna, il *Vigevanasco*, e quella parte del *Pavese*, che giace fra il Po, e il Tesino, di modo che il fiume Ticino, principiando là, dove esce dal lago maggiore fin dove s'unisce al Po, costituisce il confine tra l'uno e l'altro Stato. Si riservò però la predetta Regina quelle Isole, formate dal canale dirimpetto a Pavia ma nondimeno il Re di Sardegna vi gode la libera navigazione sul fiume Ticino, senza che i suoi navigli siano sottoposti alla visita, o altra gabella, di modo che il suddetto canale in questa contrada non è riguardato come confine. Il Re di Sardegna ottenne inoltre dalla predetta Regina quella parte del Pavese, che giace dalla parte Meridionale del fiume Po, insieme col Distretto di Bobbio, e tutta quella parte del Ducato di Piacenza, che giace dalla parte Occidentale del fiume Nura, cominciando dalla sorgente di cotesto fiume, fin dove s'unisce al Po; questa parte però nella pace d'Acquisgrana del 1748. fu ceduta dal Re di Sardegna all'Infante Don Filippo. Fu finalmente ceduta anche al suddetto Re quella porzione della Contea di *Anghiera*, che giace dalla parte Occidentale del lago maggiore, di modo che la Linea terminale degli Stati della Regina d'Ungheria, e del Re di Sardegna comincia da'confini degli Svizzeri, e passando per mezzo di tutta la lunghezza del lago maggiore, e seguitando per mezzo il fiume Ticino, finisce dove questo fiume s'unisce al Po, notando ciò che si è detto pocanzi in-

zi intorno a' confini. La navigazione v'è libera relativamente a' Sudditi dell'uno, e dell'altro Stato, ed ognuno de' due Principi nella sua spiaggia può far i ripari necessarj, senza che il fiume a cagion de' ripari prenda una maggior direzione contro il lido dell'altro Principe, o che dalla parte del Re di Sardegna s'impedisca l'ingresso dell'acqua nel canale, che conduce a Milano. La Regina distaccò tutti questi paesi in perpetuo da' suoi Stati Ereditarj, e dal Ducato di Milano, salvo però il Dominio diretto dell'Impero Romano. Tutto fu confermato nella pace d'Acquisgrana del 1748.

Questi Stati Austriaci sono:

I. *Il Milanese*.

Un paese assai fertile, e per ogni dove traversato da canali, e fiumi, comprende:

1. *Milano*, lat. *Mediolanum*, città capitale del Ducato, situata in una vasta pianura tra' fiumi Adda, e Ticino, sotto gradi 45., min. 28., sec. 10. di lat. ha 10. miglia Italiane, oppure $2\frac{1}{2}$ di Germania in circuito, dentro il qual giro però son rinchiusi 2. giardini. Essa è cinta d'una muraglia assai grossa, e d'un vallo molto largo, ed in qualche distanza ha una Cittadella composta di 6. bastioni, che in quella parte, che guarda la città, è assai fortificata. Nella città son molte più le strade strette, e torte, che le larghe, e diritte. Vi sono 9. porte principali, e la città è divisa in 6. Quartieri. Comprende 61. Chiese parrocchiali, 80. Conventi d'uomini, e 60. di donne forniti di Chiese, 100. Confraternite Spirituali, 120. Scuole. In altri tempi il numero degli abitanti arrivò a 250000. anime, ma il Grosley ci assicura, che nel 1758. questo numero non passava 80000. Nel 1766. vi furono contate 111450. persone, non compresi gli abitanti de' sobborghi, nè de' Monasterj. La Nobiltà vi è numerosa, e grande la libertà di vivere a suo genio. All' Arcivescovo son subordinati i Vescovi d'Alba, Vintimiglia, Alessandria della Paglia, Acqui, Asti, Bergamo, Brescia, Casale, Cremona, Tortona, Lodi, Novarra,

Savona, Vercelli, e Vigevano. *La Chiesa Metropolitana*, fondata dal Duca Gio: Galeazzo nel 1386., e dedicata alla Natività di Maria Vergine, è stimabile per la sua grandezza, e per la magnificenza, benchè nella grandezza non arrivi a quella di S. Pietro di Roma, nè a quella di S. Paolo di Londra. E' lunga piedi di Franc. 449. larga nella sua croce piedi 275. e nella navata 180., alta nella cupola piedi 238. e nella navata 147. sostenuta da 57. colonne, alte 84. piedi, e grosse 24. con 4. altre sotto la cupola, che hanno piedi 27½ di circonferenza. Le sue ricche fondazioni arrivano di presente a 72000. lire di Francia, della qual somma ne vengon propriamente applicate alla Chiesa sole 11000. E' situata nel centro della città, Non è ancora perfezionata in tutte le parti sue, quantunque sieno scorsi 300. e più anni, dacchè si lavora dietro alla medesima. L'interno d'essa è talmente dalla polve, e dal fumo delle lampade imbrattato, che i lavori tanto d'argento, quanto di rame non vi fanno comparsa alcuna. Tutta questa Fabbrica è di marmo, toltone il tetto, che sarebbe stato della stessa materia, se il peso non l'avesse resa poco propria a questo lavoro. La parte esteriore è molto più bianca, e più nuova dell'interiore, toltane la parte di Tramontana. Vi si ammirano nella facciata le statue d'Adamo, ed Eva. La quantità di marmo, che v'è impiegata non può servire d'ammirazione, se non a'Forestieri, poichè il Paese n'è ripieno, quantunque riesca molto caro, perchè molto costa a metterlo in opera. Avvi una quantità indicibile di Statue, delle quali alcune sono più grandi del naturale, tutte di marmo, e scolpite bene. Una delle più stimate è quella di S. Bartolommeo, con la pelle pendente sopra le spalle, come se fosse stato scorticato di fresco. Vi si legge sul piedestallo questo verso, che n'esprime il nome dello Scultore.

Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Arati.

Il Coro è soffittato, e fornito d'una bella scultura in legno, che rappresenta le passioni a meraviglia. Le Storie del Vangelo vi sono rappresentate in quadri. Nell'ingres-

gresso del Coro v'è una piccola Cappella sotterranea dedicata a S. Carlo Borromeo. Esso Santo, che fu Arcivescovo di Milano, e Cardinale, vi giace sepolto in una cassa di cristallo di monte, che non ha prezzo, ed il suo corpo si fa veder a tutti nel dì 4. Novembre. E' vestito in abiti Pontificali. L'argenteria, ed altre cose preziose, che furono donate a questa Cappella sono d'un prezzo inestimabile; alcuni utensili, che servono per quest'Altare, sono d'oro puro; altri sono arricchiti di gioje, ed altri sì delicatamente lavorati, che il travaglio dell'artefice supera la preziosità della materia. Prima che S. Carlo consacrasse questa Chiesa, Papa Martino V. aveva consacrato l'altar maggiore l'anno 1418. ed in memoria di questo fu innalzata una statua al detto Pontefice nel Coro della Chiesa stessa. Vi si vede pure la statua di Pio IV. Dietro il Coro in due tavole di marmo sta scolpito il Catalogo delle Reliquie, che si conservano nella Chiesa. Il pavimento pure è degno d'ammirazione. Dirimpetto alla Chiesa v'ha una Piazza grande, ove si forma una spezie di corso verso la sera. De'palazzi il più magnifico ed il più ricco di mobili è quello de'Clerici, ove ora risiede S. A. R. l'Arciduca Ferdinando. Il palazzo dell'Arcivescovo, che è vicino alla Chiesa Metropolitana, è una fabbrica vasta. Poco distante dalla Cattedrale c'è la Chiesa di S. Alessandro, ch'è una delle più belle che siano in città, tanto per le sculture di marmo, che per le pitture, dorature, e pe'lavori di rilievo. Tra le più belle Chiese debbon contarsi anco; le Chiese ch'era de'Gesuiti, presso la quale v'è un Collegio fondato da S. Carlo Borromeo, con una libreria rispettabile; le Chiese di S. Girolamo, di S. Giovanni di Casarotti, della Passione, di S. Vittore, della Madonna della Grazia. La Basilica Ambrosiana eretta da S. Ambrogio, e da esso consacrata l'anno 387. la quale sotto l'Arcivescovo Oberto II. nel 1196. per impensato accidente quasi affatto rovinò, e dal di lui successore Filippo I. rialzata, fu poi dal Cardinale Federigo Borromeo ne'principj del passato secolo ristaurata, e di preziose suppellettili arricchita, è celebre abbastanza. Si venera in essa il corpo del S. Arcivescovo

M 4 Am-

Ambrogio suo fondatore; e vi si vede il sepolcro di Bernardo Re d'Italia figliuolo di Pipino, morto in Francia l'anno 817. il cui cadavere vuolsi che sia stato trasportato quattr' anni dopo a Milano dall'Arcivescovo Anselmo I. che per la poca sua prudenza, avendo secondato la congiura dal giovane Re macchinata contro Lodovico Pio, fu in gran parte la funesta cagione di quelle vicende che terminarono con l'immatura morte di Bernardo. Accanto alla Basilica Ambrosiana v'è un Monistero di Cisterciensi. Il Collegio Ambrosiano, ove 16. Professori insegnano *gratis*, è nel centro della città, fondato dal mentovato Arcivescovo e Cardinale Federigo Borromeo. Il medesimo eresse la grande e bella Libreria, che considerabilmente fu accresciuta dal Cardinale Gilberto Borromeo, che contiene 40000. volumi stampati, e più migliaja di manoscritti. Fondò pure nello stesso Collegio un Accademia di Pittura, e di Architettura; ove si conserva un Gabinetto di cose rare. Il Seminario ove la gioventù studiosa è instruita e alimentata, ed il Collegio nobile, son fabbriche riguardevoli; migliore però è il Collegio degli Svizzeri, fondato in vantaggio d'un certo numero di Svizzeri. Avvi un Accademia de' Trasformati di belle Lettere, un'altra Accademia delle Matematiche, e sin dal 1764. un'altra d'Architettura, e Scultura. La Libreria del Presidente Pertusati, dalla munificenza del Reale Arciduca Ferdinando ultimamente aperta, per la rarità de' libri rari che contiene, vien preferita all'Ambrosiana. Nel Collegio di Brera v'è un Osservatorio d'Astronomia, fornito di strumenti preziosi ed eccellenti. Lo Spedal maggiore è una bellissima fabbrica fondata dal Duca Francesco Sforza IV. Vi si ricevono non solamente gli ammalati, ma anco gl' Innocentini abbandonati, ed i pazzi. Dicono, che abbia tra 90000., e 100000. Risdalleri di rendita (Zecchini Veneti 30000., e 33300. incirca). Sonovi innoltre molte altre fondazioni per li poveri. Dallo Spedal maggiore ne dipendono 6. altri meno grandi. L' Inquisizione è nel Convento de' Domenicani presso la Chiesa della Madonna delle Grazie.

Tra le fabbriche del Pubblico sono da notarsi la vasta e an-

e antica casa di Governo, vicino alla Chiesa Cattedrale, ove è la Sede ordinaria del Governo; ed il Palazzo nuovo e riguardevole del Senato, presso il quale c'è una statua equestre di Filippo II.

Questa città, fabbricata da' Galli nel 395. dopo la fondazion di Roma, è stata assediata circa 40. volte, presa 20. volte, e 4. volte interamente distrutta, ed ha sofferti molti altri disastri; nondimeno si è sempre rimessa. Fu dominata successivamente da' Galli, Romani, Goti, Longobardi, Imperatori, Spagnuoli. Vi sono varie sorte di manifattori, artisti, e artigiani, de' quali ho parlato nell' Introduzione. La Casa, che faccia maggior traffico in Milano, è quella de' Clerici, che in un vasto edifizio tiene 4. fabbriche, una di vetro, l'altra di vasi di majolica, la terza da filare il pelo di capra, e la quarta di panni di lana, nelle quali fabbriche lavorano più di 450. persone. La fabbrica di stoffe, drappi ricchi, e velluto di Pensa mantiene più di 600. persone. E' riguardevole ancora la fabbrica delle tele dipinte, ch'è della Casa Ro. Le carrozze, che si fanno a Milano hanno il vanto sopra tutte l'altre. Per la sua situazione Milano può dirsi il magazzino delle mercanzie degli Svizzeri, d'una parte della Germania, della Francia, e dell'Italia, ed il trasporto delle mercanzie da un paese all'altro dentro questo Ducato fa la parte principale del negozio di molte case di questa città. La città comunica co' fiumi Adda, e Ticino, per mezzo di 2. canali, che producono l'istesso vantaggio, che rispetto al Commercio si può desiderare da' fiumi navigabili.

Ne' contorni della città ritrovansi parecchie *ville*, tra le quali si distingue quella della casa *Simonetti*, 2. miglia d'Italia distante dalla città, notabile per l'eco particolarissimo che vi si sente dalla parte del giardino, e risulta dalle 2. ale parallele della fabbrica, distanti l'una dall'altra 58. passi comuni. Tra le ville può annoverarsi ancora quella di *Castellazzo* del Conte Arconati, 2. ore di cammino distante dalla città alla volta del lago maggiore. Essa è magnifica, abbellita di dorature, stucchi, pit-

pitture ec. al di fuora adorna di be' viali, e di giardini ricchi d' arancj.

2. *Monza*, lat. *Modœtia*, anticamente *Moguntiacum*, città piccola sul fiume Lambro distante circa 10. miglia da Milano, ma celebre assai sulle Storie, perchè fu sede un tempo del Re Teodorico, e poscia della Regina Teodelinda, e di più altri Re Longobardi. La detta piissima Regina, alle cui persuasioni abbracciò il Cattolicismo Agilolfo suo marito, s' affezionò talmente a questa città, che vi fabbricò la insigne Basilica dedicata a S. Giambattista, eletto per protettore della Nazione Longobarda, e l' arricchì di molti poderi, e di varj preziosi doni d'oro e d' argento, una gran parte de' quali tuttavia si conserva nel Tesoro di essa Basilica, unitamente ad un considerabile numero di Sacre Reliquie mandate in dono a Teodelinda dal Pontefice S. Gregorio il Grande; il catalogo delle quali scritto in papiro Egiziaca si conserva nella Galleria Settala di Milano, e fu dal Muratori pubblicato con le stampe. Fra le più preziose cose che nel detto tesoro s' ammirano, oltre le due Corone d' oro ornate di gemme, che furono dei già detti due Reali Consorti, conservasi ancora la celebre Corona detta *Ferrea*, con cui sogliono coronarsi gl' Imperadori, come Re d' Italia. Viene così appellata questa corona per un cerchio di ferro ch' è inserito nella parte interiore di essa; per altro e formata di purissimo oro, ed ornata di smalto, e di gioje di vario colore; senza merli però, senza raggi, e senz' altri ornamenti. Non è questa Corona pregevole tanto per la preziosità della materia, quanto per quella interna laminetta di ferro, che si tenne sempre formata dalla punta d' un di que' chiodi, onde il Redentore fu in Croce confitto; sapendosi di certo da S. Ambrogio, da Teodoretto, Rufino, Socrate, Sozomeno, e da altri Scrittori di que' tempi, che d' uno appunto di que' Sacri Chiodi, o più veramente della punta d' uno d' essi fu fatto formar da S. Elena un piccolo cerchio, e fatto inserire nel Diadema Imperiale del dilei figlio Costantino. Fu per verità posto in dubbio circa la fine soltanto del passato

se-

ſecolo, ſe veramente il ferreo cerchio inſerito nella ſuddetta Corona di Monza foſſe quel detto, che da S. Elena fu ripoſto nel Diadema del figlio; ma il celebre Monſig. Giuſto Fontanini preſe a riſchiarare con sì forti conghietture, e con tali autorità queſto argomento, in una Diſſertazione pubblicata in Roma l'anno 1717., e dedicata alla S. Congregazione de' Riti, che l'anno medeſimo con l'aſſenſo di tutti quegli Eminentiſſimi Cardinali che la componevano, fu permeſſo con un Decreto confermato dal Pontefice al Clero di Monza di eſporre la detta Corona alle adorazioni del popolo, come prima della moſſa controverſia faceaſi. Il benemerito Sig. Canonico di quella inſigne e real Baſilica Anton-Franceſco Friſi che preſe ad illuſtrare ciò che ad eſſa appartiene in varie Diſſertazioni, due delle quali ſono già uſcite a luce, ci darà forſe nell'altre, che attende con impazienza il Pubblico, alcuni altri documenti eſatti da quell'Archivio, i quali ſerviranno a maggior prova d'un fatto che ſembra incontraſtabile.

Oltre la Baſilica di S. Giambattiſta fece fabbricar Teodelinda in Monza il ſuo Palagio, e vi fece dipingere alcune impreſe de' Longobardi, dalle quali Paolo Diacono che potè a' ſuoi dì oſſervarle, ci laſciò informati qual foſſe veramente l'aſpetto, e la forma del veſtir di que' Popoli.

Vi ſono in Monza cinque altre Chieſe parrocchiali; e poco lungi dalla città v'è la Badia di Carraval, dove ſi ammirano le più belle ſculture, che v'abbiano nella Lombardia. Sopra i Monti di Brianza v'ha pure una Vigna di eccellenti uve aſſai rinomata.

3. *Bicoca*, villaggio, ove nel 1522. i Franceſi furono battuti dagl'Imperiali.

4. *Linato*, borgo ſul fiume Lambro con un caſtello della Caſa Borromea.

5. *Algiate*, e *Vimercato*, ſon borghi.

6. *Trezzo*, borgo ſituato, ove il canale, che va a Milano, s'uniſce al fiume Adda.

7. *Caſſano*, città piccola ſul fiume Adda, nella cui contrada due canali eſcono dal detto fiume, uno de'quali va

nel

nel fiume Lambro, e l'altro nel fiume Serio. In questa contrada nel 1705. il Principe Eugenio diede una battaglia al Duca di Vandomo, della quale ambedue le parti ebbero delle ragioni d'ascriversi la vittoria.

8. *Caravaggio*, luogo piccolo col titolo di Marchesato. E' celebre per la memorabile sconfitta data da Francesco Sforza a'Veneziani nel 1448. li 15. di Settembre, a'quali tuttavia il seguente Ottobre propose il Duca un' accordo che fu ricevuto, restituendo ad essi tutti i prigioni, e le terre prese nel Bresciano, e Bergamasco. Rinomato è pur questo luogo, per essere stato la Patria di Polidoro da Caravaggio, famoso Pittore del sedicesimo secolo.

9. *Vailate*, luogo piccolo sopra un canale.

10. *Melzo*, borgo sul fiume Molgora col titolo di Contea. Vuolsi che sia l'antico *Melpum* di Plinio.

11. *Rivalta*, e *Agnadello*, son luoghi piccoli sul fiume Adda, ove nel 1509. da'Francesi furono battuti i Veneziani. Nel primo luogo v'è un castello della Casa Stampa.

12. *Marignano*, o *Melignano*, villaggio sul fiume Lambro, col titolo di Marchesato, e con un castello. In questa contrada Francesco I. nel 1515. vinse la battaglia famosa cogli Svizzeri, che durò 2. giorni. I Francesi ne perdettero un'altra nel 1524.

13. *Binasco*, lat. *Binascum*, già *Binæ ad Bacenas*, borgo a mezza strada tra Milano, e Pavia: ed *Abiagrasso*, ovvero *Albrigrasso*, città piccola sopra un canale, come Binasco.

14. *Turbigo*, sopra un canale, *Rho*, *Barabiaco*, *Castellanza*, e *Seprio*, luoghi piccoli sul fiume Olona.

15. *Varese*, borgo ben popolato, d'onde non è molto distante *la Madonna del Monte*, luogo frequentato da'Pellegrini.

16. *Gallarato* col titolo di Contea.

17. *Mariano*, borgo.

II. *La*

II. *La porzione della Contea d'Anghiera*,

Che giace dalla parte orientale del lago maggiore, comprende:

1. *Anghiera*, borgo, e castello sul lago maggiore dirimpetto alla città d'Arona.

2. *Sesto*, città col titolo di Ducato, appartenente alla Casa Spinola. Gli altri luoghi son piccoli, e poco degni di osservazione.

III. *Il Territorio di Como*,

Inchiude il lago di *Como*, e contiene i luoghi seguenti:

1- *Como*, città antica in una pianura cinta di montagne, sul lago, che porta il suo nome, da cui n'esce quivi il fiume Adda. Contien 12. Chiese parrocchiali, fa buon traffico, ed è ben popolata. Il Vescovo è subordinato all'Arcivescovo di Gorz nella Contea dell'istesso nome. La sua Cattedrale, ch'è tutta intonacata di marmo, va adorna di preziose Pitture. Il Palazzo Vescovile, e lo Spedale di S. Anna, sono due edifizj, che più meritino l'attenzione de'curiosi. Benedetto Zobio Comasco raccolse varie Iscrizioni antiche, che sono sparse per la città, e per il suo Territorio. Il suo lago, ch'ha 30. miglia incirca di lunghezza, e 4. di larghezza, è abbondante di pesci, e circondato di ville amene con bei Palazzi. Vi nacquero Catullo, Plinio il Giovane, e il Giovio. Nel 1513. gli abitanti voleano unirsi a'Confederati degli Svizzeri, ed a'Grigioni, lo che però non ebbe effetto, perchè vi pretendeano la preferenza. Fu ne'tempi antichi una Colonia dell'Insubria nella Gallia Cisalpina, che distrutta da'Popoli della Rezia fu rifatta da Strabone Pompeo, che fu padre di Pompeo il *Grande* e ripopolata da Lucio Scipione, e C. Giulio Cesare. Fu soggetta a'Romani fino alla decadenza dell'Impero; passò poi sotto il dominio de'Goti, e de'Longobardi; indi ripresa la forma di Repubblica fu in guerra co'Milanesi, da'quali restò soggiogata. Federico I. Imperadore tentò di redimere i

re i Comaschi dalla suggezione, in cui erano; onde astrinse i Milanesi a restituire ad essi la libertà; il che seguì l'anno 1158. Ma ristabilitisi gli affari de' Milanesi, rinnovarono essi la guerra contro Federico, al cui esercito avendo data una sanguinosa rotta, tagliarono a pezzi tutte le milizie Comasche, ch'il seguitavano. Varie furono poi le vicende di Como ne' secoli susseguenti; ed era già in potere di Matteo Visconte di Milano nel 1315. e nel 1335. di Franceschino Rusco, dalle cui mani ricuperollo Azzo figliuolo di Galeazzo Visconte, e da quel tempo in poi sempre fu soggetto al Milanese.

2. *Archinto*, borgo col titolo di Contea.

3. *Fort de Fuentes*, Fortezza in uno scoglio, là dove il fiume Adda entra nel lago di Como, e sulle provincie de' Grigioni, Valtellina, e Chiavenna, piantatavi nel 1603. contro i Grigioni da un Conte di Fuentes, Governatore Spagnuolo di Milano. La Guarnigione spesse volte deve mutarsi a cagion dell'aria cattiva.

4. *Lecco*, città su quel braccio del lago di Como, che stendesi verso Sud-Ost. Fa buon traffico, ed è popolata.

IV. *Il Territorio Pavese*,

La maggior parte del quale è del Duca di Savoja, come s'è accennato negli Stati di quel Principe, lo che arreca grandissimo pregiudizio agli abitanti di quella porzione, ch'appartiene alla Casa d'Austria, a cagione delle gabelle, e d'altri dazj che debbon pagarsi in quella parte, ch'è del Re di Sardegna. E' bagnato dal canal navigabile d'*Abiagrasso*, dal fiume Tesino, e dall'*Olona*, che sbocca nel Po.

1. *Pavia*, lat. *Ticinum*, *Papia*, città grande, antica, di circa 30000. abitanti sul fiume Ticino, mal fortificata, con una Cittadella all'antica, e con un castello. Le sue strade son diritte, e larghe, ma con le case malfatte, di modo che non v'è vestigio, che accenni essere stata questa città la Residenza de' Re Longobardi. E' la Sede d'un Vescovo d'immediata dipendenza da Roma, che usa il Pallio. Comprende oltre la Cattedrale 18. Chiese parrocchia-

chiali, 25. Monasterj d'uomini, e 13. di donne, compresi quelli, che son fuori delle mura. La Chiesa del Duomo era un'antica fabbrica di mattoni, come lo è pure la maggior parte degli edifizj del pubblico. La Cattedrale ora si rifabbrica colle limosine volontarie de'Cittadini. Sulla piazza del Duomo vedesi una statua equestre di metallo, detta *Regisola*, che rappresenta Antonino Pio, oppure come vogliono altri, Marco Aurelio, per non dire l'opinioni d'altri. La Chiesa degli Agostiniani non ha altro di notabile, che il superbo sepolcro di marmo, che rinchiude le ossa di S. Agostino; il cui sacro Corpo, che si sapeva essere stato sotterrato e nascoso sotto l'altare della Confessione di quella Chiesa, vuolsi che sia stato scoperto l'anno 1695. benchè vi siano motivi di crederlo tuttavia ascoso in Pavia. Quivi è sepolto ancora Anizio Severino Boezio. Si veggono inoltre varie altre fabbriche erette da'Longobardi. Il Monastero di S. Agata in Monte fu fabbricato circa l'anno 675. da Bertarido. Per più secoli fu chiamato *Nuovo*, e *Monastero Regio*. Era prima abitato da Monache Benedettine, ed ora lo è delle Conventuali di S. Chiara. Vuolsi che da Cuniberto di lui figliuolo sia stato eretto l'altro Monastero di Sacre Vergini sommamente illustre, e ragguardevole, anticamente chiamato di *S. Maria Teodota*, o di *S. Maria di Teodota*, il quale oggidì s'appella *della Posterla*. V'era però prima di Cuniberto, dal quale fu arricchito di preziosi doni; ed il Muratori nelle sue Antichità Italiche pubblicò un tesoro d'antichissimi Diplomi ad esso conceduti da varj Imperadori, e Re. La Chiesa di S. Salvadore fuori della porta Occidentale di Pavia, appellata Marenga, fu fabbricata da Ariberto I. Re de'Longobardi, figlio di Gundoaldo Duca d'Asti, e fu perfezionata circa l'anno 660. ed arricchita di preziosi ornamenti, e nobilmente dotata. Quivi poi la Santa Imperatrice Adelaide nel Decimo secolo edificò un'insigne Monistero di Benedettini. La Chiesa de'Domenicani è di vaga Architettura, e ornata di eccellenti pitture. Le fabbriche migliori sono i Palazzi de'Mezzabarba, Botta, e Bellisomi. L'Università fu fondata da Carlo Magno, e rinnovata da

Car-

Carlo IV. Essa comprende 7. Collegj, i migliori de'quali sono il Collegio fondato da Papa Pio V. la cui statua vedesi sulla piazza d'avanti, e quello di S. Carlo Borromeo. L'Università alcuni anni fa è stata riformata dall' Imperatrice Regina. Vi fiorirono Giasone celebre Giureconsulto, Alciato, e Baldo insigne Dottore, che morì in essa città, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. La città è presidiata da 3000. uomini.

Questa città è molto antica; e vuolsi che sia stata fabbricata dagl'Insubri. Nella decadenza dell'Impero Romano furono i primi i Pavesi a riconoscere per loro Re Teoderico, quando l'anno 489. sconfisse Odoacre; ed alla loro testa andò S. Epifanio loro Vescovo. Al Regno de' Goti in Italia, che terminò l'anno 555. succedette nel 568. quello de' Longobardi sotto Alboino, il quale l' anno dopo strinse d'assedio Pavia, che finalmente s'arrese dopo una difesa sostenuta per più di 3. anni. Scelse il Re per risiedervi il Palazzo già fatto ergere da Teodorico, e la dichiarò città Capitale del suo Dominio. Finchè durò il Regno Longobardico ritenne sempre la stessa prerogativa; ma l'anno 774. stretto Desiderio da Carlo Magno d'assedio in Pavia, capitolò la sua resa col restarne esso prigioniere di guerra. Soggiacque in appresso questa Città a molte variazioni, poichè nel 924. fu posta a sacco, ed incendiata dagli Ungheri, ch'erano stati chiamati in Italia dall' Imperador Berengario contro il Re Ridolfo; nel 951. dovette aprire le porte ad Ottone I. il Grande, che ivi celebrò le nozze con Adelaide Vedova del Re Lottario; nel 1004. restò in preda alle fiamme insieme col Palazzo Reale nel giorno appunto, in cui vi fu coronato Re d'Italia Arrigo II. e ciò per opera de' Tedeschi sollevatisi tumultuosamente, i quali la posero a ferro, e fuoco; soggiacque nel 1059., 1108., e 1131. a fatali perdite contro i Milanesi; divenne poi preda di molti fra'suoi vicini, cioè nel 1289. di Bonifacio Marchese di Monferrato, e successivamente d'altri fino al 1359. in cui si diede a Galeazzo II. Visconte, il quale presane la Signoria fece fabbricarvi un forte Castello per tenere in freno quel popolo, che soffriva di mal animo i

Mi-

Milanesi, e vi eresse varj edifizj, ed un sontuoso Palazzo, dov'anche si ritirò nel 1365. per sospetto di Bernabò suo fratello, e vi finì li suoi giorni nel 1378. Da quel tempo in poi rimase sempre sotto il Dominio de' Milanesi: fu presa da' Francesi nel 1527. indi saccheggiata da' medesimi in vendetta dell' affronto, che pretendevano aver ricevuto due anni prima con la perdita della famosa battaglia, in cui Francesco I. fu fatto prigioniero. Finalmente nel 1743. la maggior parte del suo Territorio fu smembrato dal Milanese, e ceduto dall' Imperadrice Regina al Re di Sardegna, mediante l' Articolo IX. del Trattato conchiuso in Worms nel dì 13. di Settembre dell' anno sovraccennato, e confermato in quello d' Acquisgrana nel 1748.

2. *Certosa*, famoso Monastero de' Certosini, distante 5. miglia Italiane da Pavia, fondato da Gio: Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, il quale vi è anco sepolto in una tomba assai nobile, di fini marmi con bella Statua, ed Iscrizione. Le fabbriche che lo compongono, son belle, e magnifiche, massimamente la Chiesa, la cui magnificenza, e di dentro, e di fuora è grande, quantunque sia d' architettura Gotica. E' coperta di piombo, ed ha il tetto circondato da corridoj, e colonnati di marmo, con nobile facciata similmente di marmo bianco, adorna, ed arricchita di Statue, sicchè non ha bisogno d' ulteriori abbellimenti. E' fabbricata in forma di Croce, ed ha la volta dipinta d' azzurro, e risplendente d' oro. L' incrostatura interiore de' muri, le colonne, ed il Pavimento sono degni d' ammirazione; così pure l'Altar maggiore, il Tabernacolo nobilitato d' alabastri, Lapislazzuli, agate, ed altre pietre preziose; le Cappelle, ed il Coro adornato d' intaglj con somma industria lavorati. Il Monistero pure è una fabbrica delle più belle. Nel *Parco* grande, che cinge la Certosa, nel 1525. fu fatto prigioniere dagl' Imperiali Francesco I. Re di Francia, quando egli assediava la città. Questo Parco, cinto di muro gira 20. miglia d' Italia, che in molti luoghi però è rovinato, e rinchiude parecchi borghi, e villaggj.

3. *Trivolzo*, borgo piccolo, vicino al canale di Abiagras-

grasso, ha il titolo di Principato, e gli altri borghi *Villanasco*, *Basero*, *Campiano*, *Geranzago*, *Cortelona* ec.

V. *Il Territorio Lodigiano*, lat. *Territorium Laudense*,

Paese molto grasso e fertile, bagnato da' fiumi *Lambro*, *Muzza*, *Adda*, comprende:

1. *Lodi*, lat. *Abdua*, città piuttosto grande, e ben popolata sul fiume Adda, con un castello fortificato. Il vecchio Lodi conosciuto anticamente sotto il nome di *Laus Pompeii*, o *Laus Pompeia* fu una bella, e ricca città, della cui forza, ed opulenza divennero tanto gelosi i Milanesi, che formarono ed eseguirono il barbaro disegno di distruggerla, e di confinarne qua e là disuniti e dispersi gli abitanti, affinchè più non risorgesse. Ma essendosi i Lodigiani presentati in folla a Federigo I. Imperadore, allorchè l'anno 1158. venne in Italia, e chiestagli giustizia contro de' Milanesi, che gli avevano cacciati delle lor case, ed usurpati i lor beni, compassionò l'Imperadore lo stato infelice di quel popolo, e gli assegnò un luogo appellato Monte Ghezzone presso il Fiume Adda, onde potesse fabbricare la nuova città, ch'è appunto quella che oggi fiorisce, ed è distante dall'antica città di Lodi quattro miglia. Fu questa nuova città nell'anno 1167. assediata da' Milanesi stessi uniti a' Collegati, perchè non volevano que' de' Lodi entrar seco loro nella Lega contro l' Imperadore, che gli aveva ricolmi di beneficj, ma alla fine dopo varj combattimenti, e saccheggj s' indussero ad abbracciarne il partito. Perseverarono uniti alle altre città di Lombardia non solo fino alla morte di esso Ferrigo, avvenuta l'anno 1190. ma ancora sotto l'impero del di lui successore Ferrigo II. fin verso la metà del secolo XIII. in cui separatisene (come si può credere) perdettero li Castelli di Fissiraga, Brignano, e Znido, de' quali s'impadronirono i Milanesi, i quali poi nel 1251. entrarono ostilmente in Lodi, e ne cacciarono i Cremonesi, che seguitando la fazione Imperiale v'erano accorsi a presidiarla. Allora que' di Milano diedero il dominio di que-

questa città per 10. anni a Sozzo de' Vestarini, dopo aver diroccato il Castello erettovi dall' Imperadore; ma non terminò il decennio del suo governo, poichè per le discordie insorte fra 'l popolo, e la Nobiltà di Milano, andò soggetta alle vicende, che travagliavano quest' ultima città. Nel 1302. passò sotto il dominio d' Antonio da Fissiraga, che nel 1311. ne fu cacciato da Arrigo VII.; indi de' Vestarini, poi di Pietro Tremacoldo, soprannomato *il Vecchio*, e finalmente di Giovanni da Vignate nel 1404. il quale incappato nel 1416. nelle mani di Filippo Maria Duca di Milano, fu posto per di lui comando in una gabbia di ferro in Pavia, ove se ne morì miseramente impiccato. In appresso la città di Lodi seguitò la sorte stessa di Milano; e chi fu Signore di questa, lo fu anche di quella. Gadd' essa in potere degli Spagnuoli, che la possedettero col resto del Milanese, finchè poi fu conquistata dall' Augusta Casa d' Austria, sotto cui felicemente sussiste. Comprende questa città circa 12000. abitanti, ed è la Sede d' un Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Milano. Oltre la Cattedrale vi sono due Collegiate, 17. Chiese parrocchiali, 14. monasteri d' uomini, e 12. di donne, ed in tutto 53. Conventi, Collegj, Chiese, e Cappelle. In questa città e ne' suoi contorni si fa il famoso *cacio* detto Parmigiano, che dovrebbe piuttosto chiamarsi *Lodigiano*. Vi si fa anche della majolica.

2. *Lodi Vecchio*, anticamente *Laus Pompeii*, è ora un semplice Borgo distante dalla città 4. miglia sulla strada di Pavia. Vi si trovano da' curiosi talvolta delle medaglie, delle iscrizioni, ed altre così fatte testimonianze della sua antichità.

3. *Codogno*, lat. *Catoneum*; città piccola. Fu molto danneggiata nell' anno 1746. per le calamità, che portò in Italia la guerra.

4. *Mocastorna*, lat. *Maccastorna*, città piccola sul fiume Adda.

5. I borghi *Saena*, *Castiglione*, ove la Muzza s' unisce all' Adda, *Soltarigo*, *Pompola*, *Mon tanaso* sull' Adda, *Muzza* sul fiume dell' istesso nome.

VI. *Il Territorio Cremonese*,

E' fertilissimo: il vino v'è ottimo, e c'è abbondanza di grano, fieno, frutta, miele, e lino. E' bagnato dal fiume Oglio, chè lo divide dallo Stato Veneto; dal *Naviglio dell' Oglio*, e dal fiume *Delmona*, che sbocca nell' Oglio; e dall'*Adda*, che lo divide dal Cremasco, e Lodigiano.

1. *Cremona*, città murata, e difesa da un castello munito, di nome *S. Croce*, ha 5. miglia d'Italia in circuito. Giace vicino al Po, che vi si passa con un ponte di barche, difeso da un Forte, ed è traversata da un piccolo canale. Sonovi molte belle case, le strade sono larghe e diritte, e le piazze vaghe. Il Vescovo è subordinato all' Arcivescovo di Milano. La Cattedrale è bella. La sua facciata s'innalza sopra molte colonne di marmo; e l'interiore è adorno d'eccellenti pitture. Vicino alla medesima in una piazza v'è una torre fabbricata nel 1284. assai alta. Oltre la Chiesa del Duomo vi sono 44. Chiese parrocchiali, con 25. monasteri d' uomini, e 18. di Monache. Meritano osservazione fra esse Chiese quella di S. Domenico; come pur l'altre di S. Sigismondo, e la Collegiale di S. Pietro. Vi sono varj Spedali ricchi, ed altri luoghi pii. L'Università eretta dall' Imperator Sigismondo è in cattivo stato. Questa città è antichissima, e fu fondata secondo che abbiamo da Tito Livio, da Polibio, e da Tacito, nel Consolato di Tiberio Sempronio, e Publio Cornelio, mentre Annibale era per invader l' Italia, affinchè servisse come di barriera contro i *Galli* che abitavano nell' altra banda del Po, e contro qualch' altra Potenza che meditasse di far qualche irruzione di là dalle Alpi. Fiorì per lungo tempo senz' aver mai ricevuto il menomo danno in alcuna guerra straniera; ma soffrì poi nelle dissensioni civili più di qualunque altra città. Fu data da Ottaviano in balia de' suoi soldati, per essere stata grandemente attaccata al partito di Bruto, i quali la saccheggiarono; indi nel secolo susseguente avendo sostenuto quello di Vitellio così nella guerra contro Ot-

Ottone, come nell'altra contro Vespasiano, incontrò la totale rovina; perciocchè assalita, ed attaccata, e superata da Antonio Primo, fu, benchè contro i disegni di lui non solamente saccheggiata quattro giorni continui l'anno 69. dell'Era volgare, ma fu attaccato ancor il fuoco alle case già vuote, e fu ridotta in cenere. Per cura di Vespasiano venne poi riedificata e popolata di nuovo questa celebre e ricchissima città che si mantenne sotto la divozione degl'Imperadori fino all'anno 603. in cui fu da Agilolfo Re de'Longobardi assediata, e con barbarica vendetta spianata fino ai fondamenti. Risorta dalle ceneri ebbe ne'susseguenti secoli frequenti guerre co' Milanesi, e con altre molte città dell'Italia. Nel tempo delle fazioni Guelfe, e Ghibelline, ribellatasi Cremona contro il Re Arrigo VII., vi fece questi smantellare le mura, spianar le fosse, ed abbassare le Torri l'anno 1311. Fu indi signoreggiata da altri, e l'anno 1499. venne in potere de' Veneziani. Nel 1509. passò alla divozion de'Francesi; e nel 1702. le Truppe Imperiali sorpresero la guarnigion Francese della Fortezza, e ne menarono via prigioniero il Duca e Maresciallo di Villeroi, General Comandante delle truppe Francesi in Italia, insieme con altri Generali. Sono gli abitanti acuti di lor natura, e industriosi; le loro manifatture più pregievoli sono i veli, i panni, e le lane. I sobborghi non sono meno considerabili della città. Vi si veggono nobili Chiese, e Monisterj sontuosi. Dicesi che fuori della Porta di S. Michele ne'tempi andati vi fosse un Tempio consacrato dalla Gentilità alla Dea Februa; ma al giorno d'oggi appena ne resta alcun vestigio. Di questa città uscirono molti valent'uomini, e tra questi Odofredo celebre Leggista, e Marco Girolamo Vida celebre Poeta. Giacomazzo Salerno si distinse nell'arme, e Antonio del Campo, e 'l Boccacino nella pittura. Fiorirono poi nell'Ecclesiastiche Dignità tra gli altri il Cardinale Francesco Sfondrati, e 'l figliuolo di lui Niccolò Sfondrati; il primo, ch'era stato marito di Anna Visconti, ed impiegato dall'Imperadore in gravissimi affari, fu decorato della Porpora dal Pontefice Paolo III. nel 1544. del titolo de' SS. Nereo, ed Achilleo, e poi di S.

Anaſtagia; ed il ſecondo da Papa Gregorio XIII. il dì 14. Dicembre 1583. i quali furono anche Veſcovi della lor Patria.

2. *Pizzighetone*, in lat. *Piceleo*, città piccola con un caſtello ſul fiume Adda, ove nel 1525. fu condotto prigioniero Franceſco I. Re di Francia. Nel 1706. dagl' Imperiali fu tolta a' Franceſi. Fu fabbricato da' Cremoneſi nel 1133. per frontiera contro l' impeto de' Milaneſi.

3. *Caſtel Leone*, *Soreſma*, e *Fontanella*, ſon piccole città. La prima fu edificata da' Cremoneſi nel 1188.

4. *Soncino*, città, e Marcheſato ſul fiume Oglio. E' celebre nella Storia d'Italia per eſſervi ſtato condotto Eccelino da Romano, famoſo Tiranno, dopo eſſere ſtato ſconfitto, e preſo da' ſuoi nemici nel dì 27. Settembre 1259. Gli fu aſſegnato un magnifico alloggiamento, e venne provveduto di Medici per curarlo delle ſue ferite; ma egli ſprezzando le medicine, ed ultimamente anche il cibo, da lì ad undici giorni morì da diſperato in età di circa 70. anni. Come ſcomunicato fu ſeppellito fuor di luogo ſacro in un' arca ſotto il portico del Palazzo di Soncino.

5. *Bina* ſul fiume Oglio, città piccola.

6. *Caſtel Ponzona*, caſtello e borgo, che appartiene ad una caſa, che porta l' iſteſſo nome.

7. *S. Giovanni*, caſtello fabbricato da Gabrino Fondolo tiranno di Cremona nel 1407.

8. *Caſal Maggiore*, fu in altri tempi borgo: fu però fatta città nel 1754. E' ſituata vicino al Po; ed è diſtante 8. leghe da Cremona.

9. I borghi *Calzo*, ove incomincia il Naviglio della Comuna, *Ticengo*, *Tinazzo*, *Fieſco*, *Caſtelletto*, *Caſalmorano*, *Mirabella*, *Marzale*, *Librafio*, *Maraſca* ſul Naviglio dell' Oglio; *Muſſi*, *Foſſaglio*, *Volzo*, *Silvella*, *Pieve S. Pietro*, *Salvaterra* ſul fiume Delmona.

2. IL

2. IL DUCATO
DI MANTOVA.

I Celebri Geografi *Magini*, *Blaeuw*, *Sanson*, *Dankerts*, *Bodenehr*, *Jaillot*, e gli eredi di *Homann* hanno dato alla luce delle Carte particolari di queſto Stato. E' circondato da' Ducati di Milano, e Modena, dallo Stato Eccleſiaſtico, e dal Dominio Veneto. Ha 14. miglia comuni di Germania in lunghezza, e 10. in larghezza. Oltre il Po, che lo traverſa per mezzo, è bagnato anche da altri fiumi, che s'uniſcono al Po, quali ſono l'*Oglio*, *Menzo* o *Mincio*, *Secchia*, *Croſtolo*, *Seriola*. L'*Oglio* riceve i fiumi *Mela*, *Garza*, *Chieſe* che vien dal Lago d'Idro; il *Tartaro*, *Comeſazzo*. Il fiume *Mincio*, poco dopo d'eſſere entrato nel Ducato, diramaſi in due braccia, che nuovamente dividendoſi in più rami, che poi ſi riuniſcono, formano più Iſole grandi e piccole. Queſto fiume comunica anche in 3. luoghi colla Seriola. Vi ſi contano ancora circa 10. *laghi*, de' quali il maggiore è quello, che è formato dal fiume Mincio, e cinge la città di Mantova. Da tanti fiumi e canali, che inaffiano il paeſe, ne ſiegue che il terreno è fertile di biade, di frutta, di lino, e d'un po di vino. I cavalli vi ſono di buona razza. Quanto alla ſtoria moderna del paeſe, Luigi da Gonzaga nel 1328. eſtirpò i Bonacoſſi, che s'eran reſi padroni di Mantova, e ne fu proclamato Signore. Era queſta famiglia tra le più nobili ed antiche di Mantova, e i ſuoi aſcendenti ſi trovano regiſtrati tra i Vaſſalli della Conteſſa Matilda. Poi preſe il titolo di Vicario dell' Impero di Mantova, e ſembra che ne abbia avuta la permiſſione dall' Imperator Lodovico di Baviera. Ciò non oſtante il Papa non volle riconoſcerlo per tale. La ſua poſterità gli ſuccedette nel Governo di Mantova, e nel Vicariato dell' Impero. Gio: Franceſco nel 1432. ebbe dall' Imperator Sigiſmondo il titolo di Marcheſe, e Federigo II. nel 1530. dall' Imperator Carlo V. fu dichia-

rato Duca, e per mezzo di dote ebbe il Monferrato, che poi fu anche fatto Ducato. Il suo fratello Lodovico per via di sua moglie ebbe i Ducati di Nevers e Rethel in Francia, ed uno de' suoi discendenti di nome Carlo, estinta nel 1627. la linea principale de' Duchi, divenne Duca di Mantova, e Monferrato; eccettuati 75. luoghi di questo ultimo Ducato, che furon dati al Duca di Savoja. Quando morì Carlo II. Re di Spagna, allorchè Filippo Duca d'Angiò salì sul Trono, il Duca di Mantova per mezzo di 60000. doppie, e per la promessa d' un soldo mensuale di 36000. Talleri, che dovea servire per il mantenimento d'una guarnigione Francese di 4000. uomini, s'indusse a dar luogo nella sua residenza alle Truppe Francesi; ebbe inoltre la promessa dalla Francia, che per la mediazione della medesima egli riacquisterebbe i Beni nell'Italia, che in altri tempi furono della Casa Gonzaga; e che gli sarebbe rifatto il danno, che avrebbe sofferto nella guerra imminente. Ma quest' Alleanza colla Francia fu la sua disgrazia; imperocchè fu messo al Bando dell'Impero, l'Imperatore nel 1703. diede al Duca di Savoja quella parte del Monferrato, di cui il medesimo Duca di Mantova avea avuta l'investitura, e nel 1707. le truppe Imperiali s'impadronirono di tutto il Ducato di Mantova. Il Duca Carlo IV. nel 1708. morì in Padova col Bando dell' Impero. Fin da quel tempo la Casa d'Austria è in possesso di questo Ducato, che vien amministrato dal Governator Generale di Milano. Si notino i seguenti luoghi.

1. *Mantova*, città capitale del Ducato, giace in un lago, formato dal fiume Mincio, che ha 20. miglia d'Italia nel suo recinto, e 2. in larghezza, di cui le differenti contrade con varj nomi si chiamano, per esempio *lago di Mezzo*, *lago di Sotto*, *lago di Paiuolo*, *lago di Sopra*. I 2. ponti principali, per dove si passa il lago, e si va in città, sono il Ponte de' mulini, difeso da 2. Cittadelle, e Ponte di S. Giorgio, difeso in ambedue l'estremità per mezzo di ridotti. In tempo d'Estate, quando il lago è scarso d'acqua, e che l'acqua s'imputridisce, l'aria vi è malsana, perciò in quella stagione gli abitanti, che ne han-

hanno il comodo, non rimangono in città. Avvi una buona Cittadella. E' più fortificata dalla natura, che dall'arte. La città è grande, e le ſtrade ſono per lo più larghe, diritte, e lunghe, con caſe ben fabbricate di pietra; le piazze, e le Chieſe ſon belle. Dall'altra parte del lago vi ſono 3. ſobborghi, cioè *Porto*, *Fortezza* verſo Settentrione, *Borgo di S. Giorgio* verſo Nord-Oſt, e verſo Mezzodì il *The*. Il Veſcovo è d'immediata dipendenza dal Papa. Non cominciò, per quanto ſembra, ad avere la dignità del Veſcovado queſta città, ſe non l'anno 804. in cui trasferitoviſi Leone III. ſommo Pontefice v'ordinò per primo Veſcovo un certo Gregorio, ch'era Romano di Patria. Nè ſin'ora ſi è ſcoperto alcun Veſcovo di eſſa città più antico di queſto, accordandoſi in ciò coll'Ughelli gli Scrittori di Mantova; per altro è ben d'ammirare, al dire dell'Annaliſta moderno dell'Italia; come una Città tanto coſpicua ed illuſtre abbia cominciato tanto tardi ad avere ſiffatto onore, ſenza che ſappiaſi nel tempo ſteſſo, da chi foſſe governata, prima di queſta fondazione, nello ſpirituale. Oltre la Cattedrale vi ſono 4. Chieſe Collegiate, 19. Chieſe parrocchiali, 19. Monaſteri d'uomini, e 13. di donne; e vi aveano un Collegio i Geſuiti. In un Quartiere diſtinto vi abitano tra 4. e 5000. Ebrei. Il numero degli abitanti, non compreſa la Guarnigione, tempo fa fu ſtimato di 50000. anime; ma in queſto ſecolo, che non v'è più Corte, la città è molto decaduta, ed ora non vi saranno più di 16000. abitanti. La Cattedrale fu fatta da Giulio Pippi, detto Romano, e contiene delle pitture di celebri autori. Per le Reliquie Sacre la Chieſa di S. Andrea è la più riſpettabile di Mantova, imperocchè ſotto una volta ſotterranea, fornita di 16. altari, ſi venera tra le altre, una buona porzione del Sangue di Gesù Criſto, di cui ſi moſtra una volta l'anno una ſpugna inzuppata, ſcoperta colà nell'804., la quale vuolſi che vi ſia ſtata portata da Longino, il cui corpo dicono eſſer ſepolto nella Cattedrale. La Chieſa de' Franceſcani al di dentro è tanto bella, e pulita, che ſarebbe difficile trovarne un'altra eguale dell'iſteſſo Ordine mendicante in Italia. Queſti Religioſi hanno anche una buo-

buona Libreria. Il palazzo già Ducale non è niente fabbricato alla moderna, nè è fatto secondo le regole, benchè sia grande, e vasto. La Galleria Ducale, col Gabinetto d'artefatti rari, ch'era celebre, nel 1630. fu spogliata da'soldati Imperiali, quando essi presero la città d'assalto, ed ora come tutto il resto, è vuota. Ma nella Chiesa della su Residenza v'è un tesoro prezioso di Reliquie, di corone d'oro, e d'argento, di statue, e d'ornamenti pregievoli da Chiesa con 2. Pitture grandi, e molto stimabili, una delle quali rappresenta il Battesimo di Costantino il Grande, e l'altra il Martirio di S. Andrea. L'Università fu fondata nel 1625. Il Gran Teatro situato alla Porta S. Giorgio fu cominciato da Ferdinando Gonzaga, e terminato nel 1733. tempo, in cui Filippo Langravio d'Assia-Darmstadt v'era Governatore per l'Imperador Carlo VI. Osservabile è la Beccheria, ch'è fabbricata sul fiume Mincio, che divide la città, ed è posta nella parte più frequentata a maggior comodo degli abitanti. Il fiume, ch'in quel luogo è rapidissimo, ne porta via tutte le immondezze; e la freschezza, che vi domina molto è profittevole alla conservazione delle carni. Uscendo dal detto Macello, s'incontra la Pescheria posta sopra due archi, ove col mezzo dell'acqua si conserva vivo il pesce. Le fabbriche di seta, e d'altri lavori, ed il traffico della città, che in altri tempi eran in fiore, son ora di poco rilievo. La città è antichissima, fabbricata avanti la guerra di Troja, dagli Etrusci, soggiogata da'Galli Cenomani, da'Romani, Goti, Longobardi: Indi passò sotto l'Impero. Ottone II. Imperadore la diede a Tedaldo Conte di Canossa. Spenta la discendenza maschile del Conte ne restò erede la Contessa Matilda nel 1055. che morì nel 1115. Passò poi successivamente nel Governo di Sordello de'Visconti da Goito, de'Bonacolsi, che vi tiranneggiarono dal 1274. fin al 1328. nel qual'anno se n'impadronì Luigi Gonzaga. Il rimanente della Storia veggasi nell'Introduzione. In un Villaggio presso Mantova, che chiamavasi anticamente *Andes*, ed ora pretendesi esser *Pietolo*, due miglia distante dalla città, e situato quasi sulla sponda del Lago inferiore sopra

una

una piccola eminenza, ebbe i natali il famoso Poeta latino Virgilio Marone. Vedevasi ne' tempi andati nella città una statua erettavi ad onore di esso Poeta; ma Carlo Malatesta avendola fatta levar di mezzo, fu maltrattato per una sì vile azione in istrana guisa ne' suoi versi da Guarino Veronese.

Essendo stata intorbidata l'elezione di Papa Alessandro II. dallo scisma di Cadaloo Vescovo di Parma, che l'Imperadore Arrigo IV. avea fatto nominare Pontefice sotto il nome d'Onorio II. fu necessario cercare un rimedio, a questo male, per dar la pace alla Chiesa. Per questo motivo si celebrò l'anno 1067. un Concilio a Mantova, in cui l'elezione d'Alessandro fu confermata; e quella dell' Antipapa rimossa. Pio II. pure quivi tenne una conferenza per deliberare, e prendere i mezzi sicuri onde far guerra al Turco, la quale cominciò nel 1459.

2. *Il Palazzo di The*, ch'è un palazzo Ducale, la cui fabbrica si rassomiglia alla Lettera T, è vicino alla città, ed in altri tempi fu bellissimo.

3. *Marmiruolo*, villa del Principe.

4. *La Virgiliana*, Casale del Duca, 2. miglia d'Italia distante dalla città, ove si dice, che Virgilio era solito di studiarvi in una grotta. In vicinanza c'è

5. *Pietola*, in altri tempi *Andes*, ove nacque Virgilio, come di sopra si è detto.

6. *Goito*, città piccola sul fiume Mincio, presa dagl' Imperiali nel 1706.

7. *Gazolo*, luogo piccolo con un bel castello.

8. *Ostiano*, città piccola, e Marchesato sul fiume Oglio.

9. *Vescovado*, luogo piccolo nel Milanese.

10. *Caneto*, anticamente *Berteria*, città piccola sul fiume Oglio, nella cui contrada anticamente son accadute due battaglie. Ha il titolo di Contea. Gl'Imperiali se n' impadronirono nel 1702.

11. *Redoldesco*, lat. *Rondelescum*, luogo piccolo col titolo di Contea. Fa traffico di Drapperie.

12. *Marcaria*, e *S. Martino di Marcaria*, castello, e borgo sul fiume Oglio.

13. *Viadana*, borgo sul fiume Po,

14. *Pomponesco*, luogo piccolo col titolo di Contea.

15. *Luzzara*, luogo piccolo, non lontano di là, ove il fiume Crostollo s'unisce al Po. In questi contorni accadde nel 1702. una sanguinosa battaglia fra 'l Principe Eugenio, e Luigi Duca di Vendome, ove il primo restò vincitore. Nel 1734. gli Eserciti nemici vi ebbero un'altro incontro.

16. *Raggiolo*, luogo piccolo, con un castello.

17. *Gonzaga*, borgo con un bel castello, luogo onde discendono i Duchi di Mantova.

18. *Borgo forte*, sul Po, fra Mantova, e Novellara.

19. *Polirone*, o *S. Benedetto*, Badia de' Benedettini tra il Po, ed il Lirone, onde prese il nome, che nella ricchezza, e magnificenza non la cede a nessun Monastero d'Italia. Fu fondata da Tedaldo avolo della Contessa Matilda, il corpo della quale fu in questa Chiesa seppellito, e vi riposò fino all'anno 1635. in cui fu trasportato a Roma.

20. *Quistello*, luogo piccolo sul fiume Secchia, presso il quale nel 1734. l'esercito unito da' Francesi, e Sardi si trincierò, e con tutto ciò ne fu scacciato dagl' Imperiali.

21. *Revere*, luogo piccolo dalla parte Meridionale del Po, dirimpetto a

22. *Hostiglia*, anticamente *Hostilia*, il qual borgo è dalla parte Settentrionale del Po.

23. *Serravalle*, sul Po, *Governolo*, anticamente *Ambuletum* sul fiume Mincio, *Sachetta* sul medesimo fiume, *Roncoferrato*, e *Poletto* son borghi.

24. *Castelara*, Marchesato, ch' appartiene al Capitolo di Trento.

III. GLI STATI
DEL DUCA DI PARMA.

QUeſti Stati, che comprendono circa 90. miglia quadre Geografiche, compreſi tutti i diritti, e diſtretti, che vi appartengono, furono nella pace d'Acquiſgrana del 1748. ceduti dalla Caſa d'Auſtria, e dal Re di Sardegna all'Infante di Spagna Don Filippo, e fu determinato, che foſſero ereditarj ne' ſuoi legittimi diſcendenti di Linea maſchile; e che ſe l'Infante moriſſe ſenza figlj, o ſe egli medeſimo, oppure alcuno de' ſuoi diſcendenti ſaliſſe ſul trono d'ambedue le Sicilie, o di Spagna, queſti Stati ritornaſſero ſotto il Dominio di coloro, che fin allora n'erano ſtati i padroni, cioè della Caſa d'Auſtria, e del Re di Sardegna, imperocchè queſto Re nel 1743. avea ottenuta dalla Caſa d'Auſtria quella parte del Ducato di Piacenza, che giace dalla parte Occidentale del fiume Nura, come ho già notato nel Milaneſe.

1. I DUCATI
DI PARMA, E PIACENZA

NOn ſono ſtati mai diſuniti. Il *Magini*, il *Blaeuw*, e *gli Eredi di Homann* ne hanno date alla luce delle Carte. V'è anche una Carta diſtinta di Piacenza in un mezzo foglio fatta dal *Nolin*. Dalla parte di Ponente verſo Settentrione confinano col Milaneſe, verſo Mezzodì col Genoveſato, e verſo Levante col Modaneſe. Da Ponente verſo Levante ſtendonſi in lunghezza per lo ſpazio di 14. miglia comuni di Germania, e da Mezzodì verſo Settentrione in larghezza per 11. miglia. Il ſuo terreno è di ſtraordinaria fertilità, maſſimamente d'olio, di groſſe *patate*, o pomi di terra, e di caſtagne. I paſcoli, e beſtiami vi ſon ottimi, ſingolarmente ne' contorni di Piacenza, perchè le praterie per mezzo d'alcuni rivi, che me-

menano seco una terra pingue, si posson mettere sott'acqua. Ciò non ostante il famoso *Caciò Parmigiano* non si fa più in questo paese, ma bensì a Lodi nel Milanese, e ne' contorni di Turino, Bologna, ed in alcune altre contrade. A Salso vi sono delle saline molto utili, ed a Lusignano ritrovansi due fonti buonissime d'acqua minerale proficua alla salute. In molti luoghi raccogliesi l'olio di Sasso, o di monte, e questo o senza punto d'acqua come a Milano, e Vizzole, o misto con essa notandovi nella superficie, come a Ozzono, S. Andrea, Fornovo, Rubiano, Lisignano, Torre, Salso, e Calestano. Ne' contorni di Bardi nelle miniere di gesso, e creta ritrovansi de' cristalli esagoni. Negli Appennini, che toccano la parte Meridionale del paese, ritrovansi delle miniere di rame, e ferro. Il fiume *Lenza* costituisce una parte del confine fra' Ducati di Parma, e Modena. Il fiume *Taro*, che nasce nel Genovesato, è più grande del precedente, ed ambedue insieme co' fiumi *Nura*, e *Trebia* s'uniscono al Po. Fin dal 1764. l'Infante ha fatto delle riforme di conseguenza riguardo alle cose Ecclesiastiche. Imperocchè a' 25. d'Ottobre di quell'anno sotto pena grave fu proibito di far Legati in favore delle fondazioni Pie, i quali passino la ventesima parte degli averi del testatore, oppure che passino il valore di 300. Talleri Parmigiani. A coloro, che voglion far professione de' voti Monastici, fu ordinato di rinunziar solennemente a qualsisia diritto d'eredità. Mediante un'ordine del 1765. emanato a' 13. Gennajo, tutti i Beni, che dal possesso de' Laici son passati in quello degli Ecclesiastici, furono sottoposti a' medesimi Dazj, a cui eran soggetti, quando erano ancor nelle mani de' Laici. Nell' istesso anno fu eretto un Tribunale per giudicar quelle controversie, che potessero nascere da ambedue queste costituzioni emanate, e fu stabilito nell' istesso tempo che i Dazj di que' beni, che dalle mani Laiche son passati nelle mani degli Ecclesiastici si pagassero fin dal 1561. Nel 1769. fu abolito il Tribunal dell' inquisizione, e la Sopraintendenza alla conservazione della Fede fu commessa a' Vescovi, stabilindo che ove fosse bisogno sostenuti vengano dal braccio seco-

lare.

lare. L'entrate annue del Principe si stimano di 5. in 600000. scudi.

Le città di Parma, e di Piacenza per qualche tempo furon sottoposte al Romano Impero: imitando però l'esempio d'altre città d'Italia cercarono la libertà, e adattandosi alle circostanze, ora furono del partito degl'Imperatori, ed ora di quello de' Papi. Varie famiglie se ne disputarono il Dominio, ed i Duchi di Milano ne restarono finalmente i padroni. Sull'entrare del secolo XVI. furono per qualche spazio di tempo sotto il Dominio Francese; ma quando nel 1512. i Francesi furono scacciati da tutta l'Italia, i Ministri Pontifizj indussero i Parmigiani, e i Piacentini a darsi alla Chiesa. Quindi Paolo III. nel 1545. diede l'investitura del Ducato di Parma, e Piacenza a Pier-Luigi Farnese suo figlio naturale, già da lui creato Duca di Castro fin dal 1537.; e per questo modo i Farnesi che traggono la lor nobile origine dalla Toscana vennero innalzati al grado ancora di Principi. Compresi erano adunque allora tra gli Stati del Duca di Parma anco il Ducato di Castro, e la Conteà di Ronciglione; ma nel seguente secolo Ranuccio I. e poscia Odoardo suo figlio per li loro precedenti impegni avendo contratto molti debiti in Roma, formarono quivi un Monte, assegnando ai creditori il pagamento de' frutti sul Ducato di Castro e Ronciglione: il che oltre la sanguinosa non meno che ridicola guerra, a cui diede motivo, tra il Duca Odoardo e i Barberini, fu anco la vera cagione per cui sotto Innocenzo X. nel 1649. Ranuccio II. ceder dovette alla Camera Apostolica il suddetto Ducato, di cui fin da quel tempo il Papa è rimasto padrone. Il Duca Francesco maritò nel 1714. Elisabetta figliuola di suo fratello Odoardo con Filippo V. Re di Spagna; onde nacquero le pretensioni della Spagna sopra i Ducati di Parma, e Piacenza. Nel corrente secolo varie controversie son insorte intorno al possesso de' medesimi; Nell'Alleanza delle 4. Potenze fu concertato nel 1720.; che in mancanza de' Duchi di Toscana, e Parma, questi paesi fossero dati a Don Carlo Infante di Spagna, e che per l'avvenire non vi fosse alcun dubbio, essere i medesimi

mi Ducati, Feudi maſcolini dell'Impero. E' ben vero, che non ſolamente il Papa, ma anco il Duca di Parma vollero, che queſti Stati ſi riguardaſſero come Feudi Papali, onde il Duca preteſe, che nè l'Imperatore, nè l'Impero vi eſercitaſſero i diritti d'Alto Dominio, finchè la ſtirpe maſcolina della Caſa Farneſe non foſſe eſtinta. Ciò non oſtante nel 1725. ſtabilito fu nella Pace di Vienna che aveſſe a ſuccedere, al caſo dell'eſtinzione di queſta ſtirpe, l'Infante D. Carlo; e dopo la morte d'Antonio ultimo Duca della Caſa Farneſe, accaduta nel 1731. non eſſendovi eredi maſchj, l'Infante preſe l'attual poſſeſſo de'Ducati. Le coſe però in breve ſi cangiarono, imperocchè nel 1735. ne'preliminari di pace fu concluſo, che Don Carlo ſaliſſe ſul trono delle due Sicilie, e che l'Imperadore ſuccedeſſe nel Dominio de'Ducati di Parma, e Piacenza. La Caſa d'Auſtria n'ebbe il poſſeſſo fino al 1748. nel qual'anno, come s'è detto di ſopra, mediante la Pace d'Acquiſgrana furono ceduti all'Infante Don Filippo; a cui nel 1765. ſuccedette Ferdinando I. unico ſuo figlio attualmente regnante.

Le parti principali di queſto Stato ſono:

1. *Il Ducato di Parma*,
che contiene:

1) *Parma* Capitale del Ducato di queſto nome, e ſoggiorno de'ſuoi Sovrani, città grande, e ben popolata. Giace in diſtanza poco meno che eguale dal Po, e dal Monte, come dal Taro, e dall'Enza. Il fiume Parma la divide per mezzo, e viene unita mediante tre Ponti di convenevole ampiezza. In addietro vi ſi entrava per quattro Porte; dopo il 1770. è ſtata aggiunta la quinta: le ſtrade ſono lunghe, e ſpazioſe: la di lei eſtenſione da levante a Ponenre è di un miglio, ed un terzo, o Pertiche Parmigiane 600.; da mezzo giorno a Settentrione miglio uno circa, o Pertiche 470.; ed il circuito non compreſo il Caſtello miglia quattro e mezzo circa, o Pertiche 2000. Le ſue Fortificazioni ſono di poco rilievo; ma la cittadella, che la fiancheggia dalla parte di Sud-Eſt è ben

con-

ſtrutta. Il gran Paſſeggio di recente rifatto, e diſtinto in tre Parti, le cui laterali ornate con ſedili di marmo, e più anguſte ſervono al Paſſeggiere, e quella di mezzo al corſo delle Carrozze, trovaſi al Settentrione della medeſima. Più che nel paſſato abbondano oggi le belle fabbriche, e queſte s'accreſcono alla giornata. Il ſopraintendervi, il promoverle inſieme con altre incombenze a loro relative fu nell'anno 1767. affidato ad una particolar Congregazione con Voto deciſivo intitolata degli Edili.
Il R. Ducal Palazzo, e l'anneſſo Giardino per lunga ſerie d'anni negletti, e dalla magnificenza de' Borbonici Sovrani ſottratti all'ingiuria de' tempi, veggonſi in oggi, il primo ampliato, e ridotto a più lodevole ſtruttura, il ſecondo adorno di eleganti Siepi, di Boſchetti, ingegnoſi ritiri, non che arricchito da valente ſcarpello di Panche, Vaſi, Piramidi, e delle più ſuperbe Statue. Non mancano varie Piazze adattate a differenti uſi; La maggiore è di figura poco meno che quadrata, e può dirſi ſituata nel centro; una grande ſtrada la traverſa, ed il di lei ſuolo di mattoni interſecati in diſtanza d'una pertica incirca da laſtre di bianco marmo; non che le Fabbriche che intorno le fan corona, l'anno 1760. ſalvo alcune poche, ridotte tutte ad ugual ſimetria, le accreſcono il decoro. Fra queſte il Palazzo del Pubblico, detto Comunità, innalzato mediante molti archi ſopra pilaſtri, ed intercolunnj d'ordine Dorico, è un opera grande. Queſti per lunga ſerie d'anni tenuti aſcoſi, e nel già detto riaperti formano un quadrilungo di pertiche 8. in larghezza, ed 11. in lunghezza. Venne queſta piazza abbellita l'anno 1769. con un nuovo illuſtre monumento di finiſſimo marmo rappreſentante un'Ara antica dedicata all'amicizia, di cui S. M. Imp. Giuſeppe II. aveva dato a' 10. di Maggio una luminoſa prova nella viſita fatta a S. A. R. il Sig. Infante D. Ferdinando. E' coronato nella ſommità con Ghirlande di Mirto, e di Fiori di Melagrano, Simbolo dell'unione de' cuori: la baſe è fiancheggiata negli angoli da quattro termini congiunti per mezzo d'una Catena di Bronzo dorato, che indica la forza, e fermezza de' ſentimenti: le quattro faccie del Piedeſtallo ſono or-

nate di ſcuri coi loro faſci; nota diviſa della Sovrana podeſtà. Hannovi ſei inſcrizioni. La prima d'eſſe, che leggeſi nella faccia principale dell'Ara dice:

OB. FELICISSIMUM.
IMPERATORIS. SEMPER. AUGUSTI
JOSEPHI II. ADVENTUM
ARA AMICITIÆ
JUSSU FERDINANDI I.
DEVOTA CONSECRATAQUE EST.

La ſeconda poſta ſu la Baſe della ſteſſa faccia indica la circoſtanza, da cui ha avuto origine il Monumento.

AD. PERPETUITATEM
NOMINIS
IMP. JOSEPHI. II.
MAX. PII. INVICTI
QUOD
PRISTINAM
BENEVOLENTIAM
NOVIS. MERITIS
PRÆSENSQUE. CUMULARIT
FERDINANDUS I. H. I.
PARM. PLAC. VAST. DUX
MUTUO. AMORE
MONUMENTUM. HOC
LOCARI DICARIQUE
SANCIVIT
CIↃIↃCCLXVIIII.

Nella baſe della faccia oppoſta è la terza in memoria del feliciſſimo maritaggio di S. A. R. pubblicato nella giornata ſteſſa, in cui fu ſcoperto l'anzidetto Monumento:

FER-

FERDINANDUS. I.
PACTAM. FIDEM
BEATO. CONNUBIO
MOX. SOLVENDAM
CUM. LECTISSIMA
IMPER. JOSEPHI II.
SORORE
MARIA AMALIA
FAUSTUMQUE OMEN
NOVÆ PROPINQUITATIS
ADVENTU. AUGUSTI. CÆSARIS
PRÆNUNTIATUM
ET NULLA. ÆVITATE
DELENDUM.
MARMOREO. STYLOBATE
CONSIGNARI. MANDAVIT.

Nel preſtare all'Imperatore un contraſſegno del ſuo affetto, non poteva S. A. R. dimenticare una Sorella, a lui diletiſſima Conſorte; e ciò fa l'argomento della quarta Inſcrizione poſta ſu la baſe della parte Occidentale:

SUAVISSIMÆ
SORORIS
ELISABETHÆ
INCREDIBILI
OMNIUM. MŒRORE
PRIDEM. EXTINCTÆ
NUNQUAM. IMMEMOR
FERDINANDUS I.
JOSEPHUM. II. R. IMPER.
DILECTA CONJUGE
DEJECTUM
OMNIBUS. GRATÆ. MENTIS
CULTUSQUE. OFFICIIS
ADVENIENTEM. EXCEPIT
ABEUNTEM. PROSEQUITUR.

La quinta Inſcrizione è ſull'Ara nella faccia oppoſta alla principale deſtinata ad eſprimere i Voti del R. Infante pel felice ritorno in Patria di ſua Maeſtà l'Imperatore:

PRO INCOLUMITATE
REDITUQUE IN PATRIAM FELICI
AUGUSTI CÆSARIS
JOSEPHI II.
VOTA SUSCEPTA
DECRETO FERDINANDI I.

Per ultimo, avendo S. A. R. ordinato che ſi ergeſſero dappertutto, lungo le regie ſtrade certe colonne indicanti la diſtanza delle miglia, e che cominciaſſero dal luogo in cui ergeſi il monumento, quaſi da punto centrale, conveniente coſa era il riferire una tale inſtituzione. Ciò è ſtato eſeguito mediante l'ultima Inſcrizione, che ſi legge ſulla Baſe dalla parte Orientale.

EDICTO. PRINCIPIS
CAUTUM
SAXEIS COLUMNIS
SECUS
VIAS MILITARES
NUNC PRIMUM POSITIS
SINGULA MILLIARIA
IMPOSTERUM
DISTINGUENDA
EORUMQUE NUMERUM
HINC QUAQUA VERSUS
INEUNDUM
CAPTO INSTITUTI
AUSPICIO
EX PROFECTIONE
R. IMP. JOSEPHI II.

Contanſi in Parma ſei Teatri; tre ſono di ragione del Principato, due del Real Collegio de' Nobili, e l'ultimo ſpetta alla Caſa Sanvitali.

Quel-

Quello detto comunalmente il Grande fabbricato da Ranuccio primo nel 1618. sul disegno di Giambattista Alleotti detto l'Argenta dalla Terra di questo nome sul Ferrarese sua Patria, è il solo in Europa, che nella forma, e nell'ampiezza emuli la Greca, e la latina Maestà: come il solo in cui si verifichi un Eco preciso, distinto, e chiaro, e ridica quanto con voce anche sommessa vien proferito: l'Orchestra semiellitica, i gradi, il Poggio, il superior colonnato, tutto risponde alla Costruzione degli antichi Teatri, trattone il Pulpito, e le Scene, nelle quali due cose l'Architetto ebb'a conformarsi al moderno costume. Il March. Enzo Bentivoglio ne accrebbe di molto l'ampiezza, e lo ridusse a quella capacità, e simetria, per cui lo rese atto alli tanti rinomati spettacoli, tra' quali saranno sempre memorabili le vaghe Naumachie ivi eseguite nel secolo passato, ed il sontuoso Carosello nel secolo presente. Sorprendente è il numero delle persone, che vi si sono ragunate. Sino a quattordicimila si calcolarono nelle solenni Feste datesi per le Nozze del Principe Odoardo Farnese con Dorotea Sofia di Neoburgo l'anno 1690. non comprese le comparse, le quali sembravano, al dire del Notari, nella descrizione per le Nozze de' Principi Farnesi, veri eserciti. Il Ruttigli, che per ordine Sovrano descrisse minutamente questo Teatro, ci assicura che dall'ingresso al fondo sono Bra: Parmigiane 160., e da muro a muro Bra: 58. L'Università degli Studj fu eretta fin dal 1112. da Niccolò III. e nel 1601. Ranuccio I. ne fu il benemerito Riformatore. Ad essa unite sono tre sale, oggidì chiamate Teatri, il primo destinato allo studio dell'Anotomia, il secondo a quel della Chimica, ed il terzo allo studio della Fisica sperimentale. Oltre l'Università v'è il Collegio per l'ammaestramento della Gioventù Nobile, ed è instituzione del detto Ranuccio. Nel 1550. ebbe origine l'Accademia detta degl'Innominati. Giulio Smagliati, ed Eugenio Visdomini amendue Parmigiani ne furono i Fondatori. Parla di essa Ranuccio Pico, ed ascese dappoi a tanto grido, che il prefato Ranuccio non ebbe a sdegno d'esserne perpetuo Principe. Oltre la detta altre due se ne devono annove-

rare, intitolata l'una degli Stabili, l'altra de' Fedeli. Lo ſtabilimento dell'Arcadia, della Colonia Parmenſe è opera nel 1739. dell' egregio Cavaliere il Sig. Conte Giacopo Antonio Sanvitali; e dopo il 1770. ad incoraggiare gl' ingegni d' Italia ſono ſtati deſtinati ogn' anno da S. A. R. due Premj, uno per quella Commedia, l' altro per quella Tragedia, che ſaranno giudicate più perfettamente ſcritte. L' Origine, ed il progreſſo dell'Accademia delle belle Arti ſi deve al nobile generoſo genio de' Moderni Dominanti. Queſta è fregiata del titolo di Reale. La Pittura, la Scultura, e l' Architettura ſono i di lei oggetti, ed aggiudica ogn' anno un Premio a chi preſenta le più belle Opere in ciaſcheduna di dette Claſſi. Ivi ſi cuſtodiſce il famoſo ſingolar Quadro del Correggio rappreſentante la ſagra Famiglia inſieme con S. Girolamo, e la Maddalena: nè in altro luogo poteva meglio ſituarſi da chi aveva per fine primario l'univerſale profitto. Alcune Gallerie del vecchio Ducal Palazzo, contenenti altre volte, quanto di grande avevano unito li Principi Farneſi; ſono deſtinate alle di lei adunanze, ed alla cuſtodia di quanto le appartiene. In un' altra fu aperta l' anno *1669.* una pubblica libreria. Magnifica, e nobiliſſima è deſſa in tutte le ſue parti: Copia di libri d' ogni maniera, edizioni ſceltiſſime, fra le quali poco meno, che tutte quelle del quindiceſimo ſecolo, Manuſcritti, Codici, niente manca: vi ſi legge la ſeguente Inſcrizione:

PHILIPPUS. AUGUSTUS
NOVI. IMPERII. FUNDATOR
AUCTIS. SUO. NUMINE. LITERIS
BIBLIOTHECAM. INSTITUIT
FERDINANDUS. FILIUS
CŒPTIS. PROLIXE. ANNUENS
INSIGNI. ACCESSIONE. LOCUPLETAVIT
CETEROQUE. CULTU. ORNATAM
BONO. REIPUBLICÆ
PATERE. DEDICARIQUE. INDULSIT.
ANNO *1769.*

An-

Antichiſſima è la Città di Parma. Serbò ſempre lo ſteſſo nome ch'ebbe ne' rimoti ſecoli; e al tempo d'Auguſto, da cui fu con onorevoli dimoſtrazioni riſarcita delle crudeltà indicibili che ivi eſercitarono i ſoldati dal partito d'Antonio, preſe il ſoprannome di Julia *Auguſta Colonia*. Non s'accordano gli Storici intorno al tempo in cui cominciò Parma ad avere i ſuoi Veſcovi. Prima del 336. gli annovera l'Angeli, eſſendo Pontefice S. Silveſtro. L'anno 362. viene aſſegnato dall'Ughelli, con cui s'uniſce il Bordoni, i quali aſſeriſcono eſſere ſolamente dal detto anno in poi paſſati a' poſteri i loro nomi; ed ignorarſi quello de' primi; il che non baſta a determinarne il principio. Da queſta incertezza deriva il non ſaperſene il preciſo loro numero, che in qualunque maniera oltrepaſſa li 60. Queſti da prima furono Suffraganei di Milano, poſcia di Ravenna, e dopo il 1582. di Bologna. S'ignora il tempo in cui fu fabbricata la Cattedrale. Si ſa ſoltanto, che nel principio del duodecimo Secolo fu magnificamente riſatta dalla Conteſſa Matilde: la ſua ſtruttura è del guſto di quella Età, ma non laſcia per queſto d'eſſere aſſai magnifica. E' adorna di Pitture d'un pregio indicibile, e vi ſi ammirano l'opere di 20. Pittori de' più rinomati, tra quali il Correggio che dipinſe la Cupola. Il di lui ritratto, e quello di Lattanzio Gambara, entrando per la porta maggiore, ſi veggono; il primo è alla ſiniſtra, il ſecondo alla dritta. Il numero de' Canonici che altre volte era di 18. è preſentemente ridotto a 17. In mancanza di documenti della loro fondazione, e principio ſembra veriſimile eſſere eglino almeno tanto antichi quanto i Veſcovi. Del 1304. ad iſtanza di 30. Beneficiati allora eſiſtenti nella Cattedrale fu eretta con autorità ordinaria, e col conſenſo de' detti Canonici una Congregazione, che chiamarono Conſorzio de' vivi, e de' morti; la quale nel 1363. li 3. Agoſto fu confermata da Urbano V. ad iſtanza d'Ugolino Roſſi allora Veſcovo di Parma. Da queſto nome di Conſorzio è derivata l'appellazione di Conſorziali, colla quale s'incominciarono a chiamare, e chiamanſi tuttavia queſti Beneficiati. Il loro numero in oggi è accreſciuto fino ai 94. compreſovi l'

O 4 Ar-

Arciprete della Cattedrale, e sono essi che divisi in 4. settimane uffiziano la Chiesa. In distanza di pochi passi, e divisa soltanto dalla strada trovasi la Chiesa di S. Giovanni Battista detta volgarmente il Battistero. Nell'anno 1196. fu dato principio a questo grandioso Edifizio, come si ha da' seguenti due versi scolpiti nella parte superiore della porta, che guarda il Settentrione:

Bisbinis demptis annis de mille ducentis.
Incæpit dictus opus hoc Sculptor Benedictus.

Secondo il Sansovino rammemorato dall'Angeli, Orlando Rossi lo promosse, e secondo il Bordoni l'incominciò, e furono impiegati 20. anni in questo lavoro. Il Trombelli lo vuole fabbricato a spese del Pubblico, e smentisce l'opinione del volgo, che l'attribuisce alla Contessa Matilde: Egli ce ne dà un distinto ragguaglio, se non che il termine da esso assegnato al suo compimento viene dal Bordoni limitato alla parte interna, e stabilito il fine rispetto all'esterna nel 1282. Non si deve passare sotto silenzio l'ampia sua volta sostenuta da colonnati interrotti da molte Statue di marmo, e dai 12. segni del Zodiaco: meritano pur riflessione le molte Pitture, rozze per verità, ma pregevolissime, s' egli è vero il sentimento dell'Ughelli, e del Campi, che le vogliono anteriori a Giotto, e Cimabue., per esservi tra esse il ritratto di S. Francesco d'Assisi dipinto, per quanto credesi, l'anno 1221. quando il Santo passò per Parma. L'altre Chiese salvo un picciolissimo numero sono ben fabbricate, ed alcune ponno dirsi un'opera perfetta d'Architettura. La volta tutta traforata di quella sulla Strada del corso detta di S. Antonio, è una singolarità, che tutti hanno piacer di vedere. Non mancano in qualcheduna ottime Pitture, ed in quella de'Cappuccini trovasi il sepolcro de'Sovrani. Prima dell'espulsione de' Gesuiti, e della soppressione d'altri Monasterj, s'annoveravano 17. Conventi, o Case Religiose. I Monasterj, per le Donne sono 12. li Conservatorj 13. le Parrocchie 30. gli Ospitali 3. le Collegiate 5. sebbene una di queste detta della Steccata dopo la

po la

po la rinnovazione dell'Ordine Constantiniano essendo dichiarata Chiesa Conventuale dell'Ordine, sembra dover essere annoverata sotto questo titolo. Li detti Individui chiamansi Cappellani, e riconoscono per loro Capo un gran Priore sotto la protezione del Re delle due Sicilie come Gran Mastro dell'Ordine. Le Calze, e Drappi di Seta che in non poca quantità si lavorano in Parma, non che il Bestiame Bovino, e Porcino formano il suo Commercio. Tre sono i Tribunali Supremi: il primo è quello della R. Giunta di Giurisdizione eretto nell'anno 1765. accennato nell' articolo antecedente. Chiamasi il secondo la Dettatura, e riguarda le cause civili; s'appella l'ultimo il Magistrato, ed ha per oggetto le pubbliche Rendite non che il Patrimonio del Principe. Li Tribunali inferiori sono quelli del Governatore, e degli Uditori civile, e criminale. Al Corpo del Pubblico volgarmente detto Comunità, presso cui altre volte risiedeva tutta l'autorità, sono rimaste le arti, l'Annona, lo stabilimento del prezzo delle Vettovaglie, e la nomina che fa ogni sei mesi d'un Giudice per le Cause civili, che si chiama Avogadro. Questo corpo è composto di quattro Classi di Persone, e sono in tutto 96. i quali distribuiti in 12. per ogni semestre nel giro di 4. anni compiono il Torno. In occasione di pubbliche funzioni vestono d'un manto uniforme: alzano Mazza; ed in quelle di Corte, salvo le prime Cariche d'essa, hanno la preminenza sopra tutti.

2) *Colorno*, Era nel XIII. secolo una considerabile Fortezza, e fu la sola che si tenne salda nel 1247. allorchè fu fatto da Federigo II. Imperadore il tanto famoso assedio alla città di Parma, nel quale ebbe il guasto tutto quel distretto. Divenne il luogo di delizie dei Duchi di Parma, avendovi la Casa Farnese fabbricato un superbo palagio, adornato di vaghi giardini dal Duca Francesco. C'è un Teatro per la Corte, ed un Parco.

3) *Rossena*, città piccola, col titolo di Contea, su'confini del Modanese.

4) *Foro nuovo*, borgo, distante un miglio dal fiume Taro, notabile per una battaglia, accadutavi nel 1495. fra

il Re

il Re di Francia Carlo VIII. e il Duca di Milano co' ſuoi Alleati, ove il Re reſtò vincitore. Sonovi delle fonti, ſulla cui acqua nuota l'olio di Saſſo (Petroleum), che indi ſi cava per farne uſo. Simili fonti trovanſi anche nel villaggio *Liſignano*, ove ſono anche delle acque minerali.

5) *Caſtello Guelfo*, vicino al Taro, che deriva il ſuo nome da uno de' famoſi partiti, che ſconvolſero la Germania, e l'Italia.

6) *Fontanellato*, e *S. Secondo* ſon caſtelli. Queſt' ultimo era anticamente incorporato allo Stato di Milano, ma nel 1266. ſi ſoggettò ſpontaneamente a' Parmigiani.

7) *Soragna*, terra piccola con un caſtello, e col titolo di Marcheſato ſul fiume Strone.

8) *Monte Chiarugolo*, caſtello fortificato ſul fiume Lenza.

2. *Il Ducato di Piacenza*,
che contiene:

1) *Piacenza*, lat. *Placentia*, città piuttoſto grande in una bella contrada, d'onde con ragione deriva il ſuo nome. Il numero de' ſuoi abitanti arriva a 24000. E' poco diſtante dal fiume Po, e le ſue fortificazioni ſon di poco momento, la Cittadella però è un po migliore. Le ſue ſtrade ſon diritte, delle quali la principale, chiamata ſtradone, che ſerve di paſſeggio in carrozza, e a piede, è larga 25. paſſi comuni, e lunga per uno ſpazio diritto di 3000. piedi, adorna di 600. pilaſtri di pietra, che ſeparano la via delle carrozze dal paſſaggio a piede, e fiancheggiata in ambedue le parti da 11. vaſti Monaſterj. Le fabbriche della città non hanno nulla di particolare. Il Veſcovo è ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Bologna. La Chieſa Cattedrale è di guſto Gotico. Vi ſi ritrova inoltre una Collegiata, 12. Chieſe parrocchiali, 38. altre Chieſe, 8. Badie, 6. Monaſterj di Mendicanti, e 10. di Monache. La Chieſa degli Agoſtiniani ſtimaſi la più bella; certo ſi è, che fu fabbricata dal famoſo Vignola. Nella ſagreſtia della medeſima vedeſi un lavoro di Scultura di ſingolar maeſtria, fatto d'un ſol pezzo di legno dal-

dalla mano di un maestro non conosciuto, che rappresenta la Crocifissione di Cristo, accompagnato da molte figure a cavallo, e a piede, lavorate colla più perfetta proporzione. La Chiesa di S. Maria in campagna è una delle più belle. Nella Chiesa di S. Sisto v'è la sepoltura di Margherita d' Austria, consorte del Duca Ottavio, composta di marmo bianco con alcune statue. La mancanza dell'Epitaffio è stata compensata con una tavola distinta, postavi da' Monaci. Fu eretto questo Monastero circa l' anno 874. dall' Imperadrice Angilberga moglie di Lodovico II.; ma nel 1112. sotto Papa Pasquale II. la celebre Contessa Matilde, operò in maniera, che alle Monache, le quali vi erano dedicate a Dio, per gravi disordini fra esse introdotti, fossero sostituiti i Monaci di S. Benedetto, i quali attualmente lo possseggono. Il Duca Ranuccio II. in seguito lo ristorò con grande magnificenza. Il palazzo Ducale è grande, e benchè di dentro vi siano alcuni buoni appartamenti, pure il suo prospetto di fuora non è cosa di rilievo. Sulla piazza del Palazzo della città veggonsi due statue equestri di metallo, che rappresentano Alessandro, e Ranuccio IV. di Casa Farnese, ambedue Duchi di Parma, e di Piacenza. Avvi un' Università.

Il Pontefice Urbano II. celebrò un Concilio in questa città l' anno 1095. verso il primo di Marzo, e vi rinnovò la scomunica contro Guilberto Antipapa col nome di Clemente III. Fu Patria Piacenza d' uomini insigni, fra' quali di Papa Gregorio X. appellato prima *Tedaldo*, ovvero *Tebaldo* della nobile famiglia de' Visconti, creato l' anno 1271. benchè fosse in allora soltanto Arcidiacono di Liegi; personaggio, che pe' suoi santi costumi fu dopo la sua morte, avvenuta in Arezzo nel 1276. decorato col titolo di Beato. Raffaello Fulgosio celebre Giureconsulto; Giorgio Valla, Medico, e Professore di belle Lettere in Venezia, che fiorì verso la metà del XV. secolo; ed il grand' Oratore Cornelio Musso Vescovo di Bitonto.

Fuori delle mura di questa città vedesi la gran fabbrica ad uso di Collegio, fatta innalzare dal Cardinale Alberoni, ch' era di qui nativo; la qual fabbrica fu molto dan-

danneggiata verso la metà del presente Secolo dalle Truppe Imperiali. Fertilissimo è il suo territorio, e vi si raccolgono in abbondanza grani, vini, olio, e frutta preziose. I pingui pascoli, che vi sono, nodriscono gran copia d'armenti; dal che ne deriva, che gli abitanti fanno gran commercio, come in Parma, di formaggio assai buono, che d'indi si sparge per l'Europa. Vi si tiene una Fiera nel dì 15. Aprile, che dura fino alla fine del mese.

Presso la città incomincia la *Via Emilia*, che va fino a Rimini sul Mar Adriatico. Fu fatta sotto il Consolato di Lepido, e Cajo Flaminio.

Nella vicinanza di Piacenza v'è il *Campo morto*, ove Annibale vinse i Romani sul principio della seconda guerra Punica.

2) *Salso*, villaggio con 12. saline, che rendono molto, che, diffalcate le spese, si dice che importino più di 50000. scudi.

3) *Fiorenzola*, castello sul fiume Lerda, con un borgo, che contien una Badia dell'Ordine di S. Bernardo.

4) *Pont a Nura*, luogo piccolo sul fiume Nura.

5) *Borghetto*, Badia ricca sul fiume Nura.

6) *Rottofreddo*, villaggio circa un miglio di Germania distante da Piacenza, ove nel 1746. dall'Armata unita de' Francesi, e Spagnuoli fu attaccato l'esercito Imperiale; fu però costretta a ritirarsi con gran perdita a Piacenza.

7) *Ronchaglia*, terra sul Po, ove in altri tempi gl'Imperatori passando a Roma eran soliti di fermarsi, e tenervi anche talvolta una Dieta Imperiale.

8) *Castel di S. Giovanni*, e *Nibiano* sul fiume Tidone, son luoghetti.

9) *Macinesso*, nel declive d'un monte, 13. miglia d'Italia distante da Piacenza, ove nel 1761. si son scoperti gli avanzi dell'antica città di *Velleja*, che perì per un tremuoto. *Le rovine di Velleja*, son 7. miglia distanti da Piacenza dalla parte di Mezzodì, e 4. miglia dalla Via Emilia, sul fiume Chero, poste alle radici de' monti Moria, e Rovinasso, compresi nell'Appennino. Alcuni gran

massi,

maſſi, ſtaccati da coteſti monti coprirono la detta città probabilmente nel ſecolo IV. Fin dal 1760. vi ſi ſono ſcavati molti monumenti d'antichità. *Velleja* fu Repubblica, il cui Territorio compreſe circa 30. città, e villaggj. Era compreſa nella Liguria, e godeva la protezione de' Romani.

3. *Val di Taro*, o ſia *lo Stato di Landi*,

Queſto piccolo paeſe è rinchiuſo tra il Parmigiano, Vicentino, e'l Genoveſato. Vi dominarono per lungo tempo i ſuoi Principi particolari, finchè paſsò in mano de' Fieſchi, da'quali poi per titolo d'eredità cadde nella Famiglia Landi, che ne fece vendita al Duca di Parma l'anno 1682. Fra'luoghi, ch'eſſo comprende, i principali ſono:

1. *Borgo di Val di Taro*, che giace appunto ſulla deſtra ſponda del fiume Taro, e per conſeguenza ne riceve il nome. E' ſituato al Mezzodì della città di Cremona in diſtanza di 35. miglia, andando verſo Sarzano, d'onde n'è altrettanto diſcoſto, e 25. da Bobbio a Levante. E' un luogo molto buono, fornito d'un Caſtello, molto popolato, ch'ha ſotto di ſe 23. villaggj. Quantunque ritroviſi ſituato nel mezzo a'monti dell'Apennino, è ciò non oſtante circondato da colline amene, e fruttifere.

2. *Bardi*, diſtante 26. miglia al mezzogiorno da Piacenza, nell'andare a Pontremoli frontiera della Toſcana, da cui è diſcoſta 20., e da Parma 26. verſo Ponente. Queſto borgo è ſituato ſopra una rupe ſcoſceſa per ogni ſua parte, con un Caſtello fra'monti, e preſſo al Torrente di Ceno. Egli è non oſtante bello, ed a motivo della ſua vantaggioſa ſituazione non laſcia d'eſſer forte. Il ſuo Territorio, che chiamaſi *Marcheſato di Bardi*, è ſeparato. Era in paſſato la reſidenza del Principe di Val-di-Bar della Famiglia Landi, ed in ſeguito apparteneva alla Caſa Doria; ma queſto Principe lo vendette inſieme col vicino Compiano al Duca di Parma.

3. *Compiano*, poſto ſulla riva ſettentrionale del Taro. E' diſtante da Borgo ſei miglia, e 12. da Pontremoli.

4. *Lo Stato Pallavicino*,

Questo tratto di Paese Italiano situato tra il Ducato di Parma a Levante; il territorio di Piacenza a Ponente, e a mezzodì; e separato dal Cremonese verso Settentrione dal Po, apparteneva una volta ai Marchesi della Casa Pallavicini, dalla quale ebbe il nome che tuttavia conserva. Fu acquistato poi dai Duchi di Parma, ed annesso al Ducato di Piacenza. Chiamasi però anche lo *Stato di Busseto*. Comprende i seguenti luoghi:

1) *Borgo di S. Donnino*, lat. *Burgus S. Donnini*, città piccola, ch'è la Sede d'un Vescovo, subordinato all'Arcivescovo di Bologna. Oltre la Chiesa Cattedrale ve ne sono 4. parrocchiali, 3. Conventi di Frati, e altrettanti di Monache. V'era anche un Collegio di Gesuiti. Fu per l'addietro un semplice borgo, benchè dalle mura disfatte si riconoscesse, che anticamente era un luogo considerabile. Il Duca Rannuccio lo ridusse a città murata con un picciolo Castello di difesa; ed il Papa Clemente VIII. vi fondò il surriferito Vescovato. Dicesi che fosse l'antica *Julia Fidentia*.

2) *Busseto*, *Buxetum*, città piccola sul fiume Ongina, con una Chiesa Collegiata, 2. Chiese parrocchiali, 3. Conventi di Frati, ed uno di Monache. Nel 1543. l'Imperador Carlo V. vi tenne una conferenza con Papa Paolo III.

3) *Castello Ghibellino*, o *Gibello* sul Po, con una Chiesa Collegiata, e con un Convento de' Cappuccini.

4) *Monticello*, borgo sul Po, con una Chiesa Collegiata, ed un Convento di Cappuccini.

2. IL

2. IL DUCATO

DI GUASTALLA.

I Duchi di Guastalla trassero l'origine dalla Casa di Mantova; imperocchè Francesco II. Marchese di Mantova diede la città di Guastalla col suo Distretto al suo figlio minore Ferdinando, il cui nipote Ferdinando II. fu il primo a nominarsi Principe di Guastalla. Al Duca Ferrante nel 1670. non era restata che una figlia, cioè la Principessa Anna Isabella, con poca o niuna speranza d' altra prole, e questa fu data in isposa al Duca di Mantova Ferdinando Carlo; ed essendo nel 1679. passato di questa vita il Duca Ferrante senza successori maschj, volò Ferdinando Carlo a prendere il possesso degli Stati del defunto suocero, per esser marito della di lui figlia. Reclamò Don Vincenzo Gonzaga cugino del Duca Ferrante, ch'era allora Vicerè in Sicilia, e ch'era chiamato dalle investiture Cesaree al Ducato di Guastalla coll'esclusion delle femmine; e finalmente dopo varie vicende assistito dall'armi Spagnuole e Tedesche fu messo in possesso di Guastalla nel 1694. A Ferrante morto nel 1714. succedette il figlio suo primogenito Antonio Ferdinando, ed a questo il di lui fratello Giuseppe Maria, che trapassò senza prole, ed essendo in esso terminato quell' illustre ramo della Casa Gonzaga, l'Imperatrice Regina fece prendere il possesso di tutti quegli stati e beni, che nel 1748. cedette all'Infante D. Filippo. Si notino:

1. *Il Ducato di Guastalla*,

Che in lunghezza ha circa 12. miglia comuni d'Italia, e 6. in larghezza, Comprende:

1) *Guastalla*, città sul fiume Crostolo nello Stato di Mantova. Fu molto abbellita da Ferdinando di Gonzaga. Vi fu tenuto da Pasquale II. nel 1106. un Concilio per ricondurre nel seno della Chiesa alcuni Prelati, e

Chie-

Chierici Scismatici; il quale fu celebre non meno pel grande concorso di Vescovi, ed Abati di Germania, e d' Italia, che per l'Ambascieria del novello Re di Germania Arrigo V. al Pontefice. Nel 1702. fu fatta assediare dal Duca di Vandomo, sicchè dopo 9. giorni di trincea aperta dovendosi arrendere, fu data in possesso di Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova. Fu ancora questa città spettatrice d'una famosa battaglia avvenuta sotto di essa fra' Cesarei, e Gallosardi nel 1734., in cui giuocarono terribilmente le artiglierie; le sciable, e le bajonette non istettero punto in ozio, e sì dall'una, che dall'altra parte perì molta gente.

2) *S. Giorgio*, *Larotta*.

2. *Il Principato di Sabionetta*,
contiene:

1) *Sabionetta*, città piccola con un castello munito.

Fu fortificata nel XVI. secolo dal Principe Vespasiano Gonzaga Colonna, il quale del suo matrimonio con Anna d'Arragona, figliuola del Duca di Segorbia, non lasciò ch'una figliuola, che si maritò col Principe di Stigliano di Casa Caraffa. Allettato questo Principe dalle offerte, che i Ministri del Re di Spagna gli facevano della grandezza, e di molt'altre ricompense, ritrovavasi sul punto di ricevere guarnigione Spagnuola in questa Piazza, quando ne fu impedito dalla moglie. Alcuni anni dopo, questa Principessa non credendosi molto forte per difendere la Piazza contro i suoi possenti vicini, la confidò a Odoardo, Duca di Parma, che vi pose una grossa guarnigione. Gli Spagnuoli tentarono di sorprenderla; ma lo fecero inutilmente, poichè il Duca di Parma la conservò fino al 1637., in cui fu costretto a cederla per ricuperare gli Stati, ch'aveva perduti nella guerra, e le Terre, ch'il Re Cattolico gli avea confiscate nel Regno di Napoli. Nel 1693. il Duca di S. Pietro figliuolo del Marchese di Los Balbazès, offrì agli Spagnuoli 5000. scudi; ma il Principe di Bozzolo, ch'avea delle pretensioni sopra questa piazza, e che comandava nella Cittadella, s'

op-

oppose a questa alienazione, minacciando di voler far valere i suoi diritti presso l'Imperadore, e di ricevere guarnigione Imperiale nella Cittadella. Onde impadronitosi l'Imperadore del Ducato di Milano, diede il dì 7. Gennajo 1710. l'investitura di questo Principato a Vespasiano di Gonzaga, Duca di Guastalla, come al più prossimo Erede di Gio: Francesco Gonzaga, ultimo del ramo di Bozzolo.

2) Alcuni borghi, e villaggj.

3. *Il Principato di Bozzolo*, ove sono

1) *Bozzolo*, città piccola, vaga, e fortificata, con un castello.

2) *Rivarolo*, borgo.

3) *S. Martino*, Marchesato, e borgo sul fiume Oglio.

IV. GLI STATI DEL DUCA DI MODENA.

IL Ducato di Modena è rappresentato in Carte particolari dai Geografi *Magini*, *Sanson*, *Nolin*, *e dagli Eredi di Homann*. E' cinto da' Ducati di Parma, e Mantova, dallo Stato Ecclesiastico, dal Gran Ducato di Toscana, e dalla Repubblica di Lucca. Da Mezzodì verso Settentrione la sua estensione è di 14. e da Ponente verso Levante di 6. in 9. miglia comuni di Germania. E' fertilissimo di vini buoni, biade, frutti di giardino, e d'altri generi. In varj luoghi, massimamente presso S. Polo, poco distante da Reggio ritrovasi una ottima terra alcalina, talora in polvere, e talora in forma di tufo grasso, e oliosa. Questa terra si riduce in farina fina, morbida, bianca, e senza verun sapore, e s'adopra come rimedio efficace contro il veleno, contro la febbre, diarrea, e ipocondria. Sotto il monte del *Castello di monte Baranzone*, nel luogo detto *Fiumetto* scavansi de' pozzi della pro-

fondità di 40., e più braccia, sulla cui acqua nuota un *olio* rossiccio di *pietra*, che nell'Autunno, e nella Primavera è più copioso, ed ogni 15. giorni cavasi fuora da pozzi chiusi: se uno di questi pozzi si prosciuga, bisogna allora scavarne di più il fondo. Nella vicinanza del *castello di monte Gibbio* ritrovansi altri simili pozzi, che non mancano mai d'acqua, e rendono un olio giallastro, ch'è il migliore di questa sorte d'olio, che sia nel paese. Adoprasi quest'olio per imbalsamare, per farne della vernice, de' colori, e medicamenti. Presso *Quercola*, e al *Sasso* scavasi la pietra, detta *Birnstein* in un terreno imbevuto di molto olio di pietra. Due miglia d'Italia distante da *Sassuolo* avvi un'apertura nella terra, detta *La salsa*, la quale spesse volte, e ordinariamente nella Primavera, e nell'Autunno manda fuora fumo, fiamme, ceneri, e sassi, che puzzano di zolfo, di modo che i sassi talvolta vengon gettati all'altezza di più braccia, e ciò talvolta segue con molto strepito, e fracasso. Il monte, ove ritrovasi questa voragine, è reso sterile da questi getti tanto frequenti, e quando cominciano i detti fenomeni, i pozzi mentovati d'olio presso Sasso, e Monte Gibbio s'intorbidano. Ne' contorni della terra suddetta ritrovansi varie cose impietrite. I fiumi più notabili sono, *Crostolo*, *Secchia*, e *Panaro*. A' tempi moderni si son adoprati molti mezzi per ristabilire le manifatture di seta, che con gran pregiudizio del traffico son decadute.

La Casa oggi Regnante d'Este trae la sua nobilissima origine da uno dei due Adalberti Duchi e Marchesi di Toscana, o per via di Bonifacio figliuolo di Adalberto I. o per quella di Guido, o di Lamberto figliuoli di Adalberto II., Duchi anch'essi di Toscana. Sotto i Re Ugon, e Lottario fu perseguitata, e depressa la prosapia d'essi Adalberti; ma sotto Berengario, e maggiormente poi sotto Ottone il Grande si rialzò nella persona del Marchese Oberto, che in alcuni documenti di quei tempi chiamasi Odeberto, ed anche Otberto, indubitato ascendente della Casa d'Este, che sotto il mentovato Ottone fu l'anno 962. assunto all'insigne carica di Conte del Sacro Palazzo; ed era perciò uno de' primi personaggi

gi della sua Corte, e di tutta l'Italia: essendo già noto che l'autorità di questa Carica non solo era eminente nella Corte dell'Imperadore, ma si stendeva anche per tutto il Regno, essendo al di lui tribunale sottoposti anche i Conti, i Marchesi, e Duchi, cioè i Principi di quei tempi. Da questo con successione non interrotta derivarono Guelfo IV. Duca di Baviera, e Folco, figliuoli del Marchese Azzo II. dal primo de' quali nato da Cunegonda de' Guelfi, casa nobilissima e rinomata in Germania discende l'Imperiale, Reale, Elettorale, e Ducal Casa di Brunswich; e da Folco nato da Garsenda Principessa del Maine i Marchesi d'Este, Duchi di Ferrara, Modena, Reggio ec. E per dir ora di Modena sappiamo che i Modenesi stanchi degl'immensi danni che lor derivavano dalle fazioni, presero il sano consiglio di ottener la quiete, dandosi ad Obizzo Marchese d'Este, e Signor di Ferrara: il che avvenne il dì 15. di Dicembre l'anno 1288. in cui spedirono il loro Vescovo con alcuni ambasciadori che presentarono al Marchese le chiavi della città, e la elezione di lui fatta in Signore perpetuo di Modena: il che pur fecero due anni dopo i Reggiani. Nel 1452. il Marchese Borso figlio di Niccolò III. fu dichiarato Duca di Modena, e Reggio, come pure Conte di Rovigo, e Comacchio da Federigo III. Imperadore; e l'anno 1471. Papa Paolo II. gli accordò di potersi intitolare Duca di Ferrara. A Borso morto l'anno medesimo succedette Ercole I. di lui fratello, ch'ebbe per successore il primogenito Alfonso I. a cui Papa Giulio II. tolse Modena nel 1510. ricuperata però dal Duca l'anno 1527. Ercole II. suo figlio nel 1534. ebbe il governo dopo di lui, ed alla morte sua Alfonso II. suo primogenito nel 1559. il quale morto essendo senza prole avea dichiarato suo successore, ed erede Don Cesare suo Cugino; ma Papa Clemente VIII. lasciata a lui Modena e gli altri Stati s'impadronì di Ferrara, e l'unì allo Stato Ecclesiastico. Alfonso III. Duca di Modena, figlio di Cesare rinunziò a Francesco I. suo primogenito il Ducato, e si fece Cappuccino. Questi fu investito del Principato di Correggio dall'Imperadore Ferdinando II. Francesco II. morì

rì senza figlj l'anno 1694. e il Principe Rinaldo suo Zio allora Cardinale rinunziò la Sacra Porpora, e assunse il titolo di Duca. Comperò con 200000. Doppie il Ducato della Mirandola dall'Imperador Giuseppe nel 1710., da cui n'ebbe l'investitura. Il di lui figliuolo, e successore Francesco Maria, nella guerra, che nacque dopo la morte dell'Imperator Carlo VI., sostenne il partito della Spagna, e perciò perdette i suoi Stati, ma mediante la pace d'Acquisgrana del 1748. fu rimesso in possesso de' suoi Stati nell'istessa maniera, che vi era avanti la guerra. Gli fu anche promessa la restituzione de' beni Feudali in Ungheria, toltigli durante la guerra, oppure in vece de' medesimi un'equivalente.

Benchè il Duca sia un vassallo del Romano Impero, ciò non ostante il suo Governo non è limitato. Il Principale de' suoi vassalli è il *Marchese di Bentivoglio*, e gli altri sono i Marchesi *Buoncompagni*, *Gualenghi*, *Gualtieri*, *Peppoli di Spilamberto*, *di Vignola*, *ed i Conti di Canossa*, *Caprari*, *Malvasia*, *Molsa*, *Montecuccoli*, *Tassoni*, *S. Martino*, *S. Paolo ec.* In virtù delle costituzioni Ducali del 1768. tutti i Beni immobili degli Ecclesiastici, acquistati dopo il 1620. furono sottoposti a' Dazj comuni del paese, e furono soppressi 13. piccoli Conventi.

Il Ducato consiste nelle parti, che sieguono:

I. *Il Ducato proprio di Modena*, che comprende:

1. *Modena*, città Capitale di questo Ducato sulla via Emilia, o sia Claudia, come da molti secoli vien chiamata, è posta sotto i gradi 44. min. 34. di latit. tra la Secchia, ed il Panaro, d'onde passa un canale per la città. E' piuttosto grande, e copiosa d'abitanti, ed ha una cittadella fabbricata da 100. anni in qua, che le serve di difesa. La parte antica della città ha le case per la maggior parte con portici, stretti, e disuguali, bassi ed oscuri, con le strade non molto ampie trattone quella del Corso; ma nell'Addizione Erculea, detta pure terra nuova sono più belle, e spaziose, per esser libere da'

Por-

Portici. La Torre del Comune, ch'è vicina alla Cattedrale, non meno che la Cattedrale ſteſſa ſono le più conſiderabili fra le fabbriche antiche. La prima è fabbricata tutta di marmo, e nel fondo cominciando da un bel quadro va a terminare in un'ottangolo con balauſtrate, e reſtringendoſi in ſeguito ſino alla cima ſoſtenta ſulla punta una Palla di rame dorato con una Croce. La ſeconda, cioè la Cattedrale, ſiccome è fabbrica del XII. ſecolo, così è architettata ſul guſto di que' tempi, onde non rieſce di molta bellezza; ma nulla oſtante ell'è riguardevole per eſſer ella pure tutta di marmo. Si venera in eſſa il corpo di S. Geminiano Veſcovo, e Protettore d'eſſa città. La Torre con l'oriuolo è in buona parte ornata di marmi dorati. Queſti tre edifizj concorrono a render bella la Piazza, ch'è quadra; e di qualche grandezza. Il Veſcovo è ſubordinato all'Arciveſcovo di Bologna. Nella Torre ſummentovata del Comune ſta appeſa ad una catena al volto d'una Camera, in cui v' ha l' Archivio de' Canonici, la famoſa Secchia di legno vecchia, e tarlata, che diceſi eſſere ſtata in una piccola guerra rapita da' Modoneſi a' Bologneſi, e che somminiſtrò al celebre Aleſſandro Taſſoni l'argomento del ſuo Poema Eroicomico intitolato la *Secchia rapita*; del qual fatto non entreremo a rintracciarne la verità, baſtandoci ſolo il dire, che qualche rara circoſtanza avvenuta ſu queſta Secchia ha fatto sì, che ſi ſtimaſſe degna d'una riſpettabile, e geloſa cuſtodia. Le Chieſe più belle ſon quelle, de' Teatini, e di S. Domenico, e quella pur ch' era de' Geſuiti, eſſendo fabbricate in tempi, che più a noi s'accoſtano. V'ha un Collegio, che riconoſce per fondatore S. Carlo Borromeo, ove ſono iſtruiti circa 80. giovani Nobili nelle Scienze, e nella vita Criſtiana. Il Palazzo Ducale è un'edifizio ragguardevole, e bello. Contiene in ſei ſtanze, compreſovi l'atrio, una Galleria di pitture tutte ſcelte de' pennelli li più famoſi; fra le quali la più eccellente a gran ragione è ſtimata quella pittura a notte, che rappreſenta la Naſcita del Redentore con Maria Vergine, e co' paſtori. Ella fu lavorata dal celebre Correggio, dal cui nome comunemente vien chia-

 mata

mata la *Notte del Correggio*, ed anche *Notte felice*. Il bambino, che giace nel seno della Madre, tramanda uno splendore, da cui la faccia della Vergine, e quelle de' pastori ne restano talmente illuminate, che coperte le finestre con le cortine se ne vede ancora spiccare il lume. Molto lustro eziandio ne risulta a questo Palazzo dall' insigne Libreria, contenente 30000., e più volumi, con 1500. manoscritti, alla cui custodia vegliò finchè visse, il famoso Proposto Lodovico Antonio Muratori, ornamento di questa città non meno, che di tutta l'Italia, benemerito al sommo della Letteraria Repubblica per le dotte sue Opere, che produsse; ed ora veglia il non meno dotto ed erudito Sig. Abate Tiraboschi, da cui con tanto merito viene illustrata via maggiormente l'Italia nella di lui eccellente Opera della Letteratura Italiana. In una parte poi dello stesso Palazzo, ch'è la settentrionale, v'ha il Naviglio, ch'ha le sponde adornate di marmi, e di belle scalinate, per le quali rendesi vaga cotesta strada, da cui viene somministrato il comodo di venire, o spedire per acqua le mercanzie. Avvi un'Università, nella quale fioriscono valenti, ed ottimi Professori nelle Scienze.

Le fabbriche di Velluti, Damaschi, ed altri Drappi di seta, di bavelline in gran copia, panni, tele di lino, e di canapa, sono in riputazione; ma non vi si fa gran caso dalla gente de' vantaggj, de' quali abbonda il Paese, sicchè per mancanza d'industria non è d'ordinario molto ricca, e doviziosa di sua natura. Fu patria questa città d'uomini illustri, e tra gli altri del Cardinale Sadoleto, Scrittore latino molto purgato, ed elegante; di Carlo Sigonio, Giureconsulto e storico insigne; di Gabriello Fallopio, Professore di Medicina; di Lodovico Castelvetro; di Alessandro Tassoni, eccellente Poeta; di Fulvio Testi celebre Lirico; di Francesco Maria Molza, ed altri. Fu fatta Colonia Romana 184. anni prima della nascita di Gesù Cristo. Fu assediata da Antonio, ch'in poca distanza dalla città vinse l'esercito d'Hirzio, e Pansa. Più volte fu distrutta dalle nazioni barbare. Fioriva a' tempi di Carlo Magno; in appresso obbedì talora a' Papi,

pì, talora agl' Imperadori, e talora a' Veneziani, a' Duchi di Milano, a' Mantovani, a' Ferraresi, ed eziandio a' proprj tiranni. Finalmente nel 1288. cadde sotto il dominio della Casa d' Este.

2. *Nonantola*. E' situata in un' isola formata dal Panaro, e dalla Muzza. E' celebre nelle storie singolarmente per l' insigne Monastero che fino a' giorni nostri fu creduto eretto l' anno 752. da S. Anselmo, già Duca del Friuli, indi Abate di Nonantola, in un luogo deserto donatogli dal Re Astolfo suo cognato. Ma il chiarissimo Signor Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro Canonico di Trivigi pochi anni fà pubblicò, ed assai eruditamente illustrò una carta dell' VIII. Secolo, scritta appunto in Trivigi, dalla quale raccogliesi chiaramente che il detto Monastero già fioriva in Nonantola, ed era rinomato ancora nel contado di Trivigi, sin da quando il Santo reggeva il vicino Ducato Friulano; mostrandosi evidentemente che fu scritta fra li 14. di Giugno 726., e li 13. pure di Giugno del 727. Convien dire pertanto che la illustre Badia di Nonantola non sia già stata fondata, ma solamente ampliata, ingrandita, ed arricchita dal santo Duca, e poi Abate di essa, e che per avventura la luce di lui abbia oscurata, e fatta svanire ogni memoria de' suoi precessori. Questo Monastero fu uno de' più illustri d' Italia, e gli Abati n' avevano la giurisdizione sì nello spirituale, che nel temporale. Cessò la temporale, ma dura la spirituale, poichè forma esso Monistero una diocesi dappersè senza dipendenza dal Vescovo di Modena. Oggidì essa Badia si dà in Commenda a' Cardinali; ma la Chiesa è uffiziata da alcuni Monaci Cisterciensi, sostituiti a' Casinensi, che da gran tempo prima avevano cessato di abitarvi. V' ha una libreria ricca di MSS. antichi. Vi si venera una parte del Corpo di S. Silvestro; e vi giace sepolto Papa Adriano III. morto l' anno 885. nella Villa di Vilzacara, che dicesi oggidì S. Cesario, vicina a questa Badia. Vi si ammirano pure molte belle pitture, fra le quali una Palla del Guercino. Fu assediata Nonantola da' Papalini l' an-

no 1643. ma indarno, perchè furono messi in disordine, e sbaragliati si posero in fuga.

3. *Bastia*, e *Finale* sul fiume Panaro; *S. Felice* con titolo di Principato, *Solea*, *Marzaglia*, e *Rubiera*, son borghi.

4. *S. Martino* sul fiume Secchia, Terra considerabile, goduta per l' addietro con altri Feudi dello Stato Modonese, da una linea cadetta de' Principi d' Este, che discendeva da Sigismondo fratello d' Ercole I. Duca di Ferrara. Questa linea s' è estinta poi per la morte del Marchese D. Carlo Filiberto d' Este senza lasciar figlj maschj; e perciò que' Feudi sono tornati alla Camera del Duca. V' ha una bella Rocca, ch' era solita Residenza de' Marchesi, ed una Collegiata di Canonici.

5. *Sassuolo*, borgo vicino alla Secchia, con una Villa Ducale. Presso a questo luogo a S. Faustino alcuni anni fa, è stata scoperta una fonte minerale, la cui acqua è amara, e somministra un Sal purgativo, come quello d' Inghilterra. Un' altra fonte minerale, pregna di ferro, è un mezzo miglio distante da Modena, sulla strada maestra, che conduce a Bologna. V' ha un magnifico, e delizioso Palazzo, ove soleva andare a diporto la Serenissima Ducale Famiglia, che nell' anno 1751. vi fece fabbricare un gran Parco per uso di caccia, con molte, e ben' intese verdure.

6. *Formigine*, *Spezzano*, *Castel Nuovo*, *Castel Vetro*, *Levizzano*, son borghi.

7. *Spilamberto*, e *Vignola*, son Marchesati, e borghi sul fiume Panaro. A Vignola nacque nel 1671. il rinomato Lodovico-Antonio Muratori, che morì nel 1750.; e Jacopo Barozzi celebre Architetto, detto per soprannome il Vignola.

8. *Scandiano*, borgo, castello, e Marchesato.

9. *Torricella*, *Casal Grande*, *S. Romano*, *Valestra*, *Dinazzano*, *Piano*, e *Pantane*, son borghi.

10. *Castel Franco*, ove da Marco Antonio furono vinti i due Consoli Fulvio, e Pansa.

II. La

II. *La Provincia del Frignano.*

Questa Provincia sortì il nome di Frignano da' Liguri Frignati, allorchè dopo i Toscani, i Popoli della Liguria dilatarono anch' essi i lor confini, parte a mezzogiorno, e verso la Toscana, come i Liguri Appuani, e parte sulla Gallia Cisalpina, e particolarmente verso il Bolognese, e 'l Modenese, come appunto fecero i Liguri Frignati, il cui Territorio allora occupato in que' monti, ora del Frignano, non era ristretto soltanto alle Giurisdizioni di Sestola, Montefiorino, Montecucciolo, Medola, oggi Rancidore, Polinago, Semese, Montese, ed altre, che tuttavia ritengono il nome di Territorio del Frignano, ma era di tal' estensione, e così popolato, ch' ebbero coraggio di opporsi a' Romani. Furono vinti però l' anno di Roma 563. da Cajo Flamminio, e poscia da Cajo Claudio sulla Scoltenna, con la morte di più di 1500. di loro. Con tutto ciò preso il tempo, ch' il Console era altrove circa l' anno 573. scorsero sul Modenese, e n' occuparono la stessa Città. Nell' anno seguente poi furono sorpresi, e soggiogati, con la perdita d' altri 5000., come si può vedere in Tito Livio nel lib. 39.

Succeduti i Goti a' Romani, indi i Longobardi, venne quel tempo, in cui si trovarono quasi in una piena libertà le Città Italiane, e così pure anche la Provincia del Frignano, la quale, fuorchè in tempo della Contessa Matilde, fu quasi sempre governata da' proprj Capi, Catanei, quasi *Capitanes*, e Valvasori; e questi poi aderendo ora a' Bolognesi, ora a' Modenesi per le fazioni de' Guelfi, e Gibellini, insorsero guerre interne, ed esterne. In seguito fu implorata l' autorità di Casa d' Este, e dipoi sotto li 4. Settembre 1349. con pubblico Rogito di Notajo Ferrarese, eletto in Sovrano Opizo III. Marchese VI. Il Vedriani accennando questo fatto, dice, che quel Principe mandò un Governatore a Sestola, ma non scrive chi fosse; ed essendo rimasti consunti i libri, e i documenti pubblici, allorchè dalle fazioni fu incendiato l' archivio, e dai Tanara, perirono pur le memorie. Insorte

forte poscia nuove guerre, e dissensioni, che turbarono il dominio della Provincia al Marchese, non si sanno li nomi di tali Governatori, potendosene solamente cominciare il catalogo, secondo i nuovi libri, dall' anno 1490. da Lucrezio Tassoni Modenese ec. Più volte poi fu rinnovato il vassallaggio al nominato Marchese Obizo, al Marchese Niccolò I. e suoi successori.

Dalla Città di Modena si pretese, ch' il Frignano le fosse soggetto; ma da' Decreti particolarmente Cesarei del 1354, 1362, e da' proprj Sovrani negli anni 1476, 1493, e 1494. restò totalmente dichiarato diviso da quella Città.

La situazione della Città di Frignano, per quanto si ha da comun tradizione tramandata ne' posteri, è, che fosse dove poi fu fabbricato Pavullo, e che in una notte restasse assorbita dalla terra, formandovisi un lago d' acqua, quale ancor di presente si vede ridotto in paludi, restandovi però nel mezzo un piccol Lago profondo, dove si pescano Tenche; locchè si verifica da quanto si legge nel Vaticano, cioè: *Anno* 800. *Civitas Friniani, quæ sita erat in montibus apud Nivianum media via* 25. *m. passuum inter Mutinam, & Pistorium, magno terræmotu concussa corruit.*

Si calcola, che questa Provincia giri per 100. miglia, confinando a Settentrione co' monti del Modenese, da Levante con que' di Bologna, a Mezzodì con la Toscana, e Garfagnana, ed a Ponente con la Podesteria di Montefiorino. Si divide in parte immediata, che comprende la Giurisdizione Generale di Sestola; e mediata, cioè quella de' Feudi Provinciali. Dovrebbe dividersi anzi in tre parti; poichè spetta al Frignano anche la predetta Podesteria di Montefiorino con tutte le sue diverse Comunità, e Parrocchie, sebbene fu incamerata, come lo è tuttora. Questa si disse già l' Abbazia di Frassinoro, la quale fu fabbricata da Beatrice madre della Contessa Matilde, ove in oggi è la Terra di Frassinoro, e v' alloggiava ne' suoi passaggj dalla Toscana in Lombardia, come dalle Carte di que' tempi. Nelle due prime parti, come si dirà più abbasso, v' esistono 33. Comunità con

grosso

groſſo numero di Parrocchie, per la maggior parte della Dioceſi di Modena; e l' altre della Nonantolana. L'aria v' è perfetta, ma fredda nell' inverno, e così le acque, abbondandovi le fonti, ed i torrenti. Le terre in parte ſono buone, e producono grani; in gran parte ſervono di paſcoli a numeroſi beſtiami, che danno molto utile con le carni, butirri, formagj, lane ec.; ed in buona parte verſo la Toſcana, ſono que' Monti coperti di boſcaglie, dalle quali ne cavano molti lavori, ed utenſili. I fiumi di S. Anna Pelago, di Fiumalbo, Pieve Pelago ec., che formano la Scoltenna, danno trote le più dilicate.

In queſta Provincia è il Monte Apennino, detto anche Cimone di Fanano, giudicato il più alto di tutti gli Apennini; e in fatti s' alza 450. pertiche Modeneſi perpendicolarmente, che fanno poco meno d'un miglio Modeneſe, prendendoſi l' Orizzonte dalla Pieve Pelago, che vi giace al piede. A mezzogiorno di queſto ſeguono altri monti, che voltano a Ponente, vale a dire quello del Boſcolungo, ove in una imboccatura coperta di faggj, ed abeti ſi cominciò la magnifica ſtrada nuova di comunicazione fra Modena, e Piſtoja; quello di Giovo, ov' è una via ſtretta, che porta in Toſcana; quello del Lagoſanto; l' altro delle Fontanaccie, così dette per le belle, e copioſe Fontane, che danno l' origine al fiume di S. Anna Pelago; e finalmente ſeguono i monti di S. Pellegrino, così detti dal ſantuario, in cui ripoſa il Corpo di quel Santo ne' confini del Modeneſe, e Luccheſe; ed ove in Agoſto v' è molto concorſo di gente devota.

Alle radici del Monte Lagoſanto ſopramentovato trovaſi un lago, detto pure *Lagoſanto*, ch' è bislungo, molto profondo, più baſſo della cima del Monte piedi 200. Ferrareſi, lungo piedi 1417. ſimili, e nella maggior larghezza ne ha 411. Non v' è peſce in eſſo, ma vi guizzano ſolamente Salamandre, che così ſi chiama un tal vivente. L' inverno s' agghiaccia, e facendovi neve, raſſembra una pianura. Non vi ſcorre dentro da parte alcuna l' acqua; eppure il ſuo emiſſario ne ſcarica tanta, che ſarebbe macinare un molino.

Alla

Alla finiſtra di tal Lago ve n' è un' altro, lontano mezzo miglio, in uguale altezza, chiamato *Lagobacio*, di forma quaſi rotonda. La ſua ſuperficie ridotta a piedi quadri ſarà dell' ampiezza di quella del primo. La metà del Lagobacio forma come una palude; ma nell' altra metà v è molt' acqua; ſi rende però paſcolabile a' cavalli, ch' entrano fino alla metà della pancia nella parte paludoſa a mangiarvi cert' erbe, di cui ſon ghiotti. Riceve quà, e là dalle rive qualche poco d' acqua, non ſufficiente però a mantenerlo; ma il ſuo emiſſario tanta ne tramanda, ehe baſterebbe a far girare un molino, come quella di Lagoſanto; onde ambedue devono aver vene ſotterranee, che li mantengano. Sono tutti e due queſti laghi contornati di faggj diſpoſti con natural ſimetria, vaghiſſimi in fatti a vederſi. D' eſſi alberi pure ne vanno riveſtiti li ſovraccennati monti; e dall' acque d' eſſi laghi, con quelle d' altri influenti ſi viene a formar la Scultenna, che giunta alla pianura muta il ſuo nome in quel di Panaro.

In molti luoghi queſta Provincia è produttrice di vino, ed in alcuni aſſai buono. Le Caſtagne, ed altre frutta vi rieſcono molto bene. Le caccie poi ſeno copioſe tanto per gli animali terreſtri, come le lepri, quanto per li volatili, quali ſono le pernici, li cotorni, ed altri uccellami.

Comprende queſta Provincia:

I. *Seſtola*, lat. *Sextula*, è la Terra Capitale del Frignano, poſta tra una falda dell' Apennino, ed un' alto Maſſo iſolato a Settentrione, ſopra cui v' ha la Fortezza, alla quale ſi aſcende per una ſola ſtrada aſſai alta, e vi riſiede, oltre il Governatore generale della Provincia colla Cancelleria, un Comandante con la Guarnigione, che vi tiene li ſuoi quartieri con caſematte ec. Nella Terra v' è la Parrocchiale della Dioceſi di Nonantola. Alcuni pretendono, che Seſtola foſſe fabbricata, dopo vinti i Liguri da' Romani, da uno di caſa Seſtia, a cui toccaſſe quel luogo nella diſtribuzione del Paeſe. Più volte riſtaurata, tanto dalla Conteſſa Matilde, quanto da altri, il Duca Alfonſo II. la riduſſe, com' ora ſtà.

2. Fa-

2. *Fanano* è la maggior Terra della Provincia per l' ampiezza, e la popolazione, e giace a piè dell' Appennino, al quale dà anche il nome di Cimone di Fanano, verso l' oriente estivo. Ripete la sua origine da' tempi de' Longobardi, e fu Patria de' Letterati Ottonelli, Monsignor Giuliano Sabatini Vescovo di Modena, celebre Oratore sagro, dell' Abate Petrocchi Poeta, del P. Corsini Professore nella Sapienza di Pisa, e d' altri uomini illustri. V' è un' Arciprete Vicario foraneo di Nonantola, con alcuni Conventi d' uomini, e donne, ed una Congregazione, a cui soggiaciono diverse Rettorie, come Lotta, Canevare, Fellicarolo ec.

Nel presente secolo circa l' anno 1728. fu scoperto un miracoloso Crocifisso sotto la Parrocchia di Lotta, distante un miglio da Fannano. S' aprì per mezzo un grosso macigno, e restò la parte superiore, come una muraglia, in mezzo della quale vi si vide l' effigie del detto Crocifisso. Ivi subito si fabbricò un Oratorio assai bello, in tal maniera, che il Crocifisso resta per Palla dell' Altar Maggiore, che si chiama *la Croce di Lotta*, e vien visitata da gran numero di divoti. Dalla parte destra dell' Altare da detto Sasso scaturisce un poco d' acqua solamente ne' giorni di Venerdì; che viene raccolta in un vaso di pietra per dispensarla a' divoti, che vi concorrono co' loro voti, de' quali si vedono ricoperti li muri interni della Chiesa. Nell' anno 1775., è stata accresciuta di molto detta fabbrica. Viene uffiziata da due Cappellani, e vi abita un Romito per la custodia di detta Chiesa, e per raccogliere le limosine de' Fedeli per esser impiegate in onore della SS. Croce.

3. *Fiumalbo*, Terra tra due Influenti, a mezzogiorno dell' Appennino, due miglia distante dal confine Pistojese, ove si cominciò la grande strada nuova. V' è un' Arcipretura con diverse Chiese, un Convento di Monache Domenicane, altro di Minori Conventuali, ed un sobborgo.

4. *Pieve Pelago*, Terra vicina a Scoltenna, ed alla detta strada. V' è un Vicegerente, che dipende dal governo di Sestola, ch' ha giurisdizione sopra diverse Comunità;

tà; ed un' Arciprete, e Vicario foraneo. La Parrocchia delle Tagliole verso Lagosanto, è nel Comune di questa Terra, da cui comincia una strada Provinciale fatta di fresco, che traversa la Provincia per un tratto di circa 20. miglia, e mette capo nella strada Ducale sopra Pavullo.

5. *S. Anna Pelago* confina col Lucchese, ed è posta in una Valle amena nelle buone stagioni. Forma Comunità, ed ha una bella Parrocchiale.

6. *Rocca Pelago*, Comunità, e borgo con Parrocchiale, ove fu l' antica Rocca sopra uno scoglio.

7. *S. Andrea Pelago*, borgo, e Comunità con Parrocchia.

8. *Groppo*, Comunità, e Parrocchia.

9. *Brocco*, Comunità, e Parrocchia.

10. *Castellino di Brocco*, con una Cura.

11. *Serpiano*, Parrocchia.

12. *Barigazzo*, borgo, e Parrocchia. Vi passa la nuova strada, e v' è il famoso fuoco nutrito da materie sulfuree di quella terra, che tramanda fiammelle divise dall' une all'altre, che nè pioggia sola, nè vento solo l' estinguono, ma uniti lo smorzano; però con una bragia, o solfanello, che vi si getti, subito si riaccende; accostandovisi di troppo arde le vesti. Il suo sito è umido, ed acquoso, e gira da 30. piedi all' intorno.

13. *Riolunato*, o *Re di Lunato*, Terra vicina a Scoltenna, Comunità, e Parrocchia. Sopra di essa giace la Parrocchia di Castello con vecchia Torre.

14. *Montecretto*, Comunità, e Parrocchia. V' è un Convento di Monache Domenicane.

15. *Magrignana*, Comunità.

16. *Roncoscaglia*, Comunità, e Parrocchia.

17. *Pavullo*, Terra, Comunità, e Parrocchia con una Casa di Scolopj trasferiti a Modena. V' è un Vice-gerente, che dipende da Sestola. Vi passa la nuova strada Ducale, e vi si fanno tre Fiere l' anno.

18. *Niviano*, Comunità, e Parrocchia. Si chiamava *Gallina morta*, ed era Feudo, ma ricadde in Camera. Il Vicegerente di Pavullo v' esercita giurisdizione.

19. Id-

19. *Iddiano*, Comunità, e Parrocchia. In parte è Feudo, come si dirà.

La parte mediata, o Feudale della Provincia consiste nelle seguenti Comunità, e Parrocchie.

1. *Montorso* del Marchese Panzetti. Era di questo luogo quel Guglielmo da Montorso, che professava Astrologia in Padova nel secolo XIV.
2. *Acquaria* del Conte Sacco.
3. *Rocca Sandra* del Marchese Olandini.
4. *Valdalbero* del Conte Passarini.
5. *Monzone* del Conte Torretti.
6. *Montobizzo* del Conte Bianchi.
7. *Torricella* del Conte Bartolomasi.
8. *Miceno* del Marchese Scotti.
9. *Lavacchio* del Marchese Panzetti.
10. *Vaglio* de' Marchesi Montecuccoli.
11. *Castellaro* del Conte Poggi.
12. *Trentino* del Conte Gregorio.
13. *Salvarotta* del medesimo.
14. *Trignano* del Conte Magnani.
15. *Vesale* del Conte Ondedei. Vi sono miniere di rame, ma scarse.
16. *Valdisasso* Comunità del suddetto.
17. *Benedello* de' Marchesi Bagnesi Bellenzini.
18. *Viecave*, e *Crocette* de' medesimi.
19. *Chiniano*, *Samese* ec. de' medesimi.
20. *Iddiano* per metà de' medesimi.

Nella Provincia del Frignano esistono ancora gli antichi Feudi della Famiglia Montecuccoli, e sono:

1. *Montecuccolo*, Castello con Rocca antica sopra la cima d'un Monte. Vi risiede un Governatore, e v'è Parrocchia. Le sue dipendenze sono:
2. Renno con ragguardevole Arcipretura, e Congregazione di molte Parrocchie di que' contorni.
3. *Olina*, Parrocchia, e Villa, ove si fa buon vino. *Rocchetta*, *Castellino delle Formiche*, *Samone*, *Missano*, *Monte Rastrello*, *Ciano*, *Sasso Rosso*, *Burgone*, *Gajato*, *Montecenere*, *Camatta*, *S. Martino di Salto*, *Ranocchio*, *Monte-*

spec-

specchio, *Caselano*, *Sassostorno* ec. sono tutti luoghi della Giurisdizione de' Marchesi Montecuccoli.

4. *Polinago*, Feudo d' altra Famiglia Montecuccoli con Residenza, Arcipretura, ed altre sue dipendenze.

5. *Montese*, in oggi Feudo del Marchese Malaspina di Liciana.

Sebbene, come s' è detto, la Podesteria di Montefiorino, ch' era ne' tempi andati l' Abazia di Frassinoro, fu incamerata, resta però compresa nel Frignano.

6. *Frassinoro* alla sinistra del fiume Dragone, è un Borgo con Parrocchia. Vi nascono ottimi prugnuoli.

7. *Pian dell' Agocchia*, Villaggio con Parrocchia, che si avvicina assai a S. Pellegrino.

8. *Boccasolo*, ove in passato fu cavato dell' oro, ma poi s' abbandonò la miniera. Ora è Feudo del Conte Sabbatini, e così pure *Rancidore*, *Medolla*, *Lago*, *Palagano*, *Costrignano*, *Monchio*, *Pianoro*, *e Cadignano*.

9. *Corregedolo*, *Riccovolto*, *Sassatello* ec. sono tutti luoghi con Parrocchie della predetta Podesteria, la quale considerandosi del Frignano, come pure diversi Feudi de' sovraccennati, rende assai più ampia la circonferenza della Provincia, e la sua popolazione.

III. *La Valle, e Signoria di Garfagnana*.

E' chiamata con questo nome la Garfagnana da un Tempio, conforme dicesi, dedicato anticamente dalla cieca Gentilità alla Dea Feronia, posto nel luogo stesso, ov' al presente sta situata Pietra Santa, che si chiamava *Lacus Feroniæ*, ora Città Vescovile nella Toscana. Chiamavasi per avventura il Paese *Circa Feronianum*, per abbreviazione poi *Caferonianum;* onde in fine si vuole, che si formasse la voce italiana Garfagnana. Giace questa Provincia di là dall' Apennino in confine degli Stati di Lucca, del Gran Duca, e del Duca di Massa. Ed è composta di tre Vicarìe. Ottantadue sono le Comunità, nelle quali si contano novantacinque fra Terre, Castella, e Ville. Allorchè era tiranneggiata Lucca da Paolo Gui-

Guinigi, e fu a lui mossa guerra da' Fiorentini, per la quale, e per altri accidenti egli perdette dominio e vita, trovandosi abbandonata la Garfagnana, e saccheggiata da chi era più potente si diedero que' popoli nel 1429. a Niccolò III. Marchese d' Este; e dopo l' anno 1446., seguirono varie convenzioni tra i Marchesi d' Este, e i Lucchesi, i quali riconobbero per legittima quivi la Signoria degli Estensi. Nel 1602. ruppero i Lucchesi la pace, e suscitarono una lite contro gli Estensi, la quale si cambiò in crudel guerra, che fu poi terminata con la decisione dell' Imperadore, il quale nel 1618. confermò a questi il possesso della Garfagnana. Fu poi occupata dai Francesi nel 1504; ma restituita al Duca di Modena tre anni dopo.

E' soggetta nello spirituale parte al Vescovo di Lucca, e parte a quello di Sarzana. Pellegrino Paolucci ce ne diede una descrizione stampata in Modena l' anno 1720, col titolo di *Garfagnana illustrata*. E' composta questa Provincia di novanta Comunità per l' incirca, oltre molte altre Ville, e vien divisa in quattro Vicarìe. Sono osservabili.

1. *Castelnuovo*, luogo capitale sul fiume Serchio, e sede del Governatore. Quest' è una Terra popolata, e mercantile, siccome quella, ch' è in situazione comoda rispetto alle piazze tanto della Toscana, quanto del Lucchese.

2. *Mont' Alfonso*, piazza assai forte, benchè picciola, vicina al Castello precedente.

3. *Camporeggiano* Vicarìa.

4. *Trassilico*, altra Vicarìa. Sono però ambedue di minor considerazione dell' altre, ma non ostante riescono popolate.

IV. *Il Paese Soraggio*,
negli Apennini, comprende:

I borghi *Metello*, *Rocca*, *Villa Bricca*, e *Campo Grande*.

V. *Il Ducato di Reggio*, contiene:

1. *Reggio* Città antichissima, la quale vuolsi fabbricata da' Tiranni circa mille anni avanti G. C. Fu un tempo Repubblica, e se ne hanno le memorie nelle medaglie, e monete che coniava il Senato. Da Dionisio Tiranno di Siracusa fu presa, e saccheggiata; indi l' anno 530. di Roma dagli stessi Romani, dai quali nella guerra in cui diedero una totale sconfitta ai Galli, e saccheggiarono i territorj de' Boii, probabilmente fu diroccata, ed indi da Marco Emilio Lepido circa 70. anni prima di G. C. rifabbricata: donde le venne il nome di *Regium Lepidi*, ed anche *Forum Lepidi:* delle quali cose tutte diffusamente, ed eruditamente tratta il celebre Guido Pancirolli nella sua Storia, o Cronaca MS. di Reggio. Circa l' anno di G. C. 388. era questa Città mezzo diroccata, e priva d' abitatori, e ridotta, per dirlo con l'espressione di S. Ambrogio, che la vide, un nobil cadavere; il che vuolsi attribuire alla fierezza di Massimo. Soffrì pur molto con altre Città d' Italia dalla barbarie d' Alarico; ma poi rialzossi dalle rovine; e governandosi da se fu soggetta alle comuni vicende delle altre Città per molti secoli, ora sotto un Signore, or sotto un altro; finchè per togliersi a quelle molestie, che le derivavano dalle contrarie fazioni, deliberò di darsi l'anno 1290. ad Obizzo Marchese d' Este che acclamò per suo Signore.

Fu da S. Apollinare alla Cattolica Fede ridotta questa Città, e prima di S. Prospero suo Vescovo e protettore nel quinto Secolo si contano dallo Scrittore suddetto almeno sette Vescovi che gli precedettero.

Al mezzogiorno ha gli apennini, a un lato il fiume Crostolo, fruttifere, e deliziose colline, per la quantità delle ben intese villeggiature, fra le quali la Reale di Rivalta de' Serenissimi Principi. Il resto del giro è un' amplissima, e ben coltivata pianura. E' ben serrata questa Città di mura, con una competente Cittadella. L'aria non può essere più pura, e salubre. Il naturale degli

gli abitatori è intraprendente, riflessivo, cordiale, e nella letteratura, nelle bell' arti, architettura, drapperie ec. non ha invidia alle oltramontane Nazioni. Quindi nacque il proverbio, *Reggio gentile*; e l' altro, che fa onore a' Reggiani, e non già insulto, *Teste Quadre*.

La Cattedrale è adornata di eccellenti Pitture, e di alcune Statue del celebre e rinomato Clemente, due delle quali d' alta mole, ch' erano anni sonone' laterali del Palazzo de' Conti Scaruffi, Ercole, e Lepido, veggonsi nell' ingresso della Corte del Serenissimo Duca di Modena: siccome pure due Busti del Cavaliere Stefano Scaruffi, e della Marchesa sua moglie presso i PP. Conventuali. Il Tempio della Madonna detta *della Chiara*, sorprende i Forestieri più intelligenti; e dicesi che ivi fosse anticamente un superbo Tempio dalla cieca Gentilità consacrato a Bacco. Piacciono pure la Basilica di S. Prospero Vescovo, e Protettore; le Chiese de' Benedettini, Francescani, Domenicani, e di S. Giorgio; Opere tutte di architetti Reggiani. I Palazzi sono degni d' osservazione; ma troppo ci scosteremmo dal nostro istituto, se d' ognuno ne volessimo far menzione. Fra i molti Uomini illustri ebbe l' Eminentissimo Cardinal Toschi, Messer Giacopo Scaruffi, Taccoli, Afferosi, Cremona, Vallisnieri, Paradisi, l' Ariosto figlio d' una Malaguzzi, Cassoli, ed ultimamente i Rev. PP. Michelangiolo Franceschi Predicatore del Sacro Palazzo, Cappuccino, Cardi Generale de' Serviti, Buoncompagni Prevosto, celebri Oratori ec. E' ripiena di molta Nobiltà, e tra le Famiglie Patrizie, e Signorili, oltre le nominate, sono i Canossa, i Manfredi, i Martelli, i Torrelli parenti del Re di Polonia, i Fogliani, ch' ebbero Tommaso nipote, e Maresciallo d' Innocenzo IV. Pontefice, e terminano nel vivente degnissimo Monsignor Giuseppe Vescovo di Modena; i Malaguzzi, i della Palude, i Sessi, i Sacrati, i Rocca, i Vezzani, i Fontanella, de' quali v' ha il Consiglier attuale, e General Maggiore del Serenissimo; i Munarini, ch' hanno il Segretario attuale di Stato; i Gabbi, i Fossa, i Guizzardi, ch' hanno un Maresciallo delle Loro MM. Imp., i Bonaglia, i Castelli.

Il Pubblico, cioè il Senato, così detto, secondo gli antichi privilegj Cesarei è composto di dodici Anziani. Ha due erudite Accademie, l' una *de' Muti*, l' altra degli *Ipocondriaci*. Vi si fa annualmente una Fiera frequentata da molti Mercanti Forestieri, onde la Città ritrae un buon guadagno.

2. *Berfello*, o sia *Bressello*, *Brixellum*, Città piccola vicina al fiume Po, di cui prendesi l' investitura dal Duca di Mantova.

3. *Gualtero*, *Puviglio*, *Castel Nuovo del Monti*, *Montecchio*, *S. Paolo*, o *Polo* col titolo di Contea, son borghi.

4. *Canossa*, castello munito in un monte, celebre assai nelle Storie, per la Contessa Matilde, che ivi nel suo palagio accolse Papa Gregorio VII. l' anno 1077., e dentro della seconda cinta di muro della cui Rocca, che tre ne avea, fu ammesso Arrigo IV. e quivi scompagnato da tutti senz' alcun segno dell' esser suo di Re, con veste di lana, co' piedi nudi restò tre giorni interi digiuno fino alla sera, finchè il dì 25. di Gennajo, il Papa gli diede udienza, ed egli prostrato a' suoi piedi gli dimandò misericordia de' suoi falli.

5. *Paula*, *Viano*, *Rondinara*, *Monte Castagneto*, *Croara*, *Castel Nuovo*, *Rebecco*, *Busana*, *Valtivera*, e *Nigono*, son borghi.

VI. *Il Principato di Correggio*.

Per molti secoli fu questo Principato della potente, e nobile Casa de' Signori di Correggio, la quale signoreggiò anco in Parma. Essendo però decaduto per gravi delitti da quell' Imperial Feudo Don Siro, ultimo possessor di Correggio, gli fu dalla Cesarea clemenza lasciato aperto l' adito di ricuperare il Principato, purchè sborsasse dugentotrentamila fiorini d' oro. La Spagna pagò questa somma, ch' era troppo grave alle forze di D. Siro, ed avuto Correggio in deposito dall' Imperadore Ferdinando II. se ne mantenne per molti anni in possesso, finchè dagli Spagnuoli medesimi fu indotto l' Imperadore l' anno 1635. a concederlo al Duca di Modena Fran-
cesco

cesco I. con obbligo di rimborsare de' suddetti dugentotrentamila fiorini il Re Cattolico, e di dare a D. Maurizio figliuolo di D. Siro la facoltà di redimere quel Feudo con la medesima somma: il che non avendo mai potuto eseguir D. Maurizio, venne ad un accordo col Duca Francesco, a cui cedette ogni sua ragione sul Principato di Correggio l' anno 1649. Questo Principato comprende:

1. *Correggio*, città piccola con un castello munito. E' famosa per il Gran Pittore Antonio de Allegris, che ne prese la denominazione.

2. *Fabrico*, borgo.

VII. *Il Principato di Carpi.*

Questo Principato fu per molti secoli posseduto dalla nobilissima Famiglia Pio, la quale vuolsi discendente da Pio, uno de' figliuoli di quello stesso Manfreddo della Casa di Sassonia, il quale fioriva nel quarto secolo, e dal quale pur si dice discesa la Famiglia de' Pici della Mirandola. Ma da qualche tempo entrò circa la fine del quindicesimo secolo la discordia fra Alberto, Principe che fu poi assai rinomato per la sua Letteratura, e Lionello suo fratello dall' una parte, e Giberto loro cugino, e i suoi fratelli dall' altra, senza che il Duca di Ferrara Ercole I. che più volte s' interpose, potesse mai altro ottenere che una pace apparente: sicchè rinnovatisi l' anno 1499. i sospetti, le uccisioni, e gl' incendj, Giberto co' fratelli permutò col Duca di Ferrara la metà a se spettante di Carpi, ricevendone a titolo di Feudo in contraccambio la terra di Sassuolo con altre terre, e castella del Modenese. Restò l' altra metà ad Alberto fino all' anno 1527. in cui essendone egli decaduto dal possesso a cagione de' suoi tradimenti, l' Imperadore ne investì il Duca Alfonso d' Este, collo sborso però di molto danaro. Comprende:

1. *Carpi* città piccola con Vescovado Suffraganeo a quel di Bologna. E' situata sopra un canale della Secchia, in

Q 3 di-

distanza di dieci in dodici miglia da Modena, e quattro, o cinque da Reggio. Avvi un castello con buone mura, e fosse ripiene d' acqua.

2. *Castel Nuovo*, borgo.

2. IL DUCATO

DI MIRANDOLA.

LA famiglia Pico, una delle più nobili, ed illustri d' Italia ebbe da tempo antico assai la Signoria di questo Ducato, che in altri secoli portò il titolo di Contea. La Cronaca MS. della Mirandola ci assicura che discende questa famiglia da Pico, uno de' figliuoli del sopraccennato Manfreddo della Nobilissima Casa di Sassonia, il quale col suo valore dimostrato nella guerra in cui l'Imperadore Costanzo ricuperò l' anno 352. Aquileja ch'era stata occupata da Magnenzio, ottenne da quel Monarca molti Privilegj, ed ebbe in dono una Valle detta allor Nemerota tra Modena e Reggio, rendendolo Signore di essa, e di tutte le circostanti terre e popoli che ivi abitavano. Francesco Pico dalla Mirandola fu proclamato Signore di Modena; ma 3. anni dopo fu da Francesco Bonacorsi figliuolo di Passerino, che n'era prima il Padrone, fatto prigione, e unitamente a Prendiparte, e Tommasino suoi figliuoli rinchiuso nel fondo di una Torre nella Fortezza di Castellaro sul Modenese, lasciato morir di fame. Nel 1619. uno de' suoi successori Alessandro I. dall' Imperadore Ferdinando II. ricevette il titolo di Duca della Mirandola, e di Marchese di Concordia per la somma di 50000. scudi. L'ultimo Duca di nome Francesco avendo nella guerra della succession della Spagna abbracciato il partito di Filippo V. quantunque fosse Vassallo dell' Imperadore, fu dichiarato reo di ribellione, e posto al bando dell' Impero restò spogliato degli Stati; onde costretto a rifuggirsi a Madrid, ottenne il posto di Gran Scudiere. Il Ducato poscia come Feudo Imperiale,

fu

fu dato al Duca di Modena Rinaldo d'Este a cui costò più di 200000. Dobble, e ne fu investito l'anno 1711. Del resto di questa Famiglia Pico fiorirono più insigni Soggetti in armi, e in lettere. Alessandro II. si distinse per la sua saggia condotta, pel suo amore alle lettere, e pel suo coraggio. Comandò in Candia il soccorso speditovi da' Principi di Lombardia, e morì il dì 3. Febbrajo 1691. Giovanni fu Generale di Cavalleria della Serenissima Repubblica di Venezia ne' principj del presente secolo. Lodovico fu Mastro di Camera del Papa Clemente XI. Patriarca di Costantinopoli nel 1706. Maggiordomo nel 1707. e nominato Cardinale nel 1712. Giovanni nato nel 1463., s'acquistò una meravigliosa cognizione nelle Scienze le più sublimi. Scaligero lo chiama *Monstrum sine vitio*. In età di 10. anni studiava le Leggi, e le commentava; di 18. anni poi era giunto al possesso di più lingue. Nell'anno 24. dell'età sua sostenne in Roma delle Tesi, che contenevano una faraggine di proposizioni, Dialettiche, Teologiche, Matematiche, Magiche, Cabalistiche, e Fisiche, tutte tratte non solamente dagli Scritti degli Autori Greci, e Latini; ma eziandio stabilite sull'autorità degli Ebrei, e de' Caldei. Fu molto invidiato, e perseguitato. Morì in Fiorenza nel 1494. in età di soli 33. anni, e fu sotterrato nella Chiesa di S. Marco, ove leggesi l'epitaffio:

Hic situs est Picus Mirandula; cætera norunt
Et Tagus, & Ganges, forsan & Antipodes.

Giovan-Francesco riuscì pur insigne nella Scolastica, ma pel suo troppo attacco alla medesima negligentò la bella latinità. La sua vita fu molto agitata, e per ben due volte fu cacciato da' suoi Stati, finchè assassinato di notte unitamente ad Alberto suo figliuolo, da un suo nipote, terminò di vivere nel 1533. Dicesi che sorpreso dal suo nipote nel proprio castello, ricevesse la morte abbracciando un Crocifisso.

Comprende questo Ducato:

1. *Mirandola*, città fortificata con una Cittadella, è la

Sede d'un Vescovo, e oltre la Chiesa Cattedrale contiene 15. Chiese, e Monasteri. Fu assediata, e presa da Papa Giulio II. nel 1510. unitamente con la Terra della Concordia: ma l'anno dopo fu ricuperata dal Triulzio. Nel 1551. fu di bel nuovo bloccata da' Papalini, i quali al primo giugnervi v'incendiarono i grani non per anche raccolti, saccheggiarono, e bruciarono le case nella campagna, e tagliarono quanti alberi, e viti trovarono. Tutto il quale apparecchio guerriero si ridusse non già ad assediare nelle forme questa picciola, ma forte città, essendo bastato al Comandante Papale Vitelli di fabbricar due Forti intorno la medesima con isperanza di vincerla con la fame. Nel 1701. fu renduta forte assai dagli Imperiali. Nel 1705. fu presa dai Francesi, e restituita due anni dopo, indi nel 1735. assediata e presa dagli Spagnuoli; poi assediata e presa dagli Austro-Sardi nel 1742. e finalmente restituita al Duca di Modena cogli altri suoi Stati nella pace d'Acquisgrana.

2. *Quarantola* è un piccolo Borgo; ma anticamente era la principal terra d'abitazione de' figliuoli e nipoti del mentovato Manfreddo, e chiamavasi la Corte di Quarantola, perchè il loro numero era allora asceso appunto a quel di Quaranta.

3. *Concordia*, città piccola sulla Secchia, col titolo di Principato. I Duchi Pichi vi tenevano un Palazzo di delizie. Fu incendiata nel 1704., e diroccato il Palazzo da' Francesi.

3. IL PRINCIPATO

DI NOVELLARA.

APparteneva una volta a un ramo della Casa Gonzaga. Feltrino di Gonzaga, Signore di Reggio avendo nel 1731. venduto Reggio a Bernabò Visconte, si ritenne il Dominio di Novellara, e Bagnolo ch'erano nel distretto di Reggio. Feltrino pertanto formò questo ramo de' Signori di Novellara, ch'ebbe una successione di più di tre secoli, e durò fino al 1728.; in cui essendo morto

sen-

ſenza prole Filippo Alfonſo, il Duca di Modena nel 1737. n'ebbe l'inveſtitura dall'Imperatore. Giace fra 'l Ducato di Reggio, e 'l Principato di Correggio, e fuori della città di *Novellara* non comprende altri luoghi di conſiderazione.

V. ALCUNI PRINCIPATI SOVRANI.

De' *Principati Sovrani* piccoli dell' Italia Superiore ne ſono già ſtati deſcritti alcuni ne' paeſi dell' Infante Don Filippo, cioè quelli di *Guaſtalla*, *Bozzolo*, e *Sabionetta*, e negli Stati del Duca di Modena quelli di *Mirandola*, e *Novellara*; non ne rimangono dunque, che i ſeguenti.

1. I PRINCIPATI DI MASSA, E CARRARA.

Speſſe volte hanno cangiato padrone. Per paſſar ſotto ſilenzio la lor iſtoria più antica, baſterà dire, che per qualche tempo furono ſotto il Dominio de' Genoveſi, poi per alcuni ſecoli la Caſa Malaſpina ne fu padrona. Nel 1520. per mezzo d'eredità paſſarono ſotto il Dominio di Lorenzo Conte di Florentillo della Caſa Genoveſe di Cibo. Era ſtato queſto Principe allevato in Francia. Fu Capitano della Guardia di Papa Clemente VII. e poſcia Generale dello Stato Eccleſiaſtico per li ſuoi buoni ſervigj. Sposò queſti Riccarda Malaſpina, vedova di Scipione di Fieſchi, figliuola ed erede d'Alberico Malaſpina, Marcheſe di Maſſa, e di Carrara, e n'ebbe Giulio figliuolo, che s'impadronì degli Stati dopo la morte del padre, in pregiudizio della madre, alla quale appartenevano, e che vi fu riſtabilita mediante la protezione dell' Imperador Carlo V. Ma ſiccome Giulio allora s'era unito co' Fieſchi, ed aveva avute alcune conferenze co' Franceſi per riſtabilirli nel Genoveſato, la madre che temeva

le fa-

le fastidiose conseguenze di questo negoziato, ne fece avvertito l'Imperadore, il quale fatto arrestare Giulio, mentre passava per il Milanese, ordinò che gli fosse tagliata la testa. Onde non essendovi di lui prole maschile, succedette a lui suo fratello Alberico, che fu creato Principe del Sacro Impero, e di Massa nel 1567. dall' Imperadore Massimiliano II. Si segnalò questi nelle guerre d'Italia, nella battaglia di S. Quintino, ed in altre, e morì nel 1623. in età di 91. anno. Alderano di lui figliuolo gli succedette, Principe allevato presso il Duca d'Urbino suo Zio, amator dell'Arti, e delle Scienze. Si ritrovò esso nella battaglia di Lepanto, e morì prima del padre li 4. Novembre 1606. in età di 64. anni. Carlo successore fu celeberrimo pel suo talento, e per la sua inclinazione alle beneficenze. Dovette soccombere al comun destino di morte nel 1662. in età di 81. anno. Nel 1664. dall'Imperator Leopoldo il Principe Alberigo Cibo II. fu creato *Duca di Massa*, *e Principe di Carrara*. Maria Teresa Francesca figlia, ed erede dell'ultimo Duca della Casa Cibo si sposò nel 1741. con Ercole Rinaldo, Principe Ereditario di Modena, ch'ora è padrone di questi paesi, e Feudi Imperiali, i quali son situati sul mare Ligustico fra'Dominj di Toscana, Genova, e Lucca, e son ricchi di limoni, arancj, ulivi, ed'altre cose. Comprendono:

1. *Massa*, città piccola sul fiume Frigido, vicina al Mare, contien un palazzo Ducale, ed è la Sede d'un Vescovo, subordinato all'Arcivescovo di Pisa.

2. *Carrara*, città piccola in un monte, nella cui vicinanza scavasi un marmo bianco bellissimo.

3. *Antonia*, *Collonata*, *Gragnona*, *Lavenza* con un Porto, *Marco*, *Nicola ec.* son luoghi piccoli.

2. IL PRINCIPATO DI MONACO.

Franc. MOURGES.

Giace fra la Contea di Nizza, ed il Genovesato sul Mare, e non ha più di 4. in 5. miglia di circuito. I Principi di Monaco stettero 200. anni sotto la protezione di Spagna. Onorato II. stimando più vantaggioso lo stare sotto la protezione della Francia, si sottopose alla medesima nel 1641., e ricevè nella città di Monaco un Presidio Francese. Ma perchè questa condotta gli attrasse la perdita de'suoi Beni Feudali situati nella Spagna, che annualmente importavano 25000. scudi, il Re di Francia per indennizzarlo gli diede il *Ducato di Valentinois*, e la *Baronia di Buis* nel Delfinato, *il Marchesato di Beaux*, e la *Signoria S. Remy* in Provenza, *la Baronia Calvinet* in Alvergna, e la *Contea Cardalez* nel Governo di Lione, e lo creò Duca, e Pari di Francia. La Linea principale tra le più ragguardevoli Genovesi *Grimaldi* dopo aver posseduto il Principato per lo spazio di quasi 800. anni, nel 1731. s'estinse in Antonio Grimaldi, la di cui figlia maggiore già fin dal 1715. era stata dichiarata erede del Principato di Monaco, e delle Attenenze del medesimo, e s'era sposata con Francesco Leonoro Conte di Torrigny, figlio del Marchese di Matignon Maresciallo Francese, il quale prese poi anche il nome di Duca di Valentinois. Da questo matrimonio nacque Onorato Cammillo Leonoro, il quale prese il nome, e l' arme de'*Grimaldi*. L'entrate di questo Principato importano tra 4. in 500000. lire Francesi, oppure al parere di Smollet non più di 7000. lire sterline. Il Principe conia monete, ed il suo Governo non è limitato. I luoghi seguenti sono i più considerabili.

1. *Monaco*, città capitale, e Residenza ordinaria del Principe, la cui denominazione deriva da un tempio d' Ercole Monocolo, che vi fu anticamente, giace in uno sco-

scoglio sul Mare. Le sue strade sono strette, essa è piccola, ma fortificata. V'è presidio Francese, ed il suo Porto è sicuro, benchè vi sia un fondo non sufficiente per ricevere i vascelli grossi. Il Porto talmente domina i vascelli, che vi passano, che i medesimi son costretti ad abbordarvi, e pagarvi la gabella. Il Palazzo del Principe è sulla punta dello scoglio. Lo Smollet riferisce, che la città non contien più di 8. in 900. abitanti, non compresa la Guarnigion Francese di 2. Battaglioni.

2. *Roquebrune*, o *Rocca bruna*, e *Menton*, comprendonsi nel titolo del Principe, son però borghi di poco rilievo.

3. IL PRINCIPATO

DI MASSERANO.

Giace nel recinto del Principato di Piemonte, verso le Frontiere del Ducato di Milano, e fra i Territorj di Bielle, e Vercelli. Appartiene al Principe dello stesso nome, che lo tiene in Sovranità, e Feudo della Chiesa. Appartenevano queste Terre una volta al Vescovato di Vercelli; ma essendo state cedute al Cardinale Luigi Fieschi, che n'era amministratore, ed al suo fratello Antonio, da Papa Bonifacio IX. il dì 29. Maggio 1394. mediante una somma di danaro, perciò Antonio ne godette fin dopo la morte del Cardinale, ed i suoi discendenti ne furono pure in possesso fino a Luigi, che diede in moglie Beatrice sua unica figliuola a Filiberto Ferreri di Bielle, che più propriamente si direbbe Acciajuoli; e in questa guisa divenne esso Filiberto erede di questo Principato, ch'è null'ostante Feudo Pontificio. Comprende

1. *Masserano*, città capitale, e Residenza del Principe, è picciola.

2. *Busnengo*, luogo piccolo.

3. *Crevacore*, Marchesato.

4. I

4. I PRINCIPATI

DI CASTIGLIONE, e SOLFERINO

SOno fra 'l Ducato di Mantova, e 'l Dominio Veneto di Brescia, e son Feudi del Romano Impero. I Principi di Castiglione derivano da Ridolfo Gonzaga, figlio minore di Lodovico Marchese di Castiglione, e Principe del Rom. Impero. Il Marchese Ridolfo lasciò due figlj, Francesco Principe di Castiglione, e Cristiano Conte di Solferino. Il figlio di quest' ultimo nel 1675. riunì Castiglione con Solferino. Tra Ferdinando Gonzaga suo figlio, ed i suoi Sudditi nacque una tal discordia, che fu egli obbligato ad abbandonar il suo paese; e siccome finchè visse non potè mai rientrar in possesso del suo paese, così anche il suo figlio Aloisio Gonzaga, ancor vivente, finora non ha potuto aver la fortuna di rientrarvi, benchè se ne siano fatte delle premurose instanze presso l' Imperatore non solamente nella pace di Baden, ma anco in appresso dalle Corone di Spagna, e Francia. Comprendono:

1. *Castiglione della Stivere*, *Castrum Stiliconis*, città capitale di 4000. o 5000. abitanti in un luogo elevato con una Cittadella, contien un Palazzo del Principe, una Chiesa Collegiata, 6. altre Chiese, 2. Oratorj, e fuori di città sonovi ancor 2. Chiese. Nel castello che vi fu in un luogo alto, distrutto da' Francesi, nacque nel 1568. S. Luigi Gonzaga. Nella piazza forte v' è una fontana con un bacino, ornata d' una statua d' una fanciulla. Avvi un Convento di 30. Dame, fondato da Francesco Gonzaga fratel minore di S. Luigi, ed un Convento di Cappuccini.

2. *Solferino*, borgo.

3. *Capriana*, *Medoli*, e *Castel Guifre* son luoghi piccoli: l' ultimo di questi ha il titolo di Marchesato.

II. LA

II. LA REPUBBLICA DI GENOVA.

Paragrafo I.

La Repubblica di Genova non solamente possiede quel tratto riguardevole di Terraferma, che si piega intorno al gran seno del Mediterraneo, che in altri tempi avea il nome di *Mare Ligusticum*; ma ancora possedeva liberamente l'Isola di Corsica. Il suo Territorio in Terraferma si trova disegnato in Carte assai buone date alla luce dagli *Schenk*; e *Valk*; *Jaillot*, *Covens*; *Mortier*; *Rossi*, e dagli *Eredi di Homanno* nel 1743.; e 1749.; alle quali bisogna aggiugnere quelle, che furono disegnate da *Bellin* Ingegner Francese, che ritrovansi nella prima parte della Storia des Revolutions de Genes. Il *Chaffrion* ne diede alla luce una Carta, che nel 1763. fu pubblicata da *Andrea Dury*, divisa in 8. foglj grandi, il quale vi aggiunse una Carta generale d'un sol foglio. Questo Territorio stendesi da Ponente verso Levante per lo spazio di circa 90. miglia quadre Geografiche. Dalla parte di Terraferma confina col Principato di Piemonte, co' Ducati di Monferrato, Milano, e Parma; col Gran Ducato di Toscana, e col Territorio di Lucca.

§. 2. Il paese è molto montuoso; e le montagne parte son coperte di boscaglia, parte composte di masso, e sterili; e parte hanno buoni pascoli. Perciò possedendo i Genovesi pochi campi lavorati son costretti a procacciarsi una gran parte delle biade bisognevoli dalla Lombardia, da Napoli, dalla Sicilia, e d'altri paesi. Nondimeno merita lode la grand'industria, che dimostrano nel coltivare il terreno asciutto; gli scoglj, ed i monti; onde le più belle piante da giardino, e legumi ritrovansi a Genova tutto l'anno. Quivi si fa non solamente del vino ordinario, ma anche del moscado, nè vi mancano frutta squisite; nella Riviera di Ponente v'è abbondanza di limoni,

moni, arancj, melagrane, fichi, e mandorle. I moltissimi gelsi mantengono gran copia di bachi di seta. Gli ulivi crescono in abbondanza, specialmente ne'contorni del seno di Spezia. In questo luogo noteremo, che l'ulivo ha della somiglianza col salcio, e che il suo aspetto non è bello. Che l'olio bianchiccio, e trasparente è il migliore; quello però, che s'accosta al color d'oro, o è fatto d'ulive troppo mature, oppure è vecchio. Che l'olio buono non ha nè odore, nè è grosso. *L'olio vergine*, chiamato dagli antichi *olio verde*, si fa non solamente d'ulive verdi, ma anco d'ulive mature, ed è il più bianco, il più saporito, ed il migliore. Il Genovesato ha sì ricca provvisione di sale, che ne può somministrare ad altri paesi. In varj luoghi ritrovansi delle cave di marmo, e d'altre pietre. Vi son molti fiumi, che però son piccoli.

§. 3. Gli abitanti son addetti alla Chiesa Romana, e v'è l'Inquisizione come in altri paesi d'Italia. Ciò non ostante vi è gran numero di Protestanti, che non son molestati per causa di Religione. Il Governo di Genova nel 1767. stabilì, che nel Genovesato nessuno possa ottenere un Vescovado, senza l'approvazione del Consiglio Piccolo, da cui dipende l'elezione de' Vescovi; onde ora non dipende più dal Papa, a cui la lasciò altre volte il Consiglio, con condizione però, che desse i Vescovadi a persone, che non dispiacessero al Governo.

§. 4. Le manifatture di Genova non son più in fiore, come prima. Le migliori sono, velluto, pelluzzo, trippa, dommasco, varie sorta di manifatture di seta (pigliando i Genovesi gran quantità di seta cruda da Messina e da altri Porti di Sicilia) stoffe d'oro e d'argento, trine (che però non arrivano alla bontà di quelle di Fiandra), e guanti. L'altre mercanzie di Genova sono, olio, frutta, confetti, cacio, acciughe, spezierie, che vengono di Levante. Di queste manifatture e mercanzie i Genovesi fanno buon traffico, specialmente con la Spagna; e con altre nazioni di Europa, come cogl'Inglesi, Olandesi, e Francesi, i quali trafficano con essi, e per le mani de' Genovesi mandan le loro mercanzie in Lombardia.

dia. Tutte le loro sostanze fondansi sulle lor manifatture e sul traffico. Ma al giorno d'oggi il lor commercio è molto decaduto dal florido stato, in cui fu in altri tempi; ed è probabile, che ciò derivi dall'essersi moltiplicate le manifatture in altri paesi, dall'alto prezzo di quelle di Genova, e dalla poca sicurtà del Porto di essa. E' vero, che nel 1751. il Porto di Genova fu dichiarato Porto franco; ma la Franchigia è maggiore a Livorno. Questa franchigia consiste in ciò, che ogni mercante nella contrada, che propriamente chiamasi Porto franco, può avere un magazzino, in cui senza pagar gabella può tenere per un'anno intiero qualsisia mercanzia, e di là trasportarla per mare; se però la vende a Genova oppure in Terraferma, bisogna che ne paghi una grossa gabella. Il commercio che si fa a Genova, per mezzo del Cambio, è molto considerabile; e perciò vi soggiornano i più ricchi Banchieri d'Europa.

§. 5. *Genova*, anticamente fu la capitale della Liguria, ed una piazza di traffico, frequentata da' Mercanti di tutte le parti del mondo. Conservò sempre il suo antico nome di Γένουα presso i Greci, *Genua* presso i Latini, e *Genova* presso gl'Italiani moderni. I Francesi la dicono *Genes*, che scrivesi anche da alcuni *Gennes*. Ne' secoli della mezzana età l'ignoranza ha introdotto il nome di *Janua* per derivarlo da *Jano*, che dalla buona gente di que' tempi se ne faceva fondatore. Tito Livio fa di essa menzione nella seconda guerra punica. Distrutta da Magone fratello d'Annibale, allorchè passò in Italia con una flotta, fu ristorata da Spurio Lucrezio, dopo il qual tempo restò sotto il dominio de' Romani fino alla decadenza dell'Impero. Dal Dominio de' Roman, e degl'Imperatori di Roma passò sotto quello degli Ostro-Goti; a' quali la tolse Belisario, e la sottopose agl'Imperatori Romani Orientali; ma nel 670. fu distrutta da' Longobardi, a' quali rimase soggetta, anche quando fu ristabilita, fino a Carlo Magno che abolì in tutta l'Italia il Dominio de' Longobardi. Perciò la città di Genova per alcuni secoli riconobbe il Dominio dei Re di Germania e Imperatori Romani: ma a poco a poco se ne sottrasse, e si

rese

rese uno Stato Libero. Frattanto la loro potenza s'accrebbe molto mediante il traffico. Già nell'806. s'era impadronita dell'Isola di Corsica, e nel secolo XI. e XII. si rese celebre nelle guerre Sante. I Genovesi sottoposero al loro Dominio nel secolo XII. la metà della Sardegna, e la città di Siracusa col suo territorio; e di più si resero padroni del Mar Nero, e di tutti i Porti del medesimo, e si stabilirono anche nella Crimea. Nel secolo XIII. essi dilatarono il lor Dominio, forzando le città d'Albenga, Savona, Ventimiglia, ed altri luoghi della lor vicinanza, a sottoporsi al loro Dominio, e disputarono a'Veneziani il Dominio del Mare, in una lunga guerra, la quale non finì prima del secolo XIV. mediante la pace conchiusa nel 1381. e siccome le forze de'Genovesi per questa guerra s'erano molto indebolite, non poterono essi mantenere il Dominio acquistato nella Crimea, donde finalmente furono espulsi interamente nel 1471. La libertà Repubblicana negli ultimi anni mentovati soffrì de' fieri colpi, e le discordie intestine, che insorsero alla forma di governo, contribuirono anche molto a indebolire la Repubblica; di modo che furono costretti a sottoporsi ora alla protezione de' Duchi di Milano, ora a quella del Re di Francia, i quali talmente vi esercitarono il Dominio, che parendo ad essi insoffribile, più volte cercarono, benchè invano, la libertà. Imperciocchè l'anno 1507. ribellatasi da Lodovico XII. Re di Francia, il popolaccio senza più rispettare la maestà, e padronanza di lui, creò Doge Paolo da Novi, Tintore da seta, uomo della feccia della plebe; cosa pazzamente fatta, mentre non v'era alcuno, che lor facesse sperar soccorso per sostenere un sì ardito disegno. Per quanto il Cardinal del Finale, cioè Carlo del Carretto gli esortasse ad implorare il perdono, di cui si faceva egli mallevadore, crebbe sempre più non ostante l'ostinazion loro. Sicchè il Re Lodovico, ch'avea pur troppo imparato a sue spese, qual differenza vi sia tra il fare in persona la guerra, ed il commetterla a'Capitani, passato in Italia si fermò ad Asti, e dacch'ebbe fatto venir per mare molti legni armati, si mosse verso il fine d'Aprile

coll' esercito di terra per passare il Giogo. Poca resistenza potè fare alla di lui possanza lo sforzo de' popolari di Genova, di modo che inviarono ad offerirgli l' ingresso della città; ed egli nel dì 28. dello stesso mese con la spada nuda imbrandita, senza volere che si trattasse di patti, v'entrò. Non pensò per altro il buon Re ad imitare i tiranni, ma sibbene a seguir l' esempio de' saggj, ed amorevoli Principi, che mai non si dimenticano d'esser Padri, ancorchè i sudditi si scordino d' esser figlj. Pose buona guardia alle porte della città, affinchè gli Svizzeri, e venturieri non vi entrassero, e mettessero tutto a sacco. Trovati gli Anziani inginocchiati, e chiedenti misericordia, ripose la spada nel fodero, contentandosi poi di mettere al popolo una taglia di 300000. scudi, da pagarsi in 14. mesi, con rimetterne da lì a poco 100000. Ordinò la fabbrica d' una Fortezza al Capo del Faro, e dopo aver fatta giustizia di alcuni pochi, e data nuova forma a quel governo, nel dì 14. Maggio se n' andò in Lombardia.

Tentò in seguito Papa Giulio II. l' anno 1510. di far ribellare questa città al Re di Francia, essendo giunto in quelle vicinanze il Colonna con le Pontificie milizie per terra. Ma niuno si mosse, ed essendo accorsi in quella città varj ajuti, convenne ritirarsi, e a chi dovette tornar per terra, costò caro. Non per questo si quietò l'animo del Papa; ma sul principio di Settembre di nuovo spedì verso Genova numerosa flotta, sperando, che gli Svizzeri per terra si portassero nello stesso tempo a darle mano per assalir la città. Gli Svizzeri non comparirono; ed usciti con buona copia di legni i Genovesi, diedero la caccia a' Pontificj, facendoli tornare con gran fretta a Cività Vecchia. Quanto ad essi Svizzeri mossi dal Papa contro lo Stato di Milano, calarono nel Varese, ma sprovveduti d' artiglierie, di ponti, e d' altri arnesi da guerra. S' innoltrarono verso Appiano; e l' Ambosia, o vogliam dire lo Sciomonte, quantunque assai debole di forze, gli andava costeggiando, e tenendoli ristretti con varie scaramuccie. Piegarono poi verso Como, ed in fine scorgendo le difficoltà di passar oltre, o pure per man-

can-

tanza di vettovaglie, se ne tornarono bravamente alle loro case, avendo mangiato con indecente impuntualità il pane del Papa. Pretendono gli Storici Genovesi contemporanei, che costoro, dopo avere ricevuti dal Papa 70000. Ducati d'oro per venire, ricevessero poi da' Francesi altra buona somma per tornare indietro, non senza infamia del nome loro.

Non andò per altro guari di tempo, che comparso a Genova Giano Fregoso con 1000. cavalli, e 3000. fanti tutto il popolo cominciò a ribellarsi, sicchè i Francesi dovettero chiudersi nel Castelletto, e nella fortezza della Lanterna. Fu in seguito esso Fregoso proclamato Doge della Repubblica. Ciò avvenne l'anno 1512. Ma l'anno dopo speditesi dal Re di Francia alcune Galee sottili con altri legni alla volta di quel porto, si trovarono secondate da molta gente delle Riviere, e molto più da Antoniotto, e Girolamo fratelli Adorno, i quali mossero tumulto nella città con tal vigore, che Giano Fregoso durò fatica a salvar la vita con la fuga. In tal guisa tornò Genova, ma senza il Castelletto, alla divozion de' Francesi, e vi fu costituito Governatore pel Re Cristianissimo il suddetto Antoniotto.

Essendo nel 1522. divenuta anche il bersaglio de' Cesarei, fu da questi presa, e saccheggiata per una notte, e tutto il seguente giorno; dimodochè siccome essa città potea dirsi una delle più ricche d'Italia, così immenso ne fu il bottino. Dicono per altro che fosse salvo l'onor delle Donne, e che si avesse un mediocre rispetto alle Chiese. Fu riconquistata per la Francia da Andrea Doria l'anno 1527. ma nell'anno dopo voltatosi questo Generale al partito di Cesare, finalmente le fece scuotere ogni altro giogo, e la ripose nella primiera libertà, e nel moderno sistema politico.

Ma dacchè fu rimessa in quella potente città per cura filiale del Doria summentovato la libertà, e riserbato a quasi tutti i Nobili il governo d'essa, di modo che vi si godeva un'invidiabil pace e tranquillità, con una strepitosa scena si diede principio all'anno 1547. Era gran

tempo, che Gian-Luigi de' Fieschi, Conte di Lavagna e Signore di molte Castella, siccome giovane di grand' animo, e di pensieri turbolenti, andava macchinando novità in pregiudizio della Patria sua, con essere fin giunto a desiderare, ed aspettar di acquistarne la Signoria, o piuttosto di ridurla sotto il comando del Re di Francia. Mirava egli con occhio di livore, e di rabbia occulta lo stato, e la fortuna del suddetto Andrea Doria, sembrandogli, che sotto nome di libertà egli facesse da padrone in Genova, e che l'Imperatore coll'esser dichiarato Protettor della città, e col tenere al suo soldo esso Doria, anche più del Doria quivi signoreggiasse. Sopra tutto gli stava a cuore, come pungentissima spina, Giannettino Doria, nipote, ed occhio diritto di esso Andrea, che forse non cedeva a suo zio nella scienza dell' arte nautica militare, e benchè giovine, già si era acquistato gran grido in varie azioni di valore; perchè in lui considerava un successore nell'odiata autorità, e dignità d'Andrea; e tanto, più perchè in lui abbondava l'alterigia, cioè il potente segreto per farsi odiare. Dopo aver dunque Gian Luigi in molto tempo, e con intelligenza de' Ministri Francesi, e di Pier Luigi Duca di Piacenza, e di Parma, segretamente introdotte in Genova alcune centinaja de' più arditi uomini delle sue Castella, scelse la notte precedente al dì 2. Gennajo dell' anno summentovato, per effettuare il suo perverso disegno. Chiamati seco a cena molti de' suoi amici popolari, e svelata ad essi la sua intenzione, gli ebbe quasi tutti seguaci all' impresa. Uscì egli poscia alle 10. ore della notte con la gente armata, e non tardò ad impadronirsi della Porta dell' Arco, con ispedire dipoi Girolamo, ed Ottobuono suoi fratelli a far lo stesso di quella di S. Tommaso. Era la sua mira principale di occupar la Darsena, e di ridurre in suo potere le 20. galee di Andrea Doria; e gli venne fatto, ma con risvegliarsi allora un gran tumulto, e strepito di voci de' remiganti, e de' marinaj, che in esse si ritrovavano. Nello stesso tempo gli altri si fecero padroni con la forza della Porta suddetta di S. Tommaso, di-

vi-

visando appresso di quindi passare al palazzo dello stesso Andrea Doria, posto fuori della città, per quivi uccidere lui, e Giannettino:

Svegliato intanto dallo strepitoso rumore della Darsena esso Giannettino, credendo nata rissa, o sollevazione fra'Galeotti, vestitosi in fretta, con un suo famiglio, che gli portava innanzi la torcia, venne alla Porta di S. Tommaso, ed imperiosamente chiedendo d'entrare, per sua mala fortuna v'entrò; perchè immantenente fu da congiurati con più colpi steso morto a terra. Meraviglia fu, che non corressero poi al palazzo di Andrea Doria, per levare, anche a lui la vita. Stava egli in letto, stanco sotto il peso di 80. anni, e maltrattato dalle gotte, quando gli venne avviso, che la città era sossopra; che s'udiva gridar *Libertà*, e *Fieschi*, perchè molti della plebe s'erano uniti co' congiurati per isperanza di dare il sacco alle case de' Nobili. Perciò, come potè, posto sopra una mula si sottrasse al pericolo, ritirandosi alla Masone, Castello degli Spinoli.

Poco parea, che mancasse al compimento dell'Opera, nè altro si aspettava, se non che Gian-Luigi tornasse per insignorirsi del palazzo pubblico. Ma Gian-Luigi era sparito per una di quelle vicende, che non di rado sconcertano le misure anche de' più saggj. Nel voler egli passare sopra una tavola alla Capitana delle galee; questa si mosse, ed egli, siccome armato di tutto punto, piombando nell'acqua, nè potendo sorgere, quivi lasciò miseramente la vita. Per quest' accidente s'invilirono tutti li suoi, e venuta in chiaro la morte sua, quel Senato ripigliò coraggio; e quantunque Girolamo fratello dell'estinto continuasse a far il bravo, pure sul far del giorno si ritrovò abbandonato dalla plebaglia, di maniera ch'ebbe per grazia di potersi ritirare a Montobbio, dov'attese a fortificarsi; con che tornò la quiete in Genova.

Ne' tempi seguenti Genova s'è tenuta sempre al partito di Spagna, onde più volte s'è intrigata in controversie colla Francia, e dall'altro canto nel Duca di Savoja ha sempre trovato un pericoloso confinante. Nel 1684. la città fu molto danneggiata dalle bombe de' Francesi, e

per evitar un maggior male la Repubblica si vide sforzata ad accomodarsi a patti assai duri; avendole il Re accordata la pace con una Capitolazione, per la quale fu obbligato quel Doge Francesco Maria Imperiali con quattro Senatori a passare in Francia a chieder perdono al Re, e furono obbligati i Genovesi a disarmar le quattro nuove Galee, a dar congedo alle milizie Spagnuole, e a rifare i danni cagionati dalle bombe Francesi a tutte le Chiese, e luoghi sacri della loro città.

Nel 1713. l'Imperador Carlo VI., sia che gliene facessero il progetto li suoi Ministri, sia che la Repubblica di Genova ne movesse la dimanda, venne alla risoluzione di vendere a' Genovesi il Marchesato del Finale, già Feudo de' Marchesi del Carretto, ch'era passato in potere de' Re di Spagna. Fu stabilito questo contratto il dì 20. Agosto con la condizione, ch'essa Repubblica pagherebbe in varie rate a Sua Maestà Cesarea un milione, e dugento mila pezze, ciascuna del valore di lire 5. ossia di 100. soldi, moneta di Genova; e con dichiarazione, che continuasse quella Terra con le sue dipendenze ad esser Feudo Imperiale.

Nel 1730. si rivoltò l'Isola di Corsica, che fino al presente non è stata più ridotta all'obbedienza de' Genovesi: Vedrassi più sotto l'articolo di Corsica. Dopo che nel 1743. la Regina d'Ungheria in virtù del Trattato di Wormazia aveva ceduto al Re di Sardegna tutti i diritti, che le potean competere sulla città, e sul Marchesato del Finale, e che questo Re ne chiedeva il possesso da' Genovesi; la Repubblica fece alleanza colla Francia, Spagna, e Napoli, e nel 1745. dichiarò la guerra al Re di Sardegna, ma ciò le cagionò la disgrazia di essere nel 1746. gastigata severamente non solo dalla Gran-Bretagna, ma anco dalla Regina d'Ungheria. Il Re di Sardegna conquistò tutta la Riviera di Ponente; una Flotta Inglese bombardò varj luoghi del Genovesato; e le Truppe Imperiali s'impadronirono della città di Genova; la dovettero però abbandonare senza che nel 1747. abbiano potuto riconquistarla. Genova ritornò alla prim'era quiete mediante la pace d'Acquisgrana del 1748.

§. 6.

§. 6. Prima di trattare del Governo di questa Repubblica, bisogna dir qualche cosa circa la *Nobiltà* di Genova. Questa dividesi nell' *antica*, *e moderna*. La *nobiltà antica* consiste in 28. famiglie, che nel 1528. Andrea Doria distinse da tutte l' altre, dichiarandole sole capaci di Cariche di Governo, e della dignità di Doge, e mettendo tutto il rimanente delle famiglie nella Classe del popolo. Queste 28. famiglie secondo l' ordine Alfabetico erano, *Calvi*, *Cattanei*, *Centurioni*, *Cibo*, *Cigola*, *Doria*, *Fieschi*, *Fornari*, *Franchi*, *Gentili*, *Giustiniani*, *Grilli*, *Grimaldi*, *Imperiali*, *Interiani*, *Lercari*, *Lomellini*, *Marini*, *Negri*, *Negroni*, *Pallavicini*, *Pinelli*, *Promontorj*, *Salvaghi*, *Sauli*, *Spinola*, *Vivaldi*, *Vesodimari*. A queste furono aggiunte altre case riguardevoli, e ricche, che però furono costrette a cangiar nome, ed abbracciarne uno delle mentovate 28. case. Ne' tempi successivi per conservar la pace interna bisognò farvi qualche mutazione, e permettere non solamente che le case unite al numero delle 28., ripigliassero i loro casati primieri e le loro armi gentilizie, ma anche che si creasse nuova Nobiltà. Le principali case di Nobiltà antica, o sia delle famiglie 28 mentovate, sono, Doria, Fieschi, Spinola, Grimaldi, e Imperiali. La Nobiltà moderna consiste in circa 500. case, il capo delle quali è quella de' Giustiniani, benchè propriamente sia compresa nella Nobiltà antica. La Nobiltà antica s' arroga molte prerogative sopra la moderna, benchè questa abbia il medesimo diritto d' aspirare alle Cariche del pubblico. Ciò non ostante nessuno può esser ammesso nel Consiglio Grande, se non abbia 4 anni di Nobiltà, e nessuno nel Consiglio Piccolo, che non ne abbia 6 anni. Dieci anni di Nobiltà richiedonsi per essere Senatore, o Procuratore, e per esser Doge, ce ne vogliono 15. Tutte le famiglie Nobili son registrate nel Libro d' oro. Le case Doria, e Spinola non esercitano più il traffico; ma il rimanente della Nobiltà non ha difficoltà veruna di trafficare all' ingrosso; essendo cosa manifesta, che al presente i Cambiasi son i più grossi mercanti di Genova. La Nobiltà può anche eriger fabbriche di velluto, seta, e panno, prender l' appalto delle

gabelle, oppure amministrarle, e interessarsi in vascelli mercantili; ma non l' è permesso intraprender mestieri, o altri negozj civili. Si può dir generalmente, che la Repubblica è povera, e che il privato è ricco di danaro. Ciò non ostante la ricchezza de' Nobili Genovesi vantasi per lo più maggiore di quel che non è. I Nobili tutti vanno vestiti di nero, quando dimorano in città, e nemmeno il bel sesso dopo aver contratto matrimonio, può portare abiti coloriti.

§. 7. *La Forma di Governo è Aristocratica*. Il Capo del Governo chiamasi *Doge*, alla qual dignità non può aspirare, chi non ha 50 anni, nè chi fin da' 15 anni, insignito del carattere di Nobile, non si sia astenuto in questo intervallo da' negozj proibiti. Ogni biennio se ne elegge un' altro, ed il passato Doge non può esser eletto di nuovo, prima che non siano passati 5 anni. Ha però questo vantaggio d' aver vita durante la Carica di Procuratore colla pensione di 500 scudi. L' elezione del Doge si fa nella seguente maniera. Nel giorno dell' Elezione, ch' ordinariamente dovrebbe essere a' 3 di Gennajo, il Gran Consiglio adunasi nel Palazzo del Doge, ove tirando a sorte fuori d' una cassetta delle palle dorate che vi son mescolate con altre inargentate, si scelgono 50 persone del Consiglio Piccolo, le quali in iscritto propongono almeno 20 persone, degne della dignità di Doge. Dal numero di queste 20 persone, e da quello delle 50, che hanno estratte le palle dorate, il Gran Consiglio ne sceglie *6*, di cui ognuna deve aver almeno $\frac{2}{3}$ de' voti. Da queste *6* persone il Gran Consiglio elegge il Doge con la pluralità de' voti. A questo Doge a cagion del Regno di Corsica s' impone una Corona, e gli si pone in mano uno scettro. Ne' primi due giorni egli è vestito dell' abito Ducale, poi della veste lunga Senatoria di scarlatto. Il suo Titolo è *Serenità*, e finito il suo Governo egli chiamasi Eccellenza, come il rimanente de' Senatori. La sua abitazione con tutta la sua famiglia è nel Palazzo della Repubblica, e la sua Guardia del Corpo consiste in 200 Tedeschi. La sua autorità consiste in ciò: senza il suo consenso nulla si può intra-

pren-

prendere, nè senza di esso verun decreto del Senato può aver valore. Egli di tutte le cose importanti fa la proposta, dà udienza agli Ambasciadori esteri, convoca i Collegj, e tutti gli ordini son emanati a suo nome. Durante il suo Governo senza il consenso del Consiglio Piccolo non può uscire di Palazzo.

§. 8. La Repubblica usa il titolo: La *Serenissima Repubblica di Genova*. Le sue armi sono una croce rossa in campo d' argento, coperta d' una Corona Reale, che si riferisce non solamente al Regno di Corsica, ma anco alla Sovranità della Repubblica. Essa pretende il rango immediatamente dopo la Repubblica di Venezia, e vuole che nelle Corti estere i suoi Ambasciadori abbiano egual trattamento agli Ambasciadori delle teste coronate.

§. 9. Dopo il Doge occupano il primo rango nel Governo i due Collegj de' *Governatori*, *e Procuratori*, che possono riguardarsi come Consiglieri Deputati al fianco del Doge. Il primo consiste in 12, ed il secondo in 8 persone, senza contar coloro, che essendo stati Dogi, rimangono Procuratori fin che vivono; ognuna di queste Cariche si occupa per 2 anni. De' Governatori ne dimorano 5 col Doge nel Palazzo, e due Procuratori; ma ciò si fa ogni due anni a vicenda con altri dell' istessa Carica. I Governatori insieme col Doge formano il *Consiglio di Stato*, oppure la così detta *Signoria*; essi deliberano sugli affari più segreti dello Stato; son però obbligati di comunicare le cose più importanti al Gran Consiglio, e di determinarle col comun consenso del medesimo. Essi debbono intervenire insieme co' Procuratori alle deliberazioni importanti del Consiglio Grande. Senza la saputa, e senza il Consiglio de' Procuratori nessuno affare di conseguenza può intraprendersi. Essi sono anche gl' Ispettori primarj del Tesoro, e delle Rendite pubbliche.

§. 10. *Il Consiglio Grande* di Genova è composto di 400, ed il Consiglio di persone, scelte da quello che chiamasi il *Consiglietto*, consiste in 100 persone. Chi non è Nobile, e chi non abita a Genova non può esser mem-

bro

bro nè dell' uno, nè dell' altro Consiglio; ed ambedue i Consiglj ogni anno son rimpiazzati di nuovi soggetti con l' elezione, che si fa verso la fine di Dicembre per mezzo di 30 Nobili, scelti a questo oggetto dal Consiglio Piccolo fra 100 persone proposte dal medesimo. Ambedue questi Collegj di Consiglio insieme co' due alti Collegj (§. 9.) deliberano sulle Leggi, Gabelle, Dazj, Imposizioni ec. Ma gli affari di Guerra, Pace, Alleanza si trattano, e si decidono coll' assistenza del Consiglio Piccolo.

§. 11. *I cinque Supremi Sindacatori*, che talvolta chiamansi semplicemente *Supremi*, e che per lo più si scelgono del Corpo del Consiglio Piccolo, esaminano la condotta del Doge, de' Governatori, Procuratori, e d' altri Ministri di Stato, finito il tempo della lor Amministrazione. *I Conservatori della Pace*, che son tre, e i *Conservatori delle Leggi*, che son due, si mutano ogni due anni. I primi che son dell' Ordine de' Cittadini, sopraintendono alle cose, che riguardano i maritaggj de' Cittadini, giudicano le cause di poca conseguenza, ed in caso di contumacia le portano alla Signoria. Assistono all' Elezione del Doge; e di tutte l' altre persone del Governo, specialmente de' 30 Elettori (§. 10.), e invigilano che le cose procedano coll' ordine prescritto dalle Leggi, e generalmente il loro oggetto si è, di sostenere l' autorità delle Leggi, e l' osservanza delle medesime. Le cause Civili si decidono dalla così detta *Ruota*, il qual Tribunale è composto di 5 Dottori dell' una, e dell' altra Legge, che debbon esser Forestieri, i quali abitano nel Palazzo della Repubblica, e rimangono due anni nella lor Carica. Avvi un' altro Collegio di 7 Legati nativi della Repubblica, che ordinariamente si cambiano ogni 6 mesi, de' quali l' incombenza è di eleggere i Tutori, d' impedire il prolungamento de' processi, e di attendere alle cose di Polizia. V' è anco la *Ruota Criminale*, ed un dipartimento lodevole, che sopraintende alla difesa della causa de' carcerati. I cinque *Censori* hanno cura delle manifatture, e del Commercio, delle mercanzie,

zie, e pesi, de' Consoli, e Tribuni. Sarebbe cosa troppo lunga il riferire gl' Impieghi, a' quali possono aspirare anco i Cittadini.

Un' Ordine di Cavalieri, sotto il titolo di S. Giorgio ritrovasi istituito in questa Città da Federico III. Imperadore, allora quando avendo ricevute in Roma per mano del Sommo Pontefice le insegne Imperiali, ritornandosene all' Impero fu magnificamente accolto da questa Repubblica, e trattato con ogni dimostrazione di ossequio, e di magnificenza. Stima il Giustiniani, che ciò accadesse nell' anno 1452. Volendo perciò ess' Imperadore mostrare qualche saggio di gratitudine, nobilitò con titolo di Cavalieri molti di que' Senatori, e Nobili della Repubblica; dando loro una croce rossa piana, in segno di esserne aggregati. Fiorì molto quest' Ordine governato dal Doge, come Gran-Mastro sotto la Regola di S. Agostino. Gli ascritti avevano per iscopo la difesa della santa Fede, e della Repubblica da' nemici d' essa; ma con la spessa variazione del Governo proveniente dalla mutazion del Doge svanì affatto quest' Ordine.

§. 12. L' ordinarie *Rendite dello Stato* non stimansi maggiori di circa un mezzo milione di Genovine, e ricavansi dalle gabelle de' generi, che vi s' introducono, ed escono, dalle Regalie di Sarzana, Gavi, Savona, Vintimiglia, e da altri luoghi; dal Monopolio del vino (riguardo all' osterie, ed alle cantine, ove vendesi il vino, non avuto da' proprj effetti), e dalle biade (riguardo a' fornaj), e dalle pene pecuniarie. Le Rendite di Corsica non bastavano al mantenimento de' soldati, che v' erano, ed al salario delle persone di cotesto Governo, e nel tempo della rivoluzione quell' Isola ha cagionato molti dispendj alla Repubblica. Ora le mentovate rendite non essendo sufficienti per soddisfare alle spese dello Stato, la Repubblica ha preso de' grossi prestiti di danaro da' suoi abitanti Nobili, e Cittadini, contraccambiandogli con interessi vantaggiosi, con certi pegni, e con assicurazioni sulle rendite del pubblico, onde nel 1407 nacque il famoso *Banco di S. Giorgio*, o la *Compera di S. Giorgio*, che prende il nome dalla Chiesa di S. Giorgio, che in

altri

altri tempi fu il luogo dell' Adunanza. Questo Banco è molto riguardevole, e potente, perchè delle città intiere, e de' villaggj vi appartengono. Ha de' privilegj di grand' importanza, de' quali uno si è quello, d' aver una particolar Giurisdizione, e di dipender immediatamente dal Doge, e dalla Repubblica. Questa compagnia non ha solamente prestato grosse somme di danaro alla Repubblica, ma anco agli esteri, ed in ipoteca ha avuto de' fondi, e delle rendite considerabili, esistenti in paesi esteri; lo che non solamente al Banco, ma anche alla Repubblica spesse volte ha pregiudicato. Nel 1746 per soddisfare alle richieste Imperiali il Banco rimase esausto: ed in uno stato pericoloso. Lo Smollet nel 1764 scriveva, che non si era peranco riavuto, e che vi sia poca speranza di riacquistar presto il suo credito. Conforme a quel che ne dice il Glosley, due terzi delle Rendite ordinarie della Repubblica entrano nel Banco. Tutti i negozj tanto in danaro contante, quanto in carta, si fanno a Genova per mezzo de' biglietti di quèsto Banco.

§. 13. La Repubblica in tempo di pace mantiene presentemente 2500 uomini di truppa regolata, ed un piccol corpo di Tedeschi, e Svizzeri, che formano la guardia del Doge, con una Compagnia di Bombardieri. Essa ha inoltre i *miliziotti* del paese, che in caso di bisogno debbono armarsi, e sarebbero allora un Corpo di 30 mila uomini. La *Cavalleria* che in tempo di guerra la Repubblica mette in piedi, consiste il più in 600 uomini, e non è molto buona, perchè i cavalli del Genovesato son cattivi. Nell' ultima guerra i Genovesi accrebbero il loro esercito fino al numero di 18 mila uomini.

§. 14. La *Flotta* della Repubblica, che in altri tempi riportò tante vittorie sopra i Saracini, Pisani, Veneziani, Spagnuoli, e Turchi; che rese i Genovesi padroni di Sardegna, Malta, Majorca, Minorca, Candia, Cipro, e di molte altre Isole e luoghi del Mediterraneo, e sulle coste del medesimo; che diede loro fino il Dominio del Mar Nero, della Crimea, e d' altri luoghi ivi situati, questa gran Flotta s' è ridotta fino al numero di quattro Galere, ed alcune Barche grosse (§. 5.) le quali come dicono

cono l' Addiſon ed il Keisler non ſervono ad altro, che a portar a Genova le biade, ed il vino, ed a condurre le Dame Genoveſi a prender il freſco nell' Eſtate.

Paſſiamo ora alla deſcrizione del Territorio della Repubblica, ed in primo luogo conſideriamo i luoghi ſituati

I. IN TERRA FERMA.

Della cui grandezza, ſituazione, e qualità s' è parlato di ſopra al §. 1. e 2. Divideſi

1. *Nella Riviera di Levante,*

La qual parte non è tanto fertile, quanto lo è la Riviera di Ponente. Comprende

1) *Genova*, in Lat. *Genua*, o *Janua*, città poſta ſotto i gradi 44, 25 di lat. e 26, 35 di long. Capitale, e Sede della Repubblica, ſituata ſul mare, in uno ſpazio aſſai incomodo, inalzandoſi eſſa ſopra un pendio d' un monte: lo che però rende la ſua veduta bella all' occhio di chi vi ſi avvicina dalla parte del Mare, a cui ſembra un anfiteatro. Dalla parte di Terraferma è cinta di doppie mura, delle quali l' eſteriore, e il più moderno paſſa il monte, e incominciando preſſo il Faro, ch' è ſul mare, và a terminare preſſo l' imboccatura del fiume Biſagno. Tutta la circonferenza delle mura è circa 10 miglia Italiane; e a cagione del terreno ineguale vi vuol 3 ore, per farne il giro a cavallo; ma la ſua ampiezza non ſerve ad altro, che ad impedire forſe i ladrocinj e le ſcorrerie de' Banditi. Gli ſcoglj, che dal mare s'inalzano, hanno dato occaſione a formarne varj baſtioni, de' quali in alcuni luoghi ve ne ſono 2, o 3, poſti l'uno dietro l' altro. Queſte fortificazioni, e la città Baſſa ſtendonſi per lo ſpazio di 3 miglia d' Italia; ed alcuni aſſicurano, che il compleſſo di tutte le fortificazioni ſia munito di circa 500 cannoni. Le ſtrade della città, benchè ſiano ſtrette e tortuoſe, ſon però ben laſtricate e pulite. Le ſole due ſtrade, che chiamanſi ſtrada Nuova,

e ſtra-

e ſtrada Balbi, ſon larghe, e dritte, ambedue fiancheggiate di Palazzi riguardevoli; di modo che in magnificenza e bellezza forſe non hanno pari in Europa. Nella prima veggonſi i belliſſimi Palazzi di Doria, Pallavicini, Lercari, Carrega ec. onde dal ſecondo piano ſi paſſa a drittura ne' be' giardini, e ne' boſchetti d' agrumi, piantati ſopra un ripiano murato. L' altra ſtrada è adorna de' due gran Palazzi Balbi, del Collegio de' fu Geſuiti, del Palazzo di Durazzo, ch' è la miglior fabbrica profana, che ſia a Genova. Le caſe generalmente ſon tutte ben fabbricate, e quaſi tutte nella parte eſteriore dipinte. Eſſe ſon molto alte, con tetti per lo più piani, ſopra i quali o vi ſon piantati giardini, oppure v' è almeno una terrazza. Le perſone di rango abitano nel terzo piano in tempo d' Eſtate, per godervi più freſco. Il Palazzo della Signoria, abitato dal Doge, è quaſi nel centro della città, ed è una fabbrica vaſta, e antica di pietra. Nel cortile vi ſi veggono due ſtatue di marmo bianco, erette in onore di Andrea, e di Gio. Andrea Doria. In queſto Palazzo ſono le ſale, ove ſi adunano il Grande e Piccolo Conſiglio, con ambedue i Collegj. Nella Cappella privata ritrovanſi dipinti a freſco tutti i Santi, nati a Genova, ed altri uomini illuſtri, fra quali c' è anco Criſtoforo Colombo. Dalla ſala dell' Udienza traverſando uno ſtretto corridore ſi va nell' Armerìa, compreſa nel palazzo, ove dicono eſſervi una provviſione d' armi, ſufficiente ad armare 34000 uomini. Pra l' armi antiche ritrovaſi uno ſcudo, fornito di 120 canne da piſtola, che diceſi fatto da un certo Giulio Ceſare Vacche a fine d' ammazzare d' un ſol colpo il Doge con tutti i Senatori adunati. Ma il monumento più notabile d' antichità, ſono i 33 uſberghi delle famoſe Donne di Genova, che nel 1301 diconſi eſſer andate per guerreggiare in Paleſtina. Le lettere di Bonifazio VIII., indirizzate a queſte Donne, e ad altri, vi ſi trovano accanto, copiate in cartapecora, e meſſe in cornici d' oro. E' però incerto, ſe queſte armature ſi ſiano giammai adoprate. Nel Palazzo del Principe Doria, ſituato ſul Porto, e nel giardino, che v' è accanto, ſi gode una belliſſima veduta.

ta.

ta. All' Arcivescovo di Genova son subordinati i Vescovi d' Albenga, Bobio, Brugneto, Mariana, Noli, e Nebio. In tutta la città si contano 32 Chiese parrocchiali, 44 Monasteri d' uomini, non compresi quelli, che son fuori delle mura, e 25 altri di donne. La cosa più notabile, che si trovi nella Chiesa Metropolitana dedicata a S. Lorenzo, è una scodella fatta d' un sol pezzo di smeraldo, detta il Sacro Catino, della cui antichità varie cose dette vengono, ma non appoggiate a fondamenti certi. Fu eretta questa Cattedrale a spese pubbliche l' anno 985, e poscia consacrata da Gelasio II. Papa nel 1118. Mr. de la Condamine è di sentimento, che sia *Fluor Smaragdinus*. La Chiesa dell' Annunziata, è una delle più belle, e magnifiche della città, fabbricata dalla famiglia Lomellini. Quando dalla piazza Sarsano si sale per andar alla Chiesa magnifica di S. Maria di Carignano, si passa un ponte maraviglioso di pietra, che unisce due monti, tra' quali in altri tempi vi era di mezzo una profonda valle. Il ponte consiste in un piccolo, e 3 archi grandi, è alto 80, o 90 piedi, largo 15, e lungo tra 160, e 170 passi comuni. Sotto il medesimo vi sono delle case a 4, e 6 piani, sulla cima di cui v' è un ripiano di 10 in 12 piedi. Lo spedal principale de' poveri è situato in alto sul pendio del monte, e contiene 1800 poveri, e se vi si contano anche gl' impiegati più di 2000 anime. Nel 1751 sotto la protezione del Senato vi fu stabilita un' Accademia di Pittura, Scultura, e Architettura civile, e militare. Nel sobborgo di *S. Pietro d' Arena* vi sono di be' palazzi con giardini. In vicinanza dalla parte Occidentale del Porto, ov' è l' ingresso di esso, in uno scoglio fortificato c' è un Faro, detto la *Lanterna* alto 366 piedi; in cima a cui s' accendono ogni notte 35 gran lampane a olio per comodo de' marinari. Il Porto è grande, ma non molto sicuro dal vento di Sud, e di Libeccio, benchè dal lato destro, e sinistro del suo ingresso sia munito d' un molo assai prezioso, nella cui vicinanza v' è una fonderia di cannoni. Questo Porto grande ne rinchiude un' altro più piccolo, detto *Darsena*, ove ritrovansi le Galere della Repubblica.

Il nu-

Il numero degli abitanti dentro le mura nuove secondo il Ruolo del 1772 è di 140380. Nelle due Riviere di Levante, e Ponente di 1340216, onde tutto lo Stato comprende 1480596 anime. La polizia in molte cose vi è meglio regolata, che in molte altre città d' Italia. Nell' Introduzione allo Stato di Genova si son dette molte cose, che riguardano questa città, e molte cose intorno alla sua origine al §. 5.

Le ville de' Genovesi non son meno magnifiche delle case loro. Le più belle sono quella di Marcellone Durazzo di *Cornigliano*, quelle delle case Imperiali, Spinola, Ambrogio Doria, Grimaldi, Palavicino a *S. Pietro d' Arena*, quelle de' Brignoli, Saluzzi, e Giustiniani a *Albaro*, la villa di Spinola a Sestri. La più famosa però è la villa di Marcellino Durazzo sulla sponda del fiume Pozzevera.

2) *Nervi*, *Bogliasco*, *Sori*, *Rocca*, e *Camoglio* son borghi presso il mare. Il primo si distingue per il suo sito assai delizioso.

3) *Capo Fino*, scoglio lungo, e sterile, sulla cui punta verso Levante v' è un castello. Vicino v' è *Porto Fino*, luogo piccolo con un Porto, che anticamente ebbe il nome di *Portus Delphini*.

4) *Rapallo*, borgo sopra un seno di mare che ne deriva il nome, d' onde le fabbriche fanno la figura quadra d' anfiteatro. Questo luogo dà il nome alla *valle di Rapallo*.

5) *Chiavari*, borgo vicino al mare, poco lontano dal Golfo di Rapallo, in lat. *Claverum*, fondato da' Genovesi nel 1167. Quivi nacque Papa Innocenzo IV.

6) *Lavagna*, in lat. *Lebonia*, borgo sul fiume dell' istesso nome. La spiaggia del mare cominciando da Lavagna fino a Capo Venere consiste in uno scoglio incolto, e sterile, e gli abitanti ricavano il lor mantenimento dalla sola pesca.

7) *Sestri di Levante*, in lat. *Segestrum*, detta anco *Sevesta Figulorum*, borgo ben popolato in una punta di terra sul mare. I Domenicani vi hanno un Convento, piccolo in vero, ma bello assai.

8) *Mo-*

8) *Moneglia*, *Deiva*, *Bonascola*, e *Levanto*, castelli.

9) I luoghi *Monte Rosso*, *Vernassa*, *Corniglia*, *Menarola*, e *Rimagione* son fra loro vicini, e chiamansi *le* 5 *Terre*. In questa contrada v' è anche il castello munito di *S. Maria della Suorte* sul seno della Spezia. I vini, che si fanno ne' contorni sassosi, e montuosi de' suddetti castelli, sono eccellenti, e già da gran tempo rinomati.

10) *Porto Venere*, borgo in un luogo elevato, con un castelletto più alto, posto dalla parte Occidentale dell' ingresso al Porto sulla Spezia. In vicinanza v' è *Capo Venere*.

Il Golfo della Spezia, o *Spezza*, anticamente *Portus Lunae* è molto ameno, cinto di castelli, borghi, e colline, piantate d' ulivi. L' olio di questa contrada stimasi il migliore d' Italia, e chiamasi olio di Lucca. Sull' ingresso del Golfo giace *Palmaria*, Isola ben coltivata, che rende il Porto sicuro, ed eccellente. Il Golfo deriva il suo nome da

11) *Spezia*, o *Spezza*, in lat. *Spedia*, borgo situato nel Golfo mentovato, il luogo migliore, è il più grande tra quelli, che ivi sono. Il sito ameno, fecondo, e salubre del suo territorio trasse molti Signori Genovesi a fabbricarvi molti vaghi, e agiati Palagj.

12) *Lerice*, *Portus Ericus*, borgo sul medesimo Golfo, dirimpetto a Porto Venere, difeso per mezzo d' un castello situato in un alto monte.

13) *Luni*, che al vicino paese dà la denominazione di Lunigiana, luogo poco riguardevole sul fiume Magra, che anticamente fu una delle città Etrusche. Il suo Porto era anticamente famosissimo, e assai vasto. La città era già rovinata a' tempi di Lucano. Vi fu condotta una Colonia Romana dal Magistrato de' Triumviri P. Elio, L. Egilio, e C. Siccino.

14) *Sarzana*, anticamente *Sergiana*, città sul fiume Magra, con un castello munito, in un monte, che chiamasi *Sarzanello*. Il Vescovado di questa città, in altri tempi fu a Luni, ed il suo Vescovo non è suffraganeo, ma sottoposto immediatamente alla S. Sede, ed ha varj altri privilegj. I Genovesi ebbero questa città da Cosimo I.

in cambio di Livorno. Fu Patria del Papa Niccolò V.

15) *Brugneto*, o *Brugnato*, *Brugnatum*, città piccola a piè degli Apennini, è la Sede d' un Vescovo, subordinato all' Arcivescovo di Genova. Fu istituita dal Papa Innocenzo II. nel 1133. Gregorio IX. poi unì questa Sede con quella di Noli, e volle, che un solo fosse il Vescovo di queste due Chiese. Ma nell' anno 1245 Innocenzo IV. per giuste ragioni sciolse questa unione, e volle, che le due Sedi fossero separate, assegnando a ciascuna il proprio Vescovo.

16) *S. Giovanni*, *Organasca*, e *Ottuna*, son borghi.

ANNOTAZIONE.

In questa parte del Genovesato, e ne' confini del medesimo ritrovansi parecchj *Feudi Imperiali*, de' quali i principali sono 1) *Il Principato di Torriglia*, oppure *Turrilia*, eretto in Feudo nel 1760 dall' Imperador Francesco, unendo insieme i due Feudi Imperiali di *Turrilia*, e *S. Stefano Vallis avanti*, in favore di Giovanni Andrea Doria Landi, Principe di Melfi, con patto però, che estinta la Linea mascolina, il Feudo Imperiale di S. Stefano col carattere di Marchesato, che fin allora gli fu proprio, ritornasse sotto la disposizione dell' Imperatore; che però il Principato di Torriglia coll' istesso carattere passasse anco nella Linea Femminile della Casa Doria, 2) *Il Marchesato di Fosdinuovo*. 3) *Mulazzo*, Feudo Imperiale, posseduto da' Marchesi di Malaspina ec.

2. *La Riviera di Ponente*.

Questa parte è più fertile della Riviera di Levante. Si notino i luoghi seguenti:

1) *Novi*, borgo, ove la Nobiltà di Genova ha parecchie case, quantunque non sia nè grande, nè bello. La famosa fiera, che vi si tiene 4 volte l' anno, è una specie di Banco. Il castello, che difende il borgo è ben fortificato dalla natural situazione.

2) *Gavi*, borgo sul fiume Lemo, ove in un alto scoglio

glio vi è un castello munito. Gli abitanti tirano qualche profitto dall' assistenza che prestano a' forestieri nel varcare il fiume Lemo, che serpeggiando traversa quella stretta valle.

3) *Ovada*, o *Goa*, città.

4) *Rossiglione*, e il castello *Mazone* son piccoli Forti.

5) *Voltaggio*, castello molto danneggiato nel 1052, quando i Savojardi se n' impadronirono.

6) *La Bocchetta*, che nella guerra del 1746, e 47 divenne famosa, è una catena di montagne, ove per varj raggiri passa la strada maestra, che dalla Lombardia conduce a Genova. Sull' erta cima del più alto monte si ristringe talmente la strada, ch' appena 3 persone vi possono passare l' una accanto all' altra. Questo passaggio chiamasi propriamente *Bocchetta*, e tre batterie vi son piantate alla difesa. Può riguardarsi come la chiave della città di Genova, della quale essendosi impadroniti nel 1746 gl' Imperiali si aprirono il libero passaggio alla città di Genova.

7) *La Valle di Pozzevera*, bagnata da fiume dell' istesso nome, che sbocca nel Mare, abbonda di cedri, limoni, arancj, e alberi fruttiferi, e di ville bellissime.

8) *Sestri di Ponente*, *Voltri*, *Voraggio*, son borghi.

Voltri è notabile per la purità, dell' aria, che vi spira; dicendosi che per tal motivo andò più volte esente dal contagio, ch' infieriva in Genova, e ne' contorni. Vi è osservabile la fabbrica della carta, ch' è dappertutto molto rinomata, per non andare soggetta al tarlo. In questo lavoro impiegasi gran numero d' operaj; ed utilissimo n' è il traffico, numerandosi un centinajo, e più d' edifizj.

9) *Albisola*, luogo piccolo, ove è una fabbrica di porcellana, ed un gran numero di ville appartenenti alla Nobiltà di Genova. Nel 1745 la Flotta Inglese vi gettò una bomba.

10) *Savona*, anticamente *Sabata*, o *Sabatia*, dopo Genova è la miglior città del Genovesato in Terraferma: è piuttosto grande, e fortificata, oltre di ciò difesa per mezzo di una Cittadella piantata in un alto dirupo. Il

Vescovo è subordinato all' Arcivescovo di Milano. Oltre la Cattedrale vi sono 3 Chiese parrocchiali, 3 Monasteri d' uomini, e 4 di donne. E' stata governata da più Signori, cioè da' Genovesi, da' Visconti, Sforzeschi, Signori di Milano, e da' Francesi, ed eziandio in forma di Repubblica. La Repubblica ha fatto riempire nel 1528 una buona parte del Porto, di modochè non è più capace di vascelli grossi. Nel 1529 vi approdò Carlo V, Imperadore, venuto da Barcellona, per pigliare dalle mani del Papa la Corona Imperiale. Nel 1745, 16 navigli Francesi, e Spagnuoli, carichi di munizioni da guerra, ed ancorati in codesto Porto, furono mandati a fondo dalle bombe della Flotta Inglese. Nel 1746 il Re di Sardegna s' impadronì della città, ma la Cittadella non fu presa prima del 1747, dopo una lunga, e valorosa resistenza.

Ma in vigore de' Preliminarj di pace universale, sosscritti in Acquisgrana li 30 Aprile dell' anno 1748, questa Piazza fu di nuovo restituita alla Repubblica. E' memorabile questa Città per l' abboccamento seguito l' anno 1507. fra Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando Re di Napoli; abboccamento degno di osservazione per la reciproca lor confidanza. Poichè Luigi entrò nelle galee di Ferdinando senz' arme, e senza guardie; e Ferdinando fermossi molti giorni in una Città appartenente a Luigi, che poco innanzi era stato scacciato dal Regno di Napoli, dopo la sconfitta d' una battaglia. Le manifatture più considerabili di questa Città sono quelle di seta. Oltre a quella, che traggono dal loro Paese, ne proveggono ancora in copia dal Piemonte, dalla Sicilia, dal Regno di Napoli, e dal Levante. Vi si fanno altresì molte confetture. I contorni della Città sono assai ben coltivati, e producono frutta d' ogni spezie, in abbondanza, e molto squisite, ed in particolare gli agrumi.

11) *Vado*, *Vadi*, anticamente *Vada Sabbatia*, o *Vadum Sabbatum*, borgo sopra un seno di Mare, che vi forma un buon Porto, difeso da un Forte.

12) *Noli*, *Naulum*, città piccola sul Mare. Dicesi fabbricata dagli abitanti di Genova, e da que' di Savona.

Il

Il Pontefice Gregorio IX. nell' anno 1239 la fece Sede Vescovile, dipendente dall' Arcivescovo di Genova; erezione, che fu confermata da Innocenzo IV. nel 1245. In altri tempi la città era ricca, e prospera, ma rifuggindovisi nelle discordie Genovesi gli Adorni, e Fregosi, scacciati da Genova, fu più volte molto danneggiata. Fu saccheggiata anche dalle Truppe di Alfonso di Aragona, Re di Spagna, e di Napoli. Il suo Porto è poco buono, e gli serve di difesa un castello fortificato in uno scoglio. Gli abitanti per lo più son pescatori, e godono molti privilegj. Il *Promontorio Noli* consiste in un monte, che s' alza a perpendicolo, e che in varie parti è scavato dal Mare.

13) *Zuccarello*, borgo con un castello forte, e col titolo di Marchesato, di cui davano una volta l' investitura gl' Imperadori alla Casa di Carretto; in appresso s' impadronì Genova di questo diritto, e dopo che l' avea esercitato per lo spazio di 200 anni, la Casa Carretto si sotttasse all' alto Dominio de' Genovesi, e si sottopose ora a quello dell' Imperadore, ora a quello di Savoja. Scipione Carretto nel 1566, in un accomodamento colla Repubblica, accordò alla medesima i diritti goduti da essa ne' tempi trascorsi, riguardo a questo Feudo, e ne diede alla medesima il diritto prossimo della compra, in caso che fosse venduto. Nondimeno nel 1568 egli vendè il Marchesato al Duca di Savoja. Ma l' Imperatore ne prese il possesso, e lo vendè nel 1624 al maggior offerente; onde i Genovesi per compra se ne resero padroni. Indi nacque nell' anno seguente una guerra fra la Repubblica, ed il Duca di Savoja, nella quale i Genovesi perdettero, e ripresero Zuccarello, e nella pace del 1631 ne rimasero in possesso. Nel 1672, e 1746 il Duca di Savoja se n' impadronì di nuovo, ma solamente per qualche tempo.

14) *Bianco*, e *Pornasce*, son luoghi piccoli.

15) *Pieva*, Terra ricca, con castello munito di fortificazioni, che fu dai soldati del Duca di Savoja saccheggiato l' anno 1625.

16) *Albenga*, anticamente *Albium Ingaunum*, *Albingaunum*, città piccola vicina al Mare, in una contrada, che produce molta canapa. L' aria vi è cattiva, massimamente ne' tempi che si macera la canapa nel fiume Centa, che scorre vicino alla città. Fu saccheggiata, e bruciata da' Pisani nel 1175 e ristaurata coll' ajuto de' Genovesi. Nella vicinanza v' è un lago di nome *Ravenna*, piccolo, e ricco di pesci.

Fu Sede Vescovile fin da' primi secoli della Chiesa, soggetta alla Metropoli Milanese fino all' anno 1180, in cui nel Concilio Lateranese fu dichiarata da Papa Alessandro III. suffraganea dell' Arcivescovo di Genova; il quale però non potè sopra di essa esercitare la sua giurisdizione se non nell' anno 1213 sotto Innocenzo III. Fra' suoi antichi Vescovi si trova in secondo luogo Quinzio, o Quirizio, che nel Sinodo Provinciale di Milano, celebrato nel 451, soscrisse alla lettera di Eusebio Metropolitano indirizzata al Pontefice S. Leone il Grande; ed in terzo luogo si vede Gaudenzio, ch' intervenne al Concilio Romano tenuto l' anno 465 sotto il Pontificato d' Ilario.

Questa Città è antichissima. Vogliono alcuni, che fosse edificata al tempo del Gran Pompeo. Altri fondandosi sull' autorità di Livio asseriscono, che tragga l' origine dagli antichi Liguri Ingauni, a' quali, giusta il racconto del detto Storico, s' unì Magone fratello d' Annibale, e fece poscia il Trattato di pace con Publio Elio Consòle Romano. Soggiacque in appresso all' Impero Romano, e si governò poi come Repubblica sotto a' Cesari; ed in vigore di privilegj ottenuti di tempo in tempo dagl' Imperadori, coniava moneta, e facea valere nel suo distretto le proprie leggi. Si soggettò volontariamente al Governo di Genova a' tempi d' Innocenzo IV. Papa, che n' era già stato Vescovo.

E' onorata col titolo di Contea, ed i Cittadini eleggono dalla Nobiltà Genovese i Pretori, i Vicarj, ed i Giudici, che la governano. Fu patria di Probo Imperadore, e può anche gloriarsi, che da essa abbia tratta l' ori-

l' origine Elio Pertinace; poichè nacque nella Villa di Marte, diſtante cinque miglia da Albenga. Si vede ancora un Ponte coſtrutto in que' tempi.

17) *Lengueggia*, villaggio ſul Mare, che in queſto ſecolo è divenuto conſiderabile per la navigazione, e per il traffico. Il *Promontorio di Melle* non è molto lontano di quì dalla parte di Sud-VVeſt.

18) *Andora*, borgo, nella cui contrada ſi fa buon vino.

19) *Porto Maurizio*, piazza forte, e piccola ſul mare, aſſediata nel 1625 dal Duca di Savoja, e forzata ad arrenderſi. Il ſuo Porto è buono per piccoli naviglj.

20) *Caſtellaro*, *Taggia*, *Triola*, e *Bacardo*, ſon borghi.

21) *Caſtel Franco* è ſu' confini della Contea di Nizza.

22) *Borghetto*, e *Bordighera* ſon borghi ſul mare.

23) *Vintimiglia*, anticamente *Albintimilium*, o *Albium Intimilium*, città piccola con un caſtello forte ſul mare, è la Sede d' un Veſcovo, ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Milano. Fino dal ſettimo ſecolo ſi trova, che Giovanni Veſcovo di queſta Città intervenne all' ottavo Concilio, tenuto ſotto Papa Agatone l' anno 680. La Cattedrale, ch' è di vaga ſtruttura, benchè aſſai antica, è dedicata alla B. Vergine Aſſunta, e da un' antico frammento d' iſcrizione ſi raccoglie, che la cieca Gentilità conſecrato avea queſto Tempio a Giunone. Oltre la Cattedrale contiene 3 Monaſterj di Frati. Il ſuo nome deriva, dall' eſſer eſſa 20 miglia diſtante da Nizza. Nel principio del ſec. XIII. queſta città ſi sforzò di ſottrarſi al Dominio della Repubblica, e non ritornò all' obbedienza, ſe non dopo una lunga reſiſtenza nel 1222. Il caſtello nel 1746 dopo un duro aſſedio fu preſo dalle truppe Sarde; ma nel 1747 i Genoveſi lo ripreſero coll' ajuto de' Franceſi. Queſta città col ſuo diſtretto è Feudo Imperiale.

24) *S. Pier d' Arena*, celebre borgo preſſo Genova, il quale prima d' ora non avea pari in Europa nella magnificenza degli Edifizj. Fu molto danneggiato dalle truppe Auſtro-Sarde. Quivi sbarcò Carlo VI. Imperadore nell' anno 1711, allorchè dalla Spagna paſsò in Germania.

25) *Araßi*, Terra marittima nel Vescovado di Albenga. E' mercantile, assai popolata, e celebre per la pesca de' coralli. Nel mezzo tiene una Piazza quadrata, ove gli abitanti si trattengono passeggiando. Quivi si trovano barche, e naviglj per Genova, e per tutta la costa.

26) *Il Territorio di S. Remo*, Feudo Imperiale, da Ponente stendesi verso Levante, lungo il Mediterraneo, per lo spazio di 10. miglia d'Italia, e dentro Terraferma innoltrasi per 11. e 12. miglia. E' un paese soprammodo ameno e fertile. Una serie di colline, che da Settentrione s'avanza verso Mezzodì, vi forma 10. valli, che chiamansi, *Rodi*, *la Colla*, *l'Hospitalet*, *S. Bernard*, *Fucis*, *Fiscis*, *Tinazii*, *France*, *Pont*, *S. Martin*, e *Aliviers*. Le colline non meno che le valli son piantate di palme, ulivi, fichi, mandorle, limoni, arancj, e d'altri alberi fruttiferi, come pure di viti. Da questo territorio vengono i migliori limoni, ed il suo olio vien ricercato fino anche dalle provincie Francesi di Linguadoca, e Provenza; anzi il più bell'olio riputato Provenzale, è del Territorio di S. Remo. Questo Territorio fino al 1753. ebbe il seguente sistema politico. Il Governo vi fu amministrato da un *Parlamento* di 100. persone delle primarie case del paese. Questo Collegio esercitava l'autorità Suprema, faceva e cangiava Leggi, gastigava i perturbatori della pace, graziava, faceva pace, guerra, e alleanza ec. Un'altro Collegio di 14. persone, detto il *Consiglio*, sopraintendeva alla Polizia, ed era sottoposto come ogn'altro Collegio al Parlamento. Il Collegio di Giustizia consisteva in un Podestà, chiamato anche *Prætor*, *Commissarius*, e *Vicarius*, ed in alcuni altri membri. Il Podestà fin dal 1359. vi era eletto dalla Repubblica di Genova, con questo però, che dovea con un giuramento obbligarsi al Parlamento, di giudicare conforme alle Leggi del Territorio, ed ove queste non fossero sufficienti, secondo la Legge Romana. Nella città di S. Remo risiede anco un Commissario Imperiale sotto il Titolo di Console, il quale nella parte dell'Impero in Italia amministra la quinta Prefettura, divisa in 5. Stazioni o sia Distretti, che stendonsi sulla Repubblica di Genova, Monaco, e su gli

Stati

Stati del Re di Sardegna. Questo Territorio fu soggetto al Dominio dell'Impero Tedesco, e fu compreso nella Marchia Ripuaria. I Genovesi se n' impadronirono nel 1130. ma è probabile, che dall'Imperador Corrado III. fosse rimesso nella primiera libertà. Nel 1170. e 1199. fece alleanza, ed accordo colla Repubbl. di Genova. Quando nel 1178. Papa Alessandro III. distaccò dall'Arcivescovado di Milano il Vescovado di Albinga, alla di cui Diocesi è soggetto S. Remo, e lo sottopose all'Arcivescovado di Genova, lo che fu confermato nel 1213. da Papa Innocenzo III. l'Arcivescovo Ottone persuase gli abitanti di S. Remo, di prestargli nel 1217. il giuramento di fedeltà, e d'acconsentire, ch'egli vi eleggesse il Giudizio civile e criminale, probabilmente a nome dell' Imperatore, e come Commissario e Nunzio dell'Impero. Nel 1296. l'Arcivescovo Jacopo de Voragine vendè questo dritto per 13000. marchi alle Case Doria, e Mari, le quali poi nel 1350. lo vendettero alla Repubblica di Genova. Questa però rivendè alla città di S. Remo una parte de' dritti acquistati per compra. Nel 1360. per sentenza d'un arbitro fu deciso, che la Repubblica di Genova non avesse altro dritto a S. Remo, fuorchè la Giurisdizione criminale e civile, con patto, che le persone, le quali l'amministrerebbero, fossero elette colla saputa del Parlamento di S. Remo; che la Repubblica di Genova non facesse nuovi Statuti e Leggi, non imponesse gravezze, non chiedesse soccorsi militari in tempo di guerra, eccettochè nella guerra difensiva. L'esercizio di questi dritti se gli riservò il Parlamento di S. Remo, e solamente riguardo alle nuove Costituzioni e Leggi vi aggiunse la condizione, di rappresentarle al Doge e al Senato, prima di farle; e che del resto quelli di S. Remo godessero di tutti que' dritti, che in qualsisia parte del mondo competono a' Genovesi. Questa sentenza ha servito poi sempre di regola fondamentale in tutti i Trattati fra questi due Stati; benchè gli abitanti di S. Remo per mezzo di accomodamenti più moderni abbiano accordato di buona voglia a' Genovesi alcuni punti, che nella mentovata sentenza non eran compresi. Gli abitanti di S.Re-

mo

mo in difesa del Territorio aveano la lor propria milizia, accresciuta e diminuita da' medesimi a loro arbitrio. Essi costruirono la Fortezza di *S. Costance*, e fortificarono il lor Porto. Dopo la morte dell'Imperator Carlo VI. tentò la Repubblica di Genova, di distaccare dall' Impero il Territorio di S. Remo, e di sottoporlo interamente al suo Dominio. Gli abitanti della città, come sudditi dell'Impero, implorarono il soccorso dell'Imperadore; ma i Genovesi bombardarono la città, la presero per accordo, la spogliarono di tutti i suoi privilegj, v'esercitarono molte altre vessazioni, demolirono le fortificazioni, e vi piantarono una nuova Cittadella per dominar la città. Il Territorio comprende

(1) *La città di S. Remo*, propriamente *S. Romulo*, denominata così da un Vescovo di questo nome ed anticamente detta *Matusia*, giace nel pendio d'una collina sul Mare: è fornita di un Porto, che non ha abbastanza di fondo per grossi vascelli. Essa è divisa nella città Nuova e Vecchia, e oltre la Chiesa principale vi sono altre Chiese, e 6. Conventi. V'era pure un Collegio de' su Gesuiti. Nel 1745. fu bombardata da una Flotta Inglese.

(2) I borghi *la Colla*, *Poggio*, e *Verezzo*.

3. *Il Marchesato di Finale*,

Giace nel centro della Riviera di Ponente, che è da esso interrotta, ed è un paese fertile, ameno, e ben popolato. Fu in altri tempi della Casa Carretti; ma quando nel 1342. da Giorgio Carretti, Marchese di Finale fu inquietata la Repubblica, dalla forza maggiore fu costretto a comparire a Genova, ed a cedere alla Repubblica Finale, Varigotti, Cervo, e tutte le sue possessioni. Quantunque la Casa Carretti in appresso ritornasse al possesso del Marchesato, ciò non ostante ebbe sempre delle controversie colla Repubblica; perciò la detta Casa nel 1590. vendè a certi patti il Marchesato alla Corona di Spagna, la qual'alienazione non fu fatta col consenso dell' Imperator Ridolfo II. che però fu dato nel 1602. e così questo paese restò unito al Ducato di Milano. Come

Feu-

Feudo Imperiale rimase sotto il Dominio della Spagna fino all' entrare del presente secolo, quando nacque la gran guerra della successione. Allora ne presero possesso i Francesi, i quali nel 1707. lo rendettero insieme con tutta la Lombardia all' Imperatore. Nel 1713. l' Imperator vendè alla Repubblica di Genova questo Marchesato con tutti i castelli, che vi son compresi, colle Fortezze, Luoghi, Feudi, e Allodiali, come pure con tutta la Giurisdizione, Diritti, Regalie, pretensioni, privilegj ec. in qualità di *Feudo Imperiale* nello stesso modo che lo aveva posseduto la Corona di Spagna, per un milione, e 200000. piastre, delle quali ognuna vale 5. lire o sia 100. soldi di moneta Genovese, con patto, e condizione, che l' Imperatore, ed i suoi successori, Imperatori, e Arciduchi d' Austria avessero sempre un libero passaggio per il Marchesato, per la città, e per il Porto di Finale; che la Repubblica presidiasse, e difendesse la città, il castello, ed il Porto non con altre Truppe, che colle sue proprie; che la Repubblica conservasse questo Feudo Imperiale, e Porto per quanto fosse possibile, in quello Stato, in cui le fu consegnato; che però avrebbe la libertà di mantenere, accrescere, e atterrare i castelli, e Forti; che a' Sudditi di questo paese si lasciasse il godimento libero di tutti i diritti, libertà, e privilegj avuti fin allora; che se questi diritti, libertà, e privilegj fossero contrarj alle Leggi e constituzioni della Repubblica, la Repubblica ne facesse cogli abitanti, e sudditi un accomodamento amichevole; che il prezzo del sale rimanesse lo stesso che era stato fin allora ec. L' attual consegna del Marchesato si fece agli 8. di Settembre dell' anno mentovato. La Repubblica fu confermata nel possesso non solamente nell' articolo IV. dell' Alleanza delle 4. Potenze del 1718. ma anco il Re Filippo V. di Spagna nella Pace di Vienna del 1725. rinunziò solennemente a tutte le pretensioni, ch' egli potesse avere sul Marchesato di Finale. Quando nel 1733. la Repubblica volea imporre nuove gravezze a' Sudditi del Marchesato, essi se ne lamentarono appresso l' Imperatore, e perchè la sentenza dell' Imperatore riuscì in loro favore, Genova talmente ne restò disgustata, che

fece

fece delle negoziazioni colla Spagna per venderle il Marchesato; lo che però fu impedito dall'Imperatore. Nel 1743. nel Trattato di Wormazia la Regina d'Ungheria cedè al Re di Sardegna tutti i diritti, che le potevano competere sulla città, e sul Marchesato di Finale, cosicchè fosse in sua libertà di rifabbricare i Forti spianati, e di costruirne de'nuovi, con patto però, che alla Repubblica fosse bonificato il danaro della compra, e che il Porto di Finale fosse Porto Franco. Il Re di Sardegna in virtù di questo accordo chiese il possesso del Marchesato, e del Porto; ma la Repubblica fece molte rimostranze in contrario; e quando vide, che le medesime nulla giovavano, si risolse di sostenerne il possesso, anche a mano armata. Essa perciò fece una Lega colla Francia, colla Spagna, e con Napoli; e quantunque il Re di Sardegna rinunziasse a tutti i dritti, e pretensioni, che gli competevano sul Finale, purchè la Repubblica s'astenesse dal far Alleanza colle Corone mentovate, ciò non ostante non fidandosi la Repubblica nel 1745. dichiarò la guerra al Re di Sardegna: la quale però le riuscì di sommo pregiudizio, imperocchè fra l'altre perdite sofferte, anche il Marchesato fu conquistato dal Re di Sardegna. In virtù della pace d'Acquisgrana del 1748. la Repubblica fu rimessa in possesso di tutto ciò, che aveva posseduto avanti la guerra, e per conseguenza anche del Marchesato di Finale, che per la guerra s'era ridotto in cattivo Stato.

1) *Finale*, in lat. *Finalium*, borgo vicino al mare, detto nel secolo XVI. *Finario*, è diviso in due parti, una delle quali giace in un monte, il cui accesso è dominato da due batterie, è cinto di mura stabili, ed ha un castello munito in sua difesa; l'altra parte, detta la *Marina di Finale*, è posta sopra un seno di mare con un Porto comodo, difeso da due Fortini. Nel 1745. la Flotta Inglese vi gettò 240. bombe (altri dicono 160.), delle quali 4. sole diconsi cadute nella città. Nel 1746. fu presa dal Re di Sardegna. Ne'contorni della città crescono molti ulivi, con altra sorte di frutti, fra i quali meritano d'esser notati i Pomi Cani, che sono ottimi.

2) *Car-*

2) *Carbu*, borgo, con circa 30. altri villaggj, e luoghi piccoli.

ANNOTAZIONE.

Nella Riviera di Ponente, e ne' suoi confini ritrovansi i Feudi Imperiali *Francavilla*, *Aquatta*, *Ronco*, e *Valcaldo*, *Campo*, *Poggio*, *Castel Vecchio*.

II. *L'Isola di Corsica*.

Chiamata anticamente da' Greci *Kyrnos*, e *Korsis*, giace dirimpetto alla Terraferma della Repubblica di Genova, fra 'l Golfo di Genova, e l'Isola di Sardegna. Ne abbiamo varie *Carte Geografiche*. Quella che fu disegnata dal Capitano *Giovanni Vogst* per ordine del Barone di Neuhof, e che dal *Renier*, e *Josua Ottens* fu data alla luce, si rese pubblica nel 1735. mediante una nuova edizione degli *Eredi di Homann*. Un'altra ne fece intagliar la Repubblica di Genova a Parigi nel 1748. dal *Jaillot*, la quale dall'autore dell'*Histoire de l'Isle de Corse* è stata inserita nel suo libro con varj miglioramenti. Ancor un' altra Carta, di cui l'autore è l'Ingegnere *Bellin*, trovasi nella seconda parte dell'*Histoire des revolutions de Corse*. *La Carte militaire de l'Isle de Corse*, data alla luce a Parigi nel 1768. dal Signor *Le Rouge*, consiste in foglj 2 $\frac{1}{2}$. Ma colla maggior esattezza ritrovasi disegnata quest'Isola nell'Atlante di Corsica, pubblicato nel 1769. a Parigi dal Signore *Julien*, il quale oltre le due Carte generali, consiste in 35. foglj di varia grandezza, ove trovansi disegnate le provincie particolari, e i disegni de' Porti. Secondo la prima delle dette Carte la maggior lunghezza dell'Isola importa 32, e la maggior larghezza 12. miglia Geografiche. Secondo l'altra Carta quella ne fa 24, e questa un po' più di $9\frac{1}{2}$ ed in alcune contrade anche 12; poi volendo seguitar la terza Carta, la lunghezza è un po' più grande di 23, e la larghezza in alcune contrade passa le 10. miglia.

Una catena di montagne, che traversando l'Isola per quel-

quella Linea, che ne segna la larghezza, comincia dal seno di mare, che chiamasi Porto, e termina alla Torre Solinzara, dopo aver divisa l'Isola in due parti. Essa per lo più è montuosa, ed i villaggj, che vi si ritrovano, son piantati nelle colline, e nelle valli. Nella contrada marittima fra Porto Vecchio, e Bastia, massimamente ne' contorni di Aleria, S. Pellegrino, e Mariana, a cagione delle paludi, e de' laghi, spira un aria malsana, specialmente nelle giornate calde; perciò è scarsa d' abitanti. Il terreno è fertile, non eccettuandone nemmeno i monti, purchè non sieno del numero de' più alti; perchè questi la maggior parte dell' anno son coperti di neve. Con tutto ciò l' agricoltura vi s' esercita con molta trascuratezza. Si fa gran quantità di lino; potrebbe però esser maggiore, e farsene anche più lavori. Vi riesce il grano gentile; ciò non ostante il pane ordinario della gente di campagna si fa d' orzo, o di miglio, oppure di castagne. Le contrade montuose son provvedute di pascoli buoni per il bestiame, che vi si lascia pascolare dalla Primavera fin al mese d' Ottobre; ed allora, oppure quando comincia a nevigare, il bestiame si mena nelle valli, ove di rado v' è neve. Quasi da per tutto il terreno è atto alla coltura delle viti, alcune delle quali producono vino molto buono; ciò non ostante ne' Corsi manca l' industria nel coltivarlo. Il miglior vino si fa ne' contorni d' Ajazzo. Vi si fanno anco molte uve passe. La maggior ricchezza d' una parte dell' Isola consiste negli ulivi, massimamente in Balagna presso Bastia, e nel Feudo d' Istria; ma il maggior traffico d' olio si fa a Balagna. L' olio è buono, e potrebbe esser migliore, se v' impiegassero più diligenza nel farlo. Gli ulivi riescono meglio nell' annate fredde, che nelle calde. Le piante de' mandorli, limoni, arancj, limoncelli, e fichi trovansi da per tutto; i suoi frutti però sono un po' acidi. Le castagne sono assai abbondanti ma l' altre sorta d' alberi fruttiferi non son frequenti. Solamente nell' interno dell' Isola si trova maggior numero di bestiame, ed il traffico, che vi si fa di cavalli, muli, asini, bovi, vacche, pecore, castrati, e specialmente

te

te di capre, delle quali i Corsi hanno maggior numero; cibandosi per lo più della loro carne, è il traffico più importante dell'Isola. Le pecore son ivi nere, e la maggior parte ha 4. corna, e molte ne hanno 6. L'animale, che chiamasi *Mouffoli*, è una specie di capra salvatica della grandezza d'un capriolo, e quasi dello stesso colore. Questo animale stà per lo più ne' più alti monti, e da un dirupo si lancia sull'altro. Le montagne contengono nelle sue viscere ferro, piombo, rame, e argento; e nel 1767. si è cominciato a scavar una miniera d'argento nel Distretto di Nebbio. Contengono anche Talco, Amianto, Smeraldo, Selce, una specie di bitume in pietra, che in Latino chiamasi Gagates, ed un altra specie, che ha il nome di Ampelitis. Sulle montagne nude, e sassose ritrovasi gran quantità di conchiglie marine. Nella montagna più alta di Corsica, detta Monte d'oro, che giace nella provincia di Ajazzo presso Bognano, v'è un lago di poca estensione, ma assai profondo, e negli scoglj, che lo circondano, ritrovansi de' buoni cristalli di monte. Sulla spiaggia dirimpetto alla Sardegna si pescano di be' coralli. Quivi sono anche delle sorgenti d'acqua calda, e fredda minerale. I suoi *fiumi* primarj sono il *Golo*, o sia *Golio*, il *Tavignano*, e il *Talavo*. L'Isola non è moltissimo popolata; imperocchè nel 1740. fattavi un enumerazion generale non vi si trovarono più di 333. parrocchie, 427. villaggj, 26854. fuochi, con 120380. animе, il numero delle quali nel 1760. era di 130000. Il calcolo del Bosvvel, che ve ne conta 220000, è troppo grande. Nel 1676. un certo numero di Greci, fuggiti dalla Morea, vi si stabilì. A questi Greci concesse allora la Repubblica di Genova tre contrade incolte nella Pieve di Vico, cioè Paomia, Revida, e Salogna. Essi erano 550. di numero, ma poi si sono accresciuti. Nelle rivoluzioni della Corsica sono stati espulsi dalla lor Sede primiera, e si son ritirati ad Ajazzo.

La *Corsica* fu anticamente un piccol *Regno*, conquistato nell'806. da' Genovesi, che ne sloggiarono i Saracini. Nel secolo XI. la tolsero a' Genovesi i Pisani, i quali benchè la dovessero cedere nel secolo seguente, pure nel

seco-

secolo XIII. ne cercarono nuovamente il possesso. Nel 1420. Alfonso V. d'Aragona cercò d'impadronirsene, ma non riuscì nel suo disegno. Nel 1453. le Rendite, ed il Governo dell'Isola si diedero al Banco di S. Giorgio, i cui soprantendenti la cedettero nel 1465. al Duca di Milano. Quando però i Genovesi non vollero più riconoscere il Dominio di quel Duca, l'Isola ritornò sotto il Governo del detto Banco. Nel 1553. i Francesi s'impadronirono della maggior parte dell'Isola, ma la restituirono nella pace di Chateau-Cambresis del 1559. Nel 1564. i Corsi rivoltaronsi contro i Genovesi, e benchè nel 1569. fossero ridotti all'obbedienza, pure da quel tempo in quà hanno sempre conservato un odio mortale contro i Genovesi. E poichè la Repubblica ha usato gran rigori verso i Corsi, spogliando de' privilegi nobili le più antiche case, anzi non curandosi che vi s'estinguesse la Nobiltà, di modo che non n'è rimasto nell'Isola alcun vestigio, escludendogli da ogni Carica Ecclesiastica, e militare, vietando a'medesimi ogni traffico, pagando a poco prezzo i prodotti del paese, e vendendo a'medesimi a prezzo caro ciò che avean di bisogno, non rimediando nè all'ignoranza, nè alla pigrizia, esercitandovi pene rigorose, e abbruciando delle contrade intiere; e dall'altro canto lasciando impuniti i frequenti omicidj, aggravando i Corsi d'imposizioni enormi, ed esercitandovi talvolta i Governatori Genovesi degli atti d'avarizia, perciò i Corsi dovettero necessariamente stancarsi del giogo Genovese. Nel 1726. incominciarono i disturbi, ma furono in brieve acquietati. Quando però nel 1729. i Corsi furono aggravati d'una nuova imposizione, ricusarono di pagarla, e chiesero dalla Repubblica la permissione di far il sale, acciocchè non fossero costretti a comprar il sal Genovese a troppo caro prezzo. Negando il Governator Pinello la permissione, e volendo forzargli a pagar l'imposizione, essi presero l'armi per difendersi, non dando orecchio alle richieste de' Genovesi.

Unitisi costoro co' Capi de' Banditi, andavano ad assediar la Bastia; ma sì buone parole, e promesse furono adoperate, che si ritirarono, con restar nondimeno in

armi

armi circa venti mila persone; le quali maggiormente s' accesero alla ribellione, perchè s'avvidero non corrispondere i fatti alle promesse. Fu nel Consiglio di Genova udito il parere di Girolamo Venevajo, il quale sostenea, ch'a guarir questa piaga si avessero ad adoperare lenitivi, e non ferro e fuoco; e però i saggi, sapendo quanto quel Gentiluomo nel suo savio Governo si fosse cattivato gli animi de' Corsi, giudicarono bene di appoggiare a lui questa cura. Ma frutto non se ne ricavò, perchè senza saputa sua attrapolato un Corso del numero de' sediziosi, fu privato di vita, il che maggiormente incitò in que' popoli le fiamme dell'ire. E tanto più, perchè prevalse poi in Genova il partito de' giovani, a' quali parve, che l'uso dell'arme, e del gastigo con più sicurezza ridurrebbe al dovere i sediziosi. Ma se n'ebbero ben a pentire. Furono per tanto spediti in Corsica da' Genovesi cinque mila soldati, che furon creduti bastante rinforzo agli altri presidj, per ismorzar quest'incendio. Ma già semprepiù andava crescendo la ribellione de' Corsi, e volavano per tutte le Corti le loro doglianze per gli aggravj, che pretendeano fatti loro dalla Repubblica.

A fine di smorzar quest'incendio, ricorsero i Genovesi alla protezione dell'Imperador Carlo VI. nel 1731, e n'ottennero un rinforzo di ottomila soldati Alemanni, comandati dal Generale Wachtendonck. Passò la metà di questa gente in Corsica, e fece tosto sloggiare i sediziosi dal blocco della Bastia. Ma dacchè verso la metà d'Agosto s'inoltrò per cacciare da altri siti i ribelli, trovò in due battaglie gente, che non conosceva paura. Perirono in que' combattimenti moltissimi Tedeschi, di maniera che fu necessario il far trasportare colà il resto de' lor compagni. Seguirono in appresso altre zuffe, ora favorevoli, ora contrarie a' malcontenti; ma specialmente un' imboscata da loro tesa agli Alemanni, costò ben caro ad essi Tedeschi; poichè furono obbligati a ritirarsi dal campo di battaglia, con perdita di più di mille persone tra morti, e feriti.

Essendosi per tanto per le morti, e per le diserzioni diminuiti i Tedeschi, non si poteva sperare alla fine al-

tun buon'esito; quando la Repubblica senza punto atterrirsi delle esorbitanti spese, impiegò nuove preghiere, e nuovi tesori per ottenere dal predetto Imperadore altre forze, valevoli a finir questa pugna. Onde nel 1732. fu trasportato in Corsica un'altro corpo più poderoso di truppe Alemanne sotto il comando del Principe Luigi di Wirtemberg; ma con ordini nondimeno segreti del saggio Augusto di vincere non già col ferro, ma bensì con la dolcezza, e colla clemenza sulla brava nazione; giacchè alla Corte Cesarea doveano sembrar degni di compassione, e non affatto ingiusti i risentimenti, e le querele, ch' avevano poste ad essi popoli l'arme in mano. In fatti esso Principe propose un'amnestia, e perdono generale a'Corsi; ed insieme un'accomodamento, con impegnare per mallevadore garante della concordia lo stesso Cesare. Allora fu, che i due principali Capi de'Ribelli, cioè Luigi Giafferi, e Andrea Ciuccaldi con altri lor Generali, entrarono in negoziato col Principe, e co'Ministri della Repubblica, e conseguentemente restò conchiusa la pace, coll' avere i Corsi conseguite condizioni, e vantaggj onorevoli. L'armi di Cesare perciò se ne ritornarono a poco a poco in Lombardia, ed ogn'un contava per terminate queste tragiche scene; quando andati i Capi di essi Corsi, per umiliarsi al Governo di Genova, furono all'improvviso cacciati nelle carceri, per disegno formato in Genova (non già de'vecchj, e saggj Senatori) di dar in essi esemplar castigo a terrore de' posteri. Per questa mancanza di fede non si può dire quanto restassero amareggiati li Corsi, e quante doglianze ne facesse in Genova, e alla Corte Cesarea il Principe di Wirtemberg. Vennero perciò pressanti ordini di Sua Maestà Cesarea a' Genovesi di rimettere in libertà quegli uomini; e tuttochè i Ministri della Repubblica adducessero ragioni e prove, ch'essi per aver contravvenuto a'recenti patti, non meritavano la protezione di S. M. Cesarea, pure stette saldo l'Imperadore in lor favore, di maniera che in fine dopo molti mesi, ricuperarono la libertà. Cagion fu questo inaspettato colpo, che continuarono come prima, anzi più di prima, i Corsi a non si fidare de'Genovesi, e

ben

ben ebbe a pentirsene la Repubblica; poichè risorta la ribellione, costò tanti altri tesori a quella ricca Città, e fece spargere tanto sangue di nuovo ad ambedue le parti. Nel 1735. avevano fatto fra loro un piano d' una nuova forma di Governo, indipendentemente da Genova; quando l'anno dopo 1736. apprestarono alla pubblica curiosità una Commedia, che diede molto da discorrere. Arrivò nell'Aprile condotto da una nave Inglese procedente da Tunisi in Corsica incognitamente un personaggio, che condusse seco dieci cannoni, e molte provvisioni da guerra, ed anche denaro. Fu accolto da sollevati con gran gioja, ed onore, e preso per Capo loro; anzi nel dì 15. di esso mese fu onorato col titolo di Re di Corsica; cosa, che non si può negare, benchè altri dicessero solamente di Vicerè, perchè si pretendea, che fosse stato inviato colà da qualche Potenza, ch' aspirasse al Dominio di quell'Isola. Sul principio non era conosciuto, chi fosse questo sì ardito, e fortunato Campione; ma si venne poi scoprendo, ed i Genovesi con un lor manifesto il dipinsero con li più neri colori di uomo senza religione, d'un truffatore, d'un'alchimista, e come il più infame de' viventi, e pubblicarono ancora contro lui una grossa taglia. La verità si è, che costui era *Teodoro Antonio Barone di Newof*, nato suddito del Re di Prussia, e di Casa Nobile, che da Venturiere dopo aver fatto di molti viaggj per le Corti di Europa, ora in lieta, ora in trista fortuna, avea in fine saputo cogliere nella rete varj mercanti, affinchè l'assistessero in quest' impresa, con prometter loro delle gran cose, assiso che fosse sul trono maestoso della Corsica. Prese egli con vigore quel Governo; creò Conti, e Marchesi con gran liberalità; istituì un'Ordine Militare di Cavalieri appellati *della Liberazione*; e v' aspettava ognuno delle meraviglie: Ma non finì l' anno, che parve finita anche la fortuna di questo Comico Regnante, e divulgossi, che dopo aver egli cominciato ad esercitare un' autorità troppo dispotica, arrivando a punire chi non eseguiva gli ordini suoi appuntino, la nazione de' Corsi non tardò a convertire l'amore in odio, e poscia in dispregio, perchè mai non comparivano que'

tanti soccorsi, che sulle prime avea egli promesso. Pertanto temendo egli della vita, segretamente imbarcatosi nel dì 12. di Novembre, comparve a Livorno travestito da Frate, ed appena sbarcato prese le poste, senza sapersi per qual parte. La verità nondimeno fu, non essere stata fuga la sua, perchè egli prima di partirsi, nel dì 4. Novembre pubblicò un'Editto, con cui costituì i Ministri del governo durante la sua lontananza. Andò egli per procurar nuovi rinforzi a quella nazione.

Tenevano in tanto i Corsi bloccate le cinque, o sei Piazze, che sole restavano in potere della Repubblica di Genova. Correano tutto dì voci incerte di tali affari, negando alcuni, e pretendendo altri, che durasse in quell' Isola l'autorità del Baron Teodoro, e che da lui si riconoscessero i soccorsi, ch'andavano giungendo a que' sollevati, con voce ancora, ch'egli ritornerebbe in breve al comando. La verità fu, ch'esso era passato in Ollanda, dove prevalendo le istanze de' suoi creditori per qualche tempo si riposò nelle carceri, e restò poscia liberato. Tale era la sua attività ed eloquenza, ch'impegnò altri Mercatanti a concorrere ne' suoi disegni, e si dispose a rivedere la Corsica. Ora i Genovesi appunto nel tempo stesso, cioè nel 1737, mossi dal desiderio di metter fine a questa cancrena, s'avvisarono di ricorrere al patrocinio del Re Cristianissimo, affinchè il suo nome, e la potenza dell'armi sue mettesse in dovere quella sì alterata nazione. Penetrato il lor disegno, non tralasciarono i Corsi di rappresentare a Versaglies, quanti aggravj avevano fin' allora sofferti dal Governo de' Genovesi. Che poi Teodoro rivedesse la Corsica; che si vedessero progetti lodevolissimi pubblicati sotto il suo nome, per far fiorire il commercio di quell'Isola coll'erezione di varie Saline, con attendere alle miniere, con fabbricar cannoni, e mulini di polve da fuoco, e con incoraggire l'agricoltura, e la pesca; tutto è incerto, perchè nulla si verificò. Fu bensì vero, che nel dì 5. Febbrajo 1738. sbarcarono alla Bastia, Capitale di quel Regno, tre mill'uomini di truppe Francesi, sotto il comando del Conte di Boissieux, non già con animo d'infierire contro quella valorosa nazione,

a cui

a cui non mancavano delle buone ragioni; ma per istudiar la via di pacificarla coll' esibizione di oneste condizioni. In fatti se ne trattò; si misero i Corsi riverentemente alla giustizia, e saviezza del Re Cristianissimo; diedero anche degli ostaggj, e per questo si soprasedette alle ostilità, ma senza che seguisse accordo alcuno.

In questa congiuntura fu spacciato, come avvenimento indubitato, che il Barone Teodoro con tre vascelli di bandiera straniera era nel dì 13. di Settembre giunto in Corsica a Porto Vecchio, con fare intendere a' sollevati la provvigione dell' artiglierie, armi, e munizioni da lui condotte su que' navigli; e che perciò di nuovo si fosse fatta un' unione universale de' Corsi, per mantenergli l' ubbidienza. Si vide anche la lista di tutto il suo carico, e fu assicurato, che nel dì 16. del suddetto Settembre scese a terra fra i viva di un gran concorso di popolo; ma che poscia nel dì 15. di Ottobre si era ritirato a Porto Longone, o pure in Sardegna; e ciò, perchè i Corsi restarono intimoriti da una lettera circolare del General Francese, che minacciava loro l' indignazione del Re Cristianissimo, se più ubbidivano al Barone suddetto. Non saprei dire se vere, o finte fossero queste particolarità. Se un giorno qualche fedele, e ben informato Scrittore ci darà la Storia di tante scene di quella tragedia, può sperarsi, che rimarrà allora dilucidato il vero dalle molte ciarle sparse per l' Europa di un tal emergente; tale certamente, che facea dello strepito dappertuto.

Attaccandoci per tanto al certo, diremo, che pareano disposti i Corsi ad abbracciare l' accordo esibito loro dal Conte di Boissieux; ma delle condizioni esibite loro una sola non sapevano digerire, cioè quella di dover consegnare tutte le lor armi; perchè non fidandosi de' Genovesi, troppo duro, e pericoloso sembrava ad essi il privarsi di que' mezzi, che soli poteano far eseguire la proposta capitolazione, caso mai che ad essa si mancasse. Ricalcitrando dunqu' essi a sì fatta concordia, si pose in capo il Boissieux di parlare d' altro tenore, ed inviò un distaccamento di truppe al borgo di Biguglia, per costringere con la forza quegli abitanti a ricever la legge.

Era il dì 13. Dicembre 1738, quando si venne alle mani, e restarono uccisi, e prigioni non pochi Francesi, che talun fece ascendere a centinaja, il che fu creduto un'esagerazione. Questo fatto dall' un canto riaccese il fuoco ne' Corsi, e dall'altro eccitò lo sdegno della Corte di Francia contro di essi, perchè il Re, udito l' affare, giudicò esser questo non più impegno de' Genovesi, ma della sua Corona. Perciò died' ordine, che passasse colà con un buon rinforzo di truppe il Marchese di Maillebois Tenente Generale atto a farsi ubbidire; poichè quanto al Conte di Boissieux, egli per infermità lasciò in questi tempi la vita nella Bastia. Sembrava, che mediante la buona direzione d'esso Maillebois la maggior parte dell' Isola fosse acquietata; quando ritiratisene i Francesi nel 1741, la rivoluzione di nuovo prese vigore, e nel 1743. fu sostenuta, e s'accrebbe per il ritorno di Teodoro, e per il soccorso d'Inghilterra; ma Teodoro in breve se ne partì di nuovo dall' Isola; e dopo quel tempo non vi è più ritornato; morì in Londra carcerato per debiti. La pace in questo, e nel seguente anno vi fu in certo modo ristabilita, e quantunque nel 1745. dalla Flotta Inglese fosse bombardata la città di Bastia, ed i malcontenti s' impadronissero di detta città, pure fu in breve ricuperata da' Genovesi; e furono viepiù indeboliti per le Truppe Ausiliarie, che la Repubblica ottenne di nuovo dalla Francia; non furono però ridotti all' ubbidienza della Repubblica; anzi nell' Adunanza di tutta la nazione fatta a Casinca nel 1761. essi stabilirono, che non si desse mai orecchio a qualsisia accomodamento colla Repubblica, prima d'aver acconsentito ad alcune condizioni preliminari contenute nel primo articolo delle loro Risoluzioni, le quali condizioni son espresse ne' seguenti termini. " Noi
„ protestiamo di non voler mai dar orecchio a qualun-
„ que proposizione d' accomodamento co' Genovesi, se pre-
„ liminarmente non avranno riconosciuto la nostra liber-
„ tà, e l' independenza del nostro Governo, e non ci
„ avranno ceduto quelle poche piazze del Regno, di cui
„ sono ancora in possesso. " Onde consta aver richiesto i Corsi, che la Repubblica rinunziasse al diritto di Sovra-

nità,

nità, che le compete sull' Isola, e che il Governo de' Corsi si riguardasse come Stato assolutamente libero. Perciò i Corsi nel 1763. inviarono Deputati al Papa, a Vienna, e Turino, con una Scrittura in forma di Manifesto, in cui dichiararono, aver la Repubblica infranti i patti convenuti, e perciò avere essi il diritto di rimettersi in piena libertà. Ed in effetto formarono un sistema di Governo indipendente, crearono un Consiglio, eressero una marina, e misero in piedi un corpo di Truppe regolate per terra, e coniarono moneta. Nel 1768. Genova cedette in qualità di pegno alla Francia il Dominio Sovrano di Corsica, onde le Truppe Francesi si mossero a impadronirsi dell'Isola. Queste quantunque trovassero una resistenza assai valorosa, finalmente attese le Forze Superiori delle Truppe Francesi, avvalorate di più dal tradimento, e dalla codardia di molti Corsi, ebbero la sorte d'impadronirsi nel 1769. di tutta la Corsica; e quindi il Valoroso Generale de' Corsi Pasquale Paoli fu spinto dalla necessità, a ritirarsi dall' Isola.

Il Clero di Corsica è molto numeroso, e non solamente ha fomentata la rivoluzione, ma l'ha promossa anche più degli altri Corsi. Gli Zoccolanti, Cappuccini, e Serviti vi hanno 65. Conventi.

Le Rendite, che la Repubblica di Genova ricavava da quest' Isola, per la maggior parte si son sempre spese in tempo di pace, per il mantenimento de' Governatori, Ministri, e Soldati; l'avanzo non ha passato mai le 40000 lire; e dacchè il paese s'è rivoltato, i Genovesi hanno dovuto spendere delle gran somme di danaro, per sostenerne il Dominio.

La serie di monti, descritta di sopra, divide l' Isola in due parti generali, tra loro ineguali, che suddividonsi in Distretti, o sia Provincie di differenti Tribunali, e in Feudi, i quali si dividono in *Pievi*, queste in parrocchie, e queste in poggi, o sia Terre.

1. *Il Paese di quà da' monti.*
o sia la parte di Nord-Ost.

1) *La Provincia di Capo Corso,*

E' un tratto di paese montuoso, fertile però di vino rosso, e bianco, e d'ulivi, e ben popolato. I luoghi son quì divisi in 8. Distretti, che chiamano *villaggj*, ed in una Pieve. I Distretti sono, *Villaggio di Tomino*, quelli di *Rogliano*, di *Ersa*, di *Centuri*, di *Morsiglia*, di *Pino*, di *Baretali*, e di *Cagnano*. La *Pieve* chiamasi di *Luri*.

2) *Il Feudo di Brando,*

Composto de' Distretti, o sia villaggj di *Piatra corbora*, *Sisco*, e *Brando*.

2. *Il Feudo di Canari,*

Che contien varj borghi, e terre: la contrada migliore è quella d'*Olmi*.

4) *Il Feudo di Nonza,*

Ove ritrovansi *Nonza*, *Olmetta*, *Ogliastro*, e *Olchini*, che ne sono i migliori luoghi.

5) *La Provincia di Bastia,*

Ch'è la più considerabile dell' Isola, non solo perchè contiene la città capitale, ma anco perchè il suo terreno è il più fertile, e utile d'ogni altro. Comprende

(1) *Bastia*, creduta esser l'antica città di *Mantinum*, o sia *Mantinorum Oppidum*, città capitale di tutto il paese, e Sede del Governatore, giace sul mare nella pendice d'un monte. Contiene circa 6000. abitanti. Le sue strade son cattive, e con poche case belle. E' difesa da una For-

Fortezza, che non significa molto, ed è fornita d' un piccol Porto. Vi risiede il Vescovo di Mariana, e Acci. L'Accademia di Belle Lettere, fondata dal Marchese di Cursay, è stata abolita. Oltre la Chiesa Cattedrale, ch' è nella Fortezza, avvi anche quella di S. Giovanni, ch' è l'unica Chiesa parrocchiale della Città. Vicino ad essa v'era un bel Collegio di Gesuiti. Vi sono inoltre 3. conventi di Religiosi. Il Porto è piccolo, praticabile solamente da galere e piccoli bastimenti. Non vi si fa traffico, fuorchè con pelli. I Corsi assaliron spesse volte la città; perciò fu fornita d'una buona guarnigione. Nel 1745. dagl' Inglesi fu molto danneggiata colle bombe, i quali avendola presa, la diedero in mano a' Malcontenti, che però nel 1746. ne furono sloggiati. Nel 1748. fu assediata dagli Austriaci e Piemontesi; si difese però con tanto valore, che i nemici dovettero levarne l'assedio.

(2) *Pieve di Lota*, con 3 terre.

(3) *Pieve di Pietrabugno*, con 4 terre.

(4) *Pieve di Orto*, con 2 terre, una delle quali è *Furiani*.

(5) *Pieve di Bigorno*, con 5 terre, sul fiume Guolo.

(6) *Pieve di Mariana*, con 3 terre. La città di *Mariana*, o sia *Marana* è stata distrutta, ed il Vescovo, che porta il nome di questa, e di Acci subordinato all' Arcivescovo di Genova, risiede a Bastia.

(7) *Pieve di Petralba*, con 3 terre.

(8) *Pieve di Casinca*, con 8 terre.

(9) *Pieve di Casaconi*, con 6 terre.

(10) *Pieve di Tavagna*, con 12 terre.

(11) *Pieve di Moriani*, con 5 terre.

(12) *Pieve di Caccia*, con 5 terre.

(13) *Pieve di Rostino*, con 9 terre.

(14) *Pieve di Ampugnani*, con 14 terre.

(15) *Pieve d'Orezza*, con 16 terre. Presso Orezza v' è una sorgente d'acqua medicinale.

6) *La*

6) *La Provincia di Nebbio*
comprende

(1) *San Fiorenzo*, *S. Florentii Oppidum*, città piccola, murata, e difesa per mezzo d'una torre munita, giace sopra un Golfo di mare, che vi forma un buon Porto. Vi è una Badia di Certosini.

(2) La città di *Nibbio* in Lat. *Nebium*, o *Cenasunum* è stata disfatta; ed il Vescovo, che ne porta il nome, subordinato all'Arcivescovo di Genova, risiede a S. Fiorenzo.

(3) *Pieve di Parimole*.

(4) *Pieve di Patrimonio*, che contiene il borgo *Barbagio*, che giace sulla strada per andare da S. Fiorenzo a Bastia.

(5) *Pieve d'Oletta*, che contien la terra *d'Oletta*, nella cui vicinanza v'è un Convento di Zoccolanti, e *Poggio*, terra.

(6) *Pieve di Olmetta*, ove c'è la terra d'*Olmetta* di *Rosoli*, nella cui vicinanza v'è un Convento di Cappuccini.

(7) *Pieve di San Quilico*.

(8) *Pieve di San Pietro*.

7) *La Provincia di Balagna* o sia *Algagliola*

E'uno de'più belli, e ricchi Distretti, che sieno nell'Isola; e produce specialmente molto olio, buon vino bianco, e rosso. Comprende

(1) *Algaiola*, città piccola sul mare, un po'fortificata.

(2) *Pieve di Aregno*, con 14 terre.

(3) *Pieve di S. Andrea* di 3 terre.

(4) *Pieve di Tuani* con 5 terre.

(5) *Pieve d'Ostriconi* con 2 terre.

(6) *Pieve di Giussani* con 6 terre.

La piccola *Isola Rossa*, è fornita d'un Porto, sul qua-

le

le si son piantate delle abitazioni, che già nel 1767 formavano una città, che nel 1769. s'arrese a' Francesi.

8) *La Provincia di Calvi*, comprende

(1) *Calvi*, città in una lingua di terra sopra un seno di mare, con una rada comoda. La città è tutta rinchiusa nel castello, che forma la miglior Fortezza dell' Isola, piantato in uno scoglio, che s'inoltra nel Mare, e munito di buoni bastioni. A piè della città sul Mare giace un sobborgo. Vi dimora ordinariamente il Vescovo di Sagona. Vi son 2 Conventi. Secondo il calcolo dell' Ingegnere Francese di Chazelles la latitudine di questa città e di 42. gradi, 31. min.; e secondo un altra osservazione la sua longitudine, contando dal Meridiano di Parigi, è di 30. minuti.

(2) *Pieve di Olmi*, ove sono *Casiana*, *Monte maggiore*, ed il monastero d'*Alsiprato*.

(3) *Pieve di Pino*, che comprende Calensano, Mocale, e Santa Maria della Stella: quest' ultimo luogo giace in un bosco in mezzo a' monti.

9) *La Provincia di Corte*,

E' uno de' più grandi, e de' più abitati Distretti dell' Isola, di cui occupa il centro. Vi sono delle valli fertili, ma non ben coltivate. Quivi nascono i tre fiumi primarj dell' Isola, che sono Guolo, Tavignano, e Liamone. Comprende

(1) *Corte*, Lat. *Curia*, città piccola in un monte composto di scoglio, e di massi, e in una contrada ricca di biade, vino, e olio, mal fabbricata, e scarsa d'abitanti. Anche il castello, situato in uno scoglio alto, ed erto, accessibile da una sola parte, è in cattivo stato, benchè i Francesi nel 1769. l'abbiano un po' migliorato. Il General Paoli, ed il Consiglio della nazione tennero quì la lor Residenza fin al 1769. Vi risiede il Vescovo d' Aleria, subordinato all' Arcivescovo di Pisa. Evvi una pic-

cola

cola Univerſità, aperta a' 3. di Gennajo del 1765, e fuori di città ritrovanſi due Conventi. Nel 1733. fu preſa da' Corſi malcontenti, e incenerita. Molti ſon d' opinione, che queſto ſia il luogo dell' antica città di *Ceneſtum*; altri però cercano il ſito della medeſima nella vicina terra di Santa Lucia.

(2) *Pieve di Valleruſtia*, con 18 terre.

(3) *Pieve di Talcini*, di 6 terre, fra le quali v' è *Santa Lucia*, ove ritrovanſi degli avanzi d' antichità, che credonſi eſſer della città di Ceneſtum.

(4) *Pieve di Bozio*, con 10 terre.

(5) *Pieve di Venaco*, con 7 terre.

(6) *Pieve di Caſtello*, di 6 terre.

(7) *Pieve di Niolo*, di 5 terre.

(8) *Pieve di Giovellina*, di 4 terre.

10) *La Provincia d' Aleria*,

E' poco abitata a cagion dell' aria mal ſana. Comprende:

(1) *Aleria*, città piccola ſul fiume Tavignano, poco diſtante dal Mare, diſtrutta nel 1730 da' Corſi malcontenti. Il Veſcovo riſiede ordinariamente a Corte. In queſto luogo approdò al ſuo primo arrivo il Barone Teodoro di Neuhof nel 1736. Fu Colonia Romana. Sulla ſpiaggia del mare vi è ancora la Torre d' Alerio, ſituata là dove principia il lago piccolo, detto *Stagno del Sale*, che è diviſo dal mare per mezzo d' una piccola lingua di rena; i confinanti vi preparano il ſale. Altri nominano queſto lago *Anguilara*.

(2) *Pieve di Campoloro*, con 4 terre.

(3) *Pieve d' Aleſari*, con 9 terre.

(4) *Pieve di Serra*, con 7 terre.

(5) *Pieve di Verde*, con 5 terre.

(6) *Pieve di Curſa*, con 2 terre.

(7) *Pieve di Coaſina*, con 5 terre.

2. IL

2. *Il Paese di là da' monti.*

O sia la parte di Sud-VVest.

1) *La Provincia d' Ajazzo;*

E' una delle più grandi, e migliori dell' Isola. L' aria vi è più salubre, che in altre parti dell' Isola; si trovano diversi prodotti naturali, ed i vini, che vi si fanno, son i migliori di Corsica. Comprende:

(1) *Ajazzo*, lat. *Ajaccio*, o *Adjacium*, *Adiatium*, la città più bella, e la meglio situata dell' Isola, cinta di mura, e difesa da una piccola Cittadella assai buona. Quasi tutte le strade son diritte, e larghe, e la maggior parte delle case è di bell' aspetto. Il numero degli abitanti stimasi di 4000 in circa. Il Palazzo, così detto, è l' abitazione del Governatore, o sia Commissario Generale Genovese, la Sede dell' Amministrazione della Giustizia, e dell' Archivio del paese. Il Vescovo è subordinato all' Arcivescovo di Pisa. La Cattedrale, e le case che abitavano i Gesuiti sono le migliori fabbriche. Vi sono due Monasterj. Vi manca l' acqua buona. Il seno di Mare, ove giace la città, è sicuro, e comodo pe' bastimenti anche più grossi. In questo seno si pescano de' coralli rossi, bianchi, e neri. Vi si fa buon traffico di coralli, di varie sorta di tavole di legno, e di travi. V' è gran numero di calzolaj. Molti Greci vi abitano. V' è un sobborgo piuttosto grande, che stendesi lungo il Porto. La città anticamente fu situata nel più interno del Golfo in un luogo una Lega Francese distante di là, ove giace di presente: si vedono nel suo sito antico diversi avanzi della Vecchia città, per esempio i vestigj d' un castello, ed una Chiesa. Nel 1435 fu trasferita nel luogo, ove si trova al presente; 118 anni dopo, i Francesi, che vi arrivarono, contribuirono molto all' aumento, ed al miglioramento di essa. La Cittadella fu piantata dal Marešciallo di Termes.

(2) Pie-

(2) *Pieve d' Ajazzo*, da cui dipendono le terre d'*Alata*, e d' *Appieta*, ricche d' abitanti.

(3) *Pieve della Mezana*, con 10 terre.

(4) *Pieve di Cinerea*, con 8 terre.

(5) *Pieve della Cappella di Peri*, con 5 terre: dipende dal Vescovo d' Ajazzo.

(6) *Pieve di Caoro*, con 9 terre, è una delle migliori Pievi, e dipende dal Vescovado d' Ajazzo.

(7) *Pieve di Celavo*, volgarmente il *Fiuminale di Celavo*, con 19 terre. Dipende dal Vescovado d' Ajazzo, e le terre, che vi son compreso, son divise ne' *Villaggj* di *Viciani*, di *Tavera*, e di *Bognano*.

(8) *Pieve di Ornano*, con 24 terre, ch' è la Pieve più ricca di terre.

(9) *Pieve di Talavo*, con 10 terre.

2) *La Provincia di Vico,*
comprende:

(1) *Pieve di Vico*, con 17 terre. Nel borgo di *Vico* v' è la Cattedrale del Vescovo di Sagona, con un Monastero.

(2) *Pieve di Crusini*, con 2 terre.

(3) *Pieve di Sevidentro*, con 7 terre.

(4) *Pieve di Soronza*, con 4 terre.

(5) *Pieve di Siassa longa*, o *Giasalonga*, che al presente non comprende, che la sola Terra *Piana*. *Campoleta* giace deserta: *Castel Ginebra* è sul Golfo di Sagona.

(6) *Cappella di Coggia*, Distretto di 4 terre piccole.

ANNOTAZIONE.

In questa provincia fu la città di *Sagona*, Sede d' un Vescovado, che essendo stata interamente distrutta, non esiste più: il Golfo però, a cui era vicina, porta ancora il suo nome. Il Vescovo di Sagona, subordinato all' Arcivescovo di Pisa, risiede ordinariamente a Calvi, e la sua Chiesa Cattedrale è a Vico. Sopra questo seno di

di mare, e nella vicinanza dell' antica città v' è la provincia di *Paomia*, ove nel 1676 si stabilì un numero di Greci, venuti da' Mainotti della Morea, e oriundi dagli antichi Spartani. Quando v' arrivarono, erano 550 anime. Questi divisero la *Paomia* in 5 Villaggi, a' quali diedero il nome di *Salici*, *Corona*, *Panione*, *Rondollino*, e *Monte rosso*. Fabbricarono una Chiesa fra Rondollino, e Corona, ed un monastero dell' Ordine di S. Basilio. Coltivando il paese con gran industria si tirarono addosso l' invidia de' loro confinanti, da' quali nel 1715 furono assaliti; ma essi gli rispinsero. Essendovi incominciata la rivoluzione de' Corsi, questi Greci furono assaliti nuovamente dagli abitanti di *Vico*, *Renno*, e da una parte di coloro, che abitano nella Pieve di Nolo, ad oggetto di obbligarli a lasciar il paese, oppure a dichiararsi contro i Genovesi. Essi si videro costretti ad abbandonar la lor Sede, si ritirarono a Rondollino, e poi nel 1731 ad Ajazzo. Nel 1740 formavano un corpo di 812 anime, di cui ve n' erano 200 capaci di portar armi. Al presente la Sede della dimora di questi Greci è la città d' Ajazzo.

3. *Il Feudo d' Istria*

Consiste in una sola Pieve, situata fra le provincie d' Ajazzo, e Sartene. *Olmetto* è la terra migliore, e più ricca d' abitanti; vi sono inoltre 9 altre terre.

4) *La Provincia di Rocca, o sia Sartene*, Comprende:

(1) *Pieve di Sartene*, di cui il luogo principale è la piccola città *Sartene*.

(2) *Pieve di Viggiano*.

(3) *Pieve di Attala*, con 9 terre.

(4) *Pieve di Scopamene*, con 7 terre, delle quali la migliore è *Quenza*.

(5) *Pieve di Corbini*, in altri tempi la *Rocca*, con 6 terre, di cui la migliore è *Levie*.

(6) *Le*

(6) *Le Casate* son 4 terricciuole, che dipendono da Sartene, quantunque non sieno comprese sotto cotesta Pieve.

Il Golfo, detto *Campo moro*, chiamato anche *Valinco*, e *Talane*, contien delle rade comode, specialmente quella che chiamasi *Campo moro*, detta anticamente il Porto *Elici*.

5) *La Provincia di Bonifazio, e Porto Vecchio,*

Comprende ambedue le Pievi dello stesso nome.

(1) *Bonifazio*, città fortificata in una Penisola con un Porto sicuro, e comodo, che sarebbe molto migliore, se l' ingresso, e l' uscita fossero più facili. La città è rinchiusa nel castello medesimo, ed è di poco rilievo. Benchè gli abitanti derivino la loro origine da una Colonia Genovese, mandatavi verso la fine del secolo XI., ciò non ostante non si uniformano nè a' Genovesi, nè a' Corsi; e non son punto amici di questi. Nella città ritrovansi due Monasteri, e fuori della medesima ve n' è un altro. Negli affari Spirituali è sottoposta all' Arcivescovo di Genova. La contrada circonvicina produce biade, e vino; le carni però vengono per la maggior parte dalla Sardegna. Nella vicinanza della città, e nello stretto di Bonifazio si fa la miglior pesca di coralli. Nel 1553 fu assediata, presa, e maltrattata da' Turchi, e Corsi. La latitudine di questa città, secondo l' osservazione del *Chazelles* è di gradi 41, min. 24.

(2) *Porto Vecchio*, città piccola sopra un Golfo, che forma il migliore, ed il più sicuro Porto, che sia nell' Isola: ma l' aria è cattiva. Fu presa nel 1553 da' Francesi, e nel 1736 da' Corsi, i quali n' accrebbero le fortificazioni, e ne migliorarono il Porto. Il mentovato *Chazelles* alla latitudine di questo luogo dà 41. gr. 39 minuti.

A N-

ANNOTAZIONE.

L' Isola *Capraja*, ch' appartien a quella di Corsica, situata fra la punta del Nord Ost di Corsica, e fra 'l Granducato di Toscana, chiamata anticamente *Capraria*, *Ægila*, *Ægilum*, nel 1507 fu tolta da' Genovesi a Jacopo di Maro, e nel 1767 ne furon spogliati questi da' Corsi, i quali non solamente accrebbero le fortificazioni del castello, ma anco sulla bocca piantarono due Fortini, e ne migliorarono il Porto. Ma nel 1768 i Francesi se ne son impadroniti. L' Isola è coperta di montagne, ed il terreno è sassoso, e asciutto. Il numero degl' Isolani, che abitano insieme in una città piccola situata sopra il Porto, conforme alla relazione del Bosvvel, ascendea a circa 3000 anime.

III. LA REPUBBLICA
DI LUCCA.

Paragrafo I.

Del Dominio di questo Stato libero, si sono date alla luce delle Carte Geografiche da Enrico Hond, dallo Schenk, dal VValk, dal P. Coronelli, ed altri. E' situato sul Mediterraneo chiamato in questa Contrada *Mare Thuscum* o *Tyrrhenum*, e dalla parte di terra confina co' paesi del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Modena. La sua lunghezza maggiore è di circa quarantacinque miglia italiane, e la larghezza di trenta. La sua circonferenza poi è di centosettanta miglia.

II. Dello Stato della Repubblica di Lucca. E' impossibile di fissar l' indole del clima, e piuttosto bisogna dire, che in esso, benchè non molto esteso, si provano le qualità di tutti i climi fra le calde Maremme, e le gelate Alpi, e che vi si trovano tutti i gradi di fertilità, e di salubrità secondo le diverse pianure delle provincie marittime, e palustri, e mediterranee, e secondo le montagne più, e meno elevate.

II. L' industria de' Lucchesi nel coltivare ogni più piccolo luogo, e nell' approfittarne, è degna d' ammirazione, e di lode. I monti sono coperti di Olivi, viti, castagni, e gelsi. Il piano produce grani, segale, ed ogni sorta di biade, e legumi, ed è così fertile, che dà il 15 e 20 per uno. Là ove il paese s' accosta al mare, è fornito di praterie, che danno il mantenimento a numeroso bestiame.

III. Nello Stato di Lucca sono racchiuse molte pregevoli produzioni naturali. Nelle vicinanze di Montignoso si ritrovano marmi bianchi, e misti. Nelle montagne di Gello, e di Montesegatese abbonda il Diaspro, in altre si cava il ferro, la marcassita ec.

IV. Dalle montagne nascono molti ruscelli, e fiumi mi-

minori, i quali vanno per lo più ad unirsi al Serchio fiume principale, e ricco di carpioni, di Troie, e di altri pesci. I laghi principali sono quelli di Sesto, e di Massaciuccoli. I bagni di Corsena, distanti da Lucca sedici miglia sono celebri in Italia, e molto frequentati dalle nazioni straniere.

Nel Territorio Lucchese, oltre la Capitale si contano centosettanta fra Terre, Castella, e Villaggj. Il numero degli abitanti è considerabilissimo; se si considera la piccola estensione del paese, ed ascende a circa 30 mila.

V. I Lucchesi professano la Religione Cattolica: è però degno d' osservazione, che il Senato non ha mai tollerato nel suo Stato nè l' Inquisizione, nè i Gesuiti. Del secolo decimosesto molte Famiglie distinte abbracciarono le dottrine di Lutero, e di Calvino, e si ritirarono in Ginevra, ed in varie Città della Francia. L' Arcivescovo di Lucca, che è la persona principale del Corpo Ecclesiastico gode alcuni Feudi, e porta il titolo di Principe, e Conte del S. R. I. La sua Diocesi contiene circa trecento Parrocchie. Egli vien nominato dal Senato, e confermato dal Papa, e si suole scegliere dall' Ordine dei Patrizj. L' Arcivescovo di Pisa, ed il Vescovo di Sarzana godono altresì il governo spirituale di una piccola porzione di questo Stato.

VI. Il commercio di questo Paese è molto decaduto dal florido stato in cui trovavasi una volta. Con tutto ciò le manifatture, che tuttavia sussistono, hanno conservato alla sua Capitale l' epiteto d' industriosa. Fino al secolo decimoquarto i Lucchesi furono i soli, o i principali, e più esperti fabbricatori di drappi di seta. La dispersione degli Artefici Lucchesi seguita ai tempi di Castruccio può contarsi come epoca notabile non pure de' progressi, che fece in Italia l' arte di lavorare le sete, ma della propagazione de' Bachi, almeno in Lombardia, ed in Toscana. Presentemente i Dammaschi, ed altri drappi di Lucca, sono molto stimati. L' Olio di questo paese è il migliore d' Italia, e forma il principal capo di commercio, poichè se ne ricavano circa quaranta mila Barili, e si mandano in gran parte in Inghilterra. Lo

manifatture di lana sono in credito, le altre poi sono di poca considerazione.

VII. La Zecca di Lucca si conta fra le più antiche d' Italia. Le monete, che corrono presentemente, sono la Doppia d' oro, che vale scudi tre, lo scudo d' argento, il terzo di scudo, ed il quinto, detti volgarmente S. Martino. La lira vale soldi 20. Il barbone soldi 12., il grosso soldi 6. Oltre le monete d' argento ve ne sono altre di rame.

VIII. La Città di Lucca fu una delle primarie Città degli antichi Etrusci, e poscia fu fatta Colonia Romana, e vi si celebrò il Triumvirato, fra Cesare, Pompeo, e Crasso. Ne' tempi de' Goti, e Longobardi, fu sottoposta alle stesse vicende col rimanente della Toscana, della quale era la Capitale, e la residenza degli antichi Duchi, e Marchesi. Dopo la morte della Contessa Matilde, accaduta nel 1115. Lucca prese il governo di Repubblica, non però libero dall'obbedienza degl' Imperadori Tedeschi. Nel 1316 fu sottoposta a Castruccio Castracane, il quale nel 1327 fu dichiarato Duca di Lucca, Pistoja, Luni, e Volterra, dall' Imp. Lodovico Bavaro. A Castruccio succedette il figlio primogenito Errico, ma questi nel 1329. fu spogliato degli stati paterni, dallo stesso Imp., ed il governo di Lucca passò nelle mani di Francesco Castracane, cugino di Castruccio, mediante lo sborso di 22 mila scudi. Dopo il 1330 restò Lucca soggetta a varj padroni, e finalmente nel 1369 ricomprò la libertà dall' Imper. Carlo IV. al prezzo di dugento mila scudi. Paolo Guinigi si fece Signore di Lucca nel millequattrocento, ma dopo 30 anni imprigionato dai proprj Cittadini restò la Repubblica totalmente libera, e d' allora in quà tale si è mantenuta, sotto il comando di savie leggi, e sotto una condotta fondata più nella prudenza, che nella forza delle armi.

IX. Prima di trattare del governo è necessario dire della nobiltà. Sotto questo nome s' intendono soltanto le Famiglie Patrizie registrate nel libro d' oro, poichè quelle, che godono solamente la nobiltà d' altri Paesi, restano in Lucca nel rango di semplici Cittadini. Non

si sa

si fa distinzione fra nobiltà antica, e moderna come in Genova, ma vi è la consuetudine d' innalzare alle cariche più conspicue i soli discendenti dalle principali Famiglie. La nobiltà è ereditaria, e talvolta ancora si compra con grosse somme di danaro. Tutti i nobili, quando dimorano in Città, sono obbligati a vestire di nero. Quelli, che sono ascritti al Corpo Ecclesiastico, o militare, a qualche ordine cavalleresco, ovvero, che servono qualche Sovrano, sono esclusi dal governo.

X. La forma del governo è Aristocratica. La suprema autorità legislativa è presso il Consiglio grande, o sia Senato composto di quei Patrizj, che passano l' età di 25 anni, il numero de' quali è di circa dugento. Il Capo della Repubblica si chiama Gonfaloniere: egli porta una veste Ducale di color cremisì con una stola di velluto; ha il titolo di Principe, e gode tutti gli onori di un Sovrano, ma non è in istato d' abusarne, poichè tutta la sua autorità si riduce a far le proposte nel Senato, a conferire alcune piccole cariche ec. Dopo il Gonfaloniere occupano il primo luogo i nove Anziani, i quali insieme col Gonfaloniere formano il Collegio Supremo, o sia la Signoria. Delibera questa sugli affari da proporsi in Senato, riceve gli Ambasciadori, scrive ai Sovrani, ha il dritto di convocare il Senato, ed esercita una autorità assoluta sopra i forestieri, non però sopra i Cittadini: vestono gli Anziani una maestosa Toga di color negro con stola rossa, ed abitano col Gonfaloniere nel Palazzo Ducale nel tempo del loro governo, che dura due mesi.

Il Consiglio piccolo è composto di 36 Senatori, elegge alcuni Magistrati, ed esercita un' autorità di poca considerazione.

Il Magistrato dei Segretarj di Stato è formato da tre Senatori, i quali insieme col Gonfaloniere godono un potere simile a quello degli Inquisitori di Stato a Venezia. Si mutano ogni anno siccome le altre Magistrature, cioè l' Uffizio dell' Abbondanza, delle Differenze, dell' Entrate, ed altre delle quali non occorre parlare.

L' amministrazione della giustizia è nelle mani di cin-

que

que Auditori di Rota, i quali debbono essere forestieri, e si mutano ogni triennio; uno di questi ha il titolo di Podestà, decide le cause criminali, e le sue decisioni sono confermate dal Senato, principalmente quando si tratta di toglier la vita a qualcheduno.

Il Dominio di questa Repubblica è diviso in quattordici Vicariati, ciascheduno dei quali è governato da un Patrizio con titolo di Commissario, che ha l'autorità assoluta nel civile, e criminale del suo governo, coll' appellazione però, nelle cause civili, e pena pecuniaria al Tribunale della Rota di Lucca.

XI. Il titolo dello stato si è la Serenissima Repubblica di Lucca, ed al Gonfaloniere indirizzandosegli la parola in pieno Collegio si usa questa formola: *Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori*. Le Armi consistono in uno scudo di colore azzurro, in cui tra due fascie oblique leggesi la parola *Libertas* scritta in caratteri d' oro. Le rendite ordinarie della Repubblica non arrivano a 300 mila scudi.

XII. La Repubblica in tempo di pace mantiene seicento uomini di Truppe regolate; una compagnia di Bombardieri, ed un piccolo corpo di Svizzeri, che formano la guardia del Principe. Essa ha inoltre circa diciottomila soldati del Paese, divisi in dodici Reggimenti, i quali guardano le Fortezze dello Stato, ed in caso di bisogno devono tutti armarsi. Non mantiene Cavalleria. In tempo di guerra potrebbe la Repubblica mantenere, senza grave incomodo, mille e cinquecento uomini di fanteria, e trecento di Cavalleria, di truppa regolata.

XIII. I luoghi più considerabili sono:

1. *Lucca* a' tempi degli Etrusci *Luca*, la capitale della Repubblica in una bellissima situazione presso il fiume Serchio; imperocchè la pianura cinta di montagne in cui giace, è per così dire coperta di villaggj, casali, e ville; ove ritrovasi abbondanza di vino, pascoli, e campi lavorati, e tutto ciò che si richiede per l' umano mantenimento. La città è fortificata secondo le regole con undici bastioni. Sono le mura, ed i baloardi adornati di varie file d' alberi ordinatamente disposti; ed il terrapieno,

no, o ſtrada coperta delle cortine, la cui larghezza è capace di quattro carrozze per fronte, ſerve ad ognuno d' un delizioſo trattenimento, e di un ameno paſſeggio tanto l' inverno, che l' eſtate, godendoſi nello ſteſſo tempo l' aria aperta della campagna, e la popolazione della città. Ha 3 miglia d' Italia di circonferenza; v' è gran numero di caſe ben fatte: le ſtrade ſono ben laſtricate, e larghe, ma per lo più piantate ſenza regola. Contiene circa 24000 abitanti. V' è buon numero d' artigiani, e manifattori, de' quali la maggior parte è occupata ne' lavori di ſeta, che è ivi il traffico più ragguardevole. Il Palazzo della Repubblica è una fabbrica vaſta, e di magnifica architettura, e rinchiude ancora una bella armaria da poter armare trenta mila uomini. La Metropolitana, dedicata a S. Martino, fu fabbricata da Papa Aleſſandro II. Veſcovo nel tempo ſteſſo di Lucca. Eſſa è d' Architettura Gotica, e molto grande, e contiene una Cappella vagamente adorna, ove ſi venera con particolar divozione un Crocefiſſo, che chiamaſi il *Voltoſanto*. I Canonici di queſta Chieſa hanno l' uſo dei Pontificali, e della Mitra Cardinalizia, lor conceduta da Aleſſandro II. nel 1064. Sonovi ancora cinque Chieſe Collegiate, venti Chieſe Parrocchiali, dieci Monaſterj di Frati, dodici di Monache. Vicino a San Frediano ſi vedono gli avanzi di un magnifico Anfiteatro Romano.

Poche miglia diſtante dalla Città ſi trovano le delizioſe Ville della nobiltà Luccheſe, e le più ragguardevoli ſono quelle delle Caſe Santini, Manſi, Cenanci, Buonviſi, Orſetti, e Garzoni.

2. *Camajore*; groſſa Terra, la cui popolazione aſcende a cinque mila anime, e reſidenza del Commiſſario, e capitale di una Vicaria compoſta di venti Caſtelli. La Chieſa principale è uffiziata da un Capitolo di Canonici ſecolari, il priore de' quali gode l' uſo degli ornamenti pontificali. Il ſuo Territorio è abbondantiſſimo d' olio.

3. *Viareggio*; Borgo ſul mare di due mila anime, con un piccolo Porto, e con una Torre fortificata. La pianura di Viareggio è paluſtre, e più baſſa del mare. E' però ſtata molto migliorata a forza di colmare, ed arginare i terreni.

4. *Il*

4. *Il Bagno*, luogo molto popolato, che prende il suo nome dai suoi celebri bagni detti di Lucca, 16 miglia distanti dalla Capitale verso Settentrione.

5. *Castiglione*, fortezza nella Garfagnana ai confini del Modenese, è poco distante dalle Alpi di S. Pellegrino. La Repubblica vi tiene un buon presidio.

6. *Borzo amorzano*, Terra grossa e mercantile sulla sponda del fiume Serchio, il quale si passa sopra il Ponte alla Maddalena di un solo arco, e di prodigiosa architettura.

7. *Coreglia*, Terra molto antica, situata sopra un monte ai confini della Garfagnana, e munita di una forte Rocca. Nel secolo XIV. fu più volte occupata dai Fiorentini. E nel 1355 dall' Imp. Carlo IV., fu dichiarata Contea, insieme con 40 Castelli, in favore di Francesco Castracane Antelminelli. Ora vi risiede un Commissario.

8. *Minucciano*, capitale di un grosso Marchesato, nella Lunigiana, e residenza del Commissario.

9. *Montignoso*, Castello nella Lunigiana con una fortezza ai confini di Massa.

10. *Massaciuccoli*, villaggio sul lago del medesimo nome, dove si vedono le rovine di un magnifico edifizio Romano, d' alcuni creduto un Tempio d' Ercole.

11. *S. Girese*, villaggio poco distante dal lago di Sesto, noto soltanto per un Concilio, celebratovisi nel 1080.

12. *Diecimo*, capitale di una Contea anticamente dei Vescovi di Lucca, ed ora ceduta alla Repubblica.

13. *Massarosa*, Contea antichissima del Capitolo della Metropolitana, alla quale sono soggette 4 terre.

14. *Gallicano*, *Villabasilica*, *Collodi*, *Lucchio* ec. sono castelli fortificati.

Fine del Tomo Primo.